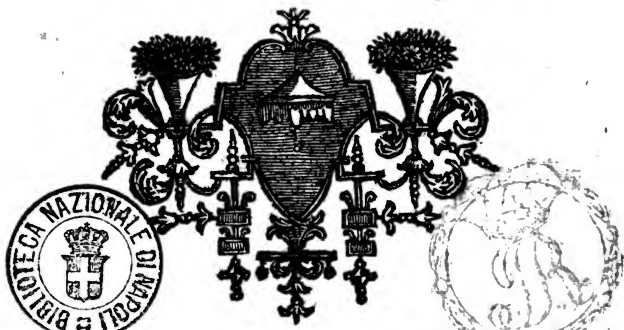
DESCRIZIONE
DI MILANO
ORNATA
CON MOLTI DISEGNI IN RAME
Delle Fabbriche più coſpicue, che ſi trovano
IN QUESTA METROPOLI,
Raccolta ed Ordinata
DA SERVILIANO LATUADA
Sacerdote Milaneſe.
TOMO SECONDO.

IN MILANO, MDCCXXXVII.
NELLA REGIO-DUCAL CORTE,
A ſpeſe di Giuſeppe Cairoli Mercante di Libri.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

TAVOLA

Delle Cose più rimarchevoli, contenute nel Tomo Secondo.

Chia-

Ora-

In

Par-

Chia-

sotto

Unì

DE-

DESCRIZIONE
DELLA CITTA'
DI MILANO.
TOMO SECONDO.

Num. 47.

Santo Stefano in Brolio Basilica Collegiata e Parrocchiale. San Bernardino Confraternita Ambrogiana. Cimeterio insigne di S. Stefano.

Ciò che dinoti questo nome di Brolio, raccolse con sollecitudine e singolare erudizione Giovanpietro Puricelli nella sua *Dissertazione Nazariana* (a), prendendone contezza da Gualvaneo della Fiamma dell' Ordine de' Predicatori, il quale fiorì verso la metà del Secolo quartodecimo, e scrisse molto delle antichità di Milano, ma, secondo l'infelicità di que' tempi, molte favolose cose mischiò con le vere. Dice questi pertanto nella

(a) *Cap. XXXVII. nu. 5. & seqq.*

nella ſua Cronaca Eſtravagante, che vi avea in Milano „uno Ergaſterio (rapportiamo le di lui parole fedelmente dal Latino nell' Italiano, per accomodarci alla comune intelligenza) „o ſia Edifizio, circondato di altiſſi-„me mura, diſtinte in varie Camere e Stalli, „ne' quali ſi mantenevano indomiti Tori, „Lioneſſe, Orſi, e Tigri. Colà in certi pre-„fiſſi giorni alla preſenza di tutto il Popolo „ſi portavano i Giovani più robuſti, e com-„battevano con le Fiere, non perchè rei di „delitto, ma per avvezzarſi al furore. „ In tal ſito ora ſi trova la Chieſa di San Nazaro in Brolio, non molto diſcoſta da quella di Santo Stefano, di cui ragioniamo. Altrove ſcriſſe lo ſteſſo Fiamma (a): „Ne' tempi di „Meſapo Rè (certamente finto, o dallo Scrittore ſognato) „in vicinanza alle Mura della „Città fu fabbricato un Giardino, (così egli intende, benche impropriamente, la voce *Pomœrium*) „che ſi chiama *Brolio*, con ogni „ſorta di piante fruttifere così folte, che ſem-„brava più toſto Boſco, che Orto. Colà era „vietato a chiunque l'abitare, o lo ſmovere „con aratro la terra. Nel mezzo vi aveva „una Sorgente d'acqua, ove gli Auguri ſopra „Carri ſi trasferivano, e prima lavati nel fon-„te, gli augurj loro ed altre preſtigioſe di-„vinazioni ſopra le future coſe cantavano ec. „Tale Giardino, o recinto, era nel luogo, „che

(a) *Chron. Maj MS. cap. 68. & 73.*

„che ſino al preſente ſi chiama *BROLIO*.
Quale ſpazio occupaſſe queſto Brolio, ſi ricava dalla Storia di Ottone ed Acerbo Morena, contemporanei di Federigo Enobarbo, i quali ſcrivendo il di lui aſſedio di Milano, additano il Capo di queſto Brolio ſino a Porta Orientale in vicinanza alla Chieſa di San Babila, chiamata allora *Concilium Sanctorum*; ed ecco le preciſe parole: *Ipſo die Mercurii* (alli 6. d'Agoſto 1158.) *ipſemet Dominus Imperator* (*Federicus*) *apud Eccleſiam, quæ dicitur Omnes-Sancti, quæ eſt Eccleſia Templi, & extat ipſa Eccleſia in Capite Brolii juxta ipſum Brolium, caſtrametatus fuit*; quindi ſe cominciava il Brolio alla Chieſa di San Babila, e poneva fine all' altra di San Nazaro, denominata ancor' eſſa in Brolio, nè poteva più oltre ſtenderſi a cagione dell' Arco Romano, poco di là diſcoſto, verſo la Chieſa di Santa Eufemia, come oſſervò il precitato Puricelli, ecco ſcoperta manifeſtamente la dimenſione di queſto ſito, tanto celebrato dal Fiamma, preſſo di cui rimanga la fede di quanto egli ſcriſſe in riguardo alla fondazione, e riti ſuperſtizioſi, che vi ſi praticavano da' Gentili.

Sopra il medeſimo Brolio in diſtanza di pochi paſſi dalla Baſilica di Santo Stefano vi aveva uno Spedale, volgarmente chiamato *di Brolio*, come addietro additammo, trattando dell' Oſpitale Maggiore. Il Torri aſſerì, che ſia ſtato eretto ſotto il titolo di San Giobbe

nell'anno del Signore 168., ed aggiugne' attestarlo „ alcune tavole di marmo inneſtate „ nelle pareti, ove ritrovaſi inciſa in lettere „intelligibili la ſua origine.„ Chi mai tra le perſone verſate nella Storia potrà credere, eſſerſi fondato un luogo di Criſtiana pietà, e dedicato a S n Giobbe, in tempi, ne' quali trionfava il Gentileſimo, e colle più attroci perſecuzioni cercava di cancellare il nome de' Criſtiani, coſtretti a tenerſi celati, e ad eſercitare le opere di religione nelle proprie loro caſe in ſegreto? Ciò è tanto noto a chiunque, che non fa uopo di pruove maggiori. Il Fiamma lo aſſeriſce fondato nell'anno 1145. da Gottifredo da Buſſero, e ciò lo conferma Benvenuto nella ſua Cronaca (a). Simigliante coſa aſſeriſce il Catalogo degli Arciveſcovi *ad Uſum Primicerii*, ove nella Vita di Uberto ſe ne fa menzione colle ſeguenti parole: *Gofredus de Buſſero fundavit Hoſpitale Brolii*. Le tavole citate dal Torri, non contenevano già l'origine di queſto Spedale, ma i decreti fatti nell' anno 1168. da alcuni zelanti Sacerdoti per iſtabilire il buon regolamento di eſſo, delegati dal Santo Arciveſcovo Galdino, che di ſua mano gli ha ſoſcritti, come li rapporta intieramente Monſignor Franceſco Caſtelli ne' ſuoi Collettanei, e noi gli abbiamo inſeriti nella Vita

(a) *In Chron Maj. capp.* 819. *&* 824.
Benv. Titul. de Eccleſiis & Monaſter.

Vita del medesimo Santo Arcivescovo, accoppiandoci l'autorità di Bernardino Corio, che fa testimonianza di averle e vedute, e lette colle seguenti parole: „ 11. Settembre „ 1168. in questo giorno (sbaglia nel giorno, stantechè fu soscritto il riferito decreto alli 22. di Agosto della prima Indizione) „Otto „Preposto di Carlenzago, Giovanni Rettore „di San Silvestro, e Pietro di San Sisto con „Anselmo di Orto Consolo della Repubblica „per commission di Galdino Arcivescovo di „Milano, Legato della Chiesa Appostolica ec. „confermarono l'Hospedale in Milano, detto „in Brolio, presso alla Chiesa di San Stefano, „come quivi si vede sopra tre tavole di mar„mo intagliate; „ e queste durarono fino al Secolo XVI., come ne fa testimonianza Monsignor Francesco Castelli Canonico Ordinario della Chiesa Metropolitana, il quale asserì di averne a grande stento tratta la copia, per essere i caratteri corrosi e dalla ingiuria delle stagioni, e da' colpi delle pietre, gettate per giuoco da' fanciulli, stante che corrispondessero alla Piazza vicina. Ora chi potrà mai dar fede al Torri, se prende sbagli così rimarchevoli, e fa credere le sue oppinioni, adducendo per testimonj le stesse Tavole di marmo? Nelle Ordinazioni mentovate veniva prescritto „che gli Uffiziali dello Spedale dovessero rac„cogliere tutti i poveri Infermi, a' quali man„casse il servigio delle persone, ed il provve-

 „dimento

„dimento del bisognevole, come ancora i
„fanciullini esposti, che ritrovassero nella
„Città, e condurli allo Spedale, dare loro
„per quanto si potesse sufficiente vitto e vesti-
„to.„ (Quì si dee riconoscere, che già fosse
andato a male nel Secolo XII. l'altro Spedale
degli Esposti, fondato da Dateo Arciprete
della Metropolitana nel Secolo VIII. a San
Salvatore.) Di più era prescritto, che dagli
Uffiziali, chiamati Conversi, venissero distri-
buite limosine e provvedimenti agli altri Ma-
lati, che nelle case loro avessero, chi li guar-
dasse; e per curare quelli, che stavano nello
Spedale, erano assegnati tredici Maschi, e
sette Femmine. In esso si curavano i Lebbrosi;
quindi per ordine di Enrico Arcivescovo no-
stro e Cardinale Legato a Latere, fu riaper-
ta la Ruota per ricevere i Bambini esposti.
Ivi si radunavano a tenere Congregazione
Capitolare i ventiquattro Nobili Cittadini de-
putati alla cura di tutti gli Spedali. Rimase
in fine unito da Pio Papa II. allo Spedale
Maggiore, come addietro si è scritto; e di
poi i Deputati di questo Pio Luogo con Ap-
postolica dispensa ne fecero permuta co' Conti
Rovida, che gli cedettero altri loro Beni in
compensa, e quì fecero alzare il maestoso
Palazzo, che apre il suo ingresso verso il
Corso di Porta Tonsa; avanzando ancora gli
indizj della antica Chiesa su l'angolo delle
Case, che va a mettere nel Vicolo delle Ta-
naglie,

naglie, benchè ridotta essa sia in uso profano, avanzandone appena per indizio una Immagine di Nostra Signora Annonziata dall'Arcangiolo Gabriello esposta su le contigue pareti, e guardata da vetri.

Prima che dal Brolio, a cui corrisponde, si denominasse questa Basilica di *Santo Stefano in Brolio*, si chiamava essa di *Santo Stefano alla Ruota*, *Sancti Stephani ad Rotam*, e si riferisce dal volgo, come lo credè anche il Torri, aver'egli questo distintivo cognome *alla Ruota*, stantechè qual' ora Santo Ambrogio combattendo colla scorta de' Cattolici contro gli Arriani, dopo sanguinosa zuffa, per cui scorreva a ruscelli il sangue per le Contrade, quello de' Fedeli si raggruppò in forma rotonda, o sia di Ruota, e raggirandosi egli stesso andò a depositarsi nel pavimento di questa Chiesa, in cui pochi passi dopo l'ingresso per la Porta maggiore si rincontra una Crate di ottone gettato, rappresentante la Sferza, ed il Pastorale del Santo Arcivescovo; nell' ultimo Pilastro alla destra sta innestata una Ruota scolpita in pietra a basso riglievo con la seguente Iscrizione, che ciò asserisce:

Quisquis hanc suspicis Rotam
Monumentum habes cruentissimi prœlii
Catholicos inter, & Arrianos
Divo Ambrosio
Ecclesiæ Mediol. Antistite,
cujus precibus

 Con-

Concurrens ante promiſcuus
Cæſorum ſanguis Catholicorum
cum Hæreticorum ſanguine,
Repentè in Rotæ figuram concretus
Sacrum à profano diſcrevit,
Cognomentumque fecit huic Eccleſiæ,
Quod in ejus pavimento,
Qui ex adverſo Rotæ jacet
Cavus lapis
Prodigiosè huc devolutum pium cruorem
exorbuit.
Tu memoriam venerare miraculi,
Veſtigium adora.

Si aggiugne di più, che le Oſſa conſervate nel contiguo Cimiterio di San Bernardino, ſono di que' Cattolici uccisi in tale combattimento, riconoſciuti al miracolo, che i Fedeli eſtinti avevano la faccia rivolta verſo il Cielo, e gli Eretici ſupina verſo il pavimento. Dio buono, conviene certamente eſclamare, e quando mai Santo Ambrogio divenne Capitano Generale, e guidò alla Battaglia i Cattolici! Con buona pace di chi fece porre la precedente Iſcrizione, conviene aſſerire, che tutte le precitate coſe ſono favole, le quali ſi oppongono direttamente alla Pietà, Santità, e Scritti del medeſimo Arcivescovo, il quale nella Orazione tanto celebre *de Eccleſ. ac Baſilic. Hæreticis, aut Gentilib. non tradend.*, aſſeriſce, di avere con le pre-

preghiere e l'autorità Paſtorale ritirato il Popolo ad eſſolui ben' affetto, che ſi era affollato innanzi al Palazzo, per ſoſtenere la cauſa del ſuo Paſtore: *Revocavi populum*; e di poi eſponendo in chi poneſſe le ſue difeſe, così ſi ſpiega: *Habeo defenſionem, ſed in orationibus pauperum. Cœci illi, & claudi, debiles & ſenes robuſtis bellatoribus fortiores ſunt. Denique munera pauperum Deum obligant, quia ſcriptum eſt: Qui largitur pauperi, Deo fœnerat; præſidia bellatorum Divinam ſæpe gratiam non merentur*; con quel molto di più ammaſſato dal Puricelli nell' intiero Capo LIV. della ſua Diſſertazione Nazariana in comprova di queſto Argomento. Si aggiunga, come avrebbe potuto il Santo Arciveſcovo rimproverare Teodoſio ſopra la ſtrage de' Teſſaloniceſi, obbligarlo con cuore invitto a ritirarſi dalla Chieſa, s'egli aveſſe non che comandato, ma ſoltanto permeſſo, che ſi foſſe deciſa con l'Armi civili de' Cittadini contro Cittadini la Cauſa della Fede, per cui tanto numero degli uni e degli altri ſi aſſeriſce ammazzato, così che il ſangue ſcorreſſe per le Contrade? Ancora ſi oſſervi, che avendo il Santo Paſtore ottenuti sì eccelſi miracoli a gloria del Sangue e de' Cadaveri degli ucciſi Cattolici, come poi San Paolino, e l'altro antico Scrittore Greco della Vita di Ambrogio non ne avrebbero fatta condegna menzione, di

cui per altro nè l'uno nè l'altro, quantunque esatti nel descrivere le Azioni di lui, ne lasciarono veruna memoria. In tale concetto fu tenuto Santo Ambrogio ne'Secoli a lui posteriori, val' a dire, di avere e praticata, ed insegnata la mansuetudine e la clemenza; mentre il Sommo Pontefice Pascale II. perseguitato ancor'esso da' Scismatici, ad imitazione del nostro Arcivescovo volle dimettere le armi, spiegandosi (*a*): *Cùm Armorum usus, secundùm Beatum Ambrosium, ab Episcopali officio alienus sit*. Ciò basti per ora, dovendosene ripigliare il discorso sotto al numero 178. e 184. della nostr' Opera.

A chi poi opponesse in contrario la pruova palpabile delle Ossa, che si conservano nel Cimiterio di San Bernardino, si potrebbe rispondere, non sapersi, nè potersi asserire, che sieno di que' Cattolici supposti uccisi dagli Arriani nel tempo di Santo Ambrosio; anzi, se mai v'ha luogo a conghiettura, dovrebbesi piuttosto supporre esser le Ossa de' Cittadini, i quali in numero di trecento e più mila furono uccisi da' Goti, come ne fa sicura testimonianza Procopio Scrittore di que' tempi colle seguenti parole (*b*): *Urbem* (*Mediolanum*) *solo æquarunt, viris omnibus sinè ullo ætatis discrimine*,

(*a*) *Rer. Ital. Script. Tom. III. pag.* 361.
(*b*) *De Bello Goth. ad Annum quartum Lib. II. Cap. XXXI. Rer. Ital. Tom. I. pag.* 293.

mine, *ad trecenta minimùm millia peremtis*, *& mulctatis libertate fœminis*, *quas Burgundionibus donarunt*. Quindi è, che restituitisi poi, dopo la fatale irruzione de' Barbari, i Milanesi alla Patria, abbiano raccolte le Ossa de' loro Cittadini, e data a' medesimi onorevole seppoltura in questo Cimiterio; la qual cosa così essendo, per merito di Cristiana tolleranza e rassegnazione nell' aspro assedio, e nell' ingannevole eccidio, potrebbero giustamente essere stati encomiati dagli Arcivescovi San Carlo e Federigo Borromeo, come il Torri racconta. Giova inoltre il riflettere, che avendo i Goti abbracciata la Resìa di Arrio, forse saranno stati denominati Arriani, e ciò avrà somministrato il fondamento all' inganno, insorto ne' tempi posteriori, che sieno stati uccisi dagli Arriani; non già Cittadini, ma Goti, come additammo. Se quanto esponemmo come nostra oppinione non si può assicurare per vero, almeno, perchè appoggiato alla Storia, può essere tenuto per verosimile.

Quale poi sia stato il motivo di somministrare a questa Basilica la denominazione *S. Stephani ad Rotam*, a distinzione delle altre Chiese *S. Stephani ad Fontes*, *S. Stephani in Noxigia &c.* non vi ha legittima notizia per asserirlo, se forse entrata in que' Secoli rozzi ed incolti la condannata favolosa oppinione

nione nel Popolo, gli attribuì questi il distintivo della Rota, la qual cosa puole essere facilmente avvenuta, dappoichè i Longobardi, che quì regnarono, abbandonarono la Setta Arriana, massimamente per opera della loro Regina Teodelinda. Prima di essere dedicata al Santo Protomartire, era questa Chiesa sotto l'invocazione del Santo Patriarca e Sacerdote Zaccherìa, a di lui onore eretta da Matroniano Arcivescovo nell' anno 417. se dobbiamo prestar fede ad un Martirologio manoscritto in Pergamena, che si conserva da' Monaci Gerolimiti nel Monistero del Castellazzo; ciò lo conferma ancora il Gualdo (a), adducendo, che alli 6. di Settembre i Canonici celebrano ogn' anno solenne Festa ad onore del medesimo Santo, benchè poi in altre cose abbia egli preso de' gravi abbagli; massimamente asserendo, che dopo l'incendio, che in appresso si spiegherà, abbia incominciato ad essere chiamata di Santo Stefano, quando per altro non vi ha alcuna memoria, che ciò possi comprovare per vero. Alzato poi co'l titolo di Santo Stefano questo Tempio, fu uno de' più maestosi della Città, come ne fanno testimonianza alcuni Versi Leonini scolpiti in due Pietre, l'una all' altra connessa, e riposte nella fronte esteriore della seconda fabbrica, essa pure, perchè cadente, demolita,

(a) *Gualdo Prior. Relaz. parte prima pag. 43. & seg.*

lità, come in appresso si dinoterà:

Flamma vorax prisci consumpsit culmina Templi,
Quod specie formæ nulli cedebat in Orbe;
Temporibus multis fuerat decus istius Urbis.
Omne manu factum recipit post tempora casum.
Corruit omnino; collapsum surgit ab imo,
Sed primi cultum nequit æquiparare secundum.
Plebs spectando time: peccatum causa ruinæ.
Te prius ædifices, tunc materiale reformes.
Sis Templum Domini, placet illi fabrica Templi.
Anno Dominicæ Incarnationis millesimo septuagesimoquinto, Indictione decimatertia, tertio Kalendas Aprilis, feriâ secundâ.

Da questi Versi si deve in primo luogo ricavare la nobiltà della Fabbrica, e la di lei antichità, se fino dall' undecimo Secolo già si dicea: *Temporibus multis fuerat decus istius Urbis*; di più conviene osservare, che questo fuoco, per cui rimase del tutto distrutta, fu certamente portentoso, come scrisse il Torri, essendosi acceso nel centro della Città, e dilatato da gagliardo vento, che in tal tempo spirava, come chiaramente lo scrisse Arnolfo Scrittore Milanese di quel Secolo (a) con le sottonotate parole: *Urgente jam Sole in Urbis apparuit medio densæ fumus caliginis, flante ventorum violentiâ nimiâ per aerem volitans, quem sequebatur vapor flammivomus inter Cœlum & Terram universa consumens; siquidem plures,*

(a) Lib. IV. Cap. IV.

plures, velut fulmina, faces ab illo maximo & inextinguibili erumpentes igneo globo totam subitò micuerunt per Urbem &c. per tal' incendio essendo rimaste pregiudicate, oltre le Case de' Privati, le Chiese di Santa Maria, denominata Iemale, quelle di San Nazzaro, di San Lorenzo, e questa del tutto consonta, come ne fa fede il Calco (*a*) nella sua Storia, e dopo di lui il precitato Puricelli (*b*). S'ingannò però il Torri, attribuendo l'anno 1075. alla erezione del nuovo Tempio, quando appunto in tal' anno nella feria seconda, alli 30. di Marzo, nella settimana Autentica, altramente chiamata Santa, avvenne il dannosissimo incendio per testimonianza de' Storici mentovati.

Fu esso adunque rifatto, ma non colla vaghezza e maestà del precedente: *Collapsum surgit ab imo, sed primi cultum nequit æquiparare secundum*, nè si può credere, come poc' anzi accennavamo, che solamente in quella occasione, e per avviso avuto sopra una lastra ritrovata fra le rovine, soltanto in quel tempo sia stato dedicato a Santo Stefano, mentre gli Scrittori precitati lo chiamano di Santo Stefano anche il Tempio abbruciato, nè l'Iscrizione ne fa menzione, come sembra, sarebbe stato necessario, in mutandosi il

(*a*) *Calch. ad Annum* 1075.
(*b*) *De S.S. Arialdo & Herlembaldo pag.* 308.

il nome del Titolare. In questo Tempio mentre dal Castello di Giove vi si trasferì con gran pompa per festeggiare il dì solenne del Santo Protomartire alli 26. di Dicembre 1476. Galeazzo Maria Duca di Milano, rimase ucciso da tre Cavalieri congiurati Giandrea Lampugnani, Girolamo Olgiati, e Carlo Visconti: della di cui morte basta il farne menzione, parlandone più ampiamente tutte le Storie di quella Età. Durò questa Chiesa di poi sino a' tempi dell' Arcivescovo Monsignor Gasparo Visconte immediato Successore di San Carlo Borromeo, il quale per essere già cadente la fece demolire, e rialzare dalle fondamenta in ordine Ionico, essendo concorsi con assegnare le rendite di alcune migliaia di lire per quest' effetto molti liberali Benefattori, tra' quali vengono nominati dal Torri Pietro-martire Vertemati, Cesare Porro, e Clemente Spino. Fu la fabbrica perfezionata, governando la Chiesa Milanese il Cardinale Federigo Borromeo, che ivi celebrò la prima Messa nel giorno 27. di Luglio 1596., essendone stato l'Architetto Aurelio Trezzi. E' questa divisa in tre Navi, avendo sei grandi Archi per ogni lato, sostenuti da grossi Pilastri di pietra cotta, con vaste finestre, che le somministrano copioso lume, e rilevata cornice, che le gira d'intorno, allargandosi in fine il vasto Coro, con

i Se-

i Sedili di legno intagliato per uſo de' Canonici, che vi recitano gli Uffizj Divini. L'Altare maggiore ſi alza in forma piramidale di legno dorato, ed è ricco di molte Reliquie di Santi, de' quali ne fa menzione una Lapide riposta nel Santuario per ordine del riferito Cardinale Federigo Borromeo, in cui ſi legge:

Corpora SS. Martiniani, Auxani, & Manſueti
Archiepiſcoporum
Protaſii Martyris, Marcianique Heremitæ,
ſub veteri hujus Eccleſiæ Choro
quondam ſepulta
& propter novam Templi ſtructuram
inde amota,
diligenterque ex antiquis monumentis, picturis
traditionibuſque recognita
Federicus Card. & Mediol. Archiep.
Poſt eorumdem celeberrimam translationem
in VII. Provinciali frequentiſſima Synodo
à ſe celebratam,
unà cum Corporibus
SS. Auxani Med. Archiep. Marini Martyris,
& Leonis Heremitæ,
Quę in archam olim à S. Carolo Card. & Med. Arch.
Condita fuerunt,
incluſis
ſub Altari decentiùs collocavit
Pridie Kalend. Junii MDCIX.

I pre-

I predetti Corpi Santi riconosciuti da San Carlo, e trasferiti in pubblica processione con l'assistenza del Clero intervenuto all' Ottava Sinodo Diocesana, si trovavano nella Cappella di San Vincenzo, ora di San Teodoro, la quale fu ristorata nell' anno 1581. (a) Ha questo Tempio dieci Cappelle laterali egualmente divise, in una delle quali fu riposta una miracolosa Immagine di Nostra Signora, che prima si venerava nella non molto discosta Contrada, per la sua ampiezza chiamata Larga, di cui ad immanchevole ricordanza fu fatta questa Iscrizione, innestata nelle pareti:

D. O. M.

Hæc est illa Deiparæ Virginis imago sacratissima, quæ tum antiquitate, tum miraculis, tum etiam Fidelium veneratione clarissima quondam in Via, quæ dicitur Lata, colebatur, in hoc Sacellum eidem Scholarium pietate dicatum translata VI. Kalend. Julii MDLXXXI.

Evvi un' altra Cappella con Istatoa rappresentante Gesù Redentore con Croce in ispalla, fatto nelle misure di grandezza, e fisonomìa di fatezze, che per tradizione si tiene avesse in terra il Verbo Incarnato. Ve ne sono altre con Quadri di insigni Pittori, e sono, un San Carlo in abiti Ponteficali del

(a) *Giuss. Vit. S. Carlo lib. 6. cap. 11.*

Vespini ; Santo Ambrogio co' due Martiri Gervaso e Protaso a' lati , di Ambrogio Bevilacqua ; il Misterio del Nascimento di Cristo del Fiammenghino . L'Altare dedicato a Sant' Anna , con tutta la Cappella dipinta a fresco da Federigo Bianchi . Ad onore di questa Santa si celebra e Festa ed Ottavario , massimamente a cagione di conservarsi entro preziosa Custodia di argento l'insigne Reliquia del di lei Cranio , ed in tale occasione con maestoso apparato si espongono molti Quadri con cornice dorata rappresentanti la Vita e Miracoli della Madre di Maria Santissima , fatti da varj Pittori . Ne' poc' anzi trascorsi anni furono ripolite le Cappelle laterali , e massimamente quella dello Sposalizio di Nostra Signora con San Giuseppe ornata con Altare , Gradini , e Tabernacolo di lisci marmi ; parimente l'altra prima alla destra di chi entra in Chiesa , denominata la Madonna del Cavallino , stantecchè si vede questa effigiata con un simile animale in grembo , ha due laterali rappresentanti la di lei Immacolata Concezione , e Presentazione al Tempio , dipinti da Pietro Maggi , con fregj di Architettura a fresco , che li circonda , e forma l'Ancona , opere tutte e tre di Giuseppe Orsini . Dal canto sinistro , o sia delle Pistole si apre in fronte alla Nave laterale in moderna rotonda Architettura un' altra Cappella,

pella, ſoſtenuta da quattro Colonne di marmo, ſopra le quali poggiano gli archi in pari numero, con cornici, architravi, e fregi, ed è di giuſpatronato dell'Illuſtriſs. Sig. Marcheſe Aleſſandro Teodoro Trivulzi, e della ſua Famiglia, che tiene qui la ſua Seppoltura. La Cappella, di cui ragioniamo, è eretta ſotto il Titolo di San Teodoro, in adempimento della diſpoſizione Teſtamentaria, fatta ſotto il giorno 6. di Marzo 1531. da Teodoro Trivulzi, Mareſciallo di Francia, Marcheſe di Pizzighittone ec. Ampia molto e maeſtoſa ella è pure la Sacriſtìa, fabbricata di freſco a canto alla teſtè deſcritta Cappella, ove entro Armarj di legno con maeſtrìa lavorato ſi conſervano i Sacri preziosi Arredi, e Reliquie.

Aſſeriſce il Torri, che cinque Secoli addietro vi avea in queſta Baſilica una Collegiata, formata di un Propoſto, e nove Canonici, i quali per la ſcarſezza delle annue rendite, dalla beata memoria di Papa Martino V. furono ridotti in ſei. Di poi vedendo San Carlo, che ancora queſti ſei riſiedevano con iſcarſiſſime prebende „applicò l'animo (per valerci delle ſteſſe parole del Giuſſano nella Vita di lui (*a*)) „con riſoluzione di ac„creſcerla di entrate, e di numero ancora di „Canonici titolari. Avea trovato nel viſitare

(*a*) *Lib. V. Cap. II.*

„ la ſua Dioceſi un'altra Chieſa Collegiata,
„ intitolata San Giovanni Evangeliſta nel Luo-
„ go di Pontirolo ſopra i Confini del Domi-
„ nio Veneto, nella quale riſiedeva un Pro-
„ poſto con venti Canonici, e perchè ella era
„ poſta in una Villetta di poche Caſe ec. la
„ levò di queſto luogo, e la trasferì nella Col-
„ legiata di Santo Stefano con autorità Appoſto-
„ lica, e co'l conſenſo di que' Titolari, ed ereſſe
„ nella Chieſa di Pontirolo un Titolo di Curato
„ con ſopprimere tre Prebende Canonicali, ac-
„ ciocchè poteſſe ſoſtenere il carico della cura
„ delle Anime: e di ventiquattro Prebende, le
„ riduſſe a diciotto ſolamente in Santo Stefano,
„ per dare a' Canonici comoda entrata di farvi
„ la reſidenza cotidiana. E per maggior benefi-
„ zio del Clero e del Popolo ereſſe anche in Pre-
„ benda Teologale un' altro di que' titoli ec. „
Così al preſente queſto numeroſo ed inſigne
Capitolo è compoſto del Propoſto, di un Teo-
logo, di un Canonico Curato, co'l rimanente
de' Canonici ſino al compimento dell' additato
numero, reſo così mercè del Santo Paſtore e
copioſo ed inſigne; eſſendo egli deſtinato al
Culto di una Chieſa aſcritta tra le ſette Stazio-
nali di queſta Città. Per la vaſta Cura delle
Anime vi ſono ancora altri due Parrochi.

Ripigliando ora il ragionamento delle
Oſſa depoſitate nel Cimiterio, ſopra delle
quali già eſponemmo la noſtra opinione; era-
no

no queste collocate in un comune Cimiterio, sopra di cui nell'anno 1642. verso sera cadde il vecchio Campanile della Basilica di Santo Stefano, che era posto dalla parte sinistra, e colle sue ruine sfasciò il Deposito di quelle Ossa. Fu poi alzata una nuova Torre al lato destro di altezza considerabile in corrispondenza del vago disegno fatto dall'Architetto Girolamo Quadrio; sopra della quale fu riposto un concerto di Campane, annoverato tra' migliori della Città. Con limosine di varj Divoti venne parimente rifabbricato in moderna struttura il riferito Cimiterio, che d'ogn' intorno entro nicchie a tal fine disposte accoglie le ossa, ed i teschj, ripartiti con sì vaga distribuzione, cosicchè ne fù cavato, quattro anni addietro, esatto disegno, da trasmettersi al Re di Portogallo, che uno simile vuole fabbricato in Lisbona. Vi ha nel mezzo una Statoa della Vergine Addolorata, ed al di sotto un' altra di Cristo morto. La Cuppola fu dipinta a figure d'Angioli da Sebastiano Ricci Veneziano.

Di questo Cimiterio ne tengono cura i Scuolari del contiguo Oratorio di San Bernardino, il quale fu rifatto nel Secolo passato, e nel presente ristorato, in una sola Nave, con ornamenti di stucco, dipinto dalla Cornice in giù con Quadri a fresco rappresentanti i Misterj della Passione del Redento-

re per mano del Sacerdote Molina. Vi sono in esso due Altari; il maggiore ornato con fregi di Architettura mostra un' antica Immagine di Maria Vergine, San Bernardino tutelare, ed altri Santi, nell' altro laterale vi ha una Statoa a riglievo di Santo Antonio di Padova, celebrandosi a questi Altari ogni giorno dall' aurora fino ad un' ora dopo mezzo dì per dispensa Pontifizia moltissime Messe fissate ed avventizie per suffragio de' Morti, le spoglie de' quali nel descritto Ossario sono riposti. Recitano i riferiti Scolari ne' giorni Festivi l'Offizio della Beata Vergine in una spaziosa stanza superiore cinta di sedili di legno intagliato, sopra il di cui Altare Cesare Fiore dipinse Nostra Signora Coronata con San Bernardino inginocchiato avanti di lei. Sono questi Disciplini, ma vestono abito oscuro con cinta bianca, e sono aggregati alle Confraternite del Rito Ambrogiano, fra le quali godono la Decananza.

Croce

✠ F

Croce di San Martiniano.

PAſſando ſopra lo ſpazioſo e lungo Corſo di Porta Tonſa, ſi preſenta allo ſguardo una ſmiſurata Colonna, alzata ſopra rilevata baſe con la ſcorta dell' Architetto Giandomenico Richini; avendone fatto il diſegno, e data la norma per gettarne le fondamenta il celebre Pellegrino Pellegrini. Sopra il capitello della Colonna fu ripoſta una Statoa proporzionata del Redentore con Croce in mano, ſcolpita in marmo da Giuſeppe e Giambatiſta Viſmara Milaneſe. Fra queſta negli anni ſcorſi circondata da Cancelli di ferro; i quali, per renderla più comoda e vaga; furono levati; e rifattivi di vivo ſaſſo quattro frontali di Altare con gradini, e colonnette a' fianchi, ſervendo eſſa per una di quelle Croci; eretta dal Santo Cardinale Carlo Borromeo: Vi hà pertanto la ſua Compagnia ſotto la protezione di San Martiniano noſtro Arciveſcovo; e le fu aſſegnato per Miſterio della Paſſione di Noſtro Signore, quando egli nell'ultima Cena con gli Appoſtoli inſtituì il Santiſſimo Sacramento della Eucariſtia; ma per darne ancora più diſtinta notizia; tratta dal libro originale della Congregazione

generale, a noi gentilmente comunicato dal Sig. Cermenati Priore Generale della Santa Croce ora Curato Porzionario di San Carpoforo, fù alzata la prima Colonna nell' anno 1576. alla testa del Corso ad insinuazione del zelante Padre Girolamo Corti Minore Conventuale di San Francesco, uno de' Ministri del glorioso San Carlo Borromeo. Aggregati essendo a codesta Compagnìa uomini dotati di pietà e di poderi, determinarono di demolire l'antica ruvida Colonna, e di rimetterne un' altra più magnifica ed eminente. Porsero pertanto le loro suppliche al Re Filippo III. di Spagna, al Senato Eccellentissimo, ed al Tribunale delle Strade, per ottenerne in dono il fondo, e ne riportarono il rescritto con lettere patenti, date alli 15. Maggio 1604. Non andò guari, che fecero por mano alla fabbrica, la quale costò più di cinquanta mila lire. Ridotta a perfezione, fu solennemente benedetta l'anno 1673. alli 27. di Agosto, caduto in Domenica al dopo pranzo, dal Cardinale Alfonso Litta Arcivescovo, che colà si trasferì in processione dalla Metropolitana, preceduto da tutte le Compagnìe della Santa Croce, e dall' intiero Capitolo della Chiesa Maggiore. Era disposto il Corso come a figura di attrio d'un Templo, con un gran palco, su cui erano disposti il Trono Arcivescovile, ed i Sedili

pel

pel Clero. Tutti i capi delle Strade contigue portavano in somiglianza di Archi trionfali, varj emblemi, e ringhiere, occupate da Musici e sinfonìe; e così in ogni sua parte si meritò memoria distinta una sì magnifica e rara fonzione. Questa Compagnìa fu aggregata dal Papa Sisto V. alla Archiconfraternita de' Santi Appostoli di Roma, colà istituita dal Papa Pio IV. nostro Cittadino; e perciò tiene il Banco per ascrivere i Divoti nella Basilica Collegiata di Santo Stefano. Gode ancora il privilegio di fratellanza della Religione Casinese, ad essolei compartita nel dì 11. Maggio 1618. dal P. Abate Don Luca di Bojano Presidente Generale.

Al lato sinistro della predetta Croce si rincontra una bassa Fabbrica, prima fatta di tavole nell' anno 1636. per servire di *Corpo di Guardia* alla Urbana Milizia; fu in seguito rialzata di pietre cotte, ma serve al presente ad uso privato di Botteghe e di Scuderìe, ritenendo però ancora il nome primiero.

Santa

Num. 48.

Santa Maria della Salute, de' Cher. Regol. Ministri degl' Infermi.

Dietro al descritto Corpo di Guardia si apre una strada, che prende il nome presso il volgo da' Cherici Regolari Ministri degl' Infermi, la fondazione de' quali seguita in Roma nel Secolo sestodecimo col consiglio e favore del glorioso Sacerdote San Filippo Neri, ha per primario istituto di assistere e coadjuvare i poveri Infermi a Cristianamente morire. Tra le prime Città, alle quali giugnessero questi buoni Religiosi, si annovera Milano, a cui lo stesso Fondatore il Vener. Padre Cammillo de Lellis „ inviò (queste sono parole del Padre Domenico Regi nelle memorie Istoriche di questa sua Religione) „con la be„nedizione alcuni de' suoi Religiosi Professi, „ed egli stesso pure vi si condusse in persona (essendo Generale dell' Ordine, e ancora dopo di averlo dimesso) „e con santa simplicità „e pronta modestia si insinuarono così da sè „a consolare, ed a servire i molti Infermi, „che sempre in quello Spedale Maggiore si „trovano, senza ombra veruna d'interesse; ri„facendo i letti, aiutandoli a ben morire, „pregando per essi, ed in quello tutto, che

„ve-

„vedevano poterli giovare; ciò finito, si riti-
„ravano fuori all'albergo, dove si reficiavano
„essi, e riposavano alquanto. Questo loro
„procedere, ed ogn' altro buon' esempio,
„che vennero a dare, ben presto colla edifi-
„cazione tirando gli occhi a sè, ne guada-
„gnò l'affetto de' Signori Deputati, i quali
„conoscendo molto proficuo alle Anime ed
„al servizio degli Infermi il Ministerio di que-
„sti Padri, vollero ad ogni modo, che si
„trasferissero a stanziare continuamente nel
„detto sacro loco in comodo appartamento.
„Ed acciocchè non avessero occasione di di-
„straersi dal ministrare a' poveri, con dover'
„andar mendicando il vitto per sostentarsi,
„detti Signori quotidianamente cominciarono
„a dare le sufficienti limosine al loro mante-
„nimento. Indi a poco vennero pur benigna-
„mente accolti, e canonicamente ricevuti in
„questo primario Arcivescovado d'Italia dal
„degnissimo Successore del Cardinale San Carlo
„Borromeo, Monsignor Gasparo Visconti,
„ed allora (cioè verso l'anno 1594.) fu asse-
„gnata una picciola Chiesa a' Padri in Porta
„Romana (non già Romana, ma Vercellina,
come in appresso esporremo, e lo stesso Scrit-
tore asserisce al lib. VIII. cap. II.) „per quelli,
„che non stanziavano nello Spedale, acciò
„che ivi uffiziando potessero poi accorrere a
„raccomandare al Signore le Anime de' Fe-
„deli

„ deli agonizzanti, dove fu lasciato dal Vener.
„ Padre Fondatore il Padre Francesco Antonio
„ Nigli, che fu poi Generale dell' Ordine.
Fu pertanto a questi Padri assegnata la Chiesa di Santa Maria Annonziata posta in Porta Vercellina sopra la Piazza Borromea, contigua alla Chiesa Parrocchiale, ora Collegiata, di Santa Maria Pedone. Di tale Chiesa ne godeva il Giuspadronato la Famiglia Scarabarozia, denominata ancora Scarcabarozia, e da codesta gli stessi Padri tenevano a pigione la Casa contigua. Fu pure data loro in possesso un' altra assai comoda Casa (poscia venduta a' Signori Gallarati) se bene dall'altro lato della strada, con tutto ciò assai contigua alla detta Chiesa della Annonziata: (trovo alcune memorie, che sia stata loro data in dono da' Signori Deputati dello Spedale Maggiore in rimerito della spirituale assistenza prestata a' malati e moribondi.) Essendo entrato al Governo di questa Chiesa Milanese il Cardinale Federigo Borromeo, quello, a cui s' apparteneva il Giuspadronato ed il Titolo, avocò a sè di nuovo l'uso concesso a' Padri della mentovata Chiesa della Annonziata; quindi verso l'anno 1615. „ questi Religiosi si
„ trasferirono ad abitare la loro Casa dall'altra
„ parte della strada, ed avendo disposta una
„ assai ampia stanza, che ivi al piano della
„ strada si trovava, ad uso d'Oratorio, con

„ erig-

„eriggervi un Altare, aprendovi una porta, „che mirava la Piazza, vi si posero ad uffi- „ziare, avendolo il Superiore benedetto, e „celebrato la prima volta.„ Tale Oratorio fu poco dopo serrato per quelle cagioni, diffusamente esposte dal medesimo Padre Domenico Regi al libro VIII. Cap. II. delle sue Memorie. Dopo la morte dell'Arcivescovo Federigo Cardinale Borromeo avvenuta nel 1631., proccurarono i Padri Lettere del Cardinale Francesco Barberino Nipote del Sommo Pontefice Urbano VIII. „indirizzate a Monsignor Paolo „Bucciarelli, che allora era Vicario Capito- „lare, e poi fu Vescovo della Città di Narni (così prosiegue lo Storico lib. XI. cap. II.) „acciò proccurasse in ogni modo, che restas- „sero consolati i Padri, cioè coll' aprire una „Chiesa in Milano. Venuto con questa let- „tera a Milano il Padre GianPaolo Zatio in „compagnìa del Padre Gio. Batista Novati (uomo celebre pe' dotti volumi da esso composti ad onore di Maria Vergine) „confidati „in Dio benedetto e nel presidio della Beatis- „sima Vergine della Salute, alla quale si vo- „tarono di dedicare la Chiesa, (titolo, che ritiene ancora al presente) „incominciarono „la pratica di avere il desiderato intento; e „se bene s'infraposero durezze, repulse, e „contradizioni; ad ogni modo con l'ajuto di „S. D. M., finalmente in luogo lontano da

„ogni

„ogni altro Religioso, ma in una strada assai „frequentata ed ampla (questa per il maestoso Palazzo de' Conti Durini, *del Durino* si chiama) „si fece compra di un Palazzo, (accordando il prezzo in più di 60. mila lire) „assai vici„no a Porta Tosa da Monsignor Terzago ec. „Nè solo si ebbe la mira in far questo acqui„sto alla bellezza del sito, ma ancora perchè „congiuntamente alla detta abitazione vi era „aperta una Chiesa (dedicata a Santa Eufe„mia (*a*)) „la quale con tutto che fosse assai „angusta, con tutto ciò godeva il pubblico „culto, ed era di retto dominio ed uso del „detto Prelato ec. Tutto questo Negoziato „si condusse a tal segno con l'autorità e di„rezione del detto Monsignor Bucciarelli, „che se ne prese il possesso; ed ancora poi il „tutto venne confermato ed autorizzato dal „Cardinale Cesare Monte, che fu successore „a questa Mitra Ambrogiana. Si amplificò „alquanto la detta Chiesa, riducendosi il „prospetto, e la Porta maggiore nella strada „più magnifica (*del Durino*), e comprandosi „un' assai grande sito nella parte postica, „dove erano i Tiratorj de' Panni, e Cimo„sini, che ivi si tessono.

Proseguirono questi Religiosi per alcuni anni nella descritta cura dello Spedale Maggiore, essendosi altresì impiegati con grande carità

(*a*) *Camill. Sitonus in manuscriptis Collectaneis Mediol.*

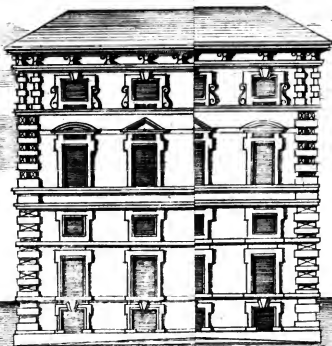
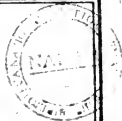
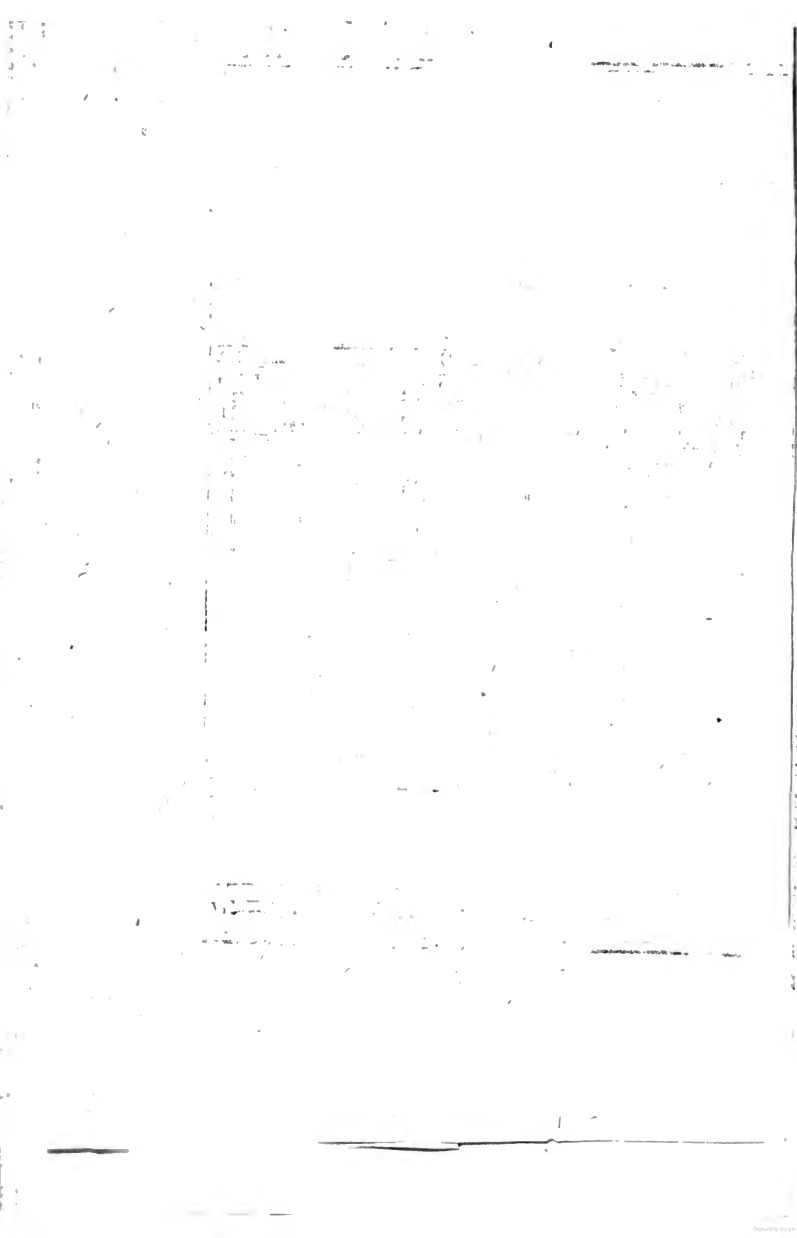
carità e prontezza nel servizio degli Appestati, nel tempo in cui il Contagio serpeggiò tanto a fare scempio d'uomini, durante l'anno 1630. Si ritiraron o poi dallo Spedale, essendo entrati in vece loro i Padri Cappuccini, non cessando però di assistere con amore e prontezza a' Moribondi della Città, in cui sono volgarmente chiamati Padri della *Croccetanè* per la Croce di tal colore fatta di panno, che portano cucita sopra la nera veste alla destra del petto.

Per il corso di quasi un Secolo si servirono questi Padri dell' accennata loro Chiesa; ma essendo codesta troppo angusta, e senza veruno ornamento, determinarono di farne fabbricare una nuova, per cui fu posta privatamente la prima pietra. Passati poi alcuni anni, e ciò fu nel 1708. cominciarono a far' alzare il nuovo Tempio assai vasto in una sola Nave di forma ovata sopra il disegno delineato da Carlofederigo Pietrasanta Architetto Milanese, con frontale esteriore ancora impolito. Al di dentro è ormai ridotto a perfezione, e nella sommità fu rappresentata l'Assonzione di Nostra Signora al Cielo da Pietro Maggi Milanese, essendo dedicata alla medesima Vergine Maria la nuova Chiesa sotto il titolo della Salute, a di cui onore celebrano con magnificenza l'annua ricordanza nella seconda Domenica di Settembre,

giorno

giorno dedicato al di lei Santissimo Nome. In essa si vedono distribuite cinque Cappelle, con Santo Antonio da Padova ed un Crocefisso dal canto delle Pistole; dall' altro poi se ne riserva una per porvi l'Immagine del Venerabile Padre Cammillo de Lellis, che si aspetta in brieve sia per essere ascritto nel numero de' Beati, e la seguente mostra rappresentate le Agonìe di San Giuseppe, tutelare di questa Religione dipinte in tela da Ferdinando Porta Milanese, e riposte entro Ancona lavorata di lisci marmi, e finita nel 1737. Sopra l'Altare maggiore sta riposta una Immagine della Regina del Cielo, espressa con Gesù fra le braccia da un Pittor Piemontese. Questo Altare rimase perfezionato nell'anno 1731. essendo tutto formato di lisci marmi a varj colori, con ornamenti di Angioletti, e florami di rame dorato.

Di sopra fu fatta per incidenza menzione del Palazzo de' Signori Conti Durini, di cui per essere molto maestoso e di ben' intesa Architettura, abbiamo giudicato convenevole il darne disegno espresso in rame l'esatto disegno.

San

Facciaturini.

Num. 49.

San Vito al Pasquirolo,
e
San Zenone Deposito di Convertite.

QUesta Chiesa dedicata al Santo giovanetto e Martire Vito, a distinzione di un' altra in Porta Ticinese, ancor' essa Parrocchiale, ed eretta ad onore del medesimo Santo, si denomina *al Pasquirolo*, che vuole dinotare picciola Piazza: in fatti se diamo fede al Torri, entro a questo recinto vi avea ne' Secoli scorsi una gran Piazza, in idioma Milanese chiamata Aja, la quale poneva fine nel sito, ove si trova eretta altra Chiesa Parrocchiale di Santa Maria *alla Passarella*, nome corrotto dalla dialetto della lingua volgare, mentre propriamente dovrebbe distinguersi così *passata l'Aja*. La predetta vasta Piazza, o sia Aja, fu framezzata da un braccio di Case, che forma un' Isola dalla diritta Strada di Porta Orientale, fino al termine della picciola Piazza, posta dinanzi alla Chiesa di San Vito, della quale al presente trattiamo.

Questa fino dal Secolo quartodecimo era

Parrocchiale , ma nella ſua fabbrica ridotta a una tale vecchiezza , che minacciava rovina imminente . Fu pertanto riedificata nell' anno 1621. ſopra il diſegno dell' Architetto , che il Torri chiama Bartolommeo Genoveſini Pittore , ed un' altro libro , intitolato : *Relazione delle fabbriche delle Parrocchie di Milano* , denomina Pietro Orobono , aggiugnendo , che fu intrapreſa la fabbrica per un' aſſegno di 9000. lire fatto da un Mercante de' Montignana , con limoſine di altre pie perſone, ed in particolare del Parroco di quel tempo . La di lei fronte eſteriore è eretta in ordine miſto con colonne , leſene , ed ornamenti , che la rendono vaga. L'interiore poi è formata di una ſola Nave con cinque Cappelle , computandoſi la maggiore , d'intorno a cui furono inneſtati nelle pareti tre quadri rappreſentanti il martirio del Santo Tutelare; dipinti i due laterali da Melchior Gherardini , e quello di mezzo da Carlofranceſco Nuvolone. Nelle altre Cappelle ſono degne di farne menzione le pitture di un Santo Zenone poſto alla deſtra, opera di Carlantonio Roſſi Milaneſe , ed alla ſiniſtra dirimpetto le Immagini di Maria Santiſſima con Gesù Bambino , Santa Margarita e San Franceſco effigiate da Simone Preterezzano . Della Cappella teſtè mentovata ritiene il Titolo la Famiglia Boſſi , ed il Protonotajo Appoſtolico Ceſare Boſſi aſſe-

gnò

gnò un'annua rendita di mille cinquecento lire in circa alla Scuola del Santissimo Sacramento, per farci celebrare Messa Quotidiana, e ripartire il rimanente in tante doti per maritare le povere Zitelle dello stesso Cognome. Nella Cuppoletta, o sia Vôlta della Chiesa il Fiammenghino rappresentò a fresco la Santissima Trinità, corteggiata da Cori d'Angioli e Cherubini. E' questa Chiesa governata da un solo Parroco provveduto comodamente di entrate per il suo onesto mantenimento.

Dalla precitata picciola Piazza entrando in uno stretto Vicolo, postole di rimpetto, si arriva ad una angusta Chiesa ed annesso Conservatorio, sotto il titolo di Santo Zenone. Vi aveva prima aggregata Cura d'Anime, la quale il zelantissimo Cardinale Borromeo levò di qua, ed unì alla contigua di San Vito, ove, come poc'anzi accennammo, se ne ha memoria in una Cappella dedicata a Santo Zenone: quì poi fissò l'Ospizio, o sia Ricovero delle Donne date in preda al peccato, le quali, chiamate da Dio, vogliono ritirarsi dalla strada perigliosa della loro perdizione. Aveva già San Carlo dato principio a questo sì lodevole pronto ricovero nell'anno 1575. col prendere una Casa a pigione, e provvederla di buon governo. Avendo dipoi veduto il progresso di questo salutevole ricovero, ne fece la erezione con pubblico Istromento nel mese di

Luglio 1579., dandogli le regole per il di lui spirituale e temporale governo, formando inoltre una Congregazione di Deputati, tra' quali ne volle due Ecclesiastici, per l'appoggio e cura di questo Pio Luogo, il quale pose sotto la protezione di Santa Maria Maddalena, nel di cui giorno solenne ne aveva egli fatta la erezione. Quì pertanto vengono depositate le novelle Convertite sotto la direzione di alcune Matrone, che vestono l'abito di Orsoline, fin'a tanto che sieno o collocate in Matrimonio, o fissate in qualch' altro Monistero di Penitenti, non avendo mancato il Santo Pastore di provvedere questa Casa in fin che visse, con larghe limosine.

La Chiesa è molto angusta senz' alcuno ornamento, ed ha un solo Altare. Non molto discosta da questo Conservatorio vi aveva un' altra Chiesa, ora demolita, della quale ne dà contezza il Carisio, così scrivendo: „ La „ Chiesa di Santa Caterina, Stefano, e Croce, „ era percontro alla Chiesa di San Zenone, „ ora detto il Deposito, ed era sopra il can„ tone di quella Casa alla dritta, per andare „ a San Vito al Pasquirolo. „ La stessa Chiesa nel più volte citato Catalogo manoscritto a distinzione dell' altra non molto discosta, dedicata al medesimo Protomartire, fu nominata col diminutivo *di Sancto Stephanino*.

Le

Num. 50.

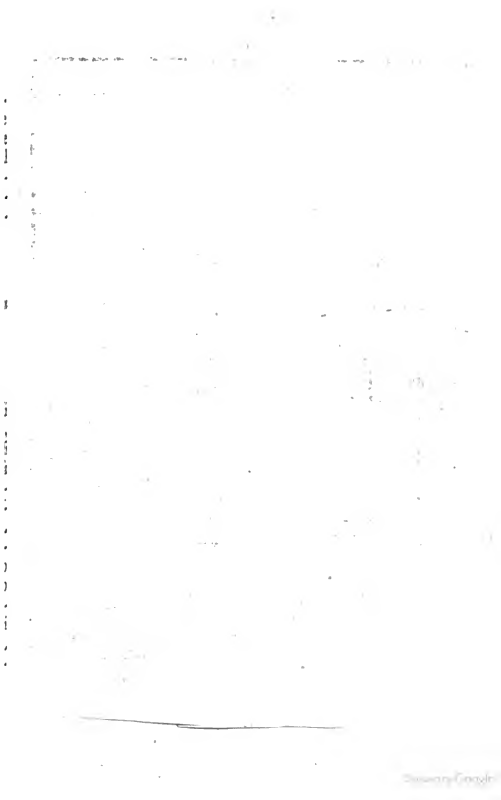
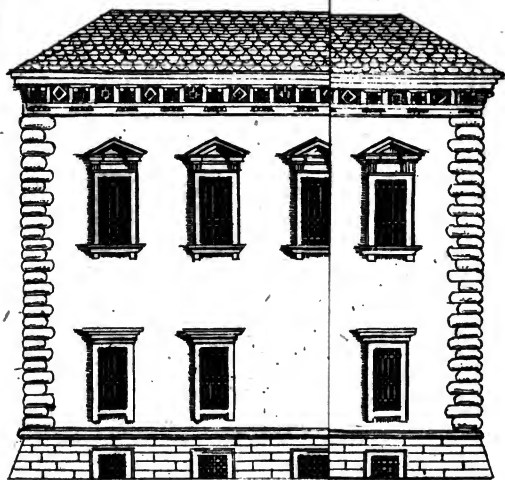
Le Carceri Regie dell' Egregio Capitano di Giustizia.

PEr sino all' anno 1493. il Palazzo della Giustizia si trovava riposto entro il recinto, che occupa al presente l'Arcivescovile Palazzo, ed in tal tempo fu donato dal Duca Ludovico il Moro a Guid'Antonio Arcimboldo Arcivescovo, per poter' eriggere la sua abitazione presso alla Chiesa Metropolitana, come si ricava da autentica Carta di accettazione, che riferiremo nell' occasione di descrivere l'Arcivescovado. D'indi fissato in questo sito, che prima serviva di Lupanare, fu rialzato dalle fondamenta per ordine del Conte di Fuentes Governatore di Milano nell' anno 1605., come si ricava dalla Iscrizione scolpita in marmo, e riposta sopra la Porta, in cui si legge:

Philippo III. Hispaniarum Rege Potentissimo imperante, D. Petrus Enriquez Azevedius Fontium Comes, externi belli victor, & domestici extinctor invictus, dexterâ amabilis, sinistrâ formidabilis, bene agentibus distributis præmiis, improbis verò suppliciis, Carcerum fores Regiæ Curiæ objecit, ut Principis advigilantis oculus fidissima est Justitiæ custodia M. D. C. V.

Accennò il riferito Conte di avere rivoltate le porte di queſto Palazzo verſo la Corte Ducale, ſtantechè egli ſteſſo fece dilatare e raddrizzare la contigua Strada, che verſo tal parte conduce, denominata per queſta cagione ſino al preſente *Strada-nuova*, nel principio di cui per memoria indelebile fece riporre inneſtata alle pareti queſt' altra Iſcrizione:

D. Petrus Enriquez Azevedius Fontium Comes,
Mediolanenſis Provinciæ Gubernator,
Ut aditus & reditus à Juſtitia ad Clementiam
facillimi, certiſſimique patêrent,
Viam hanc è Regia ad Prætorium aperuit
Et ad utilitatem direxit
M. D. C. III.

La Porta teſtè additata ella è formata di marmi intagliati, con ringhiera ſuperiore, ſoſtenuta da Colonne di vivo, ſopra di cui ſi denunziano pubblicamente i Banditi: di eſſa col rimanente dell' eſteriore proſpetto ne abbiamo aggiunto il diſegno. Al primo ingreſſo ſi ritrova un quadrato Cortile, cinto in ogni parte di Porticati aperti con archi poggiati ſopra Colonne di ſaſſo; e vi ha un' altro ſomigliante ordine ſuperiore, a cui girano d'intorno cancelli sforati a colonnette di marmo intagliato. Alla ſiniſtra dell' ingreſſo vi ha magnifica Scala, per cui ſi aſcende alle Stanze de' Giudici, ed all' Offizio degli Attuarj,

Facciata del R. Giustizia.

tuarj, Notari Criminali, e Scrittori, tutti Miniſtri dipendenti dal Capitano di Giuſtizia, che viene eletto dal Sovrano tra li Dottori Collegiati di queſta Città, il quale chiamato in Senato ivi ſiede, e va in compagnìa de' Senatori nelle pubbliche fonzioni, tenendo però l'ultimo luogo tra eſſi. Lo ſcortano ſei Alabardieri deſtinati alla Guardia dell' Ordine Ampliſſimo, avendo queſto Capitano giuredizione Criminale per tutto lo Stato, e la Civile ancora nelle Cauſe de' Curiali, e Regj Uffiziali. Eſſendo pertanto sì gravi e copioſe le di lui incombenze, ha per Coadjutore un Dottore di Legge togato, che ritiene il titolo di Vicario, ed è aſcritto tra' Giudici. In queſto Palazzo eſercitano entrambi il loro Miniſterio; e quì parimente ſi uniſce l'Illuſtriſs. Collegio Fiſcale per riconoſcere, e dare voto ſopra le Cauſe de' Delinquenti.

Si ſtende la fabbrica in un vaſto recinto d'ogn' intorno iſolato, benchè non ancora perfettamente, mancandoci porzione del braccio deſtro, deſtinato per tenervisi l'Offizio e le Carceri del Pretore della Città, il quale le ha con la ſua abitazione alla Piazza de' Mercadanti. Quì pure ſono prigioni, comuni, e ſegrete, diſpoſte in buon numero, e guardate colle neceſſarie precauzioni dell' arte per la cuſtodia de' Detenuti; eſſendoci contigua l'abitazione del Carnefice, e ſuo Ajutante.

A fine di formare la cinta posteriore di questo Palazzo, per avviso del Padre Paolo Morigia, fu smantellata la picciola Chiesa, denominata di Santo Stefano, e Santa Caterina, come poco sopra fu da noi esposto, e da San Carlo furono aggregate le di lei rendite all'Ospitale Maggiore con l'obbligo di far celebrare alcune Messe ogni giorno. Parimente in vicinanza alle descritte Carceri vi fu altra Chiesa, denominata di Santo Jacopo Raudense, per essere di giuspadronato della Famiglia Rò. Corrispondeva questa alla parte interiore del Cortile, che si trova avanti alla Chiesa della Dottrina Cristiana del Bellarmino. (a)

San Martino Oratorio de' Calzolari.

QUesta Chiesa è denominata, a distinzione delle altre sotto l'invocazione del medesimo Santo, *di San Martino in Compito*, della quale voce già si trattò sotto al numero 7. in occasione di descrivere la Parrocchiale di *San Paolo in Compito*, a cui fu unita la Cura delle Anime, che ne' Secoli scorsi era appoggiata a questa Chiesa di San Mar-

(a) *Carisio delle Chiese distrutte in P. O. num. 6.*

Martino, essendo nominata come tale nel Catalogo formato sotto l'anno 1388. presso il Morigia, e nell' altro scritto verso il 1500. Rimane la di lei struttura alquanto più eminente del piano delle strade contigue, onde da esse per alcuni gradini si ascende alla picciola Piazza, che la previene, cinta con ripari di legno fissati a colonnette di sasso, per difendere dalle inosservate cadute. Levata di quà la cura d'Anime, fu consegnata ad alcuni Scuolari senz' abito, i quali da principio recitavano ne' giorni Festivi le Divine Lodi, raunandosi in una bertesca di legno fissata, alla maniera degli Organi, sopra la porta. Ristorata di poi con nuovi Edifizj, le fu alzata al di sopra della soffitta una vastissima Sala, od Oratorio, in cui i riferiti Scuolari, come in uno spazioso Coro di Regolari, s'impiegano nelle Sacre Salmodìe. Quì parimente la Università de' Calzolari fa le sue Raunanze, comunemente chiamate *Badìe*, ed a spese della medesima si solennizzà la festa de' Santi Martiri Crispino e Crispiniano protettori dell' Arte, essendoci nella Chiesa alcuni Quadri rappresentanti la Storia de' loro asprissimi patimenti per la confession della Fede. Si trovano in essa tre Altari, uno per ogni lato, ed il maggiore, sopra di cui pende una Immagine di Maria Vergine con Gesù Cristo ed altri Santi, dipinta nell'

anno

anno 1575. da Giambatista Tarillio. Sopra l'esteriore prospetto di questa Chiesa si vede innestata una bianca Pietra, con iscolpita la Cifra, o sia Crismon di Santo Ambrosio, già dimostrato nella Descrizione della Metropolitana; e questi sono i soli due, che per quanto sappiamo, sieno avanzati fino al presente; onde per notizia più chiara del Leggitore se ne espone il disegno in questo luogo.

Santa Maria Immacolata di Campo-Santo.

NOn molto lungi dal sito, che occupa il Palazzo del Capitano di Giustizia, vi avea la Chiesa dedicata a *San Jacobo*, ed aveva per distintivo dalle altre l'aggiunto di

di *Raudense*, comecchè ne avesse il giuspadronato la Famiglia de' Rò. In tal luogo l'Alciati rinvenne la sottonotata antica Iscrizione:

Herculi in Petra Sacr.
C. Calvisius Secundus
VI. Vir. Jun. Decur. itemque Aram
V. S. L. M.

Per la qual cosa credettero alcuni, che quì ne' tempi de' Gentili vi fosse o Tempio, o Statoa del Dio Ercole, massimamente avendo il medesimo luogo ritenuto per lungo tratto di anni il nome del *Sasso Sacro*. Ciò basti di avere accennato, non essendo nostro pensiero di esaminare e dibattere diffusamente queste tradizioni del Volgo. Di questa Chiesa non ne rimane al presente alcun' indidio; il Torri però riferisce, che a' tempi suoi se ne vedevano alcuni vestigi, apparendo un semicircolo di una Cappella al lato destro, quasi del tutto in rovina, che fa riparo all' abitazione del Maestro di Giustizia; laonde dal sito, di cui egli parla, benchè non ne spieghi il nome, ci è lecito il supporre, sia la Chiesa accennata di San Jacopo Raudense, la quale poco a poco per la sua antichità, e per altri avvenimenti è in fine del tutto mancata. Ivi appresso era il ridotto delle pubbliche Meretrici, cinto d'intorno

torno con muraglia per ordine del Tribunale de' Signori di Provvisione, essendoci ancora un' Osteria chiamata del Zenzovino (*a*). Questo infame ricovero fu distrutto, e convertito in miglior uso da cinque Operarj della Congregazione della Dottrina Cristiana, chiamati Francesco e Giambatista fratelli Luca, Aurelio Trezzi Architetto, Domenico Molini, ed Antonio Staurenghi Mercanti. Questi, comodamente provveduti di beni di fortuna; comprarono le Case preaccennate, ed in loro vece fecero alzare la Chiesa in una nave assai capace, sotto il titolo della Immacolata Concezione di Maria Vergine in Campo-Santo.

Comecchè ciò seguì sotto il vigilantissimo governo del Cardinale Federigo Borromeo, concorse egli, anzi promosse con l'opera e co'l consiglio l'esecuzione di un sì divoto disegno; egli pose la prima Pietra ne' fondamenti, alli 23. di Maggio 1616. solennemente la benedì, destinandola in perpetuo per servizio della Dottrina Cristiana, acciò fosse in ordine la prima tra le Scuole de' Giovani; di poi alli due del seguente Febbrajo, giorno della Purificazione, ivi celebrò la prima Messa, aggregandoci un' Oratorio di Giovani, che prima si radunavano nell' altra Cappella di Campo-Santo dietro alla Chiesa Metropolitana, instituito dal medesimo Arcivescovo nell'

(*a*) *Cammill. Siton. de Scozia in Collect.*

nell' anno 1607. come primo degli Oratorj Segreti, ne' quali si avessero ad impiegare i Giovanetti più divoti, che apprendono la Dottrina Cristiana, scritta per ordine del Papa Clemente VIII. dal Cardinale Bellarmino; per il qual fine nel precedente anno 1603. aveva egli cominciato a farli esercitare in alcune stanze dell' Arcivescovado; poi per essere il luogo troppo angusto gli trasferì nella precitata Cappella di Campo-Santo, fin' a tanto che furono ripartiti in varie Scuole della Città, denominate *del Bellàrmino*. Fondata poi questa Chiesa, vi si portava egli più volte a visitare i riferiti Giovani della Dottrina Cristiana, e dell' Oratorio, predicando ivi in pubblico, inanimandoli, ed esercitandoli nelle Regole per essi dettate, e trovandosi spettatore di alcune sacre rappresentazioni, che in essa qualche volta si facevano (*a*). Vi ha in essa un solo Altare, in cui di rilievo sta riposto il Misterio del Nascimento di Cristo, coperto poi da una tela rappresentante la Beata Vergine Immacolata, circondata da Cori di Angioli, dipinta da Riccardo Taurini. A' fianchi vi sono due alti Quadri con le Immagini de' Santi Arcivescovi Ambrogio e Carlo, entrambi opera del Vespini.

Le

(*a*) *Rivola Vit. Card. Federig. Lib. III. capp. 20. & 31.*

Num. 51.

Le Quattro Marie Luogo Pio.

LA Contrada, che ha un fianco di fabbrica del tutto uniforme, si chiama de' *Pateri*, o sia *Patari*, forse a cagione, che quì abitassero alcuni Settarj, dal Popolo Milanese nelle turbolenze di Religione contradistinti col nome *di Patarini*. Egli è altresì vero, che da principio questo nome fu applicato a' buoni Cattolici, che si opponevano a' Simoniaci e Nicolaiti, come ne fa testimonianza l'Arnolfo Scrittore del Secolo XI. (*a*): *Hic apparet Schismatis hujusce terminus; unde PATARINUM processit primò vocabulum, non quidem industriá, sed casu prolatum*; il qual luogo illustrando l'Anonimo Commentatore (*b*) ebbe ad asserire, che per essersi i Cattolici ritirati dal conversare con gli infetti delle macchie ereticali, furono da questi chiamati Patarini, prendendone il vocabolo dal luogo, in cui si radunavano per esercitare le opere di pietà Cristiana: *Sacerdotes & Clerici* (così egli) *qui Fornicarios & Simoniacos a sui communione repellebant,*

(*a*) *Arnulph. Hist. Mediol. lib. 4. cap. XI.*
(*b*) *Rer. Italic. Tom. IV. pag. 37., & alibi.*

bant, tali fuerunt nomine appellati; eo quòd in locum Urbis, qui PATARIA, ſeu PATAREA, vocabatur, ad celebranda Divina Myſteria ſeorſim congregabantur. In queſta Contrada tengono le loro Botteghe i Venditori de' Panni e Maſſerizie uſate, alla quale profeſſione fu appropriato il nome della Contrada, e così comunemente i Rigattieri ſono chiamati *Patari*. Quivi è un ampia Caſa, con maeſtoſa porta, per cui a chiunque entra ſi preſentano allo ſguardo effigiate a freſco in iſtatura al naturale dal lodato pennello di Ercole Procaccino *le Quattro Marie*, alle quali è dedicato il Pio Luogo, tenuto per uno de' più antichi della Città, mentre ſi crede fondato nel XI. Secolo con copioſi aſſegnamenti di rendite da alcuni Nobili Milaneſi, che preſero la Crociata per riacquiſtare la Terra Santa ed il Sepolcro del Redentore dalle mani de' Saracini. Tra queſti ſi fa particolare menzione di Angilberto Puſterla, e di Senatore Settala, non già l'Arciveſcovo, forſe per eſſere ſtati queſti due i Promotori della fondazione, o di avere co'l loro eſemplo ſtimolati gli altri a diſporſi per la mentovata ſpedizione, con iſpogliarſi di alcune entrate a benefizio de' Poverelli. Il Gualdi aſſeriſce di più, che i precitati Cavalieri ne fecero voto, per ſortire buon' eſito nella loro militare intrapreſa; ma per non

aver-

averſene in pronto teſtimonj contemporanei, che ciò comprovino, ciò laſciamo indeciſo.

E' queſto Luogo regolato da alcuni Cavalieri Deputati, i quali invigilano al di lui buon governo, ed alla retta amminiſtrazione delle rendite, le quali aſcendono a quaſi dodici mila ſcudi per anno, che tutti ſono diſtribuiti in limoſine, ripartite per avviſo del Morigia e del Torri, nella ſottonotata maniera: Quattrocento moggia di Frumento in Pane; 1200. moggia di Segale; eguale numero di Miglio; 34. moggia di Riſo; 700. brente di Vino, ed altre 6000. lire annue, che ſervono per ſoddisfare agli obblighi di Meſſe quotidiane, e per comprare Panno, che ſerve a veſtire i mendici.

Proſeguendo di quà il cammino verſo la Strada di Porta Orientale, ſi ritrova alla deſtra una picciola Piazzetta con Cappella aperta, cinta di Cancelli di ferro. Queſta ſerve ad una Compagnìa della Santa Croce, ſotto il patrocinio di San Carlo Borromeo, per eſſere ſtata eretta dopo la di lui morte. Vi aveva però anche dapprima l'Immagine di Criſto morto, colla Vergine Addolorata, e le Marie, innanzi di cui nel tempo della peſtilenza fu poſto l'Altare per celebrarvi la Santa Meſſa a comodo de' Cittadini ſequeſtrati nelle loro Caſe per la Quarantina; laonde eſſendoſi ſempre mantenuta da que' Vici-

Vicinato la devozione alla descritta Immagine, nell' anno 1616. vi fu eretta la Compagnìa per ordine del Cardinale Federigo Borromeo; e di poi i Confratelli hanno adornata in forma di Altare la Cappella, con pitture laterali, le quali furono ristorate nell' anno 1689. Ha questa Croce per Misterio della Passione del Redentore, quando fu egli arrestato e legato da' Soldati nell' Orto di Getsemani.

Num. 52.

Il Verzaro, aliàs *Viridario*.

IL più antico testimonio di questa Piazza, comunemente chiamata Verziere, Verzaro, o Viridario, si ricava dalle Opere di Gualvaneo della Fiamma, che scrisse poco avanti la metà del quartodecimo Secolo, ed asserì, ch' egli era un luogo ameno, o sia Giardino, volendo, che dalla Latina parola *Viridarium* sia stato denominato *Verziere*; aggiunse di più, che i Gentili nel mezzo di questo Giardino veneravano una Statua della Dea Februa, sedente in trono d'avorio, a cui, come ad oracolo, ricorrevano, per ricevere le predizioni sopra l'esito delle guerre, che

intraprendevano , e la volevano mediatrice presso a Marte suo figlio per ottenere loro vittoria ; queste sono le di lui stesse parole : *Verzarium non fuit ædificatum , sed spatium , quod mirabili amœnitate florum , & arborum aromaticarum virebat ; unde à viriditate dictum est Verzarium . In medio Verzarii in magno throno eburneo altissimo erat Idolum Deæ Februæ matris Dei Martis , quæ de eventu bellorum prædicebat , & apud filium de victoria Civium de Mediolano exorabat tempore , quo instabant bellorum discrimina . Iste locus usque hodie dicitur Verzarium .* Non sappiamo però qual fede presso gli eruditi Leggitori si meriterà il Fiamma di questo suo racconto ; massimamente nominando la Dea Februa madre di Marte , quando nè il Cartario , nè Lilio Gherardi , nè quant' altri trattarono della Genealogìa de' Dei pure addussero qualche oppinione non che di Città intere o Provincie , ma di alcuni Poeti , che abbiano voluto attribuire Februa per madre del Dio della guerra . Questo però si ricava dalla di lui favolosa tradizione , che già nel 1343. , in cui egli viveva , questo sito riteneva tal nome : *Iste locus usque hodie dicitur VERZARIUM.*

Egli è pertanto una quadrata Piazza assai vasta , ma interpolata con varie corsìe di Trabacche di legno , in cui stanno i Macellarj della carne di Vitella , i Pescivendoli , tanto de'

de'pesci de Fiumi, come de' cotti e salati di Mare, i Venditori del Burro ed altri latticinj, come, a tutto dire in una parola, quì si fa mercato di ogni sorta di Comestibili, avendo ragione sopra le predette Trabacche, e Spazj la Veneranda Fabbrica della Chiesa Metropolitana, che ne affitta per appalto la scossa, come si disse descrivendo la Piazza del Duomo.

Num. 53.

Santa Maria ad Elisabeth, Oratorio.

AL fondo della Piazza del Verzaro fu fondata sotto il Pastorale governo del Cardinale Federigo Borromeo una picciola Chiesa sotto il titolo della Visitazione fatta da Maria Vergine a Santa Lisabetta, avendo lo stesso Arcivescovo concorso alla di lei erezione con particolari notabili ajuti. E' essa formata di una sola Nave con Altare, in cui si celebrano ogni giorno molte Messe, e sopra di esso sta riposta una Tavola rappresentante il Misterio di Nostra Signora Annonziata dall' Angiolo Gabriele, fatta dal celebre Morazzoni.

 A que-

A questa Chiesa è aggregata una Compagnia della Santa Croce, e quì si unisce la Congregazione Generale della Santa Croce, per trattare sopra gli affari appartenenti alla conservazione, reggimento ed ampliazione di un' opera tanto pia nella Città, e Diocesi. E perchè varie volte fin quì, e molt' altre nel progresso di questa descrizione si fa memoria del mentovato Sacro Vessillo, in questo luogo ne daremo della sua istituzione più ampia contezza. Fu travagliata nell' anno 1576. la nostra Metropoli da arrabbiatissima pestilenza, nel qual tempo San Carlo con paterno amore provvide i Cittadini di tutti gli ajuti spirituali, che lo zelo di lui ardentissimo per la salute delle Anime alla sua cura commesse gli suggeriva opportuni. Fra le altre cose nel tempo della universale Quarantina fece fabbricare ne' Bivj, e Piazze della Città molti Altari, dove si celebrava la Santa Messa, ed i sequestrati dalle loro case e finestre potevano ascoltarla. Terminò il gastigo della peste, ed avendo il popolo presa particolare divozione a' precitati Altari, pensò San Carlo di mantenerla, con eriggere in quegli stessi luoghi il Vessillo della Santa Croce. Diede pertanto ordine nell'anno 1578., che si piantassero alte Colonne di pietre vive fondate sopra proporzionate basi e piedistalli, per sostenere nella cima una Croce. Per mantenervi poi vivo in

ogni

ogni tempo il culto, istituì una Compagnìa di persone pie nelle vicinanze di cadauna Croce con Regole particolari, ed Uffiziali, il governo de' quali appoggiò poi agli Obblati del Santo Sepolcro, ed un Sacerdote di essi col titolo di Priore Generale, sotto la protezione del Proposto ed altri Cavalieri, ne ha il supremo governo, assistito da altre persone secolari comode ed esemplari, che formano la Congregazione generale. Diede pure il Santo Cardinale per istituto a queste Compagnìe il fare pubblica orazione ogni sera avanti alla Croce, e l'andare tutti i Venerdì verso le ore ventiquattro in processione co' loro Crocifissi alla Chiesa Metropolitana, per visitare il Santissimo Chiodo, ed ascoltare un Ragionamento morale sopra la Passione del Salvatore. Le medesime Compagnìe vanno varie volte fra l'anno in pubbliche e private radunanze alla visita delle Chiese, e Cimiterj de' Morti di peste, ed accompagnano, venendo ricercate, i Cadaveri alla Seppoltura. Ma per ritornare ove poc'anzi ci scostammo, conviene che si descriva come sia stata aggregata la Compagnia privata della Santa Croce a questo Oratorio. Essendosi demolita la Chiesa Parrocchiale di San Michele, ed aggregata alla Metropolitana, una Scuola in essa eretta sotto il titolo di San Giovanni Buono Arcivescovo fu trasferita nella nuova Chiesa, denomi-

nominata promiscuamente di Santa Maria della Neve, e della Visitazione; era la Scuola composta di dodici persone, le quali portavano il titolo di Fabbricieri, e vennero loro confermati tutti i privilegi ed Indulgenze, che godevano nella Chiesa distrutta. Sino dall' anno 1604. alli 20. di Gennajo per decreto del Cardinale Federigo Borromeo era stata eretta una Compagnìa della Santa Croce sotto a' Portici inferiori dell' Arcivescovile Palazzo, ma dopo non molto tempo, venne questa con pubblica processione trasportata al contiguo Oratorio di Santa Maria ad Elisabeth, ed ha per Protettore San Giovanni Buono Arcivescovo, come per Misterio della Passione, quando Nostro Signore fece Orazione nell' Orto. Trasferita poi dalla Chiesa di San Mattia in questa, di cui trattiamo, la Congregazione generale della Compagnìa, vi si solennizza con pompa la festa della Esaltazione della Santa Croce, e parimente la memoria della Traslazione de' tre Santi Martiri Ippolito, Faustino e Feliciano, nella erezione della Chiesa riposti entro all' Altare, quindi esposti in un Arca dorata alla pubblica venerazione nell' anno 1688.

Curia

Num. 54.

Curia e Palazzo Arcivescovile.

EGli è certamente difficile, per non dire impossibile, stante la longhezza del tempo, e le gravi aspre vicende, alle quali fu soggetta questa Metropoli, il potere con distinzione accennare ove abitassero gli Arcivescovi di Milano, e formarne l'esatta serie de' loro Palaggi: scriveremo per tanto quanto ci venne fatto di ritrovare attinente a questo proposito, a fine che serva di guida alla descrizione del presente Arcivescovile Palazzo.

Egli è sicuro, che l'Arcivescovo Santo Ambrogio dimorava in una Casa vicina alla Basilica Intramurana Nuova, qual' era dedicata a Maria Vergine, corrispondente nel sito alla presente Chiesa Metropolitana, come si ricava dalla di lui Vita, scritta da San Paolino Vescovo di Nola Discepolo del medesimo Santo Dottore, il quale descrivendo la morte d'Ambrogio, espose che il Cadavero fu levato dalla Casa, e posto nella vicina Basilica Nuova, per essere con pompa trasferito a quella Estramurana, e depositato a canto de' Santi Martiri Protasio e Gervasio.

Nella presa e disolamento di Milano, recato da Attila Flagello di Dio, la quale

ſventura il Pagio attribuiſce all' anno 452. ; rimaſe ancora la Caſa dell' Arciveſcovo o demolita del tutto, o gravemente danneggiata, riſtorata di poi o rifabbricata dal Santo Arciveſcovo Lorenzo nel Secolo ſeſto, a cui Santo Ennodio Veſcovo di Pavia ſcriſſe in atteſtato di congratulazione il ſeguente Epigramma (*a*) :

Aſpice de cujus biberit Domus ar?ta fluentis
Atria quod ſuperat porticibus modicis.
Pontificis ſummi ſtudio conſtructa renidet
LaurentI, propriam poſſidet iſta diem.
Splendida per cenſus conſurgunt tecta ruinam :
Occaſum neſcit quod venit à Domino.

Simile ſorte provò di nuovo la reſidenza dell' Arciveſcovo dopo la fatale rinomata evacuazione, e demolizione di buona parte delle più inſigni fabbriche della Città ſotto il comando di Federigo l'Enobarbo nell' anno 1162., ſtantechè San Galdino Cardinale ed Arciveſcovo, il quale ſi affaticò tanto per unire nelle antiche ſue ſtanze la diſperſa greggia de' Milaneſi, dovè farlo rialzare da' fondamenti, per teſtimonianza dal Fiamma già citato dal Puricelli (*b*) : *Ipſo anno* (1168) *Beatus Galdinus fecit fieri Palatium Archiepiſcopatus à fundamentis*; facendone ancora fede

(*a*) *In Edit. Sirmundi num.* 12
Puricell. in Vita Laurentii Littæ.
(*b*) *Monum. Baſil. Ambroſ. pag.* 760.

Santo Sagrificio della Meſſa in nome di tutto il Popolo, e l'inſtituzione di eſſi vien pure attribuita a San Simpliciano (*a*). Son' eſſi ancora veſtiti di Saglia nera con Collare e Cotta, e le Donne co' Panni lini bianchi ſopra il Capo, e Zendale nero cadente, aggiungendoſi a quei, che portano l'Obblazione, un Panno lino bianco, che dalle ſpalle cade loro nelle mani, e con eſſe così coperte portano a viſta di tutti le Oſtie da una, e le Ampolle del Vino dall' altra, così gl' Uomini, come le Donne, con queſta differenza, che i Vecchioni ſono ammeſſi alla Balauſtra più vicina all'Altare, e le Vecchione alla prima fuori del Santuario.

Sarebbe in acconcio di dir' ora qualche coſa del noſtro Rito Ambrogiano, e ſuoi particolari Miſterj ne' Divini Ufficj; ma perchè a trattar convenevolmente di queſta materia troppo lungo anderebbe il ragionamento, rimettiamo i deſideroſi di queſte notizie particolarmente al prezioſo libro degli Atti della noſtra Chieſa Milaneſe, da cui molti ſe ne raccolgono; al poco avanti citato noſtro Scrittore Landolfo; ed al trattato, che una felice penna ugualmente religioſa che dotta, fa ſperare di dar in breve alla luce.

Ma ritornando alla material Fabbrica della Chieſa, prima di partir dal Coro dobbiam riguardar con venerazione il luogo del

(*a*) *In Catal. Archiepp. Primicerii MS. Bibl. Ambr. N.* 294.

Sacro Depoſito, dove ſi conſerva il Freno, che, ſecondo l'antica tradizione, fece formar Sant' Elena Madre di Coſtantino Imperadore d'uno de' Chiodi, coi quali fu confitto in Croce il Signor Noſtro Gesù Criſto. Egli è chiuſo in una Cuſtodia ottangolata, ornata di gemme preziose, e lavorata di finiſſimo Criſtallo di Monte, per cui da tutti i lati chiaramente ſi vede quando venga eſpoſto alla venerazione del Popolo ſu l'Altare, o portato con ſolenne Proceſſione per la Città nelle più gravi ſventure, o nella Feſta della Invenzione della Santa Croce, come ſuol farſi ogn' anno. Queſta Cuſtodia ſi ripone ſempre nella Volta della Tribuna, nel ſito, dov'è la parte più alta del ſuo cubito; abbellita dal Cardinale Federigo Borromeo con raggi, e figure d'Angioli all' intorno, tutti di rame dorato, ed attaccati alla gran Volta, che ricuopre tutto il Coro, dipinta ad azzurro, e ſparſa di Stelle, d'onde pende un Lampadario di cinque lumi acceſi di continuo in riverenza di Gesù Criſto Signor Noſtro. E' inacceſſibile quel luogo per la ſua grande altezza, ed in tal maniera viene aſſicurato il Teſoro. Una ſol volta l'anno d'ordinario col mezzo d'una Macchina ornata in forma di Nuvola, che con groſſi canepi per alcuni buchi fatti nella Volta viene tirata colà ſu dagl'argani piantati ſopra la ſteſſa Volta, vi ſi portano alcune per-

Muro; quindi ne prese a pigione un' altra sotto la Parrocchia di Santo Alessandro in Palazzo.

Francesco Picolpasso, e Stefano Nardino scelsero l'abitazione nella Contrada e Parrocchia di San Paolo in Compito, essendovi opinione fosse la Casa, in cui abita il Sig. Conte Corio. Niccolò Amidano abitò in Porta Comasina vicino a San Marcellino. Gabriele Sforza in Brera, e nel Monistero di San Celso. Ippolito da Este I. nel Castello di Porta Comasina, ove fece il suo Testamento nell' anno 1499.

Prima d'Ippolito però l'Arcivescovo Guidantonio Arcimboldo si determinò ad ampliare il Palazzo della Residenza, di cui, come vedemmo, ve ne avea già picciola parte ad uso del Vicario Generale e della Curia; quindi è, che non potendo allargare il recinto, senza trasferire il Palazzo della Giustizia, ed una frapposta Scuderìa, che serviva pe' Cavalli de' Duchi, ne fece istanza a GiovanGaleazzo Maria Sforza, per ottenere tal sito, che dal Duca gli fu a tal' effetto liberalmente ceduto, obbligandosi l'Arcivescovo alla fabbrica dell' Arcivescovado con le condizioni e patti, esposti nella Carta, che si soggiugne per intiero, cavata fedelmente dall' originale, che si conserva nell' Archivo del Castello (*a*).

1493.

(*a*) *Registr in Archiv. Castr. Portæ Jovis in libr. sign.* **X.** *fol.* 129.

1493. die 3. mensis Novembris in Milano.

„*Cum sit*, che li Signori Duchi di Mi-
„lano, & Signore Ludovico me habbiano
„donato la Casa, ovvero Palatio, dove ha-
„bito de presente, & quella, dove habita el
„Magnifico Capitano di Justicia, como ap-
„pare per Instromento rogato per D. Johanne
„de Galarate Notaro, per fare la Casa Ar-
„chiepiscopale, & quella di Ordinarii. *Et cùm*
„*sit*, che li prefati Illustrissimi Signori inten-
„dano, sii compito detto edificio più presto
„sia possibile, me hanno richiesto, che *ultra*
„quello se contiene in dicto Instromento de
„Donatione faccia el presente scripto, per el
„quale se limita, e se restringe detta Dona-
„tione secondo el tenore de epso Scripto.

„*Unde* mì GuidAntonio Arcimboldo Ar-
„civescovo de Milano, fiolo del q. Magnifico
„M. Niccolò a nome de lo Archiepiscopato
„de Milano prometto & obligo ad edificare
„el Palacio Archiepiscopale, del che se con-
„tene in detta Donatione, fra anni quattro a
„venire, non accadendomi altro inconvenien-
„te; *& casu quo* me accadesse farlo come
„più presto meglio, & detto Palacio Archie-
„piscopale habbia ad remanere a i miei Suc-
„cessori in lo Arcivescovato: el resto de di-
„cto Palacio prometto de edificare per le
„Case de li Ordinarii de la Chiesa Maggiore
„de

„de Milano, fornito che sia detto mio edi-
„ficio. *Et casu quo* epso edificio de li Or-
„dinarii non fosse per me fornito in mia vi-
„ta, quello non sarà fornito sia in dispositio-
„ne de li Illustrissimi Signori prefati de farne
„quello gli piacerà. Rendendomi certo, che
„quando havesse dato principio a la fabrica
„de la habitatione di Ordinarii, & non po-
„tessi finirla per mancamento di tempo, che
„li prefati Illustrissimi Signori debbano man-
„tenire dicta Ordinacione, continuandosi per
„li Successori miei alla perfectione de la prin-
„cipiata fabrica, al che per li prefati Illu-
„strissimi Signori potranno essere inducti &
„astrecti, perchè se attrovaranno havere me-
„glio il modo per essere riducto per me que-
„sto Arcivescovato ad molto maggiore intra-
„ta, como se vede.

„*Ego idem Guido Antonius Arcimboldus*
„*Archiepiscopus manu propria SS.*

Fu pertanto incominciata da Monsignor Arcimboldi la magnifica Fabbrica di questo Palazzo Arcivescovile verso l'anno 1494., e ridotta dal medesimo a perfezione (eccettuatane la Porta, che fù finita con ornamenti di marmo dal Cardinale Borromeo, il di cui Stemma fu in essa scolpito lateralmente a basso riglievo) nella parte, che riguarda la Piazza del Verziere, vedendosi ancora al presente scolpito nelle fascie delle finestre il di

lui

lui nome GU. AN. AR. Fu di poi perfezionato ed abbellito da San Carlo Borromeo, che con l'assistenza del celebre Pellegrino Pellegrini lo fece ridurre in miglior' ordine di Architettura. In tal' opera s'impiegò ancora, per porci l'ultima mano, il Cardinale Federigo, e l'Eminentissimo Alfonso Litta fece disporre un' assai comodo Appartamento per l'abitazione de' Vicarj Generali, al quale si passa nella prima posata dello Scalone, essendovi sopra la porta lo Stemma gentilizio dell' Eminentissimo Pastore con queste parole:

Alphonsus Card. Litta
Archiepiscopus Mediolanensis
Anno Jubilæi MDCLXXV.

La fabbrica di questo Palazzo è divisa in due grandi Cortili, nel primo de' quali si trova un Pozzo nel mezzo, con due Statove ne' fianchi gigantesche di sasso rappresentanti i Santi Arcivescovi Ambrogio e Carlo. Vi ha un Porticato con Colonne di vivo, che gira per tre parti del quadrato, quantunque uno di questi Portici rimanga serrato per tenere guardate le Carrozze dell' Arcivescovo. Le stanze terrene servono per la Curia Ecclesiastica Civile e Criminale, ove stanno i Notaj, gli Scrittori, gli Attuarj, e Cancellieri con le loro assegnate incombenze e giuredizioni in tal foro. S'incontrano a destra ed a sini-

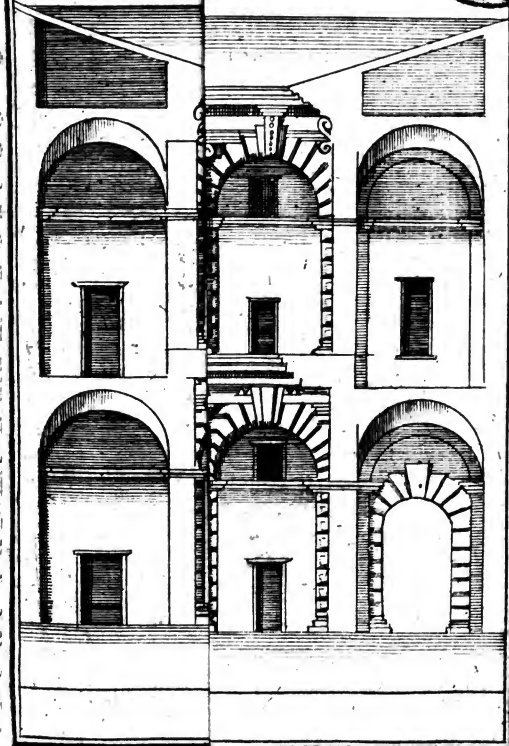
a ſiniſtra gli Scaloni, fra' quali il deſtro è più nobile e maeſtoſo, mentre conduce alle ſtanze ſuperiori degli Arciveſcovi, diviſe in molti Appartamenti, tra' quali ve ne ha uno, denominato il Quarto de' Veſcovi, perchè diſpoſto da San Carlo per il convenevole Oſpizio de' medeſimi, quando vengono ricevuti e trattati dal loro Metropolitano, e giacchè poco ſopra cadde il ragionamento ſopra la Curia Arciveſcovile, ſtimiamo convenevole il fare diſtinta menzione di tutte le Cariche, che la compongono, e ſono

Monſignor Vicario Generale co'l ſuo Cancelliere,
Monſignor Vicario Civile,
Monſignor Vicario Criminale,
Il Giudice delle Cauſe Pie,
Il Prefetto del Tribunale, e Conſervatore degli Ordini,
Monſignor Cancelliere Canonico Ordinario, con due Coadjutori,
Il Fiſcale,
Il Promotore delle Cauſe Pie,
L'Attuario Generale, e di lui Coadjutore,
Il Notajo de' Matrimonj,
Monſignor Vicario delle Monache Clauſtrali in Città,
Monſignor Vicario delle Clauſtrali forenſi,
Monſignor Vicario delle Monache di Clauſura Arciveſcovile,

Il

Il Cancelliere per le Monache,
Due Archivisti Spirituali,
Due Abati del Collegio de' Notari e Causidici co'l loro Cancelliere,
Due Notari Criminali,
I Cursori,
Il Cavaliere, o sia Barigello dell'Arcivescovado con sei Fanti.

Dal descritto Cortile, passando per picciolo viale, alla destra di cui è fissato l'ingresso nell' Archivo Arcivescovile, si entra nel secondo fabbricato in ordine Dorico, con doppj Portici di pietra quadrata, che lo circondano. Sono e gli inferiori, ed i superiori sostenuti da grandi Archi, che poggiano sopra Pilastroni di sasso vivo connesso, come si può riconoscere nell' annesso disegno, ed in tal sito sono distribuiti gli Alberghi, divisi come in picciole Case, per comodo de' Signori Canonici Ordinarj, fatti per ordine di San Carlo, massimamente alloraquando aveva egli pensiero di far vita comune co' suoi Canonici, cosa che per varj motivi non potè condurre alla bramata esecuzione. Al fondo poi vi sono le Carceri con le Stanze per il Custode di esse. Benchè l'umiltà del Santo Cardinale vietasse che si ponessero le di lui memorie nelle Fabbriche, che a sue spese si alzavano, l'altrui sollecitudine trovò le maniere di lasciarne ricordanza perenne, co'l fare scolpire

nell'

J. G. Seiller sc

nell' architrave, che foſtiene il tetto, freno, alicorno, camelo, e cifra dell' Humilitas, che qualificano lo ſtemma della Famiglia Borromea.

Oltre il deſcritto picciolo Viale ha queſto Cortile due altiſſime Porte, l'una verſo Mezzo-giorno, e l'altra ad Aquilone, che ſcortano ſopra le ſtrade del Verziere, e delle Ore, provveduti pure di due Scale, l'una magnifica, e l'altra a chiocciola, entrambe di marmo, per la comoda ſalíta alle Caſe ſuperiori, ed alla qualificata Bibblioteca, che per uſo del Capitolo Metropolitano venne arricchita di libri prezioſi e pergamene, e da Franceſco Picolpaſſo, e da San Carlo Arciveſcovi. Quì di nuovo facciaſi memoria di quanto ſcrivemmo, trattando del Duomo, che per ſegreta ſotterranea Strada poſſono gli Arciveſcovi ed Ordinarj paſſare comodamente alla Chieſa, eſſendo ſtata formata per ordine del riferito San Carlo, ed ideata dal celebre Architetto Pellegrino Pellegrini.

Tanto dall' uno, come dall' altro Cortile ponno i noſtri Paſtori ſalire a' loro Appartamenti, parte de' quali ſi attribuiſce alla accennata Fabbrica, eretta da Giovanni II. Viſconti, avendoſene ſcolpita in marmo nelle eſteriori pareti l'inſegna della Biſcia, viſibile a chiunque paſſa per la retta ſtrada, che dalla Regia Corte guida alle Carceri del Capitano di Giuſtizia; queſta pure finita di

marmi intagliati a ſpeſe di San Carlo, conſervandoſene la memoria con le ſemplici parole ſopra la medeſima ſcolpite:

Carolus Borromæus
S. R. E. Presbyter Cardinalis
Archiepiſcopus Mediolani.

Al di ſopra verſo l'Oriente ſta ripoſta la loro aſſai capace Cappella, in cui tengono Congregazioni del Clero, Ordinazioni, e Conſulte, di là ſi paſſa nelle loro Stanze, le quali furono accreſciute con una Galleria, ſerrando un braccio ſuperiore del Portico del ſecondo Cortile; ornata queſta di ricchiſſime Tavole de' più eccellenti Pittori, laſciate per Iſtromento ad uſo perpetuo de' ſuoi Succeſſori, con altre ancora, che ſi conſervano nelle Caſe di ragione degli Arciveſcovi, come ſi ricava dall'Inventario, che per diſteſo ſi inſeriſce.

Inventario de' Quadri donati dal Sig. Cardinale Monti Arciveſcovo di Milano alli Signori Arciveſcovi ſuoi ſucceſſori.

Nella Galleria.

UN Confalone di Giulio Campi, cioè la Madonna in piedi tiene il Manto alzato da quattro Angioli due per parte, le braccia allargate ſopra alcune perſone ginocchiate, fra' quali a mano deſtra un Vecchio veſtito

ſtito di nero barba raſa, ed alla ſiniſtra una figura con mani giunte, ed altre attorno: ſopra la tela, alto brazza quattro onz. 3. e mezza, largo tre, cornice nera.

Diſegno di Bernardino Campi, un San Giovanni in ovato con un braccio verſo la faccia, e l'altro ſopra un libro aperto ſta rimirando un' Aquila vicina al libro, ſopra carta, alta onz. 27., larga onz. 15., cornice nera, e fili d'oro.

Un Quadro di Leonardo non finito, cioè una Madonna ſta rimirando il Signore che tiene un Agnello, e Paeſino, ſopra l'aſſa, alto onz. 21. e mezza, largo onz. 16. e mezza, cornice nera, e fili d'oro.

Un Quadro di Gaudenzio, cioè una Natività del Signore che ſta nudo con San Giovanni, molte figure attorno, con iſtromenti in mano per ſonare con San Gerolamo, ed un Paeſe, ſopra l'aſſe, alto onz. 22., largo onz. 13., cornice nera, e filo d'oro.

Un Quadretto di Giulio Romano, cioè una Decollazione di San Gio. Batiſta, il Manigoldo in atto di tagliare la teſta: il Tiranno aſſentato con altre due figure, ſopra l'aſſe, alto onze 6. e mezza, largo 8., cornice nera.

Un Quadretto, diſegno di Luca d'Olanda, un Pontefice con una figura con una Croce in atto d'andare, ed altre figure, ſo-

pra tela, alto onze 8., e largo onze 4., e tre quarti, cornice nera, filo d'oro.

Un Quadrettino del Brugora, un Paesino con Porto di Mare con Navi, ed a guisa di mercato, con Carettone nel mezzo, con Cavallo bianco, sopra rame, alto onze 5. e mezza, largo tre quarti, cornice nera.

Una Maddalena di Giulio Cesare Procaccino, sta assentata, mostra il petto, con un braccio alla faccia, in atto di parlare con un'Angelo, e l'altro braccio posato sopra un galone, con un Vaso coperto vicino, sopra tela, alto brazza due, onze tre, largo onze 15., cornice color di noce, ed oro.

Un Quadro di Tiziano, cioè un' Adorazione, sta la Madonna vestita di nero, e panno lino in testa, assentata sopra alcuni scalini di pietra viva, che dimostra fabbrica, il Signor nudo in piedi in braccio, un Re scoperto ginocchiato con in mano il Vaso per offerirli, ed il Turbante per terra, dietro un' altro Re con panno bianco in testa, con in mano un Vaso coperto in piedi, un'altro Re Moro, con una Beretta in mano ginocchiato con un ginocchio, sta mirando dietro una figura in atto di porgerli un Vaso, e San Giuseppe presso una Colonna in atto di parlargli, un Fanciullo tiene due Cani; Un Paese con alcune macchiette, sopra tela, alto brazza tre, onze due, largo brazza sei e

mezzo,

mezzo, cornice nera, filo d'oro.

Un Quadro di Cesare da Sesto, una Madonna assentata, che tiene il Bambino nudo, con le mani, che sta in atto di scherzare con San Giovanni nudo in figure simili, San Giuseppe dietro la Madonna con le braccia incrocicchiate sta rimirando, ed una figura a mano dritta con le mani gionte sta medesimamente rimirando, sopra asse, alto onze 18., largo onze 15., cornice dorata.

Un Quadro di Michel'Angelo da Caravaggio, cioè un San Sebastiano legato ad una pianta con tutte due le braccia nudo solo con un panno lino, una frezza vicino ad una spalla, un' altra al fine delle Coste, la testa riguardando il Cielo, sopra tela, alto brazza due, onze tre, largo onze 20. e mezza, cornice nera, color di pero.

Una Maddalena di Gaudenzio sta riguardando il Cielo, capelli cadenti da una parte, e dall'altra del collo, sopra il nudo, le mani al petto, in una delle quali si vede un Vaso bianco, sopra l'asse, alto onze 14. e mezza, largo onze 11. e mezza, cornice nera, e filo d'oro.

Un Paesino di Autore Fiammingo, cioè una Casa con due Torri con Ponte, due Angioli, che vanno in atto di parlare insieme, alto onze 4., largo onze 6. e mezza, cornice nera, e filo d'oro.

Un Quadretto di Giovanni Bellino, un Crocifisso, che guarda al Cielo, con un'Angiolo per parte sotto alle mani, una Città al piede della Croce, largo onze 4., alto onze 6., ed un quarto.

Dodeci Teste d'Appostoli di Cammillo Procaccino in varj gesti, alte onze 13., ed un quarto, larghe onze 10. e mezza, cornice nera.

Una Circoncisione del Cerano, cioè Simeone vestito Pontificalmente con Mitra in atto di lavare le mani, il Signore nudo riposto in braccio a San Giuseppe, la Madonna dietro con le mani giunte, che sta rimirando, una Figlia con la testa, e schiena rivoltata con un Colombo, una Tavola apparecchiata con sopra due Bacili, e sopra uno un Coltello, sopra la tela, alto onze 27., largo onze 23., cornice dorata.

Un Quadro di Giorgione, cioè il Mosè bambino da una Donna portato alla Regina, che sta sedendo sotto un'arbore gestando con tutte due le mani verso il Mosè.

Una figura barba rasa con un berettino rosso in testa, e bastone in mano vicino un Vecchione in atto di parlarle, un uomo gettato per terra, che con mano accenna alla Regina vicino ad una Donna con veste rigata rossa e gialla a fascie, un figlio che tiene due Cani, un altro una Scimia, alcune figure stanno

can-

cantando, alcune Piante, con Paese, e Montagne, sopra tela, alto onze 35., largo brazza 5. onze 9., cornice nera con filo d'oro.

Un Signore puttino del Sarzana, che dorme nudo sopra una Croce, tiene la mano destra sotto la testa, e la sinistra sul ventre, sopra tela, alto onze 8. e mezza, e largo brazza 1., cornice dorata.

Un Quadro di Paolo Veronese, cioè una Madonna con il Bambino nudo dritto, con un piede sopra la mano, allargando un poco il braccio in atto di mirare San Giovanni, che sta con un' Agnello stretto al collo, ed è coperto a mezza schiena da un panno, San Giuseppe sta rimirando con un bastone in mano, sopra tela, alto onze 15., largo onze 17., cornice dorata.

Una Battaglia a chiaro e scuro del Mango, cioè un Re a cavallo con corona in testa, e picca nella mano in atto di ferire, un Tamburino, che lo riguarda, un cavallo morto vicino, ed altre figure in atto di combattere fra loro, sopra tela, alto onze 7., largo onze 19., cornice dorata.

Un Quadro del Morazzone, cioè un Bambino nudo, che si slancia alla Madonna, stringendola con le braccia al collo, tiene la testa coperta di un panno turchino, una mano sotto al galone del Signore, con l'altra le piglia un braccio, sopra tela, alto onze 32., largo

onze 18. e mezza, cornice intagliata dorata.

Una Madonna del Cavalier del Cayro, che abbraccia il Bambino, che ſta dormendo nudo ſopra un cuſcino, una mano ſotto la teſta, e l'altra alli piedi, e la faccia vicina a quella del Signore, ſopra tela, alto onze 9. e mezza, largo onze 16. e mezza, cornice dorata.

Un'Annonziata del Caraccio, la Madonna ginocchiata ſopra una pradella, la mano deſtra al petto, e la ſiniſtra allargata dalla Vita, l'Angiolo ſopra una nuvola in atto di parlargli, accennandogli con la mano ſiniſtra alla gloria di molti Angioli, che ſcendono dal Cielo, ſopra tela, alto onze 9. e mezza, largo onze 7., cornice dorata.

Un Quadro di Autore inſigne Fiammengo, varj fiori in un vaſo di terra, quattro tulipani, tre roſe, un bottone d'eſſe roſe pendente a mezzo il vaſo, alcuni fiori gialli, un animaletto, che ſe gli va avvicinando, ſopra carta pecora, con talco ſopra, alto onze 6. e mezza, largo onze 8., cornice nera.

Un Quadro di tre mani, cioè di Giulio Ceſare Procaccino una Santa Ruffina ginocchiata in atto d'eſſergli tagliata la teſta, le mani giunte, un'Angiolo la tiene per il braccio ſiniſtro con una mano, con l'altra le accenna ad un altr'Angiolo, che viene dal Cielo con una palma in mano, del Cerano una Santa

Secon-

Seconda con la testa troncata per terra, un cane che viene trattenuto da un Angiolo piangente, un cavallo con un Tiranno sopra, che con una verga accenna alla Santa, un Scudiere moro del Morazzone.

Il Manigoldo nudo del mezzo in su con beriolo rosso in testa, dalla mano destra tiene uno Spadone, e con la sinistra aperta uno che lo rimira, e sotto un puttino con celata di ferro in capo, sopra tela, alto onze 40., largo onze 40., cornice dorata.

Un Quadro del Baroccio, cioè una Madonna assentata con il Signore in braccio, che tiene una mano dietro la Madonna, ed ella con la mano destra gli tiene alzato un piede, San Giovanni con le mani gionte, e ginocchioni riguardando il Signore, sopra tela, alto onze 13. e mezza, largo onze 12., cornice nera.

Un Quadro del Luino, cioè una Madonna, che tiene il Signore sopra un ginocchio assentato, che tiene la mano destra al petto del Signore, e con la sinistra le attraversa una coscia, sta il Signore con un uccellino nella mano destra, sopra l'assa, alto onze 13. e mezza, largo onze 10. e mezza, cornice dorata.

Un Quadro di Cesare da Sesto, un ritratto d'un Dottore barba rasa, capelli biondi longhi, berretta in testa senza colare, e mano al petto, sopra l'asse, alto onze 9., largo

largo onze 7. , cornice nera.

Un Quadro del Caracciolo, cioè una figura ſtringendo le mani inſieme moſtra di piangere, l'altra figura accennando con un deto moſtra di ridere figurando Eraclito, e Democrite, ſopra tela, alto onze 12., largo onze 15. , cornice dorata.

Un Quadro di Bramantino, cioè una Madonna veſtita di turchino, turbante in teſta, il Signore in piedi con le mani alzate, alcune fabbriche, ſopra l'aſſa, alto onze 12. e mezza, largo onze 9. e mezza, cornice nera.

Un Quadro d'Andrea del Sarto, cioè d'una Maddalena, che con la mano deſtra tiene un vaſo coperto, e l'altra mano la tiene al petto, veſtita di verde, e roſſo, ſopra l'aſſe, alto onze 11., largo onze 8. e mezza, cornice nera, ed oro.

Un Ecce Homo del Luino ſta con una corda al collo, le mani incrocicchiate, ed una Canna in mano, Corona in teſta, coperta la ſchiena di panno roſſo, ſopra l'aſſe, alto onze 8. e mezza, largo onze 6. e mezza, cornice nera.

Un Quadro di Guidoreni, cioè l'Amor Divino nudo, una mano tiene per terra, e con l'altra un arco riguardando due figure, che fuggono, tiene le ali, e ſi vede un Mare, ſopra tela, alto onze 9. e mezza, largo onze

13.

13. e mezza, cornice dorata, con dentro *Indignatur inimicis suis*.

Un'Appostolo del Pellegrino, che riguarda il Cielo, le mani unite una sopra l'altra al petto, mostra tutta una spalla, e braccio nudo, sopra la tela, alto onze 23. e mezza, largo onze 19. e mezza, cornice dorata.

Un Quadro del Salay, una Madonna assentata con il Puttino nudo in braccio, che riguarda San Giovanni nudo assentato sopra una pietra, San Giuseppe dietro la Madonna con le mani giunte al petto, che li rimira, sopra l'asse, alto onze 17. e mez., largo onze 13. e mez.

Un Quadro di Leonardo, una Madonna, che tiene il Bambino in braccio nudo, che con una mano stà vicino alla gola della Madonna, e con la faccia vicino alla sua, sopra l'assa, alto onze 7., largo onze 6., cornice dorata.

Un'Adorazione fatta a penna di Giovanni Vivier Fiammingo, un Re, che offerisce ginocchiato, altri due in atto di andare ad offerire, con moltitudine di Popolo, stà la Madonna assentata col Bambino in braccio, sopra carta pecora, alto onze 6., largo onze 8., cornice nera.

La Strage degl'Innocenti del Morazzone, cioè un Manigoldo con un pugnale in mano in atto d'ammazzare un bambino già da lui feri-

ferito in un galone, una Donna che con le braccia proccura di levarglielo, una dolente, che sta col capo sopra un bambino morto, che tiene in braccio, sopra la tela, alto onze 36., largo onze 30., cornice dorata.

Un Quadro del Palma vecchio, cioè l'Adultera con mani al petto condotta da Manigoldi legata al Signore, il quale dopo scritto in terra accenna con un deto alle lettere, un Vecchio con un panno bianco in testa, ed occhiali in mano li sta rimirando, come alcuni altri vicini, ed uno con barba rasa rimira il Signore dietro l'Adultera, alcune altre Donne, fra quali una, che tiene un bambino per mano, architettura di Palazzo in prospettiva dietro al Signore, ed un Paesino dietro alle Donne, sopra la tela, alto brazza 2. onze 10., largo brazza 5. onze 9., cornice nera con due fili d'oro.

Un Quadro di Giulio Campi, una Circoncisione del Signore, cioè Simeone con un panno bianco in testa, con il Signore nelle braccia nudo, la Madonna vicino, una Tavola con sopra una tovaglia bianca, una Figura, che presenta due Colombe in un bacile, altre figure, che rimirano la fonzione, sopra l'asse, alto onze 17., largo onze 12., cornice a fiori, dorata con 4. rose, una per cantone.

Un Quadro del Campi medesimo, cioè una

una deposizione del Signore, uno lo tiene calandolo con fascia, l'altro per un braccio stando sopra scale, ed altri due vanno tenendolo per abbassarlo, la Madonna in braccio alle Marie tramortita, con altre figure, che rimirano la fonzione, tre Croci piantate, due Ladroni morti, uno per terra, l'altro in spalla ad una figura, sopra l'asse, alto onze 18., largo onze 13. e mezza, cornice intagliata, dorata, e color di noce.

Un Quadro di Guidoreni, un San Giuseppe con il Bambino nudo in braccio, che fra loro si rimirano, tiene il Bambino una gamba sopra l'altra, un poco di Montagna, ed aria, sopra l'ormesino, alto onze 25., largo onze 18. e mezza, cornice dorata.

Un Quadro di Ticiano, cioè un Cristo in Croce con due Angioli alle mani ricevendo il Sangue in un Calice, uno sopra un Cavallo bianco con Lancia in mano, la Madonna tramortita al piede tenuta da due figure, sopra l'asse, alto onze 17., largo onze 11., cornice intagliata dorata, e color di noce.

Un Paese del Brughel a forma di Remitaggio con dentro un San Gerolamo del Cerano assentato, che riguarda una Croce che tiene in mano, sopra l'asse, alto onze 5. ed un quarto, largo onze 7., cornice nera.

Un Quadro di D. S. Societatis Jesu, cioè un ampolla di vetro con dentro varj fiori, una

una rosa gialla presso una bianca, ed una rossa, un fior di cedro, due bottoni di rose bianche, e due bottoni di rose rosse, un parpaglio di varj colori, presso un tullipano rosso, e bianco, un altro parpaglio bianco camminando per terra, sopra il rame, alto onze 8. e mezza, largo onze 6., cornice nera di pero.

Un Quadro del Guercino da Cento, cioè il Profeta Eliseo, che risuscita il Figlio nudo sopra un panno bianco posto sopra una tavola, la Madre accenna al Figlio con le due mani, ed in atto di parlare, una figura vicina con un bastone in mano, sopra la tela, alto onze 25., largo onze 31., cornice dorata.

Un Quadro di Paris Bordone, cioè il Signore nudo, con una fascia che lo attraversa tenendola con una mano al petto, il capo chino verso San Giovanni, che con una mano alzata tiene una scudellina in atto di battezarlo. San Giovanni ha la schiena nuda, e coperto un poco; alcune figure in atto di vestirsi, e nudarsi, ed un Vecchio ajutato da altra figura ad entrare nel Fiume, sopra la tela, alto brazza 2., onze 10., largo brazza 3., onze 3., cornice a oro, e noce con fiori intagliati.

Un Quadro di Michel'Angelo Bonaruota, una Battaglia, tutte le figure nude, con

Ca-

Cavalli ſtanno fra loro combattendo in varj geſti, ſopra la tela, alto onze 14. e mezza, largo brazza 4., onze 8., cornice dorata.

Un Quadro del Cangiaſo, cioè una Natività del Signore fatta per notte, ſta ſopra la paglia, la Madonna veſtita di roſſo ginocchiata in atto di adorare con le mani giunte, San Giuſeppe rimira un Paſtore, offeriſce un' Agnello, un' altro riguarda la fonzione con cappello in teſta, ſopra l'aſſe, alto brazza 2., onze 4., largo onze 2., cornice nera, e filo d'oro.

Un Quadro, cioè una Crocefiſſione del Signore con i ſuoi Miſterj attorno del Lomazzo, ſopra tela, alto onze 22., largo onze 24.

Un Quadro del Mazzola una teſta barba raſa, berettino nero in teſta, con vederceli un poco de cappelli, ſopra aſſe, alto onze 9. e mezza, largo 6., cornice nera, filo d'oro.

Un Ritratto di Papa Giulio Terzo fatto da Ticiano ſta aſſentato ſcoperto, una mano ſopra una Taſca, l'altra ſopra la sbarra della Sedia, ſopra tela, alto onze 9., largo onze 6., cornice dorata.

Un San Gerolamo di Giulio Ceſare Proccaccino mezzo nudo, nella mano deſtra un ſaſſo, nella ſiniſtra una teſta di morto con panno roſſo, un' Angelo in atto di parlargli con una Tromba alzata in mano, ſopra la

tela,

tela, alto onze 28., largo onze 20., cornice colore di noce, fiori, e fili d'oro.

Un Quadro del Cangiaſo, una Madonna che rimira il Bambino, che tiene in braccio nudo, qual tiene una mano alla bocca, e San Giuſeppe ſta rimirando, ſopra la tela, alto onze 16. e mezza, largo onze 19., cornice dorata.

Una Mano fatta da Giovanni de Riviera Spagnuolo detto Spagnoletto, con un deto accenna alcune lettere, le altre ſtanno in pugno, ſopra la tela, alto onze 10. e mezza, largo onze 13., cornice nera.

Un Quadro del Cavalier del Cayro, cioè Mosè, ed Aron, Mosè alza un braccio riguardando Aron, che ſta veſtito come Pontefice parlando con lui una Donna aſſentata in terra, che braccia il Bambino, che le tiene una mano al collo, ſta appoggiata ſopra una balla come mercantile, alcuni giumenti, ed altre figure in atto di ripoſo, ſopra la tela, alto onze 36., largo onze 26., cornice dorata.

Un Quadro di Paolo Veroneſe, cioè la Cena del Signore, e gli Appoſtoli, alto brazza 2., onze 11., e largo brazza 3., onze 7., ſopra la tela.

Un Quadro del Lotto, cioè una Madonna ginocchiata che adora il Bambino nato poſto ſopra panno lino, e San Giuſeppe ginocchioni con portico, e due nuvole, che

pare

para in una lontananza di Paese, sopra tela, alto onze 16., largo onze 13., cornice dorata a fiori.

Un Quadro del Baroccio, cioè una Testa d'un Cristo pendente in Croce, vedendosi gli atti de' bracci attaccati alla Croce, e Corona di Spine in testa, sopra tela, alto onze 7., largo onze 10., cornice nera.

Un Quadro di Giulio Cesare Procaccino il Sposalizio di Santa Caterina, cioè la Madonna tiene il Bambino nudo in braccio in piedi, che con la mano destra mette l'anello nel deto a Santa Caterina, che sta rimirando un' Angelo sopra, in atto di parlare con San Giuseppe, che sta dietro la Madonna con una testa framezzo, sopra la tela, alto onze 30., largo onze 29., cornice dorata.

Un San Sebastiano del Morazzone nudo legato un braccio sopra la testa, riguardando il Cielo, una frezza sotto vicino una mammella, un' altra nella coscia destra, ed un' altra nel braccio destro, con un' Angelo in atto di cavarla, ed un' altro Angelo sta rimirando, alto onze 19., largo onze 16., cornice nera.

Un Quadro del Cerano, cioè una Santa Caterina mezza nuda, che riguarda il Cielo, con mani legate, ed una palma, sopra tela, alta onze 26., larga onze 19. e mezza, cornice dorata.

Un Quadro del Baſſano, cioè una Natività del Signore, ſotto una Caſſina, Angelo ſcendente dal Cielo, molti Animali, e Paſtori, Pecore, e Donne come una gregge, ſopra la tela, alto onze 18., largo onze 24., cornice intagliata color di noce, ed oro.

Un Quadro di Ticiano, cioè un Ritratto teſta ſcoperta, barba bianca, veſte nera ſenza colore, ſopra la tela, alto onze 11., largo onze 9., cornice dorata.

Un Quadro del Ferrari Genoveſe, un Signore con mani legate cadente per flagelli avuti in braccio ad un Manigoldo, Pilato veſtito di broccato, un baſtone nella mano deſtra, alza la ſiniſtra accennando con un deto un' altra figura che rimira il Cielo, ſopra la tela, alto onze 20., largo onze 24., cornice nera.

Un Santo Sebaſtiano nudo legato con mani addietro, una frezza nella parte ſiniſtra del ventre, ſopra tela, alto onze 13., largo onze 10. e mezza, cornice dorata intagliata.

Un Quadro del Tentoretto, cioè l'Adultera condotta da un Manigoldo veſtito di ferro avanti al Signore, che ſta ſedendo in atto di parlare con lei, accennandole con una mano, un Vecchione veſtito di broccato, ſta rimirando il Signore, con altre figure ſtanno ridendo dietro al Signore, uno gettato per terra tenuto con una mano in un braccio, da

un'

un' altro una Donna con un Bambino nudo ſta ridendo, alto onze 32., largo onze 54., cornice nera, duoi fili d'oro.

Un Quadro del Caracciolo non finito, una Madonna con le braccia aperte ſta rimirando il Bambino nudo che dorme, che tiene una ſua mano ſotto la teſta, San Giuſeppe ſta rimirando, con due altre teſte, ſopra la tela, alto onze 21., largo onze 24., cornice dorata.

Un Quadro del Schedone, cioè una Madonna col Signore, e San Franceſco, ſopra l'aſſe, alto onze 10., largo onze 8., cornice nera, ed oro.

Una Natività del Zuccaro di Lapis chiaro e ſcuro, la Madonna adora il Bambino, San Giuſeppe, e molti Paſtori, una Gloria d'Angioli in atto di cantare il Gloria in excelſis, ſopra carta, alto onze 10., largo onze 8., cornice intagliata dorata, e color di noce.

Un diſegno di Bernardino Campi chiaro e ſcuro, che è dipinto in San Sigiſmondo di Cremona, con diverſi Santi in varj geſti, con molte figure, alto onze 4. e mezza, largo onze 19., cornice nera.

Un Quadro chiaro e ſcuro del Cerano, cioè la Converſione di San Paolo originale di quello di pietra alla Chieſa di San Paolo di Milano, caſca il Santo da cavallo ritenuto con una mano nella chioma, li caſca la celata in

 terra,

terra, alcuni Soldati non possono riguardare lo splendore del Cielo, ed uno a mano destra vuol trattenere il cavallo archeggiato nel mezzo, alto onze 37., largo onze 40., cornice nera, filo d'oro.

Un Quadro del Tentoretto, la Disputa del Signore in mezzo a' Dottori, sta con un libro nelle mani in atto di disputare con loro, alcuni de' quali stanno sedendo, alcuni sopra lettorini, uno rivolta un libro in terra, e dietro una Donna in piedi sta mirando, sopra la tela, alto onze 38., largo onze 66., cornice nera con fili d'oro.

Un Quadro di Drappo tessuto d'oro e seta, disegno di Rafaele, cioè una Madonna seduta, il Bambino vicino tenuto da una figura, alcuni Pastori concorrono ad adorarlo, una Pecora in piedi, alcune Macchiette, ed un Paese, alto onze 30., largo onze 48., cornice nera, e filo d'oro.

Un Quadro di Marco da Oggiono, cioè un Cenacolo, il Signore con gli Appostoli seduti alla mensa in varj gesti, sopra la tela, alto onze 13., largo onze 28., cornice nera.

Un Quadro del Morazzone, cioè la lotta dell' Angelo con Giacobbe, attaccati con le mani, facendo gran forza con i piedi, sopra la tela, alto onze 36., largo onze 28., cornice nera, con fili d'oro.

Tre

Tre disegni di Cesare da Sesto di Lapis rosso, un' Erodiade in atto di ridere, con fiori in capo in forma di corona, l'altro un Manigoldo nudo senza barba, ma con mostacci; l'altro una mano che tiene una testa uniforme di grandezza, sopra la carta, alto onze 9., largo onze 6. e mezza, cornice nera.

Un Quadro di Gaudenzio, cioè un Signore in atto con una mano di benedire, e con l'altra tiene il Mondo, sopra l'asse, alto onze 9. e mezza, largo onze 6., cornice dorata, e nera.

Un Quadro di Giulio Cesare Procaccino, una testa di San Giovanni con un Agnello, e lo tiene con una mano, sopra la tela, alto onze 9. e mezza, largo onze 7.

Un Quadro d'Antonio Campi, cioè un Cristo all' Orto con le mani unite basse, che riguarda l'Angelo, che scende dal Cielo con una Croce, e da una parte vi è una Luna fra nubi, sopra la tela, alto onze 37., largo onze 24., cornice nera, e fili d'oro.

Duoi Quadri del Guercino da Cento, sopra la pietra paragone ovati nella parte di sopra, una Giuditta, che con la mano sinistra taglia la testa ad Oloferne, con la destra tiene i capelli, un' altra Figura, ed un scabello con lume sopra acceso; l'altro un David nudo con poca pelle, e panno bianco sopra una spalla, piede alzato sopra una pie-

tra, la Testa del Gigante, Cornice d'Ebano con frontespicio, alti in mezzo onze 6. e mezza, larghi onze 4.

Un Disegno di Cammillo Procaccino di Lapis rosso. Un Cristo morto sopra una tavola con la Madonna vicina ad un piede, la Maddalena con le mani giunte, dall' altra San Francesco in atto dolente, che rimira il Salvatore, sopra la carta, alto onze 10. e mezza, largo onze 7., cornice nera.

Una Circoncisione di . . . . un Simeone assentato in atto di fare la fonzione, alto onze 8. e mezza, largo onze 5., cornice nera.

Un Signore del Campi, che riguarda in faccia, mostra d'avere un Mondo in mano, alquanto sfumato, sopra la tela, alto onze 7., largo onze 5. e mezza.

Un Quadro del Guercino da Cento, cioè un San Giuseppe con una gamba nuda, e sopra il ginocchio vi tiene il Signore nudo, che con una mano tocca un chiodo sopra un banco presso al martello, e tenaglia, sopra la tela, alto onze 33., largo onze 25., cornice dorata.

Un Quadro del Figino, cioè una testa d'un' Appostolo che riguarda il Cielo tenendo una mano al petto, sopra tela, alto onze 11., largo onze 8. e mezza, cornice dorata.

Un Cristo in Croce del Vespino alquanto sfu-

sfumato, con un Frate Zoccolante al piede della Croce in orazione, sopra la tela, alto onze 7. e mezza, largo onze 5. e mezza, cornice dorata.

Un Disegno d'Andrea del Sarto chiaro e scuro, cioè il Padre di famiglia paga la giornata a quattro lavoranti, uno de' quali tiene una zappa in mano vicino ad una porta, sopra la carta, alto onze 5., largo onze 8., cornice nera, vetro sopra.

Un Disegno di Michel'Angelo Bonaruota, cioè un groppo di varj corpi nudi in aria in forma di tirare in segno in uno scudo, sopra la carta, alto onze 5., largo onze 7., cornice nera, vetro sopra.

Un Disegno di Cammillo Procaccino chiaro e scuro, cioè un Abramo con mano alzata, con coltello per ammazzare il figliuolo preso per la chioma; che sta su la catasta con le mani giunte al petto, e l'Angelo accenna ad un' Agnello fra le spine, sopra la carta, alto onze 12., largo onze 6. e mezza, cornice dorata.

Un Quadro del Campi, un San Rocco ginocchiato con un ginocchio, riguarda un Angelo che viene dal Cielo con una palma, nel galone sinistro viene ferito con saetta, sta con le mani alzate; un Cane per terra vicino ad alcune macchiette, e dall' altra parte come uomini armati, sopra la tela, alto onze

 46.,

46. , largo onze 28. , cornice di noce , e fili d'oro .

Una Teſta del Baroccio , una Santa con capelli ſparſi dietro , e moſtra un poco d'un braccio , alto onze 9. e mezza , largo onze 6. e mezza , cornice nera .

Una Teſta d'un Vecchio di Baſſano , calvo , barba bianca lunga , che riguarda la terra , alto onze 10., largo 7., cornice nera .

Un Diſegno chiaro e ſcuro di Lapis di Leonardo da Vinci , cioè un mezzo Puttino nudo con braccio che gli attraverſa lo ſtomaco , capelli ricci , ſopra la carta , alto onze 5. e mezza , largo onze 4. , cornice dorata , vetro ſopra .

Altro Diſegno di Leonardo chiaro e ſcuro , un Puttino nudo che riguarda all'inſu , ha una mano ſopra una ſpalla , e con la ſua ſiniſtra attraverſa lo ſtomaco , ſopra la carta , alto onze 5. e mezza , largo onze 4., cornice dorata , vetro ſopra .

Un Diſegno chiaro e ſcuro di Cammillo Procaccino , cioè il Signore che riſuſcita Lazaro , una figura gli ſlega le mani , un' altra gli ſcuopre la faccia , ed una i piedi , una Donna tiene il fazzoletto al naſo , Santa Marta con mani gionte ginocchiata , altre figure ſtanno rimirando la fonzione , ſopra la tela , alto onze 15. e mezza , largo onze 9., cornice dorata .

Un

Un Quadro di Cammillo Procaccino, cioè Caino che ammazza Abelle per terra con una gamba alzata tenuto per un braccio, e percoſſo con l'altro, ſopra tela, alto onze 38., largo onze 16., cornice nera, fili d'oro.

Una Teſta di Ticiano che rappreſenta Santo Aleſſio d'età fanciullo, ſopra la tela, alto onze 9., largo onze 6. e mezza, cornice dorata antica.

Un Quadro di Marco da Oggiono, un Criſto dal ventre in ſu legato ad una colonna in atto d'eſſer flagellato, ſopra l'aſſa, alto onze 8., e mezza, largo onze 6. e mezza, cornice dorata.

Un Quadro in ottangolo di Giovanni Maboggio, una Madonna che tiene la ſua faccia preſſo quella del Bambino nudo che ſta ſopra un cuſcino con una gamba meſſa ſopra l'altra, con una mano al collo alla Madonna, ſopra l'aſſa, alto onze 6., cornice d'Ebano.

Una Santa Dorotea, che tiene in mano un ceſtino di roſe, e frutti in ottangolo biſlongo, ſopra l'aſſa, alto onze 7., largo onze 5. e mezza, cornice nera col piano di radice d'Olmo.

Un Diſegno chiaro e ſcuro di Cammillo Procaccino, il Martirio de' Santi Nazaro e Celſo, che ſtanno ginocchioni col Manigoldo da dietro, il Tiranno ſopra un Trono

fe-

ſeduto, una figura vicina con alabarda in mano, un Puttino vicino ad un Cane, e molti ſpettatori, ſopra la tela, alto onze 11., largo onze 13. e mezza, cornice dorata intagliata.

Un Quadro di Cammillo Procaccino, cioè l'Iſtoria de' Mietitori, uno ſta ſeduto in atto di parlare con uno che con braccio nudo ſiniſtro, e mano accenna ad alcune perſone che raccogliono ſpiche, fra' quali una Donna, duoi in atto di parlare inſieme, uno de' quali ſta ſeduto, un Cane vicino ad uno veſtito con panno giallo, ſopra la tela, alto onze 36., largo onze 30., cornice nera, e fili d'oro.

Una Teſta del Palma Vecchio; un Vecchio barbone bianco longo, e calvo, ſopra tela, alto onze 7., largo onze 5. e mezza, cornice di noce, fili d'oro.

Un Criſto in Croce del Morazzone con Angeli per parte alle mani, un San Carlo a piedi della Croce ſta orando, ſopra la tela, alto, e largo onze 9.

Una Teſta di Giulio Ceſare Procaccino ſta riguardando il Cielo, le mani inſieme, con una teſta d'un Agnello, ſopra la tela, alto onze 5. e mezza, largo onze 5., cornice dorata.

Un San Girolamo d'Alberto Duro, ſta facendo orazioni inanti al Crocifiſſo, ſopra l'aſſe,

l'asse, alto, e largo onze 6.

Un Quadro a chiaro e scuro di Antonio Campi, cioè una Circoncisione, sta Simeone nel Tempio riguardando il Signore in braccio, la Madonna vicino, una figura tiene un lume acceso in mano, alcune figure attaccate alle Colonne del Tempio, un bambino vicino ad un cesto dentro due Colombi, sopra tela, alto onze 11., largo onze 7. e mezza, cornice nera, ed oro.

Un Cristo morto d'Aurelio Luino nudo con panno lino, la Madonna vicino, due Angioli a' piedi, due figure che lo rimirano, sopra tela, alto onze 9. e mezza, largo onze 6. e mezza, cornice nera, e fili d'oro.

Il disegno del Confalone di Santo Ambrogio della Città di Milano del Figino, sopra carta, alto onze 11., largo onze 7., cornice nera.

Un Re David del Bordononi, ha barba nera, berettone rosso in capo con una mano tiene un arco per sonare una lira che si vede tiene nell'altra, sopra la tela, alto onze 17., largo onze 15., cornice nera, fili d'oro.

Un disegno di Gaudenzio chiaro, un Cenacolo, il Signore con gli Appostoli alla mensa, un figlio in atto di servirli, sopra la carta, alto onze 5., largo onze 8., cornice nera.

Un disegno di Luca d'Olanda, cioè un

Ro-

Romito ſeduto in atto di leggere con un baſtone lungo con Croce in cima, un Leone vicino, ſopra tela, alto onze 4., largo onze 8., cornice nera, e radice.

Un Paeſino del Brugora, cioè un Boſco con molte perſone, che fanno una Caccia, un Cervo che fugge, alto, e largo onze 4. e mezza, cornice nera.

Un Quadro del Sordo un Criſto legato ad una Colonna in atto d'eſſere flagellato, ſopra tela, alto onze 18. e un quarto, largo onze 13., cornice nera.

Un San Girolamo creduto di Ceſare da Seſto ginocchioni nudo, in atto di batterſi il petto, rimirando un Criſto che ſta in terra in Croce ſopra un panno roſſo, ſopra la tela, alto onze 18., largo onze 16., cornice nera, e fili d'oro.

Un Quadro con due mezze figure, una con in teſta un panno roſſo, l'altra calva, ſtanno mirando un libro, ſopra tela, alto onze 18., largo onze 25., cornice nera, e fili d'oro.

Un Criſto all'Orto di Simon Veneziano ginocchiato con mani aperte, che riguarda l'Angiolo, che viene dal Cielo con una Croce in mano, ſopra la tela, alto onze 27., largo onze 21.

Due mezze figure di Carlo Franceſco Panfilo, un Giovine tiene un libro in mano, e ri-

e riguarda su un libro che tiene l'altro vecchio calvo, sopra tela, alto onze 18., largo onze 25., cornice nera, e fili d'oro.

Un San Bartolomeo in atto d'essere spogliato da' manigoldi d'una veste rossa, sopra tela, alto onze 24., largo onze 19., cornice nera.

Un San Carlo del Cavalier del Cayro, che adora il Cristo morto nel Sepolcro riguardando un Angiolo, che viene dal Cielo, sopra tela, alto onze 20., largo onze 24., cornice dorata.

Nella Stanza delle Congregazioni al fine della Gallerìa a Ponente.

Un Quadro di Paris Bordone con una Madonna seduta, che legge un libro, a mano destra il Bambino nudo adorato da un Santo vestito di nero, Santo Ambrogio vestito in abito Pontificale col flagello nella mano, e le presenta un altro Santo, sopra l'asse, alto onze 19., largo onze 15., cornice dorata.

Un San Pietro di un Fiammengo insigne, che riguarda il Cielo come piangente con le mani ben strette insieme, sopra la tela, alto onze 19., largo onze 15., cornice dorata.

Un Quadro di tessitura in seta, ed oro, la Madonna con le mani gionte, che adora il Bambino nudo, e San Giuseppe al piede d'essa, alto onze 20. e mezza, largo onze 24., cornice nera.

Nella

Nella Camera della Croce.

Un Quadro di Paris Bordone, cioè una Madonna ſedendo ritiene il Bambino in braccio nudo, tenendo una mano alla mammella laſciata dal Bambino per riguardare un Pomo tenuto in mano ſiniſtra da San Giuſeppe che lo riguarda, Santa Caterina dietro alla Madonna, che rimira il Bambino, una palma tiene nella mano deſtra, ed una ruota ſotto la ſiniſtra, ſopra la tela, alto onze 13., largo onze 21., cornice di pero nera.

Un Quadro del Scarſellino, una Adorazione de' Magi, cioè la Madonna ſeduta vicino ad una colonna col Signore tenuto con tutte due le mani in atto di benedire; un Re ginocchiato che lo rimira tenendo una mano per terra, e l'altra al petto; San Giuſeppe dietro una colonna, che rimira la fonzione; un altro Re va all' adorazione con un vaſo ſerrato in mano; un Re Moro con turbante in teſta, ed un Paggio vicino con un vaſo coperto in mano, ſcendono dal Cielo alcuni Angioli ſopra il capo della Madonna, un cavallo bianco, ed altre figurine, ſopra la tela, alto onze 16. e mezza, largo onze 21. e mezza, cornice dorata a fiori.

Un Quadro del Palma, una Madonna ſeduta con panno lino in teſta, tiene il Signore nudo in braccio con tutte due le mani in atto di benedire, San Giovanni fatto d'età

d'età di anni 30., barba nera, moſtra la ſchiena nuda, con la mano deſtra tiene un'Agnello, con la ſiniſtra la Crocetta, con paeſino, ſopra l'aſſe, alto onze 16., largo onze 21., cornice aſſomigliante ancona.

Un Quadro di Bernardino Campi. Un Criſto che porta la Croce a capo chino, con Corona di Spine, ſopra la tela, alto onze 17., largo onze 13. e mezza, cornice dorata.

Un Quadro del Cangiaſo, un Criſto morto diſteſo ſopra un panno lino, teſta alta, il corpo nudo va calando. Una Maddalena a' ſuoi piedi, che gli alza la mano deſtra, e piange, ſopra la tela, alto onze 19., largo onze 27., cornice dorata.

Un Quadro del Morazzone. Un San Giuſeppe con il Bambino nudo in braccio, che lo bacia, ed eſſo Bambino gli ſtringe la teſta con un braccio, la Madonna ſta mirando, e facendo geſti con le mani, ſopra la tela, alto onze 23., largo onze 18. e mezza, cornice nera, fili d'oro.

Un Quadro del Bordonone, una Madonna che rimira, e tiene il Bambino nudo ſopra un cuſcino mezzo coperto di panno bianco molto increſpato., ſopra l'aſſe, alto onze 17., largo onze 13., cornice dorata.

Un Quadro del Morazzone, un Santo Antonio, e San Paolo, queſto nudo con Corona in mano, e quello veſtito di Frate diſcorrendo

ſcorrendo inſieme in un romitaggio con arbori , fra' quali caſca dal Cielo un Corvo con una pagnota in bocca , ſopra tela , alto, e largo onze 24., cornice nera, e fili d'oro.

Un Quadro del Cavaliere del Cayro , il Bacio di Giuda, cioè Giuda bacia il Signore, e lo tiene per una mano , con alcune altre teſte de manigoldi , ſopra la tela , alto onze 18. e mezza, largo onze 15.,cornice dorata.

Un Quadro di Ludovico da Trevì , un Angelo con ſplendore , con Spada in mano che ammazza , tiene un fuggitivo in atto di ferirlo , rappreſenta notte , ſopra la tela , alto onze 20. e mezza , largo onze 26., cornice nera , fili d'oro .

Un Quadro del Lama, una Madonna ſeduta,che tiene il Signore in grembo, che con una mano tocca alcuni frutti , che gli porge un' Angelo , e tiene l'altra mano al petto , ed un' ala bianca , ſopra la tela , alto onze 22. e mezza , largo onze 17. e mezza , cornice dorata .

Un Quadro di Daniele , una Madonna col Signore nudo in piedi , che tiene il Mondo in mano, e lo porge a San Giovanni, che ſta nudo , e quaſi ginocchiato , ſopra la tela, alto onze 22. , largo onze 17, , cornice color di noce intagliata .

Un Quadro di Tiziano , una Madonna ſeduta con il Signore nudo in braccio , che

la

la rimira, con una mano arriva ad alcuni fiori, che le porge San Giuseppe con faccia ridente, dietro a lui ſta San Giorgio con petto armato, un poco di paeſe, ſopra l'aſſe, alto onze 17., largo onze 24., cornice indorata intagliata a modo d'ancona.

Nell' Anticamera.

Un San Pietro ſeduto con mano appoggiata, ſi vede una Cuppola della Chieſa di San Pietro, ſopra la tela, alto onze 28., largo onze 24., cornice nera.

Un San Carlo in atto di dare la benedizione, ſopra la tela, alto onze 25., largo onze 21., cornice nera.

Un Papa ſeduto con mano per benedire, alto onze 28., largo onze 19., cornice nera.

Un Quadro che rappreſenta la Pietà, cioè la Madonna, il Signore morto, ed altre figure, ſopra la tela, alto onze 31., largo onze 24., cornice nera.

Una Madonna ſeduta col Signore, e San Giovanni nudo, ſopra la tela, alto onze 23., largo onze 19., cornice nera.

Nella Sala de' Pallafrenieri.

Un San Carlo in piedi al naturale in atto di benedire.

Un Santo Ambrogio in piedi al naturale.

Un San Girolamo al naturale, che ſta rimirando Angeli, che ſcendono dal Cielo,

e che chiamano al giudizio .

Una Madonna con Angeli .

Nella Cappella dell' Arciveſcovo .

Un Quadro in ottangolo , un Criſto morto in braccio alla Madonna con altre figure vicine in atto dolente , alto onze 16. , cornice nera , ed oro .

Non diſpiaccia al Leggitore il proſeguire ad ammirare altri pezzi , laſciati dal liberale Donatore nelle Caſe di Campagna degli Arciveſcovi di Milano .

Quadri nel luogo di Mazenta .

Nella prima Sala di ſopra.

Un Quadro grande con un Palazzo , e varj Giardini .

Anticamera a mano ſiniſtra .

Una Proſpettiva del Caſtello , un Palazzo , e figure .

Diſputa di Santa Caterina , due Angioli ai lati , del Campi .

Un Quadro di Luca d'Olanda, San Luca che dipinge una Madonna .

Una Santa Tereſa .

Una Madonna del Lot col Bambino , San Girolamo a un lato , Santa Caterina all' altro .

Nelle Sale .

Quattro Quadri del Campi , Iſtorie, uno la Preſentazione del Bambino al Tempio , il reſuſcitare di Lazaro , l'entrata in Geruſalemme

lemme del Signore, la Disputa de' Dottori.

Un Cristo morto grande con varie figure.

Un Cristo alla Colonna.

Un San Girolamo.

Una Maddalena.

Una Disputa del Signore co' Dottori, del Luino.

Una Madonna col Bambino, del Luino.

Appartamento a mano destra.

Quattro Istorie Sacre, del Vajani in quattro pezzi.

Un San Girolamo, mezza figura, con un libro in mano.

Un vaso dipinto al naturale di pietra agata con guarnizioni d'oro.

Due copie in picciolo dell' Istorie del Correggio, cioè Cristo levato dalla Croce, ed il Martirio di San Placido.

Un Cristo all' Orto, copia del Correggio di mano di Madonna Fede.

Un altro Cristo con tre chiodi in mano.

Nella Cappella.

Una Madonna d'Andrea del Sarto, copia di quella del Sig. Carlo Francesco d'Adda.

Quadri nel luogo di Cropello.

Nella Sala.

Una Prospettiva grande venuta da Roma.

Una Pietà grande.

Un Ecce Homo.

Due Paesi, l'uno e l'altro sopra le porte.

Prima Stanza a mano sinistra.

Tre Paesi sopra le tre porte, uno per ciascuna.

Una Madonna di Caravaggio di Michel' Angelo di Caravaggio.

Una Madonna del Campi.

Un Ritratto di San Carlo.

Un Cristo morto in braccio alla Vergine.

Santo Antonio con varie tentazioni.

Nella Cappella.

Un Cristo morto di Giulio Cesare Procaccino.

Nella Camera dove dorme l'Arcivescovo.

Una Madonna col Salvatore.

Nell' altra Camera a mano destra.

Una Madonna che dà un pomo al Bambino.

Quadri nell' Appartamento del Collegio Elvetico.

Prima Sala.

Due Quadri de Paesi.

Tre Disegni grandi.

Una Madonna.

Nelle altre Stanze.

Un Santo Antonio.

Un San Carlo.

Un San Francesco, con Paese, che riceve le Stimmate, di Bernardino Campi.

Un Cristo con molte altre figure, che dà la loquela ad un Muto.

Un

Un Dio Padre.

Un Quadro con l'Istoria de' Zebedei.

Un Quadro con Santo Agostino, Santo Stefano, ed altri Santi.

Una Madonna col Bambino.

Un Santo con un pugnale nel petto.

Due Disegni.

Nella Cappella.

Una Madonna, copia di quella di San Celso.

Et respectu existentium in Collegio Helvetico, & loco Cropelli, & Mazentæ sint, & quæ obitus tempore dicti Eminentissimi reperientur in dictis locis.

Inoltre gli Arcivescovi Successori del medesimo Eminentissimo Monti lasciarono altre preziose memorie ad aumento della Gallerìa, ed il Sig. Cardinale Benedetto Erba fece ornare una Stanza co' ritratti de' Santi Arcivescovi di Milano, rappresentati in mezza figura entro quadri della stessa grandezza con cornici dorate, e cartelli al di sopra, che spiegano il nome di cadauno di essi.

Il Palazzo è tutto isolato, prendendo in circuito la misura di braccia Milanesi 675. Al di fuori per la parte verso trammontana non si conforma al prospetto fabbricato da Monsignor Arcimboldi, ma non ha veruno ornamento; dal canto opposto poi è ancora ruvido ed ineguale. Nel fine di questo brac-

cio getta egli un alto Arco, che attraversa la Strada di San Clemente, forse in memoria, che per tal parte il mentovato Giovanni II. Visconte dalla sua Abitazione, che descrivemmo nel sito della Fornace de' Vetri, e della Osterìa del Biscione, egli passasse nella Casa e Curia Arcivescovile, in cui soltanto risiedeva il di lui Vicario Generale. Al di sotto dell'Arco, che di presente si vede, fiancheggiato dalle Immagini de' Santi Ambrogio e Carlo, fu rappresentato in pittura un Angiolo, in atteggiamento di portare un Cartello con questo Distico:

AMBROSIUS renovat, renovat quoque CAROLUS Urbem.
Urbis uterque parens, Orbis uterque decus.

Accennammo poc' anzi la Contrada di San Clemente, così chiamata, perchè vi era una Chiesa dedicata al medesimo Pontefice e Martire; Fu questa demolita, e convertita in uso profano; laonde al presente non ne rimane alcun vestigio.

Avendo di sopra riferito uno Epigramma composto da Santo Ennodio sopra il Palazzo Arcivescovile rifabbricato dal nostro Santo Arcivescovo San Lorenzo, non istimo bene di conchiudere la descrizione di questa Casa Pastorale, senza riportare ancora l'altro scritto dal medesimo sacro Poeta sopra lo stesso argomento:

In

In Domo Mediolani. (a)

Ædibus ad genium duo ſunt conceſſa per ævum,
Si niteant cruſtis, aut domini merito;
Herbida paſturam ſimulantia ſaxa virentem
Illiciant oculos nobiliore dolo.
Pellat opus tamen arte, regat natura figuras
Viſcera dum lapidum fingit imaginibus.
Candorem roſeo perfundat Doctor ab ore,
Depingat ſparſis congrua membra notis.
Aurum, culmen, ebur, tabulas, laquearia, gemmas
Non datur humanis plus rutilare bonis.
In pretio cautis fors & ſine lege jocatur,
Moribus ut conſtes, crede, laboris erit.

Non contento Ennodio delle lodi date a Lorenzo, ſcriſſe un'altro Epigramma, col titolo di encomiare la fabbrica del Batiſterio, in cui rammenta di più quanto fece per nobilitare la riparazione della Chieſa Maggiore, e della Caſa Arciveſcovile, che non ci rincreſce di aggiugnere per corollario in queſto luogo.

In Baptiſterio Mediolanenſi.

Mundior excocti fulgeſcat luce metalli
Munera diſponit qui dare digna Deo.
Ante vaporatis LaurentI vita caminis
Conſtitit, ut blandum nobilitaret opus.

 Mar-

(a) Che s'intenda della Caſa dell'Arciveſcovo, lo aſſeriſce il Padre Sirmondo con queſta Annotazione: *Ideſt Domo Eccleſiæ, ſeu Baſilicæ Epiſcopalis, quam Laurentius variis rebus exornarat.*

Marmora, picturas, tabulas, sublime lacunar
Ipse dedit Templo, qui probitate nitet.
Ædibus ad pretium sic mores conditor addit,
Vellera ceu serum murice tincta feras.
Qualiter inclusus comit lux hospita gemmas,
Nix lapidis quotiens pulchrior arte rubet.

Ospizio.

COme fu pensiero del Santo Cardinale Carlo Borromeo di provvedere colla descritta maestosa Fabbrica di comodo albergo gli Ordinarj della Chiesa Metropolitana, così pose ogni sua cura, perchè si disponesse una abitazione per gli altri Sacerdoti Benefiziati, che compongono la Corale maestosa Gerarchìa della medesima Chiesa, acciò come vicini di luogo potessero prontamente intervenire alla Officiatura e sacre Funzioni, come ancora segregati dal consorzio de' Laici, menassero fuori d'ogni pericolo una vita da buoni ed esemplari Sacerdoti. Trovò pertanto questo sito, addattato a' di lui prudenti disegni, perchè di rimpetto all'Arcivescovile Palazzo, in cui per qualche tempo si tenne lo Spedale de' Vecchj, trasferito poi da lui in altro sito presso alla Piazza del Castello, e quì, come in un recinto vi sono varie Case, con vasto Cortile nel mezzo, nelle quali soggiornano

giornano li Benefiziati del Minore Capitolo. Ne' Secoli preceduti i Decumani avevano la loro Canonica, posta nel sito tra la Chiesa Maggiore, e l'antico Campanile, cioè non molto discosta da San Rafaello, della quale al presente ne avanza veruno indizio. Dietro a quest' Ospizio vi è un' altra Casa, assegnata a' Cherici Ostiarj, o sia Custodi del Tempio Metropolitano, i quali hanno Scuola nelle ore disoccupate di Canto fermo, e Teologìa Morale, essendoci pure la Casa per il loro Maestro de' Casi di Coscienza, qual' è Penitenziere del Duomo, e della Congregazione degli Obblati del Santo Sepolcro.

Scuole Canobiane.

DI queste Scuole ne fece condegna onorevole menzione nel dotto suo libro: *de Studiis Mediolanensibus Antiquis & Novis* il Dottissimo Sig. Dottore Bibblioteca-rio Giofeppantonio Sassi, laonde per venerazione di un'Uomo sì illustre, le descriveremo colle stesse di lui parole, riportandole nella nostra Italiana favella (*a*): „Questa Scuola „nell'anno 1554. fu fondata da Paolo Cano„bio, e perciò dal di lui nome fino al pre„sente viene chiamata *Canobiana*, come con „l'appoggio di pubbliche Scritture insegna il „Sig.

(*a*) *Cap. XI. pag. 137. & seq.*

„ Sig. Dottore Giovan Sitoni di Scozia dili-
„ gentissimo investigatore delle Antichità (*a*).
„ In essa il nobile Institutore ha eretta doppia
„ Cattedra, cioè della Dialettica, e della
„ Morale Filosofia; e perchè si avesse a man-
„ tenere nelle venture età sempre vivo l'ono-
„ re e l'insegnamento di queste Scienze,
„ ne appoggiò l'elezione de' Lettori all' Illu-
„ strissimo Collegio de' Signori Giudici e Ca-
„ valieri di Milano, dal quale furono sempre
„ assegnati Maestri peritissimi nell' una e nell'
„ altra facoltà. L'Erede del predetto Canobio,
„ qual fu lo Spedale Maggiore, non perdonò
„ a spesa, acciò con isplendida magnificenza fosse
„ apprestato questo pubblico benefizio alle Lette-
„ re: Per lo che nell'anno 1681. i Cavalieri De-
„ putati dell'accennato Pio Luogo fecero alzare
„ questa grand'Aula con la spesa di circa quat-
„ tro mila scudi d'oro, affinchè comodamente
„ servisse ed all' ammaestramento de' concor-
„ renti, ed alle loro pubbliche difese, come
„ si ritrova registrato nell' Archivo del me-
„ desimo Ospitale Maggiore. „ Fin quì il Si-
gnor Dottor Sassi. La Fabbrica è formata
in un'Attrio rotondo con Cuppola coperta al
di fuori di piombo in architettura ottango-
lare con cornici, nicchie, ed altri ornamen-
ti, che la rendono degna di ammirazione,
ed allettano i giovani Studenti a frequentarla.

La

(*a*) *In Chron. Judic. & Equit. Mediol. num.* 346.

Num. 55.

La Penitenziarìa, Oratorio di Santa Maria Maddalena.

NElla precitata Contrada delle Ore, (così denominata al noſtro parere, perchè corriſponde al Campanile della Corte Ducale, ſopra di cui, per avviſo del Fiamma (*a*), fu poſto il primo Orologio a Campana, che ſi conciliò in que' tempi l'ammirazione di tutta la Città; confermandolo ancora un Libro ſcritto a mano nell' anno 1580., in cui viene più diſtintamente chiamata *Contrada del Campanile delle Ore*), ſi rincontra una Chieſetta di architettura rotonda, ma ſemplice, intitolata *la Penitenzierìa*, fatta fabbricare dal Cardinale Federigo Borromeo per maggior comodo de' Penitenzieri Religioſi, che egli avea accreſciuti di numero, acciò foſſero ſempre in pronto di aſcoltare le Confeſſioni, ed avervi la loro ordinaria abitazione: mancato poi il maggiore biſogno, furono levati gli ſtraordinarj Penitenzieri, eſercitandoſi gli altri nel loro Miniſterio dietro al Coro del Duomo. Rimaſe pertanto inoffiziata queſta Cappella, e ſi tiene ſempre ſerra-

(*a*) *In Vita Azzonis Vicecom. Tom. XII. Rer. Ital.*

ſerrata, a riſerva del giorno ſolenne di Santa Maria Maddalena, alla quale è dedicata, eſſendovi ſopra l'Altare la di lei Immagine in atteggiamento di piangere a' piedi del Salvatore nella Caſa del Fariſeo, dipinta da Daniele Creſpi.

Non molto diſcoſta dal ſito, in cui ſi trova il deſcritto Oratorio, vi era altra Chieſa Parrocchiale co'l titolo di Santo Uriele al Muro-rotto, della quale al preſente non ſe ne vede verun veſtigio, eſſendo ſtata una delle Chieſe, che circondavano la Maggiore, ſecondo che di ſopra più diffuſamente abbiamo eſpoſto. Tale notizia viene confermata dal Cariſio, il quale trattando delle Chieſe diſtrutte, di queſta nella ſeguente maniera ne ha ſcritto: „La Chieſa di Santo Uriele, „poi chiamata San Michele al Muro-rotto, „Parrocchia, era dove ora ſi vede quella „porta dell' Oſpizio de' Cherici, quaſi per „contro alla porta dell' Arciveſcovato, detta „delle Stalle, e quaſi ancora per contro alla „Torre delle Campane di San Gottardo in „Corte.

Num. 56.

Campo Santo Accademia de' Scultori.
Oratorio di M.V. Annonziata.

AL di dietro della Chiesa Metropolitana si trova una Piazza, cinta di Botteghe, e Trabacche, entro delle quali gli Scultori lavorano marmi, e scolpiscono Statoe per servizio della Fabbrica di questo vastissimo Tempio, avendo pur quì la loro lodevole Accademia. Si denomina questo sito *Campo-Santo*, per giudizio del Torri, da cui in questo particolare non vogliamo scostarci, a cagione, che quì fosse fissata l'antica Chiesa di Santa Maria Maggiore, demolita nel quartodecimo Secolo, per formare quest' altra tutta di marmi, come vediamo, e per essere stato luogo Sacro, se gli sia applicato il nome di Campo-Santo, che fino al presente conserva.

Corrispondenti a questo luogo, o contigue, ne' scorsi tempi vi furono altre Chiese, delle quali, comecchè affatto distrutte, ne conserveremo per lo meno sopra di queste Carte la ricordanza. L'una fu la Chiesa con Monistero di Monache sotto il titolo di San Pietro. L'altra di Parrocchiale di San Michele,

chele, denominata *ſub Domo*, ed occupava il ſito, in cui al preſente ſono le Botteghe de' Pizzicagnoli vicino alla Porta, che mette ſopra il Corſo del Verzaro. La terza era dedicata a' Santi Quattro Martiri Coronati, e ſi ſtendeva da Campo-Santo ad avere l'ingreſſo nella Contrada de' Pattari, quaſi percontro alla porta del Pio Luogo delle Quattro Marie.

Nel fine della Piazza, in cui ſi depoſitano i marmi ad uſo degli Scultori, fu eretto un Portico, ſoſtenuto da Colonne di marmo, ed al mezzo di eſſo fu aperta una Cappella, molto frequentata dal Popolo Milaneſe. E' tradizione paſſata da Padre in Figlio ſino a' giorni noſtri, che vi aveſſe come laſciato in abbandono ſopra di queſta Piazza un groſſo pezzo di ſaſſo bianco, ſopra di cui era ſcolpito a baſſo riglievo per lungo il Miſterio della Annonziazione di Maria Vergine; e che un' infermo, o ſia ſtorpio, raccomandandoſi alla medeſima ne otteneſſe preſſo a codeſta di lei effigie l'iſtantanea guarigione; laonde manifeſtando egli il miracolo, quella ſcoltura ſia ſtata levata dallo ſcoperto, e riposta in una ſtanza terrena, a cui concorrendo molti Cittadini, e riportandone le grazie deſiderate, fu poi formata in queſto ſito la Cappella, ſervendo per ancona dell' Altare il medeſimo Saſſo, alzato nel mezzo della ſtanza, acciò

per

per metà serviffe di Chiefa, e per l'altra di Sagriftia, in cui fi veftiffero de' facri Arredi i Sacerdoti per celebrare la Meffa. In tal maniera fi mantenne fino a pochi anni addietro, quando riconofciutofi troppo angufto lo fpazio in comparazione del concorfo de' Divoti, fu levata la fcoltura con l'Altare, e trasferiti entrambi nell'anno 1725. accanto alle oppofte pareti, trovandofi un luogo alla finiftra, che ferviffe di Sagriftia. Per ridurre la Pietra della Vergine miracolofa in proporzione di altezza alla di lei lunghezza, vi fu aggiunto al di fopra in forma piramidale un'altro bianco marmo, con ifcolpito il Padre Eterno, fcortato da Angioli, in atteggiamento d'intervenire alla Incarnazione del Verbo Eterno, mentre già fi trovava rappresentato in figura di Colomba nell'antico marmo lo Spirito Santo. L'Altare con gli fcalini e modiglioni furono rimeffi di pietra nera con conneffi a varj colori, effendo tutta la Cappella riabbellita, ed accrefciuta di due Altari laterali, l'uno dal canto degli Evangelj con l'Immagine di Santo Antonio di Padova, ed il fecondo dall'altra parte col Martirio de' Santi Quattro Coronati, i quali vivendo furono Scultori, ed ora fono riconofciuti per Protettori di quelli, che efercitano l'Arte medefima, facendone effi celebrare nella Chiefa Metropolitana a loro onore l'annua Fefta folenne.

Alla

Alla sinistra della stessa Cappella, ascendendo per alcuni gradini di pietra viva con atrio dipinto si ritrova la magnifica Sala, in cui tengono le loro radunanze i Signori Deputati della Fabbrica della Metropolitana, composti delle sottosegnate persone, quali sono Monsignor Vicario Generale dell'Arcivescovo, l'Eccellentiss. Sig. Vicario di Provvisione, tre Canonici Ordinarj, tre Dottori Collegiati, e dodici Cavalieri, due per cadauna Porta della Città, uno de' quali ogni due mesi diviene Capo col titolo di Rettore; ed in tutti i Giovedì verso sera si unisce il Capitolo, per trattare sopra la buona amministrazione delle Entrate, e della Fabbrica. In questa Sala si conservano i Disegni del Cerano a chiaro scuro fatti per gli scudi intagliati in pietra, e riposti sopra le Porte della Metropolitana, cioè uno della Creazione di Eva, ed è sopra la maggiore, gli altri della Regina Saba, di Sisara, di Giuditta, e di Esterre, Storie notissime della Sacra Scrittura. E' parimente adornata la medesima delle immagini de' quattro Evangelisti, e de' quattro Dottori della Santa Chiesa, fatte a chiaro scuro da Bernardino Lovini, il quale parimente le dipinse in fronte Maria Santissima con Gesù fra le braccia, e sopra la Porta l'effigie di Santo Ambrogio.

POR-

PORTA ROMANA.

Questa Porta era dagli Antichi dedicata ad Apolline, se dobbiamo dar fede al Fiamma, il quale nella sua Cronaca Maggiore al cap. 179. così di essa lasciò scritto: *Una, quæ aspicit versùs Romam, dicta est Porta Apollinis, quia ibi super Portam exteriùs posita fuit quædam magna Statua de marmore, armis & gemmis ornata, coroná aureá coronata, in qua unus Dæmon habitabat, qui dictus est Deus Apollo, & loquebatur ille Dæmon per os Statuæ, sic quòd Statua loqui videbatur*, e prosiegue a raccontare, che i Milanesi concorrevano a questo Idolo, offerendogli sacrifizj, ed aspettandone le risposte, quali tenevano per Oracoli; Ciò d'onde questo Scrittore del quartodecimo Secolo abbia ritratto, o risaputo, non si può nè meno conghietturare; anzi sembra doversi ascrivere tra le altre favole da esso lui inventate, massimamente sembrando troppo improbabile, ciò, ch'egli scrisse al capo 29. dell' altro suo Libro, intitolato *Manipulus Florum*, cioè, che Santo Anatalone abbia demolite queste Statoe, *Idola pro magna parte de Portis Civitatis prostravit*, quando in quel tempo la maggior parte de' Cittadini era ancora Genti-

le, e vi avevano i Vicari degli Imperadori Romani, i quali benchè sopportassero i Cristiani, non avrebbero giammai permesso, che si recasse da questi manifesta ingiuria od insulto a' loro Numi, quali avevano in tanta venerazione.

Questa Porta era negli altri tempi fissata nel sito corrispondente alla Croce, poco discosta dall' Oratorio di San Vittore, in cui v'ha memoria, che il Santo Martire sia stato carcerato, come si ricava dalla di lui Vita, stampata da Bonino Mombrizio, e da Lorenzo Surio sotto il giorno 8. di Maggio: *Tum irá incensus Imperator rursus eum præcepit conjici in Carcerem ad PORTAM ROMANAM, & pedes ejus in cippo colligari*. La qual cosa viene confermata da Landolfo di San Paolo, il quale sotto l'anno 1113. in cui viveva ne fa memoria, come avvisa il Puricelli, che diffusamente di ciò ne tratta (*a*).

Dopo la distruzione di Milano, fatta dall' Enobarbo nel 1162., qual' ora i Cittadini colla scorta delle Città Confederate rifabbricarono questa Metropoli, l'ampliarono nel circuito, e stesero ancora questa Porta Romana fino all' Arco del Ponte, in cui con incolto Scalpello fecero intagliare la Storia delle loro sventure, per aver dovuto da questo sortire, ed andare a presentarsi supplichevoli

chevoli

(*a*) *Differt. Nazar. cap. 64.*

chevoli all' Imperatore, che dimorava in Lodi, come asserisce Acerbo Morena Scrittore Contemporaneo; ed ancora vollero scolpite le memorie del loro felice ritorno, come si ricava dalla esatta descrizione manoscritta di quest' Arco, fatta dal più volte lodato Gianpietro Puricelli, che per disteso quì aggiungiamo.

„In Milano, nella faccia esteriore di „Porta Romana, presso la Chiesa Collegiata „di San Nazaro dalla banda sinistra nell' en„trare nella Città, evvi affissa con chiodi alla „muraglia una tavola di pietra, ed in essa „vi ha intagliata la seguente memoria con „charatteri antichi, majuscoli, ma in rozza „figura.

✠ „*Anno Dominicæ Incarnationis millesimo „centesimo sexagesimoseptimo, die Jovis, quinto „Kalendas Magii, Mediolanenses intraverunt „Civitatem.*

✠ „*Anno Dominicæ Incarnationis millesimo „centesimo septuagesimoprimo mense Martii, „hoc opus Turrium, & Portarum habuit ini„tium: Consules Reipublicæ, qui tunc erant, „& hoc opus fieri fecerunt, fuerunt Passagua„dus de Setara, Ardericus de la Turre, Pi„namonte de Vimercato, Obertus de Orto, Mal„conventus Cotta, Arnaldus de Mariola, Ado„sadus Butraffus, Malagallia de Alliate, „Malfilliocius de Ermenulfis, Rogerius Mar-*

„ *cellinus , & ipsimet opus de la Clusa fieri*
„ *fecerunt* .

„Simil Tavola è appoggiata alla Corni-
„ce di Pietra viva , e spicca fuori del piano
„della muraglia di detta Porta : e di sopra
„vi si vede una Figura di Uomo , grossa-
„mente intagliata nel sasso in atto di sedere
„con le gambe al ginocchio incroceggiate
„l'una sopra l'altra , e di sotto nel mezzo
„delle gambe , un' Animale , il quale da me
„revisto dappoi , non ho potuto ben discer-
„nere , di qual specie sia : la qual figura di-
„cesi rappresentare Federigo Barbarossa Im-
„peratore , alla fine mortificato , e confuso .

„Sotto poi la detta Cornice ci sono va-
„rie Figure umane , prima a cavallo , e poi
„a piedi , armati : e sopra quelle a cavallo
„vi ha intagliato questo verso :
„ *Fata vetant ultra procedere . Stabimus ergo* .
„Vi sieguono seguentemente per ordine inta-
„gliate altre lettere ; ma io non le ho saputo
„leggere .

„Dove cominciano li pedoni armati ,
„evvi prima intagliata sopra due fabbriche con
„porta aperta *Cremona* , ed appresso *Brixia* ;
„come per segnale della scorta , che queste
„due Città fecero alli nostri Milanesi , quan-
„do li ricondussero alla Città già distrutta
„da Federigo Barbarossa .

„Dal destro lato della Porta medesima

„sotto

„ sotto la Cornice vi si vede intagliata gran
„ moltitudine de Uomini; alcuni con cariche,
„ come de Sacchi, in capo, e su le spalle,
„ altri con cose in mano, che pajono borse:
„ Dopo loro si vede uno con una Croce in
„ mano, e dopo lui un' altro con Corona
„ Reale in capo. E di sopra vi ha intagliato
„ questo verso senza la dovuta ortografia:
„ *Ambrosius celebes Judeis abstulit edes*.
„ E sotto a questo verso vi ha, con un poco
„ d'intervallo fra ciascuna lettera, *Arian*. E
„ pare voglia dinotare, che Santo Ambrosio
„ discacciasse da Milano gli Ebrei, e gli
„ Ariani.

„ Le suddette cose le ho viste io Gio.
„ Pietro Puricelli, Arciprete di San Lorenzo
„ Maggiore in Milano, questo dì 16. Ottobre
„ 1636. essendo ancor salito sopra una scala
„ da mano, fattagli portare da un vicino, per
„ poter io tanto meglio discerner il contenuto
„ nella detta Tavola.

„ *Hæc utiq; transcripta ex autographo,*
„ *idemmet ego prædictus Archipres-*
„ *byter manu mea subscripsi.*

Fuori dell' antica Porta Romana, ed al di là della Porta del Fossato cominciava una Fabbrica insigne, che il Landolfo ed il Fiamma chiamano Arco Romano trionfale: *Arcum, qui Romanus Triumphalis dicitur*, ed Ottone

Morena nel descrivere la guerra de' Milanesi con Federigo la chiama : *Turrem, quæ dicebatur ARCUS ROMANUS, quæ valde erat magna, & ad videndum mira, & quæ ædificata erat in Capite Burgi Portæ Romanæ*. Di quest'Arco facendone la minuta Descrizione il riferito Fiamma, così ce lo dipinge nella Cronaca Stravagante al Capo 44. „L'Arco „Trionfale fu un edifizio lungo per due mi„glia, sostentato in aria da Colonne, non „molto largo, ma difeso da l'una e l'altra „parte con altissimi muri, ne'quali erano fi„nestre oblique, larghe al di dentro, e stret„te al di fuori, che si chiamano Petriere. „Nel mezzo vi aveva una rotonda Torre, „chiamata Chiocciola, tanto alta, che facil„mente di là su si poteva scoprire tutto il „piano della Lombardìa. Qualunque volta al„cun Nimico invadeva la Città, non poten„do i Cittadini resistergli in Campo aperto, „a fin che non fossero tacciati, di essere as„sediati, ascendevano sopra l'Arco, disteso in „vicinanza della Città, e stando in alto fa„cilmente resistevano. Preso questo, imman„tinente la Città si sottometteva agli inimici. „Sopra tal fabbrica era scritto: *Qui vult mo„dico tempore vivere Mediolanum inhabitet, ubi „vires pro legibus, & jura in Ossibus descri„buntur*. Era posto l'Arco in quel luogo, ove „ora è eretto lo Spedale di San Lazzero de'

„Leb-

„Lebbrosi. Fu più volte distrutto, nè mai „rifabbricato nella grandezza primiera.„ Altrove lo stesso Scrittore ricercandone l'origine (*a*), la attribuisce al Console Marcello, così spiegandosi: „Essendo la Città di Mila„no sotto il Dominio del Capitano Marcello „Console de' Romani, alla Seconda Roma, „cioè a questa Città, concedettero quegli al„cuni Privilegi. Primamente fabbricarono „l'Arco Trionfale. Questo cominciava da „Porta Romana, e si stendeva fino a Noseda: „occupava in larghezza quanto per verosimile „può giungere una pietra slanciata, avendo „in entrambe le parti i ripari provveduti di „Merli; e nell' altezza era eminente quan„to può arrivare il colpo di una balestra: di „tanta capacità al di sopra, che tutto il po„polo di Milano poteva facilmente essérvi ca„pito:„ aggiugnendo quasi lo stesso, che precedentemente abbiamo riferito; avendo forse tratta la notizia della fondazione asserita da Syre-Raul Scrittore Milanese del duodecimo Secolo, che così con poche parole la dinotò (*b*): *Vocabatur Arcus Romanus, quoniam quatuor Arcus inferiùs habebat; & dicebatur, quòd Romani quando Mediolanum subjugaverunt, in signum Victoriæ eum ædificaverunt.* Sopra l'erezione, ed il fondatore di questo

(*a*) *In Manipulo Flor. cap.* 23.
(*b*) *Rer. Ital. Script. Tom. VI. in fine.*

celebre edifizio ne trattò elegantemente da suo pari, il dottissimo Padre Don Pietro Grazioli della Congregazione di San Paolo nell' erudito suo libro *de Præclaris Mediolani Ædificiis Cap. III.*, e certamente la di lui opinione si conforma alla nostra nell'asserire come iperbolica ed ampollosa la descrizione del Fiamma, che l'Arco Romano *incipiebat à Porta Romana, & per duo milliaria protendebatur versùs Nosedam*; accordandogli bensì, che avesse due braccia, uno de' quali si stendeva fino allo Spedale di San Lazzero, che a suo luogo descriveremo. Quale fosse poi ne' tempi dell'Enobarbo, per ordine del quale si crede sia stato del tutto demolito, lo ricaviamo dalla Storia di Radevico (*a*), e di Ottone Morena (*b*) contemporanei dello stesso Imperadore: *Erat non longè à Vallo, idest quantum Arcus jacere potest, quasi turris quædam firmissima, ex quadris lapidibus solido opere compacta; mirabilis autem fuit lapidum magnitudo; nec enim ex vulgaribus saxis aut quæ homines ferre posse crederentur; sic enim manibus artificum formata, ut quatuor columnis sustentata ad similitudinem Romani operis, vix aut nunquam in ea junctura compaginis appareret* (indizj di lavoro fatto sul gusto, e perciò anche ne' tempi della Romana magnificenzà)

(*a*) *Lib I. Cap XXXVIII*
(*b*) *Rer. Ital. Script Tom. VI. col.* 1013.

cenza) *unde & Arcus Romanus appellatus est &c. Erant in ea Virorum receptacula, & cœnacula, quadraginta lectorum vel ampliùs capacia, collectis ibi tam in armis, quàm in victualibus, quæ ratio necessitudinis ad obsidionis tempus desiderabat. Ibi Ligures sua præsidia locaverunt duplici ratione, ut & hostibus usui non esset, cùm exinde quicquid in Civitate ageretur, velut è specula facilè videri; itemque quid in Castris fieret, quidque exercitus strueret, ipsis continuò denuntiari posset &c.*; onde dall'esposto si può fare conghiettura dell'altezza di questa Torre, della quale chi maggiore e più diffusa notizia ne bramasse, veda il precitato Puricelli, che con lunga Dissertazione minutamente ne tratta (*a*), ed il sopralodato Padre Grazioli al luogo citato.

Ampliato nuovamente da Antonio de Leyva Governatore in nome dell' Imperadore Carlo V. il circuito della Città, e terminato sotto il reggimento del di lui successore Ferrante Gonzaga, le nuove mura furono stese fino al di là della Chiesa, ora Parrocchiale di San Rocco, e la Porta Romana venne formata in ordine Dorico con candidi marmi, fregi, ed imprese nell' anno 1598. per il ricevimento di Margherita Austriaca destinata Sposa di Filippo III. Monarca delle Spagne, essendo inveterato costume, che i Principi fac-

(*a*) *Dissert. Nazar cap.* 37.

facciano il loro pubblico ingresso nella Città, entrando per questa Porta; e di essa a suo luogo ne ragioneremo.

Il Nume Apollo tutelare di questa Porta, come dicemmo, era da' Gentili venerato nel luogo, o lì dappresso, ove al presente sta la Basilica di San Calimero, e di essa trattando se ne darà maggiore contezza. Mentre i Cittadini Milanesi si ponevano sotto le armi, distribuiti per Quartieri, questa Porta per insegna portava un Gonfalone tinto a vermiglio, come dietro al Fiamma spiegano il Corio, Calchi, Ripamonti, ed altri Storici di questa Metropoli.

Num. 57.

Santa Marta Oratorio de Disciplini.

IN questa Chiesa vi aveva prima uno *Spedale*, chiamato *Nuovo*, ed altramente di *Madonna Bona*, fondato nell'anno 1262., come avvisa il Fiamma, e si ricava da una Cronaca Italiana manoscritta, che si conserva nella Bibblioteca Ambrosiana; onde s'ingannò di lungo tratto il Torri, se allo intendere il

nome

nome di *Bona* supposto ne avesse, che avesse avuta la denominazione dalla Duchessa Bona moglie di Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano, quando già dapprima era stato aggregato con gli altri questo luogo allo Spedale Maggiore, e si chiama così, come si ricava da quell' Archivo, e dal Libro degli Ordini stampato nel 1642.; se poi unicamente intendesse, che l'accennata Duchessa ne avesse fatta ristorare la Chiesa, o perchè distinta col suo nome di Bona, o per puro affetto, che le portasse, in ciò non troviamo motivo di opporci alla di lui oppinione. Quì si riponevano le figlie Esposte, e quì di poi si educavano per disposizione de' Signori Deputati del Venerando Pio Luogo, cresciute in età, venendo ammaestrate nelle arti dalle Direttrici e Maestre per questo fine assegnate. Oltre alle predette Fanciulle venivano ricevute e mantenute alcune Donne od incurabili, o miserabili, le quali da' precitati Signori Deputati fossero riconosciute in istato di ricevere tale ricovero.

In que' tempi la Chiesa aveva per titolare Santa Caterina la Martire, rimasta quindi da niuno offiziata per essere state di qua levate le Fanciulle e Femmine, alle quali fu dato ricovero entro il recinto dello Spedale Maggiore, un certo Prete, chiamato Pietromartire Seregno con altre Persone Secolari fino

al

al numero di quindici, staccatisi dall' Oratorio di Santa Marta vicino alla Chiesa di San Giorgio al Palazzo, chiesero ed ottennero da' Signori Deputati dello Spedale Maggiore questa Chiesa, e ne entrarono in possesso alli 24. Novembre Vigilia della medesima Santa, a di cui onore co' loro danari ne fecero solennizare il dì Festivo. Venuti poi in conferenza fra loro a quale rito dovessero attenersi per essere Scuolari di Abito, determinarono di proseguire in quello di Disciplinati, se così paresse al Santo Cardinale Borromeo, il quale approvò i loro disegni, ed alli 25. di Giugno del 1582. nella Chiesa di San Giovanni Itolano, sotto la di cui Giuredizione Parrocchiale è posta quella, di cui ragioniamo, confermò la erezione con Diploma di sua mano soscritto; dando loro per Protettrice Santa Marta col titolo della Pazienza, per distinguerli dalle altre due Confraternite, esse pure chiamate di Santa Marta; quindi ne venne, che ancora la Chiesa fu denominata di Santa Marta: e tutte queste notizie ricavammo da un libro di *Memorie*, in cui sotto a quell' anno furono descritte le riferite particolarità attinenti alla fondazione di questa Scuola, nel di cui Archivio egli è conservato. Fu questa da principio di una sola Nave, assai angusta, e di antica Architettura. Gli Scuolari avevano per Oratorio una Loggia

gia

gia di tavole con parapetto, che attraversava per lungo la Chiesa nella parte della Porta. Verso il fine del Secolo passato i medesimi Scuolari co' loro contribuiti sovvenimenti, e con raccolte limosine, rifabbricarono la cadente Chiesa, e vi formarono al di sopra un vaghissimo Oratorio, in cui recitano l'Offizio di Maria Vergine, secondo il Rito Romano. Nel 1717. fu di nuovo riassunta la fabbrica, e tanto al di dentro, come al di fuori la resero perfettamente stabilita, ed ornata. Mancava solamente l'Altare Maggiore, a cui sopra gradini di legno stava appeso un Quadro rappresentante Nostra Signora in attegiamento di licenziare il suo Divino Figliuolo prima che andasse a patire, con Santa Maria Maddalena e Santa Marta, dipinto a loro istanza da Carlo Preda. Questo pure nell' anno 1732. fu formato con l'Ancona di lisci marmi ed alcune pietre preziose sopra vago disegno fatto da Serafino Bellotto Milanese. Tutto l'ambiente dello stesso Altare fu lavorato a stucchi messi ad oro, con Medaglia nel mezzo della Vôlta, rappresentante la gloria di Santa Marta, dipinta a fresco dal celebre Giambatista Sassi, il quale fece a chiar oscuro le due Medaglie rappresentanti li Beati Protettori de' Disciplinati, Rinieri, e Domenico Loricato.

Nel mezzo della Chiesa alla destra di

chi

chi entra fu eretto un' altro Altare, sopra di cui entro nicchia circondata di ornamenti a fresco e difesa da vetri si venera una Effigie di Gesù morto in Croce della grandezza poco minore del naturale. La Porta maggiore corrisponde all' Atrio, che conduce alle Scuole Canobiane; e due altre sono laterali, che mettono sopra la pubblica Strada.

Quì d'appresso vi era una Chiesa Parrocchiale, intitolata di Santo Andrea al Murorotto, la quale per avviso del Morigia fu smantellata verso l'anno 1560. a fine di ampliare la fabbrica della Corte Ducale; ciò viene più chiaramente dinotato dal Carisio nelle precitate sue memorie delle Chiese distrutte, nelle quali si legge: „La Chiesa di „Santo Andrea al Muro-rotto Parrocchia, „era nella Contrada de' Rastelli nella ponta „del Palazzo Ducale, per contro alla Chiesa „di Santa Marta. La detta Chiesa di Santo „Andrea fu spianata da Ferrando Gonzaga „per aggrandire il Regio Palazzo.

Palazzo

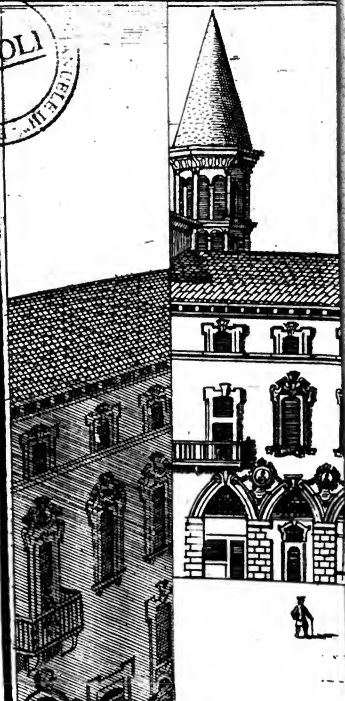
Num. 58.

Palazzo Regio Ducale.

IL vasto isolato Palazzo, che ora serve di abitazione alli Governatori dello Stato di Milano, fu secondo l'ordine de' tempi variamente denominato, stantecchè prima fu chiamato *Arena* ed *Arenario*, poi ne' Secoli più bassi *Palazzo* dell' *Arrengo*, e *Broletto Vecchio*; asserendo ancora qualch' uni, tra' quali il Torri, che in questo sito tenessero i Gentili il Campidoglio di Giove. Quello, che si può affermare come sicuro, egli è, che Azzone Visconti fece in questo sito fabbricare il Ducale Palazzo, facendone sicura testimonianza F. Gualvaneo Fiamma ad esso lui contemporaneo, che scrivendo la Vita del medesimo Azzone, dà distinto raguaglio delle cose magnifiche, colle quali fu ornato, e quì si rapporteranno, comecchè e per non essere prima state prodotte da chi si accinse a scrivere simile Storia, e per essere state fatte con grande dispendio, recheranno piacere al Leggitore.

Ordinò adunque Azzone, che in questo Palazzo vi fosse una Torre, divisa in varie Stanze, con Sale, Gallerìe, ed Orti, ornati di insigni Pitture. Al piè della Torre, ed allo

allo 'ntorno furono ripartite altre ſtanze tutte dipinte, con iſtanze da ripoſare, riccamente ornate, porte, ed antiporte. In proſpetto ad una ſtanza vi era collocata una picciola ſtanza guardata in ogni parte de' ſuoi sfori con reti di bronzo, mentre ſerviva come di gabbia ad ogni genere di Uccelli, che ivi ſi conſervavano. Vi era ancora il Serraglio per i Quadrupedi, tra' quali ſi annoveravano Leoni, Orſi, Simie, Babbuini, e perfino uno Struzzo. Di rimpetto alla Caſa degli Uccelli poc' anzi additata vi era un magnifico Salone, contradiſtinto col nome della *Vanagloria*, che ivi ſi vedeva dipinta, ed all' intorno vi furono dipinti ad Oro, Azzuro, e Smalto varj Principi celebri nelle Storie, come Enea, Ettore, Ercole, Attila, Carlo Magno, ed Azzone. Per ſegreti Canali veniva introdotta l'acqua, la qual ſortiva inceſſantemente per due bocche, e ſi diffondeva allo 'ntorno della quadratura del Palazzo. Nel mezzo ſtava eretta una Colonna, in cima della quale ſi vedeva una Statoa rappreſentante un' Angiolo, che teneva una Bandiera colla Vipera; ſtemma della Famiglia Viſconti; ſotto di cui vi avevano quattro capi di Leoni, da' quali ſortiva acqua, che formando uno Stagno, ſerviva di recipiente per varj generi di Peſci. Da una parte dello Stagno fu diſpoſto un belliſſimo Clauſtro con

Navi

Navi e Figure, che rappresentavano la Guerra di Cartagine: dall' altra parte un' ameno Giardino, in cui si conservavano Uccelli Acquatili e Marini, dapprima non veduti in questa Città. Oltre a tutto ciò erano le pareti mirabilmente dipinte, e formavano molte comode stanze. A canto al Giardino si alzava il Palazzo, con le Camere inferiori, e le superiori servivano d'albergo alla Famiglia. Sin quì il Fiamma succitato, le di cui parole abbiamo rapportate dal Latino in Italiano per meglio conformarci alla comune intelligenza, ma ponno essere lette come in sua fonte nel Tomo XII. *Rer. Italic.* alla col. 1010. e segg. Raccorda Gianpaolo Lomazzi il nome de' più celebri Dipintori, de' quali si servì Azzone ed i di lui Successori per formare le mentovate Pitture, e sono il Michelini, Bramante, Bramantino, il Civerci, Bernardo Zenale, Bernardino Buttinone, Ambrogio Bevilacqua, e Giambatista della Cerva. Il Masiccio di questo Palazzo, per cui formare comprò Azzone alcune Case della Famiglia Pagana, era cinto per quadro da Portici, sostenuti da dieci grand' Archi per ogni lato con quattro Torri non troppo alte, una di rimpetto all' altra. Non durò però gran tempo questo perfetto quadrato, cioè nulla più, che dall' anno 1335. in circa fino al 1385.; stantechè GianGaleazzo Visconti primo Duca di Mila-

no, a fine di far' eriggere la nuova Chiesa Metropolitana, ne fece demolire una parte, per cederla alla fabbrica di quel Tempio, che dovea stendersi fino a tal sito, come ancora al presente manifestamente si vede: Andarono parimente mancando a poc' a poco le delizie ed ornamenti di sopra descritti, in fin a tanto che governando in nome del Re Cattolico questo Stato Don Luigi de Guzman Ponza de Leon fece rimettere il Palazzo in una più moderna simmetrìa, valendosi dell' Architetto Ambrogio Piscina, il quale fe' ridurre tra le altre cose in quadro le Finestre, che prima erano semicircolate in ordine Gotico con ornamenti di pietre cotte, delle quali ne rimangono ancora i vestigj sopra l'alta Finestra d'una di quelle quattro Torri di sopra avvisate, la quale si trova tuttavia in piedi. Furono di poi le pareti colorite in figura di marmo, quando essendosi smarrite per le intemperie dell' aria, e per le ingiurie del fuoco annerito questo esteriore ornamento, furono intieramente abbianchite a' giorni nostri governando lo Stato per Sua Maestà Cesarea Cattolica il Maresciallo Conte di Daun, che volle fossero dipinti a chiaro scuro gli Archi inferiori e i Pilastroni, sopra de' quali furono espressi in Medaglie i Principi di Casa d'Austria, incominciando da Rodolfo Imperadore sino a Carlo VI., felicemente regnante:

te:

te: volle altresì il mentovato Conte di Daun, che fosse aperta nel Piazzale del Palazzo un' altra Porta, per dar comodo maggiore alla sortita delle Carrozze; e come prima ve ne avea una sola, che corrispondeva alla Piazza del Duomo, questa conduce sopra la strada, che guida direttamente al Verzaro: e di questo Cortile se ne pone sott' occhio il disegno.

Molto rimarrebbe a trattare, se si volesse minutamente trattenere il Leggitore nella descrizione di tutti gli Appartamenti, e delle Stanze di ricevimento, le quali si trovano in questo Palazzo, a cui si ascende per due grandissime Scale l'una alla destra, e l'altra alla sinistra di chi entra nel Cortile, come altresì ve ne hanno altre due più picciole, l'una alla metà e l'altra al fine della strada di San Gottardo, essendosi questa fatta a' nostri tempi d'ordine del succennato Conte di Daun, il quale volle se ne facesse un' altra segreta, che dall' alta cima de' tetti insino al fondo servisse per il comodo accesso dalle stanze de' Governatori a' due Offizj della Cancellarìa, e della Segretarìa di Guerra. Basterà pertanto il riferire, che nella Cappella segreta si vede effigiata la Flagellazione di Nostro Signore, opera di Pellegrino Pellegrini; le Pitture Istoriate fatte a fresco nelle Sale corrispondenti al Cortile hanno per

Autori Ercole Procaccini , Federigo Bianchi, Stefano Montalti, i due fratelli Panza, Giambatista del Sole , Girolamo Chignoli , ed altri rinomati Dipintori . Evvi inoltre il Gran Salone , che serve per le pubbliche Feste di Ballo , il quale era ornato di Prospettive fatte da Francesco Villa , ma per incendio appiccatosi nelle stanze ad esso posteriori rimasero danneggiate , onde dipoi rifattosi sotto il Governo del Conte Girolamo di Colloredo, rimase puramente abbianchito . Si chiama questo comunemente il Salone delle Ringhiere, stantechè da tre parti lo circonda una Loggia di ferro, che serve, acciò gli Spettatori della festa non servano d' impedimento alle danze. Si conservano in questa gran Sala i Ritratti di tutti i Governatori, che da' tempi di Carlo V. Imperatore in avanti furono destinati al regolamento di questo Stato , de' quali ne riferiremo per ordine i nomi :

Don Antonio de Leyva ,
Il Cardinale Marino Caracciolo ,
Don Alonso d'Avalo d'Acquino Marchese del Vasto,
Don Ferdinando Gonzaga ,
Il Duca d'Alba ,
Il Cardinale Madruzio ,
Il Duca di Sessa ,
Don Francesco Ferrante d'Avalo d'Acquino Marchese di Pescara ,

Di

Di nuovo il Duca di Seſſa,
Don Gabbriello della Cueva Duca d'Albuquerque,
Don Luigi de Requeſcens Commendator Maggiore di Caſtiglia,
Don Antonio di Guzman Marcheſe d'Ajamonte,
Don Carlò d'Aragona Duca di Terra-nuova,
Don GianFernando Velaſco Duca di Frias Conteſtabile di Caſtiglia,
Don Pietro Azevedo Enriquez Conte delle Fonti,
Il riferito Conteſtabile di Caſtiglia,
Don Giovanni Mendozza Marcheſe dell'Hynojoſa,
Don Pietro di Toledo,
Don Gomez Alvarez de Figueroa, e di Cordua Duca di Feria,
Don Gonzales di Cordua,
Don Ambrogio Spinola Marcheſe de los Balbaſes,
Il Marcheſe di Santa-Croce,
Di nuovo il Duca di Feria,
Il Cardinale Ferdinando Infante di Spagna,
Don Gilè Cardinale Albornozio,
Don Diego Felipez de Guzman Marcheſe di Leganes,
Don Ferdinando d'Affari Duca d'Alcalà,
Il riferito Marcheſe di Leganes,
Don Giovanni Velaſco Conte di Sirvela della Cueva,

Don Antonio Sancio d'Avila Toledo e Colonna Marchese di Velada,
Don Bernardino Fernando di Velasco e Tovar Duca di Frias Contestabile di Castiglia,
Don Inico Fernandez de Velasco Conte d'Aro figlio del precedente,
Don Luigi Benavides, Marchese di Carazena,
Il Cardinale Teodoro Trivulzio,
Don Luigi Conte di Fuensaldagna,
Don Francesco Gaetano Duca di Sermoneta,
Don Luigi Ponze de Leon,
Don Paolo Spinola Doria Marchese de los Balbases,
Don Francesco de Orosco Marchese di Mortara Olias S. Real,
Don Gaspare Tellez Girone Duca d'Ossuna, e Conte d'Urena,
Claudio Lamoraldo Principe di Ligne d'Amboise.
Don GianTommaso Enriquez de Cabrera e Toledo Conte di Melgar,
Don Antonio Lopez de Ayala Velasco y Cardenas Conte di Fuensalida e di Colmenar,
Don Diego Phelippe de Guzman Marchese di Leganes ec.
Don Carlo Enrico di Lorena Principe di Vaudemont,
Il Serenissimo Principe Eugenio Francesco di Savoja per S. M. C. C. Carlo VI. Imperadore Augustissimo,

Massi-

Massimiliano Carlo del S. R. I. Principe di Lewensteyn e Werteyn,
Girolamo del S. R. I. Conte di Colloredo,
Wirico Filippo Lorenzo Principe di Tiano Conte di Daun.
Oto Ferdinando Conte di Aversperg e di Traun, che presentemente sostiene tal Carica.

Sono i Governatori il Capo primario per il regolamento di questo Stato, tanto nel Politico, come nel Militare, laonde vengono ancora a ritenere il titolo di Capitano Generale. Assiste a' medesimi un Consiglio Segreto di Stato, composto di circa venti Personaggi de' più riguardevoli nella Dottrina, e nelle Armi, i quali siedono per anzianità, ed a questo Consiglio si conviene il titolo di *Eccelso*. Co'l di lui parere prendono i Governatori le deliberazioni nelle cose più gravi, appartenenti al Reale Servizio, e varie volte in mancanza del Governatore, questo Consiglio ne sostenne le di lui veci. Ad esso assiste uno de' Segretarj Regj di Stato, e ve ne ha un'altro per gli affari di Guerra, al maggior comodo del quale fu apparecchiato a' nostri tempi con nuova fabbrica un' Appartamento terreno, corrispondente al Piazzale della Corte Ducale, ed in esso risiede il medesimo Segretario di Guerra co' suoi Uffiziali subalterni, ed il Portiere, scortato da alcuni Svizzeri delle Guardie, che servono al medesimo Governatore.

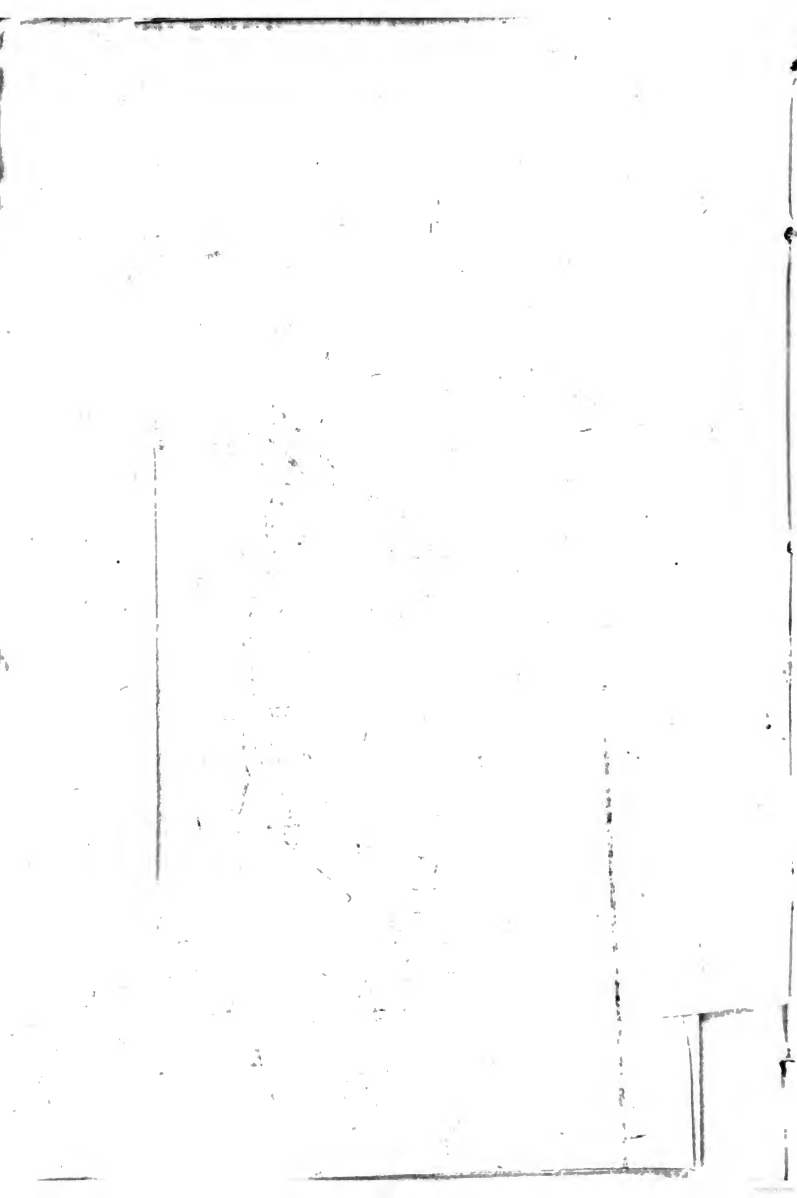
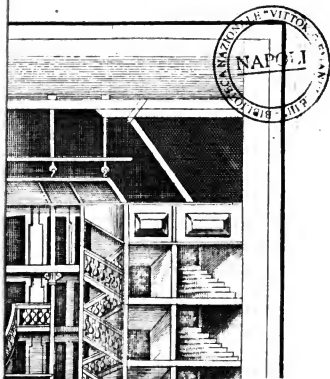
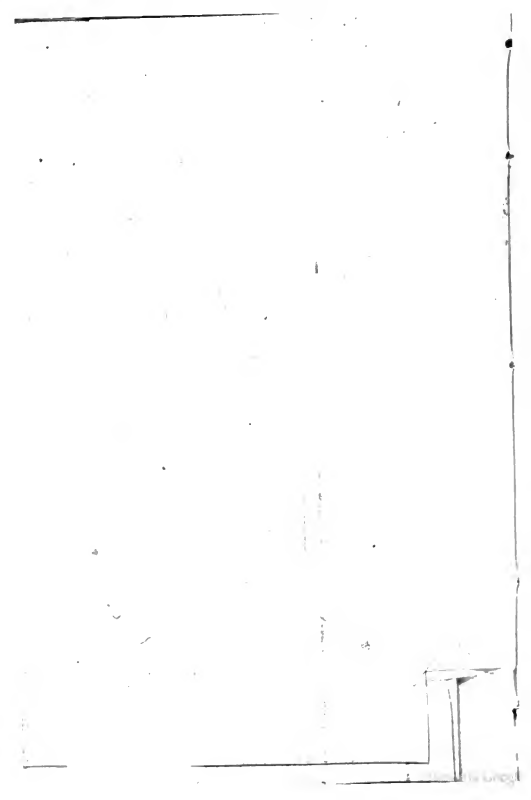
In questo Ducale Palazzo v'ha il vastissimo Teatro per la recita de' Drami in Musica, che si costuma far rappresentare dalle Feste Natalizie sino al fine del Carnevale. In questo sito, come alcuni asseriscono, vi erano per l'addietro i Bagni de' Duchi; o forse, com'è più probabile, ci corrispondevano le descritte Fontane collo stagno pe' pesci, ed il Serraglio degli Uccelli maritimi. Rimase di poi Corte aperta ed abbandonata fino all' anno 1598., in cui dovendo passare per questa Città Margherita Austriaca destinata Sposa di Filippo III. Re delle Spagne, e volendo i Milanesi riceverla con tutti i contrasegni di magnificenza e di plauso, in questo sito fecero alzare il Teatro diviso in tre Navi con ventiquattro grosse Colonne di marmo, dodici per ogni lato, sopra le quali poggiava la fabbrica delle stanze superiori, che giravano allo 'ntorno degli Architravi in ordine Ionico con finestroni aperti, per dar lume al medesimo Teatro in tempo di giorno, e per servire di loggia a' Spettatori, che intervenivano alle Feste. Nella Nave di mezzo era dipinta per mano del celebre Duchino l'immagine della Insubria seduta in verde amena Pianura in atteggiamento di rimirare il Cielo, nel quale si mostravano assise sopra troni di nuvole le false Deità de' Gentili, leggendosi scritto allo 'ntorno in caratteri cubitali

questo

questo motto : *Pleno beant te Numina sinu* ; Tra l'una e l'altra finestra erano effigiate le nove Muse con Apolline loro Dio e Maestro. Servì dipoi questo luogo a farci la Scuola della Cavallerizza ; quando sotto il Governo del Principe di Vaudemont venne trascelto per formarvi un maestoso Teatro , il quale fu ridotto a perfezione giusta il disegno fattone dall'Architetto Federigo Pietrasanta, essendo stato prescelto qual Prefetto al travaglio il Sig. Conte Carlo Archinto Cavaliere dotato della più matura cognizione delle Scienze , e della Meccanica , il quale morì pochi anni addietro universalmente compianto. Durò questo Teatro fino al giorno 5. Gennajo 1708. , in cui appiccatosi ne' Scenarj dopo la recita del Drama fortuito incendio , fu dal fuoco ridotto in un mucchio di terra e di sassi , da' quali nacquero negli anni successivi e sterpi e spine . Per non rimanere frattanto privi i Governatori e Cittadini delli scenici divertimenti , fecero rappresentare le Opere e le Commedie in un' altro Teatro, disposto dall'altra parte di questo Palazzo , e quello, per essere assai più picciolo di mole , venne chiamato col nome diminutivo di *Teatrino* . Giunto l'anno 1717. a spese della Nobiltà Milanese s'intraprese l'impegno di rifabbricare con tutta la maestrìa il maggiore Teatro : fu pertanto eletto dal precitato Principe di

di Lewensteyn, allora Governatore, il Capo-Mastro Alberto del Fè, e delegato per sopraintendere alla erezione del medesimo il Sig. Conte Francesco Corio, il quale giusta il disegno di Giandomenico Barbieri Parmigiano Aglievo de' rinomati Architetti Galli di Bibiena, in poco tempo lo fece ridurre al perfetto compimento, cosicchè o si riguardi la di lui grandezza, o la distribuzione degli ordini de' Poggetti, la comodità degli Scaloni, la ripartizione de' luoghi di servizio, ed ogn' altra cosa, che si richiede per renderlo perfetto, egli riporta il comun vanto d'essere de' più belli e maestosi, che si trovano nell' Italia. Alli 26. d'Aprile fù cominciato a levare la terra, ed il travaglio venne proseguito con tanta diligenza, che per gli ultimi giorni di Settembre si trovò coperto il vasto sito, lungo braccia 90., largo 46. ed alto 30. con 14. Architravi per sostenere il tetto. Fattosi poi il Proscenio, sostenuto da due colonne di riglievo per ogni parte, sopra l'Arco nel mezzo furono effigiate due Medaglie, l'una rappresentante il Busto dell'Augustissimo Imperadore Carlo VI., e l'altra il rovescio colla Fenice nel rogo, e l'iscrizione allo 'ntorno: *Rediviva sub optimo Principe hilaritas publica*. Eccoti o Leggitore scolpite in rame con esattezza la Pianta ed Alzata collo Spaccato del medesimo, affinchè in ogni parte tu lo possa

assai

Platea dell' Udienza
Palchetti
Orchestra
Palchetto dell Gouerno
Camerini
Atrio del primo Ingresso
Le due Scale Maggiore che
uano al Primo Piano
Scale che Portano alli altri
piani de Palchetti
Riposo delle Scale H
Proscenio
Palco
Muro che diuide il Proscenio
da Palchetti
Gargami per le Scene
Gargamo di Mezzo
Scaletta che uà sopra li
Cieli
Porta di mezzo ch'introduce
nell' Atrio F
Portine che uano sopra
il Palco
Corridori
Q

assai meglio esaminare con gli occhi, di quello che noi descrivere con parole. Al primo ingresso nello stesso Teatro fu inserita una bianca pietra, la quale ne rapporti a' Posteri la memoria della di lui erezione, ed in essa fu scolpita la seguente Iscrizione:

Carolo VI. Roman. Imperat. Augusto
Hispan. Rege clementissimo triumphante
Maximiliani Caroli Principis à Levvestein
munificentiâ auspice ac duce,
Nobiles Cives
Theatrum incendio consumptum
In ampliorem formam restituebant.

Comite Francisco Corio Vicecomite Operis Præf.
Anno Sal. MDCCXVII.

Del Senato Eccellentissimo.

GIacchè descrivemmo in compendio il Regio Ducale Palazzo, giusta e convenevole cosa ella si è, che si tratti ancora de' Tribunali, che quì hanno la loro ripartità Sede, e servono alla retta Amministrazione della Giustizia, come parimente invigilano al Regolamento delle Finanze, onde per mezzo di essi viene ad essere formato quasichè da Membri primarj, il Corpo del pubblico bene,

di

di cui il Principe ne è il Reggitore ed il Capo. Occupa il primo luogo il Senato Eccellentissimo, nome derivato fino da' primi anni di Roma Nascente, mercecchè il di lei Fondatore Romolo al suo Consiglio volle appropriato tale vocabolo, con cui viene spiegata non meno l'età più avanzata, che il senno, e matura prudenza dotata di dottrina, sperienza, ed integrità, tutte doti, che devono qualificare i Personaggi, che lo compongono. Ma per dire qualche cosa in particolare del Senato di Milano, e della di lui istituzione, conviene in primo luogo condannare l'opinione di Orazio Landi, il quale nella sua Storia pag. 81. lo dice fondato dalla Duchessa Bona Madre e Tutrice del Duca Gian-Galeazzo Sforza nell'anno 1476. dopo d'essere stato ucciso da' Congiurati nella Chiesa, e nel giorno festivo di Santo Stefano Galeazzo Maria di lei Marito, e figliuolo di Francesco I., a fine di essere assistita nel buon governo di questa Città e Stato nella minor' età del Principe pupillo; quindi conchiude: *Nec alia Ordinis Amplissimi memoria antiquior in Annalibus patriis reperitur*. Assai più antica però ella si è la di lui origine, stantechè sovrasta ancora nella Chiesa de' Padri Conventuali di San Francesco una lapida sepolcrale, posta al tumulo di certo Gambarella, il quale fu Segretario del Duca Filippo Maria ultimo della

Schiat-

Schiatta de' Visconti, in cui sino dall' anno 1441. si fa espressa memoria del Senato, ed eccone la copia della Iscrizion Sepolcrale stampata dallo stesso Landi pag. 82.

Insignem Patria Virum, rectique tenacem
Hoc . . . . . . marmore cundit humus.
Gambarella domus, genuitq; Placentia, carum
Insubriæ Ducibus, quem doluere mori.
Justitiæ sancti dicentis jura SENATUS
Primus ab arcanis candidus astra colit.
Obiit die penult. Januarii MCCCCXLI.

Presso di que' tempi, il Senato, che ora è unito, come in appresso diremo, in un sol Corpo, era diviso in due Classi, fra loro eguali, chiamandosi l'una il *Consiglio Segreto*, e l'altra il *Consiglio di Giustizia*, e d'entrambi ne fa memoria Pietro Candido Decembrio nella Vita da esso scritta del succennato Duca Filippo Maria Visconti, stata poc' anzi stampata nella Collezione de' Scrittori delle cose d'Italia Tom. XX. In essa lo Scrittore contemporaneo ne tocca di passaggio alcune memorie, le quali in questo luogo riferiremo. Al Capo XXVII. esponendo la propensione di Filippo Maria inclinata a promovere i suoi Capitani, così si spiega: *Eos adeò coluit, ut multi ex infimo gradu ab eodem ad SUMMOS MAGISTRATUS evecti sint*. Ed al Capo XXXIV. per ispiegare l'accortezza, con cui sperimentava la fede de' suoi Ministri, in tal ma-

maniera egli scrisse : *In deligendis Consultoribus , quos CONSILIARIOS vocant , mirâ astutiâ utebatur &c. Idem inter JUSDICENTES factitavit &c. Eadem series ad SECRETARIOS usque defluxit &c.* Ne' tempi di questo Duca erano composti entrambi i succitati Consiglj del sottonotato numero di Ministri , che si ricava da un'atto autentico di riformazione de' Stipendj , formato dopo la di lui morte alli 18. d'Aprile 1450. , il quale si conserva nell'Archivo del Reale nostro Castello; sono adunque i seguenti :

Nel Consiglio Segreto Ducale.

Consiglieri 10.
Segretario 1.
Cancellieri 3.
Coadjutori 6.
Portieri 4.
Servitori 8.

Nel Consiglio di Giustizia.

Consiglieri 4.
Segretarj 2.
Portieri 4.
Servitori 6.

Provato adunque con evidenza l'inganno del Landi, e di Angiolo Stefano Garoni, che lo ha seguitato nel suo Commentario *in Tit.*

de

de Senatoribus Cap. II. §. 61. ed altrove, rimane ora ad esporre la più soda oppinione de' moderni nostri Scrittori, e fra gli altri del Sig. Don Martino de Colla, il quale in ogni tempo, ed in ogni circostanza ha sempre meritato la stima della sua rara erudizione e giurisprudenza. Sono per tanto di parere gli accennati Scrittori, che nel fine del Secolo quartodecimo sia stato istituito il Senato di Milano da Giovanni Galeazzo primo Duca, allora quando ottenuto dall' Imperatore Vinceslao il Titolo e Dignità Ducale nell' anno 1396., si può con fondamento credere avrà voluto provvedersi di saggi, dotti, e fedeli Consiglieri, che lo assistessero nel Governo dello Stato, ed ancora avrà voluto destinare un Supremo Tribunale, che amministrasse Giustizia a' Popoli soggetti al di lui Principato; massimamente dando appoggio a questa conghiettura Paolo Giovio, il quale dopo d'avere fatta menzione degli Uomini Letterati, che GianGaleazzo aveva chiamato al suo serviggio, così conchiude: *Ex hoc præsertim lectissimo genere hominum, & ex his, qui usu rerum & prudentiá valerent, CONSILIARIOS uberrimis honestatos stipendiis asciverat, ut non planè mirum videri possit, postquam ipse illustri judicio polleret, si in CONSILIO exactissimè deliberata, discussaque, ex voto plerumque felix eventus sequeretur. Cuncta sub*

eo Officia, quæ tanti imperii administrationem respicerent, admirabili ordine constabant. Quindi ne viene, che l'addotto testo del Giovio fa sicura testimonianza, come dal detto Primo Duca furono creati Consiglj, Tribunali, ed Offizj per governare con Giustizia, e prudenza lo Stato; Stantechè il di lui Zio ed antecessore Bernabò Visconti non avea altri supremi Ministri, fuori che due Vicarj, e tre Consiglieri, come si ricava dalla di lui Vita scritta da Pietro Azzario, Autore di quel tempo, il quale trattando dell'abbietto modo di vivere, con cui questo Signore si manteneva, formò questo Periodo: ***Iste nullam Curiam tenet, nec habere vult, nec in domo sua comedunt, nisi ex toto necessarii pro sibi & Dominabus suis serviendo; duo VICARII, & tres CONSILIARII, videlicet Dominus Ubertus de Modoëtia, Aironus Spinula, Giavatius Reyna, & nulli alii.*** Ciò basterà al Leggitore circa l'origine dell' Eccellentissimo Senato, di cui se ne aspetta un diffuso Trattato, dietro al quale per molti anni impiegò le sue letterarie fatiche l'Eruditissimo Padre Don Gasparo Beretti Monaco Benedettino-Casinese, e Pubblico Lettore nella Regia Università di Pavia, il quale cogli indefessi suoi studj, e mercè le altre sue dottissime Opere già pubblicate diede a sperare una compita Storia di quest' Ordine Amplissimo, dal quale appena

pena uno ſcarſo indizio, per conformarci al noſtro inſtituto, abbiamo recato in queſt' Opera: nè ſi può che compiagnere la morte di queſto celebre Letterato prima di condurre al fine il premeditato impegno, il quale però da altro Monaco della Congregazione di Monte-Caſino, nomato il Padre Lettore Rocci Piacentino, è ſtato ripigliato, e ſi aſpetta di vedere in brieve dato alla luce queſto parto poſtumo, per l'Autore, e per l'argomento molto degno e lodevole.

Paſſando poi dalla fondazione a' progreſſi; ſi mantenne in tale ſiſtema il Conſiglio Segreto, ed il Conſiglio di Giuſtizia, come ancora gli altri inferiori, fino a' tempi di Lodovico Maria Sforza, denominato il Moro, il quale eſſendo ſtato cacciato dallo Stato Paterno da Lodovico XII. Re di Francia, volle queſto Monarca formare un nuovo ſiſtema per l'amminiſtrazione della Giuſtizia, ed uniti tutti e due i mentovati Conſiglj, diede loro, od almeno confermò il titolo di Senato. Ciò fu da lui decretato con ſuo Reale Diploma dato in Vigevano nel giorno 15. di Novembre 1499. ed in eſſo fra le altre coſe ſi legge: *Et quia temporibus retroactis duo fuerunt in Civitate noſtra Mediolanenſi, unum Secretum, & aliud Juſtitiæ Conſilia Ordinaria, quæ ferè eamdem Auctoritatem habebant; exiſtimantes multiplicitatem Magiſtratuum non neceſſariorum Reipu-*

blicæ minùs utilem fore , unicumque Consilium ad omnia, quæ utrique Consiliorum supradictorum incumbebant , onera sufficere , Reipublicæ nostræ consulere , Officiariorumque multitudinem resecare , in nostrum , Subditorumque sublevamen cupientes, statuimus, & ordinamus hoc Edicto , quòd de cetero erit in dicto Dominio nostro Mediolani unicum Supremum Consilium, qui SENATUS *noster juxta veterem morem appellabitur*. Passò di poi ad assegnare il numero de' Soggetti , i quali dovevano formare questo Supremo Consesso , e determinò , che dovesse presiedere il Gran Cancelliere con 17. Senatori , composti di due Prelati , quattro Militari , ed undici altre elette Persone , cinque Oltremontane , e sei Cismontane ; ecco le parole stesse del decreto : *Cancellarius præsidebit ; erunt præterea decem & septem Consiliarii , seu Senatores , quorum duo erunt Prælati , quatuor erunt Militares , cæteri verò undecim erunt Viri electi , docti , & graduati , quinque scilicet Ultramontani , & sex Citramontani &c.* ; volendo però , che morti i primi da essolui nominati , se ne minorasse il numero , ristringendolo ad un solo Prelato , e tre Militari .

Non durò però gran tempo questa Costituzione , mercecchè ristituito allo Stato Paterno Francesco II. ultimo Duca della linea Sforzesca, con l'ajuto di Carlo V. Imperadore, si ap-

ſi applicò eſſo ad iſtituire, per dir così, un nuovo Senato, facendo pubblicare nel giorno 18. Maggio 1522. un nuovo Regolamento, dato in luce dalli ſuccitati Landi e Garoni alla pag. 95. e ſegg. Comincia egli a trattare dell' Iſtituzione del Senato con le parole ſeguenti: *Ordinamus &c., quòd unus tantùm ſit Supremus SENATUS, ſeu Supremum Conſilium in toto noſtro Ducatu Mediolanenſi, & Mediolani continuam faciat reſidentiam, poſſitque omnia, quæ ſunt juſtitiæ & æquitatis, moderari, ac gubernare, & alia etiam tractare ac terminare, quæ jam per Senatum ſolita fuere tractari & terminare juxta poteſtatem &c.*; quindi paſſa a coſtituire il Preſidente, e ventiſette Senatori, cioè cinque Prelati, nove Cavalieri, e tredici Giureconſulti, con ſette Segretarj, ſopra la qual coſa nella ſua Coſtituzione così ſi ſpiega: *Utque honoratior, prudentior, ac conſultior ſit SENATUS, conſtituimus Senatores viginti & ſeptem, qui in prædicto Senatu munus obeant Senatorium, quorum ſint Prælati quinque, Equites novem, Jureconſulti tredecim, & habeant Secretarios ſeptem &c. & ſint in dicto Munere perpetui &c. Ordinamus, quòd ultra ſupranumeratos Senatores, unus ſit Senator, qui Senatui præſit, &* SENATUS PRÆSES *appelletur, qui tamquam alter Eolus celſa ſedens arce, cuncta inſuper vigili oculo, ac recto libramine circumſpiciens,*

ſpiciens, molliat animos, & temperet iras &c., la qual Carica egli conferì al GiureConſulto Cavaliere Don GianFranceſco Marliani.

Ad accreſcere l'onore di queſt' Ordine Ampliſſimo volle il ſuccennato Franceſco II., che i Diſcendenti dal Lignaggio degli Sforza, compiuti gli anni 25. dell' età loro veniſſero aggregati al Senato, come più chiaramente ſi ricava dalle medeſime ſue parole: *Ordinamus &c., quòd ſinguli, qui ex Gente noſtra Sfortiana ſunt, aut in futurum erunt, cùm primùm ætatem XXV. annorum exceſſerint, etiam ſi naturales tantùm, & non legitimo Matrimonio procreati fuiſſent, intelligantur eſſe, & ſint in numerum prædictorum Senatorum, & tamquam ordinarii Senatores inter alios ſedere poſſint*. Decretò ancora, che per tutti i tempi avvenire doveſſero eſſere aſcritti tra' Senatori due Padri della Nobiliſſima Famiglia Viſconti, dalla quale i di lui Progenitori per linea materna traevano l'origine: *Volumus* (così ordinando) *ut in perpetuum in numero Senatorum noſtrorum ſint duo ex Familia Vicecomitum, per nos, & Succeſſores noſtros eligendi, & per tempora in caſu vacationis ſubrogandi*. Con tutto che però così ampio foſſe ſtato il numero de' Padri iſtituito dal Duca, come teſtè ſi eſpoſe, il Landi pag. 149. aſſicura, che non più di dodici ed il Preſidente, nella diſamina attenta de' Libri origi-

originali ei ne rinvenne a segno, che egli non dubbitò di dichiarare per tal motivo appocrifo questo documento, il quale per altro è autentico e sicuro, conservato in Pergamena nell' Archivio di questo Reale Castello, facendone sicura testimonianza il sopramentovato Sig. Fiscale de Colla nella Scrittura, in cui egli tratta di questa stessa materia.

Comunque però ciò sia, non durò guari grande tratto di tempo il descritto Regolamento, stantechè entrato dopo pochi anni nel possesso di questo Stato in nome di Carlo V. Imperadore il rinomato Capitano e di lui Luogo-Tenente Generale Carlo Duca di Bourbon, ne' primi giorni di Gennajo 1527. egli pubblicò un' altro Editto, con cui confermò la Dignità ed Autorità di questo Supremo Tribunale, e decretò, che fosse composto di un Presidente, quattro Cavalieri, e dodici Giureconsulti, con sette Segretarj, conchiudendo, che i mentovati Ministri *fruantur immunitatibus, libertatibus, & commodis, quibus præfati Senatores, Secretarii, & Fiscales frui & gaudere soliti fuerant temporibus retroactis, tàm de consuetudine, quàm de jure.* Tolti poi col progresso del tempo i quattro menzionati Cavalieri, rimase il Senato di Milano composto de' soli Presidente, e Giureconsulti in numero di quatordici, come ancora al presente a gloria di questa Metropoli e dell' Italia tutta

con tanta fama di rettitudine, dottrina ed integrità si mantiene.

Molto certamente dovrebbe dirsi delle prerogative e doti singolari, le quali hanno con serie non interrotta resi celebri i Personaggi stati promossi ad una Dignità tanto cospicua; ma per attenerci alla brevità presissaci, rimandiamo il Leggitore, che ciò bramasse d'intendere distintamente, alla Storia del più volte citato Orazio Landi, il quale ne ha fino al Secolo XVII. esposti li nomi, le azioni più illustri, gli elogj, e le iscrizioni. Basterà per ora in questo brieve Trattato il far menzione, che non solamente Francesco II. Sforza volle scegliere nel numero de' Senatori da qualunque Provincia a lui soggetta i Padri di quest' Ordine Amplissimo, ma indi poi i Monarchi delle Spagne fatti Padroni di questo Ducato, come lo attesta il Garoni (a): *multoties Gubernatoribus per litteras injunxerunt, ut in Nominationibus, quas fieri contingeret, omnium Urbium rationem haberent*; come Carlo V. con lettere del primo Giugno 1548. a favore de' Pavesi; Filippo II. con lettere de' 24. Aprile 1580. pe' Cremonesi, de' 13. Aprile 1583. pe' Lodigiani, de' 29. Gennajo 1593. per tutte le Città dello Stato. Filippo III. con lettere de' 2. Marzo, e 6. Luglio 1619. lo confermò pe' Pavesi.

E per

(a) *Comment. de Senat. Cap. II.* §. 61.

E per i Cittadini Novaresi nell' anno 1588. Filippo II., a' 2. Giugno 1620. Filippo III., ed agli 8. di Gennajo 1622. Filippo IV.; Dal numero de' Senatori se ne devono sempre levare due di essi, a' quali viene appoggiata la Carica di Podestà delle due celebri Città di Pavia, e di Cremona, nella quale vengono sostituiti altri due ogni Biennio. Nella decisione delle Cause, ed emanazione delle Sentenze prevale la pluralità delle voci; ed in occasione di voti pari, prepondera quella parte, che viene favorita dal Presidente (a), il quale deve votare per l'ultimo, essendo così stato decretato da Filippo II. con suo ordine dato per il Senato, ed i due Magistrati alli 12. d'Ottobre 1591.; Trovandosi poi assente da quello Amplissimo Consesso il Sig. Presidente, prepondera in concorso di voti pari la Sentenza, favorita dal Sig. Vice-Presidente, Carica che viene aggregata sempremai al più anziano Sig. Senatore sedente. A formare poi il S. C. devono essere per lo meno quattro Senatori, ed il Presidente, come lo attesta il sopramentovato Garoni (b): *Senatus noster peculiarem sibi normam præscripsit in suis S. C. proferendis. In eo convenit, ut determinatus requiratur numerus Senatorum ad hoc, ut ratum habeatur quod in eo resolutum fuerit. Ex*

(a) *Geor. de Capad. decis. 6. nu. 3. & seq. p. I.*
(b) *Id. ibid. Cap. XII.* § 43. 44.

Ordinibus Regiis desiderantur quatuor Senatores ad minus, ultra Præsidem, ut ob id peculiari Decreto opus fuerit anno 1530., quo fervebat Pestis; multi enim ex Ordine absumpti, & multi abesse coacti; & ideo sancitum, ratum debere esse, quod præsentibus tribus fuisset sancitum: quod Decretum, præsente & approbante Visitatore Generali, emanavit.

S'ascrive a gloria di questo Eccellentissimo Tribunale l'amministrazione di tutti e due i Fori, cioè tanto del Civile; quanto del Criminale; sopra de' quali egli dà decisiva sentenza, ed ammette ancora, così parendogli bene, le appellazioni: Conferma le Costituzioni Regie, concede ogni sorta di Dispense, ancorchè fosse contro gli Statuti e Costituzioni; conferma ancora li Privilegi e Grazie, e le ristringe e limita, come conosce essere di utile al Principe ed a' Sudditi: dovendosi riconoscere come vanto singolare di codesto Supremo Tribunale il dare sentenza di Galea e di Morte, la quale senz' altra replica o ricorso viene eseguita. E se dalle Criminali facciamo passaggio alle Cause Civili, le decisioni e sentenze non sono sottoposte ad altra revvisione, fuorichè del medesimo Tribunale; da cui viene amministrata Giustizia, rappresentando la persona e nome dello stesso Re; laonde nelle Suppliche, e ne' Ricorsi, che si devono porgere formati in lin-

gua

gua Latina, è prescritto a' Supplicanti di valersi de' titoli allo stesso Re convenevoli, quali sono *Potentissime Rex*, *Majestas Vestra &c.*, appunto perchè, (secondo scrive il precitato Commentatore (a)) *Senatores dicuntur pars Corporis ipsius Principis, & ipsum repræsentant*. Ma giacchè cadde il ragionamento sopra de' Titoli dovuti a questo Supremo Consesso, convenevole cosa è, che di essi trattiamo. Il Duca Filippo Maria Visconti qual' ora trovandosi fuori di Città scriveva alli suddetti due Consigli, i quali furono poi uniti a formare il Senato, dando loro ordini, od incombenze, così ne intitolava le Lettere: *Magnifico Consiglio nostro*, e negli Atti pubblici venivano i Padri denominati Reverendissimi, e Spettabili, come si ricava da alcuni, che tuttavia si conservano originali nell' Archivo di questo Reale Castello. Di poi Carlo V. Imperatore ed i Monarchi delle Spagne di lui Successori ne' suoi Rescritti così chiamarono i Senatori: *Spectabiles, & Fideles Consiliarios nostros*. Da' Governatori di Milano, e primamente da Don Alvaro de Sande nel suo grazioso Decreto pubblicato nell' anno 1571., venne conferito al Senato il titolo di *Eccelso*, e di *Eccellentissimo*. Altri Personaggi poi chiari per Sangue, e per Lettere si recarono a lode il denominarlo co' sottono-

tati

(a) *Id. ibid. Cap. VII.* §§. 1. 7. & 38.

tati cospicui Titoli, cioè: *Senatores Clarissimos*; *Patres Conscriptos*; *Amplissimum Ordinem*; *Celeberrimum Senatum*; *Sacratissimum Senatum*; *Omnium patrem & defensorem*; *Multorum Regum Consessum*; *Concordiæ communis Opificem, & summum publicæ salutis Propugnatorem*; *Regium Sapientiæ Sacrarium & Theatrum*; *Sapientissimum Patrum Consessum*; *Justitiæ Sacrarium*; *Justitiæ Principem*; ed altri simili: onde a ragione conchiude il sopraddotto Garonio, che quest' Ordine Amplissimo e per lustro, e per autorità, e per molt' altri raguardevoli capi *Superat omnia Tribunalia Italiæ Senatus Mediolanensis*, al quale, per nulla dire degli altri molti singolarissimi pregj, fu commessa fino dal Secolo XV., e tuttavia si mantiene appoggiata la direzione e conservazione della rinomatissima Regia Università di Pavia, essendosi ne' seguenti termini spiegato Ludovico XII. Re di Francia, che a tal cura nel 1499. lo destinò: *Lecturis Universitatis nostræ Papiensis, poterit, prout expedierit, providere, rotulosque Legentium & stipendiorum suorum confirmare, vel reformare &c.*: Per la buona direzione di questa Università formano come un particolare Consiglio il Signor Presidente, il Sig. VicePresidente Decano, ed un' altro Delegato fra' Signori Senatori, i quali in alcune cose di maggiore rimarco, quan-

quando loro piaccia, ne rendono ragguagliato l'intiero Confeſſo.

Rimane ora a dirſi qualche coſa delli Veſtimenti, i quali alla minuta plebe conciliano venerazione e riſpetto verſo le perſone di rango ſuperiore, e deſtinate a tenere nelle loro mani le redini della Giuſtizia. Fino da' principj della Iſtituzione formale de' Magiſtrati (come non molto addietro ſi additò) veſtivano queſti di colore purpureo e bianco, ciò ricavando noi da Pietro Candido Decembrio, il quale deſcrivendo i Coſtumi di Filippo Maria (*a*) così ſcriſſe: *Delectabatur vel in primis purpureis candidiſque coloribus; qua ex cauſa non Magiſtratus modò, ſed inferiores hoc veſtis genere utebantur*; cioè di veſtire berretta e giuppone con le diviſe e bianche e roſſe, portando per fino le calze alla deſtra di un colore, ed alla ſiniſtra dell'altro. Paſſato poi ne' Re delle Spagne il Dominio di queſto Stato, dee crederſi, che da eſſi ſieno ſtate commeſſe a' Tribunali le Toghe, che proſieguono a veſtire ſino a' noſtri giorni i Senatori, e Miniſtri degli altri Tribunali; hanno però i primi un particolare diſtintivo, ed è di ornarla in tempo d'Inverno colle pelli di Zibellini, nelle occaſioni maſſimamente di qualche ſolenne Comparſa, la quale onorevoliſſima

(*a*) *Vita Philippi Mariæ Vicecomitis cap.* 48. *Rer. Italic. Script. Tomo XX.*

lissima Divisa ed il Landi lib. 5. ed il Garoni lib. I. Tit. IV. cap. 5. la credono introdotta da inveterata consuetudine: *Usu tamen receptum* (sono parole del testè citato Garoni) *ut soli Senatores hyemali tempore Togis Pontico Mure subtectis utantur*. D'onde poi sia venuto tal' uso, non si può sapere di certo; da noi però si cava la conghiettura, che proceda fino da' tempi di Filippo-Maria Visconti, di cui asserisce il soddetto Decembrio cap. 51. che *amiciebatur renitente hyeme Zibellinis pellibus è Dacia usque devectis*; onde se ne'colori i Magistrati si conformavano al Duca, forse i primarj di lui Consiglieri l'avranno ancora imitato nell'ornare d'Inverno le loro vesti con le pelli di Zibellino.

In qual sito poi si unisse il Senato rimane per ultimo a darne qualche contezza; e per nulla dire dell'antico Romano Senato, di cui tanti altri Scrittori ne trattarono, come altresì per essere cosa rimota dal nostro istituto, ci fermeremo soltanto a trattare del Senato di Milano. Dalle succitate Autorità di Pietro Azzario si ricava, che Bernabò Visconti teneva nel suo Palazzo i Consiglieri, e faceva loro somministrare gli alimenti. Sottentrato poi dopo la prigionia di Bernabò nel pieno dominio di Milano il di lui Nipote Giovanni Galeazzo, quelli che recò il lustro, ed aumentò il numero de' Tribunali di questa

Me-

Metropoli, come di sopra si scrisse, non si ha sicura notizia in qual luogo avess'egli fissata la sede de' Magistrati. Entrato poi nell'amministrazione del Ducato dopo la morte del Fratello Giovan-Maria ucciso da' Congiurati nella Cappella di San Gottardo, Filippo-Maria terzo Duca, si trova memoria, che il supremo di lui Consiglio si raunava in Porta Vercellina sotto la Parrocchia di San Protaso in Campo al di dentro, ciò ricavandosi dagli atti Autentici di una Protesta fatta nell'anno 1422. dal Vescovo e Cittadini di Asti contro il Governatore di quella Città, che si conservano nel precitato Archivio del Reale Castello, e cominciano con le seguenti parole: *Comparuerunt &c. in qua gubernabatur Reverendissimum & Magnificum Consilium infrascripti Illustrissimi Domini Ducis, videlicet in Camera ipsius Consilii Portæ Vercellinæ Parochia Sancti Protasii in Campo intus, ibique in præsentia Magnifici & Spectabilis Consilii Illustrissimi Principis, & Excellentissimi Domini D. Philippi Mariæ Angli Ducis Med. &c.* Questo era il luogo ordinario della residenza del Supremo Consiglio, massimamente quando egli si tratteneva in Villa, come per la maggior parte dell' anno faceva; per altro si ricava dal Decembrio nella Vita di questo Principe, che i Magistrati si univano nel di lui Palazzo, per il quale motivo veniva permesso a' Cittadini di

entrare

entrare nella prima e seconda Sala del di lui Appartamento: *Pauci in priorem Aulam recipiebantur, paucissimi in secundam; demum Magistratibus egressis, unà abibant*. Istituito poi da Ludovico XII. Re di Francia il Senato, si unì questo nella Casa di Monsignor Pietro di Sanerges Vescovo di Luçon Grande Cancelliere, destinato ad essere il Capo dell'Ordine Amplissimo; e questa per testimonio del Landi, era posta in Porta Vercellina: *Ordinisque Principis Lucionensis ædes in Regione Vercellensi amplissimo per ea tempora* (cioè nel 1499. e segg.) *Senatui deservivere*. Fu in fine fissata la sede a questo Eccellentissimo Tribunale nello stesso Regio Palazzo, a cui si ascende per Iscalone, che mette a mano sinistra in una gran Sala, che dal tenervisi altre volte le pubbliche Udienze, si denomina ancora delle Udienze; quindi si entra nella Sala, ove si tiene il Senato, nel mezzo di cui con magnifico strato si vede una gran tavola, ed allo 'ntorno di essa divise in due lati le Cattedre de' Padri Coscritti, standole in capo il rilevato sedile per il Signor Presidente, dietro del quale v'è altra picciola tavola per uso del Segretario; ed in fronte sono fissati i Cancelli, ove perorino gli Avvocati nelle pubbliche Udienze, e servono come di confine a chi in tale occasione interviene per ascoltarli. La metà superiore delle pareti è di-

dipinta di fresco allo 'ntorno, se non che vi sono ripartitamente fissati cinque Quadri in tela, ne' quali vengono effigiate le Storie, che rappresentano le proprietà della Giustizia Cristiana, che accenneremo co' nomi proprj sopra di essi descritti con caratteri onziali: *Æquitas*, *Legislatrix*, *Distributiva*, *Commutativa*, *Vindicativa*. Fra l'una e l'altra di queste Tele furono distribuiti i ritratti in grandezza proporzionata al nostro credere di Giovanni Galeazzo Visconti, di Francesco II. Sforza Visconti, poi di Carlo V., Filippo II., Filippo III., Filippo IV., Carlo II., e dell' Augustissimo Imperatore CARLO VI. felicemente Regnante. La parte inferiore è coperta di Arazzi, ma fu loro accresciuto l'ornamento di alcuni Quadri con cornice intagliata e messa ad oro, rappresentanti i principali Misterj della Passione del Redentore. Il Sig. Cardinale Monti Arcivescovo di Milano fu egli il primo, che bramando tenessero i Padri Coscritti innanzi agli occhi nel maneggio delle Cause Gesù fra' tormenti, donò al Senato Eccellentissimo un Quadro dipinto dal celebre Daniele, rappresentante il Mistero del Nazareno quando porta la Croce al Calvario. Fu tanto aggradito da questo Consesso il misterioso prezioso dono, che determinò a modello di esso di farne dipingere altri quattro, con le immagini dell'Orazione

all'

all'Orto, della Flagellazione, della Coronazione di Spine, della Conficcazione in Croce, ed in fronte per ordine del Signor Presidente Aresi ne fu posto un'altro più grande di Gesù Crocifisso, ed a' di lui piedi Maria Vergine Addólorata, con San Giovanni Evangelista, fatto dal Pittore Cornara. Vi ha pure un' altro rarissimo Quadro, in cui si scorge il trionfo di San Michele sopra di Lucifero, donato dal Sig. Senatore Pagani; ed in tale maniera rimane ornato in ogni parte il circuito di questa vastissima Sala. Dal lato sinistro dell' ingresso si entra nella Cappella, nella quale da ambe le parti sono gli inginocchiatoi, perchè vi si appoggino i Padri Coscritti nell' ascoltare la Santa Messa. Nell'Ancona della medesima fu dipinta dal Campi Cremonese con ammirevole invenzione la Venuta dello Spirito Santo in figura di lingue infuocate sopra di Maria Santissima, e degli Appostoli con essolei nel Cenacolo congregati. Al Santo Sacrifizio assistono i Senatori prima di sedere, e di discutere le Cause, essendosi per l'addietro praticato di ciò fare, terminata che fosse la sessione. Perchè ciò si praticasse emanò ordine Regio nel mese di Maggio del 1604. riferito dal Ruginelli (*a*), in cui si legge: *Suelese en los Tribunales del Senado &c. celebrar la Missa despues de haverse acabado los negocios,*

(*a*) *Ruginell. Comm. de Senat.* §. 1. *gloss. IV. cap.* 2.

cios, que se trattan en los dichos Tribunales. Y porque pareçe mas justo, y conveniente, que se celebre antes que se junten a trattar dellos, assi porque al principio de qualquier acion se le he de tomar de la invocation del auxilio Divino; como porque mientre se dize la Missa se da mas tiempo a los Senatores &c. para juntarse, no potiendo todos en un mismo tiempo venir al Tribunal, es mi voluntad &c. Di poi il medesimo Eccellentissimo Senato decretò, che non si avesse a cominciare il Sagrifizio, se non trovandosi presenti almeno due Senatori, come si ricava dal libro stampato degli Ordini alla pag. 210.

Ne' primi tempi della sua formale istituzione si univa questo Tribunale prima che sorgesse il Sole ad illuminare il nostro Orizzonte, dipoi essendosi smarrito poco a poco tal'uso, unendosi anzi a giorno avanzato, col riferito Reale decreto fu prescritto il tempo, cioè: *que se celebre la Missa a media hora despues de haver esclarecido el dia, halliandose presente a ella alomenos dos de cada Tribunal; y que des pues de oida, haviendose juntado quatro per lo menos, y no de otra manera, se attenda al despacho de los negocios, segun la disposicion de las Constitutiones desse Estado.* Si unisce questo Tribunale ogni giorno non feriato, avendosene delle ferie stesse l'indizio in un libro, che ordinariamente si stampa ogni

due anni, denominato il Diutile. Si univa altre volte non solamente alla mattina, ma ancora al dopo pranzo, dovendo durare il Consesso per lo meno due ore di tempo, come si ricava dalla Costituzione citata dal suddetto Commentatore: *Senatus habeat litigationibus Causarum, expeditionibus supplicationum, & aliis negotiis occurrentibus vacare duabus horis de mane, & duabus post prandium diebus non feriatis in honorem Dei & Sanctorum, horis congruentibus &c.* Al presente però si tiene Senato al dopopranzo solamente nel Giovedì, essendo distribuito in maniera il regolamento delle Cause, che al Lunedì, Mercoledì e Venerdì si trattino le Civili, e nel Martedì, Giovedì, e Sabato, le Criminali. Oltre a' giorni ed ore prescritte tiene il Sig. Presidente l'Autorità di convocare il Senato straordinariamente, qualunque volta egli lo stima necessario, essendogli stata confermata tal podestà con Ordine Regio emanato nell'anno 1604., in cui si legge: *Siempre que al Presidente del Senado le pareciere juntar el Tribunal extraordinariamente para el buen despacho de los negocios, lo podra azer despues de comer por dos horas.* In assenza del Presidente, ne sostiene le di lui veci il Senatore Decano, ed agisce coll' autorità, e col titolo di Vice-Presidente.

A canto del riferito Supremo Tribunale, vi

vi ſono altre comode Stanze, alle quali ſi aſcende dal Porticato della Ducal Corte con altra più ſtretta Scala, ed in eſſe ſono collocati gli Uffizj minori della Segretarìa, Cancellerìa, Teſorerìa, e Reale Ecconomato, ne' quali riſiedono i corriſpondenti Miniſtri, traſcelti dal Senato Eccellentiſſimo, e le loro Cariche ſono vitalizie. Ecco il dettaglio degli Illuſtriſſimi Signori, che compongono il mentovato Tribunale, e Signori Egregj Segretarj a norma del Libro, intitolato *Diutile*, il quale viene dato alle ſtampe per ordine dello ſteſſo Eccellentiſſimo Senato da biennio in biennio:

S. Eccell. il Sig. Conte CARLO PERTUSATI Intimo Conſigliere di Stato di S. M. C. C., Reggente e Preſidente,

L' Illuſtriſs. Sig. Marcheſe Don GIORGIO OLIVAZZI Senatore Reggente, e Vice-Preſidente, come Decano,

Il Sig. Marcheſe Don Pietro Goldone Vidone,

Il Sig. Marcheſe Don Antonio Recalcati,

Il Sig. Don Pietro-Antonio Calchi,

Il Sig. Marcheſe Don Girolamo Erba,

Il Sig. Conte Don Giambatiſta Trotti,

Il Sig. Conte Don Giuſeppe-Gian-Antonio Cattaneo,

Il Sig. Don Antonio Stoppani,

Il Sig. Marcheſe Don Giuſeppe Plantì,

Il Sig. Don Franceſco de Fabrega,

L' Illuſtriſs. Sig. Conte Don FRANCESCO PERLONGO Reggente ,
Il Sig. Conte Don Giuſeppe Opizzoni ,
Il Sig. Conte Don Paolo Caroelli ,
Reſta ancora vacante la Cattedra coperta dal fu Don Ceſare Bendone Caccia .

de' quali riſiedono ſolamente dodici, eſſendone ſempre due impiegati nelle Preture delle Città di Pavia e di Cremona , che ſi mutano ogni biennio, nel qual tempo non entrano in Senato.

Nelle pubbliche funzioni ſi uniſce in ultimo luogo il Regio Capitano di Giuſtizia a' Padri Coſcritti , preceduti dalla Guardia di ſei Alabardieri , deſtinati al ſervizio del medeſimo Eccellentiſſimo Tribunale .

Sei Egregj Segretarj :
Don GianPietro Carli ,
Don Giambatiſta Stampa ,
Don Fiorenzo de Albertis ,
Don Giulio-Ceſare Berſano ,
Don Franceſco Galliorio ,
Don Giambatiſta Confalonieri .

Nove Portieri , che veſtiſcono alla Spagnuola, portando all'Inverno la diviſa di color Violato oſcuro , e nelle pubbliche comparſe le Collane d'oro al collo, oltre gli altri Uffiziali minori .

Del

Del Sig. Gran Cancelliere.

IL primo, che istituisse in questa Corte l'insigne Carica di Gran Cancelliere, egli fu Ludovico XII. Re di Francia, allora-quando entrò ad occupare questo Ducato. Disegnò egli di ornarlo delle prerogative ed onori, de' quali godono i Cancellieri di Parigi, ed in oltre volle, che chi veniva promosso a tal Dignità fosse ancora Capo e Presidente del Senato Eccellentissimo. Così egli ordinò nel suo Decreto dato in Vigevano alli 15. Novembre 1499., da noi addietro citato: *Volumus &c. quòd in dicto Ducatu nostro* (di Milano) *sit unus Cancellarius Ultramontanus, qui Caput & Præsidens Senatus nostri, & Justitiæ habebitur, & cui custodia Sigillorum nostrorum committetur, eisque honoribus, & prærogativis, quibus Cancellarii nostri Franciæ utuntur, in dicto Dominio potietur*. Fu pertanto Ludovico il primo, che conferisse la Dignità ed il Titolo di Grande Cancelliere, quando per altro i precedenti Signori, e Duchi di Milano ebbero anch' essi un Ministro Primario, il quale si chiamava Primo Segretario, o Segretario Intimo di Stato, come in appresso verrà confermato. Entrato dipoi nel paterno Ducato con l'ajuto delle Armi Cesaree Francesco II. Sforza Visconti, benchè abbia nel suo Decreto per la

confermazione del Senato costituito a questo Tribunale il Presidente, levando tale incombenza al Gran Cancelliere, non lasciò però di ritenere nel suo pregio e stima la di lui Dignità, sopra di cui volle diffusamente trattare con le seguenti parole, che non sarà in disgrado al Leggitore di rivvedere in questo luogo: *Primas in hoc nostro Reipublicæ constituendæ studio partes Justitiæ excolendæ meritò tribuimus, quòd eam D. O. M. & Hominibus ante omnia Principes omnes debere, & tamdem in communi prodesse, præcipuumque imperii firmamentum esse ubique non ignoramus. Attamen etiam constat, non minori studio, atque industria opus esse in Viro deligendo, qui res arduas ac difficillimas ad Status conservationem, amplificationemque pertinentes pertractet, ac tamquam fidissimus nauta clavum teneat, ne procellis insidiisque incautè mergatur; nisi enim apud Principem sit Vir non minus perspicax ingenii, atque animi magnitudine pollens, longà rerum sapiens, quàm bonus & fidelis, qui arcana pertractet, consiliorumque particeps exsistat, ac omnia, quæ imperio ac Principis Dignitati obesse possunt, vigili oculo perspiciat, & indefessa cogitatione præmeditetur, Principisque mentem tum proponendo excitet, tum consulendo erigat, tum obsequendo adamussim observet; qui denique eorum omnium, quæ ad Principem deferuntur, sive*

ſive è re ſua ſint, ſive è re publica, in Principis decus & commodum ſedula ſollicitudine curam habeat, nec ultro citroque limites progredi ſinat: non utique dubitandum eſt, quin brevi tempore tam grave ac immenſum onus ſolius Principis humeris incumbens in præceps ruat. Majores itaque noſtri UNUM ante alios omnes A SECRETIS virum ſelegêre, quem PRIMUM SECRETARIUM nuncupabant, qui eis aſſiſtens in obeundis prædictis muneribus tamquam imperii cuſtos ex eorum voluntate Statum & Rempublicam, & quæcumque per Principem tractari contingebat, accuratiùs adminiſtrabat, & exequebatur. Nos itaque mutato Magiſtratus nomine, SUPREMUM STATUS NOSTRI CANCELLARIUM appellari volumus. Pariter cenſuimus unum Virum deligere, cujus humeros ad hujuſmodi permaximum onus ſubeundum peridoneos eſſe dignoſcimus, & quem (ut maximè oportet) fidiſſimum jam longo tempore experti ſumus. Virum ſcilicet Magnificum D. Hieronymum Moronum J. C. Equitem & Comitem Senatoremque noſtrum &c. Hunc, ut nobis ad eadem peragenda aſſiſtat, elegimus, & per præſentes SUPREMUM CANCELLARIUM noſtrum, & Status Mediolani eligimus & deputamus, non ſolum cum omnimoda auctoritate, qua Primi Secretarii retroactis temporibus potiti ſunt, ſed eâ etiam, qua

Principum ac Regum MAGNI CANCELLARII potiuntur &c.

Dall' addotto teſtimonio manifeſtamente ſi ricava qual Dignità e luſtro ſi ritrovi in queſta Carica, che i precitati Principi vollero iſtituita, a fine di appreſtarſi un Coadjutore fedele, attento, e ſperimentato per il Governamento di queſto vaſto Dominio: in poſſeſſo del quale entrati i Monarchi delle Spagne, conferirono il più delle volte tale coſpicuo Poſto a Perſone native Spagnuole. Fu però derogato a tale conſuetudine in varie occaſioni, e di nuovo ne' tempi noſtri, eſſendo ſtati promoſſi a queſta Dignità gl' Illuſtriſſimi Signori Marcheſe Reggente Don Giorgio Clerici, il Sig. Marcheſe Don Pirro Viſconti, il Sig. Marcheſe Reggente Don Giorgio Olivazzi, il quale ne ha ſoſtenuto interinalmente tale Carattere anche dopo l'ingreſſo delle Auguſtiſſime Armi Ceſaree in queſto Stato ſino all' arrivo dalla Imperial Corte di Vienna di Sua Eccellenza il Sig. Conte Reggente Don Carlo Pertuſati, che con tanta vigilanza e dottrina copre al preſente sì ragguardevole Carica, eſſendo altresì Preſidente del Senato Eccellentiſſimo, come di ſopra fu accennato.

Il Sig. Gran Cancelliere nelle pubbliche Funzioni ſi uniſce al Senato Eccellentiſſimo, e tiene la deſtra mano andando del pari co'l Preſidente di quel Supremo Tribunale; cede però

però la mano al medeſimo Preſidente, qual' ora accade, ch' egli entri, e ſieda nel Senato, e ciò avviene, quando od il Principe, od il Governatore dello Stato vi ſi porta per fare le grazie a' malfattori, ne' quali caſi occupa il detto Principe o Governatore la ſede nel mezzo ſotto a baldachino, il Preſidente gli ſiede alla deſtra, ed il Gran Cancelliere alla ſiniſtra; In tale funzione il medeſimo Preſidente raccoglie i voti, e paleſa la comune al Principe o Governatore, il quale partecipa le ſue deliberazioni al Gran Cancelliere, ed eſſo le pubblica.

Eſſendo Governatore per S. M. C. C. il Conte di Colloredo, fu diſpoſto nelle ſtanze terrene corriſpondenti alla vaſta Corte Ducale un' Appartamento, per tenerviſi la Cancellerìa Segreta, di cui n' è Capo il riferito Gran Cancelliere, il quale comunica al Principe od al Governatore i negozj più gravi ed urgenti, attinenti al Politico regolamento di queſto Stato, e ne riporta da eſſo i Reſcritti. In occaſione di pubblicare gli Editti, egli ſi ſottoſcrive dal canto deſtro, ed il Preſidente, o Vice-Preſidente del Senato nel ſiniſtro.

Vi ſono in queſto Regio Offizio, oltre il Gran Cancelliere

Sei Egregj Segretarj Fiſſi,
Altri ſei Segretarj Sopranumerarj,
Tre Cancellieri,

Due

Due Coadiutori,
Quattro Uffiziali Fissi, e
Tre Uffiziali Sopranumerarj.
Due Portieri, i quali vestiscono nelle pubbliche funzioni l'abito corto alla Spagnuola.

Dell' Illustrissimo Magistrato Ordinario.

QUantunque in ogni tempo le Nazioni più colte, e fra l'altre gli Antichi Romani, o governandosi a Repubblica, o sotto il Dominio de' Cesari avessero i loro Magistrati e Ministri, denominati Questori, o Proccuratori, come ne fanno sicura testimonianza gli antichi Scrittori; e sia giuoco forza il confessare, che ad imitazione di tutti i Principi, e massimamente dell'Italia i Signori di Milano abbiano avuta la scorta di tali Ministri per il regolamento delle loro Finanze, e del pingue lor Patrimonio; tuttavia dovendosi qui trattare in ispecie de' Tribunali di questo Stato, noi confermiamo quanto precedentemente si disse, trattando del Senato Eccellentissimo, che il primo a ridurli in una più magnifica forma, ed a costituire a' medesimi la podestà, come pure a determinare a cadauno de' Magistrati gli impieghi, e le incombenze, proprie

prie del loro Miniſtero, ſia ſtato Giovanni Galeazzo Viſconti Primo Duca di Milano, il quale con animo regio, e mente accorta volle coſtituire la ſua Corte provveduta di que' Miniſtri, i quali all' utile ed al decoro del Sovrano, e del Pubblico doveſſero con accortezza, dottrina, ed integrità provvedere. Certa coſa pertanto ella ſi è, che vivendo Filippo Maria, figlio del mentovato Giovanni Galeazzo, già vi avea la diviſione de' due Magiſtrati, colla diſtinzione di Ordinario, e Straordinario, come lo ſono ancora al preſente. E parlando del primo, ſi ricava da una Carta autentica di ſopra citata, che il Magiſtrato Ordinario era compoſto in quel tempo di

4. Maeſtri,
3. Cancellieri,
6. Coadjutori,
8. tra Portieri e Servitori.

Morto nel meſe di Maggio del 1447. il riferito Duca Filippo Maria, nell'anno 1450. alli 18. d'Aprile fu minorato il numero de' Miniſtri, e ridotto a

2. Maeſtri,
2. Cancellieri,
2. Coadjutori,
6. tra Servitori e Portieri.

Si trova dipoi altra autentica memoria di queſto Tribunale nell' anno 1471., nel quale

le alli 5. di Gennajo il Duca Galeazzo Maria Sforza con sue lettere Ducali accrebbe la di lui Giuredizione, prescrivendo, che tutti li Dazj e Gualdi ordinarj fossero governati in avvenire da questa sola Camera, scrivendo così: *Disponiamo &c. che li Dacii delle Terre & Lochi, & similiter Gualdi siano reducti, & incantati, & governati in quello modo & governo, ove se incantano li altri nostri Dacii de la Camera nostra Ordinaria, & che se faciano Scripture se non in uno loco tanto, cioè per via de la Camera Ordinaria de tuti insieme . . . . . & de tuti questi Dacii voi Magistri Ordinarii habiatene cura ec.*

Entrato nel Dominio di questo Ducato Francesco II. Sforza, rimase il Magistrato Ordinario accresciuto di Ministri, i quali ascendevano al numero di sette, cioè il Presidente, e sei Maestri, tre di Toga, e tre di Cappa, e ciò si scorge nelle lettere scritte poco dopo da Don Antonio de Leyva Luogotenente Cesareo, essendo entrato in possesso di questo Dominio l'Imperator Carlo V.

Nell' anno 1541. alli 18. di Novembre il Marchese del Vasto Governatore di questo Stato fissò la provvisione a' Ministri di tutti e due li Magistrati, e nel di lui Decreto si leggono le seguenti parole: *Declaramo la mente nostra essere, che voi Presidente abbiate ad essere pagato a ragione de lire 2400. l'anno,*

l'anno, & voi Maestri a ragione de lire 1200. l'anno, quali se vi pagaranno de tre mesi in tre mesi per quartiero, & questo oltre le onoranze ec. Aggiunse inoltre la nota distinta degli Uffiziali, de' quali si avessero a servire ambedue li Tribunali, e per l'Ordinario

Un Ragionato Generale, ed il suo
Coadjutore,
Ragionati alla Carta cinque,
Cancellieri tre,
Coadjutori cinque, ed il
Notaro della Camera.

Gli era stata incaricata, poi levata, quindi riunita l'incombenza di sopraintendere alle Acque dello Stato, quando il Re Filippo II. alli 16. d'Aprile 1563. con sue lettere patenti ne lo sgravò, e ne appoggiò la cura al Magistrato Straordinario. Dalle stesse lettere si ricava, che in tal tempo a questi Ministri si pagava di provvisione, seicento scudi d'oro al Presidente, trecento a' Maestri Togati, e duecento a quelli di Cappa, ordinando lo stesso Monarca, *ut rebus præfati Magistratus unus Præses, tresque Viri Legum periti, ac duo brevioris Togæ incumbant, prout hactenus effectum est*.

Dipoi il Re Carlo II. nel 1678. con suo Ordine dato in Madrid nel giorno 27. di Marzo, volle, che tutti e due i Magistrati fossero ridotti su'l piede del loro istituto, spie-

ſpiegandoſi nella ſeguente maniera : *He reſuelto , que los dos Magiſtrados Ordinario , y Extraordinario de Milan ſe reduzean al piè de ſu inſtituto , que es de ſeys Miniſtros en cada Tribunal , tres de Capa y Eſpada , y tres Togados &c.* Oltre di ciò non approvando il riferito Monarca la maniera fin' a quel tempo praticata , che foſſe in arbitrio de' Preſidenti il traſcegliere dal Collegio de' Fiſcali quello , che foſſe loro piacciuto per votare nelle Cauſe Civili e Criminali , come ancora in quelle delle Rendite Camerali , con altro ſuo Ordine dato nello ſteſs' anno alli 18. di Luglio comandò , che in avvenire reſtaſſe aſſegnato a cadaun Tribunale un' Avvocato Fiſcale , dichiarando di niun vigore qualunque ſentenza, o decreto , che ſortiſſe ſenza l'aſſiſtenza dello ſteſſo Avvocato Fiſcale ; e volle che li tre Sindachi Fiſcali doveſſero aſſiſtere agli Avvocati , ogn' uno nel Tribunale , a cui veniva aſſegnato . Nel 1680. agli 11. d'Ottobre il ſuccitato Re rimiſe ne' loro Poſti i Miniſtri Riformati ; quindi nuovamente ne li privò con altro Reale Diſpaccio , emanato nel dì 15. d'Agoſto 1691. Trovandoſi in queſto Ducato dopo la morte di Carlo II. le armi Galliſpane a favore del Re Filippo V. , queſto Principe con ſue lettere ſcritte dal Palazzo del Buon-Ritiro a' 16. di Marzo 1701. riſtrinſe tutti i Tribunali al ſolo numero della precedente

cedente loro iſtituzione ; Venuto poſcia lo ſteſſo Principe a Milano , con ſue lettere de' 20. Dicembre 1702. dichiarò , che i Miniſtri Riformati ſecondo l'anzianità de' loro Privilegj entraſſero ne' luoghi fiſſi , che andaſſero vacanti , e ne accrebbe li due Magiſtrati di altri ſei Queſtori, tre di Toga, e tre di Cappa con la ſola metà del ſoldo aſſegnato agli altri ſei del numero fiſſo .

Eſſendo poi ritornato queſto Paeſe ſotto il Dominio della Auguſtiſſima Caſa d'Auſtria, Sua Maeſtà Ceſarea l'Imperadore Giuſeppe I. ordinò , che ſi doveſſe riconoſcere per noſtro Sovrano la Maeſtà del Re Carlo III. di lui Fratello , a nome di cui il Sereniſſimo Principe Eugenio di Savoja fece pubblicare un' Editto ſegnato nel giorno 14. Gennajo 1707. col quale fiſsò il numero di ſei Queſtori ed il reſpettivo Preſidente ad entrambi i Magiſtrati ; non paſsò però molto tempo , che lo ſteſſo Sovrano ſopra favorevole Conſulta della Giunta , con ſua lettera inviata da Barcellona a' 26. Luglio 1708. al ſuccitato Principe Eugenio Governatore , rimiſe , approvò , e riſtituì il Collegio de' Fiſcali , così ſcrivendogli : *incargo , y mando deis las ordenes neceſarias , paraque el exercicio de Abogados , y Sindicos Fiſcales ſe reſtituya a ſu primier inſtituto , aprobado , y confirmado por el Emperador Carlos Quinto mi Tio en las nuevas*

Con-

Conſtituciones , y Ordenes de Vormas &c.

Dacchè fin' ora ci tratennemmo in deſcrivere ſommariamente per ordine de' tempi le diſpoſizioni de' Sovrani in riguardo del numero e degli impieghi de' Magiſtrati , ora diremo la maniera , con cui ſiedono nel Tribunale . Sono tanto l'Ordinario , come lo Straordinario, al piano del Piazzale della Ducal Corte, a mano deſtra di chi entra, ſotto gli Archi del vaſto antico Portico, difeſo da cancelli ; di qua ſi entra nelle Sale , che ripartite ſervono a l'uno , ed all' altro . Siede il Preſidente in capo alla gran tavola : tiene la di lui deſtra il Queſtore Togato ſeniore nell' Offizio; quello che gli ſuccede, alla ſiniſtra; l'altro a mano deſtra preſſo l'antiquiore; il Queſtore di Cappa corta più vecchio nell' Officio ſiede a mano ſiniſtra preſſo il Maeſtro Togato ; l'altro dall' altro lato preſſo all' ultimo de' Togati ; ed il più novello di Spada e Cappa nell' altra parte contiguo all' altro di ſimil rango . Tal' ordine e diſtribuzione de' luoghi fu gia fatto noto colle ſtampe dal Preſidente Giulio Claro nelle Notizie del Magiſtrato Straordinario al Capo VIII. ; nelle pubbliche funzioni però ſiedono con queſt' ordine : primo il Preſidente , poi li Queſtori Togati per regola di anzianità , ed in fine , gli altri di Cappa e Spada con lo ſteſſo metodo di precedenza . I Queſtori Togati riferiſcono

ferifcono una mattina per cadauno le Caufe, e nell' ultima ora della Seffione, quelli di Cappa e Spada. Il Relatore propone il fatto, poi legge, o commette al Notaro, od al Cancelliere della Provincia, che le legga; e dovendofi pigliare i voti, egli è il primo a dare il fuo, poi fieguono gli altri Togati, quindi i Maeftri di Spada e Cappa, tanto gli uni, quanto gli altri per anzianità del loro Uffizio, ed in fine il Prefidente.

Si chiama quefto Magiftrato coll'aggiunto di Ordinario, appunto, come ogn' un può comprendere, perchè è ad effo incaricata la cura delle Regie Ducali Entrate Ordinarie del Principe „ed ha autorità (per valerci delle parole del Conte Gualdo) „ fopra le Entrate, „e Beni Patrimoniali dello Stato, e la Sopra-„intendenza alle Caffe del Teforiere Generale, „ed all' Offizio delle Monizioni. Egli è il folo „Giudice nelle Caufe delle Gravezze e Cari-„chi dello Stato, in virtù dell' autorità con-„ceffagli dal Conte di Fuentes Governatore „di Milano col parere del Segreto Real Con-„figlio nel 1607. alli 9. di Ottobre„ il quale riferiremo, comecchè di molto amplii e manifefti l'autorità di quefto Illuftriffimo Tribunale: „Convenendo (così fi legge nell'Informazione d'Ambrogio Oppizzone par. prima pag. 366.) „che le Caufe, nelle quali fi trat-„ta di Gravezze, fiano conofciute dal Magi-

 „ftrato

„ſtrato Ordinario, & non da altro Giudice
„inferiore, per troncar molte indebite liti,
„facilitar la ſcoſſa, & levar gl' impedimenti
„dell' eſattione de' Carichi. Proibiſce Sua
„Eccellenza col parere del detto Conſiglio,
„a tutti li Podeſtà, Giudici, Referendarii,
„Commiſſarii delle Città, & a qualſivoglia
„altro Officiale, l'intrometterſi nelle dette
„cauſe, & molto più il far' inibitioni, le
„quali tutte così fatte ſin' hora, come quel-
„le, che ſi faranno contra la diſpoſizione del
„preſente Ordine, l'Eccellenza Sua le annul-
„la, & dichiara invalide; poichè ſopra le
„pretenſioni de' particolari, il detto Magi-
„ſtrato con cognitione di cauſa, & ſentite le
„parti provederà per giuſtizia &c.„ e tal de-
creto fu fatto ſopra ſupplica data da' Sindachi
dello Stato, a motivo altresì di confermarne
altri due, dati l'uno agli 11. di Agoſto 1593.
e l'altro alli 6. di Settembre 1599.; nello ſteſſo
tempo il ſuccennato Conte di Fuentes diſpoſe
„che per conto delle Eſenzioni, & Immuni-
„tà fatte dalle Comunità, o mediante prez-
„zo, o con titolo de' benemeriti, il Magi-
„ſtrato Ordinario, eſcluſo ogn'altro Giudice,
„conoſca di eſſe„ come ne fa teſtimonianza
il precitato Oppizzone part. ſeconda pag. 599.,
il quale aggiugne, che il Conteſtabile di Ca-
ſtiglia con ſuo Ordine de' 3. Settembre 1611.
determinò, che poſſa „il Magiſtrato, così a

„ri-

„richiesta di qualsivoglia, come *ex officio*, „chiamar conto ad ogni Terra, e suoi Am„ministratori, e Tesorieri, & altri, per in„tendere, come si siano distribuite le entra„te, & le somme esatte, o le imposizioni; „ per risparmiare con esse, o minorare le Taglie, quando vengono imposte, supplendo con le Entrate delle medesime Comunità, se ne hanno: e tale decreto fu ancora confermato dal Conte di Sirvela Governatore a' 16. Marzo 1643. Prima però di chiudere questo paragrafo diamo notizia a' Leggitori, che qual' ora il Governatore od il Senato mandano le loro Lettere a questo Tribunale, ci pongono il seguente decoroso titolo: *Magnif. Spectab., & Egreg. Præsidi & Quæstoribus Redd. Ord. Status Mediolani, nobis Dilectissimis*.

Avendosi data qualche notizia de' Magistrati, e principalmente fin quì dell' Ordinario, conviene trattare ancora de' Notari della Camera, i quali da principio (come scrive il Sig. Sindaco Fiscale Benaglio nella sua Relazione, che ci somministrò molto lume, per istendere questo Dettaglio) furono creati da' Principi unitamente al Magistrato, essendo lo stesso, che Segretarj, de' quali se ne fa menzione nelle Nuove Costituzioni. Sono questi i primi Uffiziali dopo i Questori, precedendo a qualunq' altro, essendo essi per lo più o Dottori, o Causidici Collegiati; nel Secolo

quintodecimo erano chiamati Colleghi, e dallo stesso Tribunale ricevevano il titolo di Egregio Signore, essendo alcuni stati promossi alla Carica di Sindachi Fiscali. Era loro incombenza per lo passato di assistere alla relazione delle Cause, e raccogliere i voti, per esserne rogati; come praticano i Segretarj del Senato; ma ciò, quantunque più volte ordinato, non fu posto in esecuzione, stantecchè non possono assistere nel tempo stesso alla Cancellarìa, e trovarsi nel Magistrato. Eglino rimangono rogati di tutti gli Atti, Decreti, Sentenze, ed Ordinazioni, che si fanno tra il Regio Fisco e' Particolari, come ancora tra' medesimi privati ne' pagamenti, negli incanti, appalti, e vendite, intervenendo anch' essi co' rispettivi loro Tribunali alla Piazza de' Mercatanti, ove sotto un portico difeso da Cancelli di ferro si pongono all' incanto, e si deliberano gli appalti attinenti al Reale Patrimonio, di cui i riferiti Tribunali ne sono gli Amministratori, come si scrisse:

Compongono al presente questo Tribunale

L' Illustriss. Sig. Marchese Reggente Don Carlo Castiglione Presidente,

Il Sig. Marchese Don Giovanni Alimento della Porta,

Il Sig. Conte Don Francesco de Aguirre,

Il Sig. Conte Don Pietro Quintana,

Il Sig. Conte Don Francesco Barbiano di Belgiojoso,

Il

Il Sig. Conte Don Filippo Antonio Calderari,
Il Sig. Marchese Don Gasparo Melzi,
Il Sig. Conte Don Turrismondo Ignazio della Torre Valsasina,
Il Sig. Conte Don Carlo Bolagno.

Vi sono ancora aggregati a questo Tribunale molt' altri Uffiziali, e Ministri subalterni, tutte cariche vitalizie, che vengono conferite dal Sovrano, e sono chiamate Posti Regj.

Avvi la Cassa di Redenzione, istituita a fine di redimere gli effetti del Principe alienati in vigore del perpetuo gius di redimere, che si riserva regolarmente la Regia Camera nelle alienazioni delle Regalìe. Questa Cassa è composta del Presidente, di un Questore, e di un Avvocato Fiscale.

Ci resta pure aggregato l'Officio delle Monizioni co'l Commissario Generale. Ha pure la Camera due Ingegnieri Collegiati per le visite delle Case, Terre, Acque, e Fortezze.

Dell' Illustrissimo Magistrato Straordinario.

PAri nell' Autorità, ed ancora, giusta la nostra oppinione, nell' Origine, è lo Straordinario Magistrato all' Ordinario, di cui precedentemente trattammo, stantecchè

chè nella precitata Carta dopo di questo si fa menzione ancora dell'altro con queste parole, scritte alli 18. d'Aprile 1450., *Nomina D.D. Magistrorum Intratarum Extraordinariarum, & Possessionum*. Formavano pertanto, sotto il Dominio di Filippo Maria Visconti, il Magistrato Straordinario tre Persone, delle quali il primo era Dottore, con due Ragionieri della stessa Camera, due Avvocati, ed il Sindaco. Si fece poi dopo la morte di detto Duca la minorazione de' Ministri, e degli Stipendj, in riguardo a questo Tribunale in tale maniera: Che si riducessero in due Ministri, computato il Giureconsulto. In tale riformazione sta registrata una clausula, con cui si ebbe riguardo a rendere eguale lo stipendio de' Ministri Straordinarj a quello degli Ordinarj, e fu espressa colle sottonotate parole: *Ordinatum est, quòd prædicti Magistri habeant totum, quantum Ordinarii, videlicet Florenos 30. pro quolibet, singulo mense &c.*

Andarono coll'avanzarsi degli anni crescendo nel numero i Questori in entrambi i Magistrati, e forse per costituzione di Ludovico XII. Re di Francia, stantecchè entrato in possesso di questo Ducato Francesco II. Sforza nella più volte citata Prammatica da esso pubblicata alli 18. di Maggio 1522. ne fece in tal maniera menzione: *Cognoscimus etiam pro firmitate Status non parvam esse curam adhibendam,*

bendam, ut Status redditus bene gubernentur. Ideo ordinavimus Magistros nostros Intratarum nostrarum Ordinariarum, & Extraordinariarum, Præfectos item Salis & Annonæ, ac Referendarios Generales, & Collaterales . . . . & Magistri Ordinarii Septem sint, deinde intentio nostra est, ut reducantur ad quinque.

Similiter de Magistris Extraordinariis;

Commissarii Salis quinque deinde reducantur ad tres;

Deputati, sive Præfecti Bladorum septem, sed reducantur ad quinque;

Referendarii Generales tres;

Collaterales tres;

Vicarii Generales septem;

Advocati Fiscales tres;

Et Procuratores tres.

Avanti il Dominio di Francesco II. erano pertanto sette i Ministri in entrambi i Magistrati, i quali dovevano essere ridotti in cinque; ma tale ridduzione o non fu fatta, o durò pochi anni, imperciocchè Don Antonio de Leyva Governatore per l'Imperadore Carlo V. ordinando, che si pagasse la mercede loro dovuta per i mesi di Novembre e Dicembre 1535. diede una autentica lista, in cui ne vengono nominati sei, computato il Presidente, due Cancellieri, tre Notari, due Ragionieri, l'Esecutore, e sette Coadjutori de' Cancellieri. Poscia alli 18. Novembre 1541.

il Marchese del Vasto volle si minorassero gli Uffiziali Subalterni, ordinando:

„Ragionati due, de' quali mancando uno,
„ altro non se ne haverà da subrogare in
„ suo luogo.
„Cancellieri duoi, quali similmente si ridur-
„ ranno a uno, *ut supra*.
„Coadjutori duoi, quali similmente si ridur-
„ ranno a uno, *ut supra*.
„Executore, quale mancando, non se ne
„ farà d'altri.
„Notari tri, quali mancando, si ridurranno
„ a uno, *ut supra*.

„ Officiali per le Biade.

„Cancellieri 6. Coadjutori 2. Tesorero, sive
„ Recettore. Uschieri numero dodeci, quali
„ si ridurranno in otto, secondo anderanno
„ mancando.

Nell' anno 1548. Carlo V. Imperadore separò da questo Tribunale la cura delle Acque, avendo eletto alcuni Commessarj particolari sopra delle medesime, separò pure di nuovo l'Uffizio delle Biade, formando per esse un Tribunale a parte, composto di un' Auditore, tre Deputati, ed un Presidente di Cappa corta. In questo sistema continuò il Magistrato. fino all' anno 1563., in cui il Re Cattolico Filippo II. riunì allo Straordinario i due mentovati Uffizj delle Acque e delle Biade, volendolo formato di un Presidente,

di

di duoi Togati, e due di Spada, con asse-
gnare al Presidente la mercede di scudi 600.
d'oro, a' Togati 300., ed agli altri 200. all'
anno. E perchè nel Magistrato delle Biade
sedevano allora tre Deputati di Cappa corta,
comandò, che continuassero unitamente nello
Straordinario, ma che mancando si riduces-
sero a soli due; come si ricava dal Real' Or-
dine stampato nella Relazione Istorica di que-
sto Magistrato, fatta dal Sig. Sindaco Fiscale
Generale D. Giuseppe Benaglio, dalla quale,
come da abbondevole fonte, abbiamo tratte
per la maggior parte queste notizie. Nel
1567. a' 26. di Maggio volle lo stesso Mo-
narca aggregare allo Straordinario un' altro
Questore Togato, ed in tale maniera rimase
fisso il numero di sei Questori, tre di Toga,
e tre di Spada, quantunque ad arbitrio de'
Principi dominanti sia stato di tempo in tem-
po accresciuto di altri Questori Sopranumera-
rj, i quali vennero riformati poi dal Re Car-
lo II. con suo ordine dato alli 27. Marzo 1678.,
e nel seguente Giugno assegnò a ciascun Tri-
bunale un' Avvocato Fiscale, annullando qua-
lunque Sentenza o Decreto, che seguisse sen-
za l'assistenza di esso. Agli 11. d'Ottobre
1680. furono rimessi i Sopranumerarj, ed alli
15. d'Agosto 1691. furono di nuovo dallo
stesso Re riformati, avendo però questi ordi-
nato nel dì primo Luglio dell' anno seguente,
che

che se alcun Questore del numero fisso per infermità, od altro impedimento non potesse assistere al Tribunale, entrasse in di lui luogo, durante il tempo dell' impedimento, il Riformato più antico, colla sola mercede, che se gli dovea secondo l'ordine della riforma.

Fu poi pubblicata lettera del Re Filippo della Real Casa di Francia Duca di Angiò, data alli 16. di Marzo 1701., nel tenore di cui si leggeva espresso, che i Ministri de' Magistrati fossero ridotti al solo numero fisso; ma pochi mesi dopo „ Ha resuelto (così parla nella sua lettera de' 20. Dicembre 1702. il Principe di Vaudemont allora Governatore) „ habilitar a todos los dichos Que„stores supernumerarios reformados, paraque „segun la antiguedad de sus Privilegios pue„dan bolver a subintrar, y ocupar sus Pla„zas, de que al presente se componen dichos „Magistrados conforme fueren vacando, go„zando desde luego de todos los honores, y „preeminencias, que pertenen a dichas Pla„zas &c. „ avendo eletti tre Togati, e tre di Spada e Cappa Sopranumerarj sedenti con la metà del soldo, destinando, che secondo l'antichità de' loro titoli avessero ad entrare nelle Cariche fisse, che in seguito vacassero. Rientrato poi lo Stato di Milano sotto il pacifico Dominio dell' Augustissima Casa d'Austria,

Sua

Sua Maestà Cesarea l'Imperadore Giuseppe I. avendo fatto riconoscere per nostro Duca la Sacra Maestà del suo unico Fratello Carlo III. ora VI. Imperadore felicemente regnante, furono da questi con Reale Decreto de' 14. Gennajo 1707. dichiarati di niun valore i Privilegj, Concessioni, e Titoli ottenuti sotto il precedente Governo, ma alli 30. Settembre dello stess'anno ristituì all'esercizio delle loro Cariche tre Questori in questo Illustrissimo Tribunale.

Alli 28. di Giugno 1708. con suo Reale Dispaccio sopra favorevole Consulta della Giunta de' Supremi Ministri, benignamente si compiacque di rimettere nel primo suo piede il Collegio de' Fiscali, spiegandosi nella maniera seguente „Conformandome con el pa„recer de la referida Junta, os encargo, y „mando deis las ordenes necesarias, paraque „el exercicio de Abogados, y Syndicos Fis„cales (cuyo numero està oy lleno) se resti„tuya a su primier institudo, aprobado, y „confirmado por el Emperador Carlos Quin„to mi Tio en las nuevas Constituciones, y „Ordenes de Vormes ec.

Tiene questo Magistrato Giuredizione Civile e Criminale nelle Terre di Bosalora, Cisiano, ed Albairate, Pieve di Corbetta, e parimente sopra la Valle Taeggia nella Riviera di Lecco. E' costituito Giudice competente

petente e privativo per tutte le controversie e cause, che possano accadere alla Regio-Ducale Cappella di Santa Maria della Scala, fondata, come si scriverà a suo luogo, dagli antichi Duchi di Milano, e dotata co' beni del loro Patrimonio, come si ricava dalle lettere di Bianca-Maria date alli 7. di Agosto 1456., nelle quali così si spiega: *Denuo constituimus, & facimus Magistros Cameræ nostræ Extraordinariæ, præsentes, & futuros, prædictæ nostræ Ecclesiæ (S. Mariæ della Scala) sive Præpositi, & Canonicorum ejusdem, Judices competentes, ita quòd quælibet controversiæ & causæ tam motæ, quàm movendæ ab eis, sive contra eos, ab ipsis Magistris dumtaxat cognoscantur, decidantur, & terminentur &c.* E perciò questo Tribunale, come di lei Conservatore, assiste alla Messa cantata ogn' anno alli 4. di Febbrajo, giorno dedicato a Santa Veronica, festa Padronale della medesima Chiesa.

Al presente questo Tribunale è composto de' sottonotati Ministri ed Uffiziali:

L'Illustriss. Sig. Presidente, e Reggente Don Nuño Mendozza,

Il Sig. Conte Questore Don Stefano Gaetano Crivello,

Il Sig. Conte Questore Don Pietro Remirez Calderon,

Il Sig. Conte Questore Don Luca Pertusati,

Il

Il Sig. Marchese Questore Don Alessandro Erba,
Il Sig. Marchese Questore Don Cristoforo Stoppani,
Il Sig. Marchese Questore Don Francesco Arconati,
Il Sig. Conte Questore Don Saverio Melzi,
Il Sig. Conte Questore Don Asperto Confalonieri,
Il Sig. Conte Questore Don Luigi Paquera, y Ameri.
Con sei Portieri.

Il Magistrato della Sanità.

NEll' anno 1731. fu pubblicata colle Stampe Camerali l'intiera Storia della erezione di questo tanto necessario Tribunale, di cui ne caveremo le notizie principali, e le rapportaremo in lingua Italiana, perchè a tenore dell'assonto istituto ne rimanga chicchessia informato. Il Duca Francesco II. Sforza nel giorno 11. d'Aprile 1534. con suo Ducale Decreto creò questo Magistrato colle più solenni cerimonie, che si convengano per la di lui formale erezione, ed immanchevole conservazione, essendo pur troppo necessario, così egli si spiega, che portando il caso, che Dio

Dio tenga lontano, della Pestilenza, o Contagio, si trovino uomini assennati ed esperti al buon governo; ed in tempo di salute sappiano questi colle necessarie provvisioni e cautele mantenerla a pubblico benefizio della Città. Ordinò pertanto, che ogn' anno nel mese di Dicembre o il Principe, od il Senato, a cui avea già conferita tale Autorità con Decreto de' 18. Maggio 1522., dovesse eleggere un Ministro da qualunque Tribunale, volendo che ad essi si unisse un Collaterale del Duca, ed un Medico Collegiato, a' quali il Senatore trascelto presieda. Volle inoltre vi avesse per compimento del Tribunale un' Auditore, che fosse Giureconsulto Collegiato Milanese, da eleggersi dagli stessi Prefetti del Tribunale, e questi volle che si chiamassero Conservatori della Sanità in tutto il Dominio di Milano, concedendo loro piena podestà di comando, e di gastigo, in ciò, che appartenga al Ministero ad essi incaricato. Ordinò di poi, che in tempo di salute si abbiano ad unire una volta ogni settimana per provvedere alle emergenze occorrenti, ed in tempo di peste, qualunque volta stimerassi spediente, indicando ad essi le maniere più atte per usare le necessarie precauzioni in occasione di sospetto, tanto in riguardo alle persone, come alle Mercanzìe; imponendo pene a' delinquenti giusta la norma de' Statuti, ed Ordini della

Città,

Città, e compartendo autorità di mutarle, fattone però consapevole il Senato Eccellentissimo. Nominò in seguito i Ministri Subalterni di questo Magistrato, assegnando a cadauno il loro stipendio nella maniera seguente:

Uno Scrivano, o sia Cancelliere con 20. lire Imperiali al mese.

Un Cirusico, lire venti.

Tre Commissarj Urbani, lire 10. per cadauno.

Uno Scrivano, o sia Cancelliere de' nomi de' Morti, lire 5.

Due Apparitori, lire 5. per cadauno.

Un Portiere, lire 5.

Il Custode dello Spedale di Purgazione, chiamato volgarmente *Lazzaretto*, lire 5.

Volle che niuno de' Conservatori, toltone il caso di precisa indispensabile necessità, possa separatamente disporre di cosa alcuna, e ciò venendo per accidente costretto a fare, ne dia ragguaglio pronto a' Colleghi, per riportarne o l'assenso, o la emendazione. In caso, che la Pestilenza serpeggiasse lasciò loro la facoltà d'aumentare i Ministri del Tribunale, chiamando uno o due Patrizj per cadauna delle 6. Porte della Città in loro ajuto: ed ancora diede la facoltà di eleggere un Tribuno della Sanità, uomo d'integrità, giudizio, ed intrepidezza dotato, il quale sopra-

intenda

intenda ſopra l'eſecuzione eſatta degli ordini, e gaſtighi i traſgreſſori. Fiſsò ancora la carica di Teſoriero nel Queſtore del Magiſtrato Ordinario, il quale in quell' anno entrerà in queſto Tribunale, affinchè del danaro riſcoſſo ne faccia lo sborſo a miſura dell' ordine ſoſcritto dal Preſidente, e dalla maggior parte de' Conſervatori. Incaricò al Cancelliere di tenere un libro per le denunzie, comparizioni, e proceſſi; un'altro, per regiſtrare i decreti, e tenerci nota delle Parrocchie, Anziani, e Medici Collegiati della Città; nel terzo libro poi tenga regiſtro delle condannagioni, confiſche, legati, ed ogni altra coſa attinente alla Caſſa del danaro. Nel tempo poi di peſtilenza aggiunga il quarto libro, per iſcriverci i nomi delle Famiglie infette, o ſoſpette, il giorno del loro ſequeſtro, e liberazione. Al Cancelliere de' Morti appoggiò la cura di tener nota de' nomi de' trappaſſati, di ricevere il giudizio de' Medici ſopra le qualità de' mali, ed altre precauzioni, dovendo egli rilaſciare l'ordine, perchè ſi conſegnino alla ſepoltura i Cadaveri; e tal libro debba ſempre conſervarſi nel Tribunale della Sanità.

I Commiſſarj Urbani in tempo di ſalute devono invigilare, perchè gli acquedotti, ciſterne, e chiaviche ſi evacuino in tempo d'Inverno quanto più è poſſibile, ed a notte oſcura,

oſcura, proccurando che vengano prontamente levate le ſordidezze dalla Città: ed in tempo di peſte dividendoſi i Quartieri della Città viene loro ingiunto di ſequeſtrare i ſoſpetti, ſerrare le porte degli infetti, aſſiſtere alla purgazione de' panni, facendone fare alla loro preſenza la deſcrizione, e ricevendo da' proprietarj i giuramenti preſcritti.

Fiſsò pure gli ordini e le incombenze proporzionate al Miniſtero de' Commiſſarj Forenſi, degli Offiziali, del Lanterniere, del Serratore delle Porte, e Portinaro, de' Purgatori de' panni, de' Seppoltori, de' Cuſtodi, Ciruſici, e Sacerdoti; nelle quali deſcrivere non tratteniamo il Leggitore, ſervendo queſto noſtro raguaglio ad indicare ſoltanto, non ad iſpiegare minutamente le provviſioni e cautele, che il ſuccitato Duca Franceſco II. ha preſcritto a' Miniſtri ed Offiziali di queſto Tribunale da oſſervarſi eſattamente tanto in tempo di ſalute, come in quello di peſtilenza, avendo colle ſeguenti parole conchiuſo il ſuo Decreto di fondazione: *Hæc . . . uti maturè facta, ita inviolabiliter obſervari volumus; quòd ſi aliquis ſcrupulus emerſerit, id Præſidis, ac Præfectorum judicio declarari, ac proinde obſervari volumus, & mandamus.*

Tali diſpoſizioni del Duca Franceſco vennero per la maggior parte approvate nelle Nuove Coſtituzioni, e dato ordine agli Of-

fiziali, Giusdicenti, ed allo stesso Capitano di Giustizia, perchè a' Ministri di questo Tribunale in ciò che appartiene al benefizio della pubblica sanità, *parêre habeant, & omni auxilio & favore vocati præsto adesse, & mandata exequi*. Fu inoltre confermato, e convalidato, che sotto pena capitale possano impedire in tempo di sospetto il commerzio, e far serrare i passi, e porre guardie per vietare l'introdduzione delle mercadanzie, e l'ingresso delle persone, che vengono da Provincie infette, proponendo pene, e facendo affigere Editti, come il bisogno richieda.

Per compimento di questo ragguaglio riferiremo ciò, che ne scrisse il Conte Gualdo nella sua Relazione: „Questo Tribunale è „composto d'un Presidente, e sei Conservatori, cioè d'un Senatore, di due Questori, „uno del Magistrato Ordinario, ed uno dello „Straordinario, di due Fisici Collegiati, e „d'un Segretario del Senato, e d'un'Auditore „delle Cause del Collegio de' Signori Dottori „da eleggersi dallo stesso Tribunale. L'ele„zione de' suddetti si fa dal Senato, eccetto „che delli Fisici, eletti dal loro Collegio, e „dell'Auditore, che vien' eletto sopra la no„mina del Presidente ec. Ha facoltà di elegg„ere i suoi Offiziali subordinati, e quanti ne „abbisognano conforme le occorrenze. In „caso di Contagio deputa a' confini Delegati

„con

„con piena autorità, ed esercita la sua giu-
„redizione in tutto lo Stato, eleggendo con
„sue Patenti i Conservatori delle altre Città.
„Tra gli Offiziali subordinati e permanenti,
„il primo è il Cancelliere Generale, qual' assiste
„tutte le volte, che si unisce, al Tribunale,
„per essere rogato delle Ordinazioni e Decreti
„di esso. Ha la cura delle corrispondenze,
„toccante la pubblica salute, e per essere i
„Ministri dello stesso Tribunale movibili, som-
„ministra, occorrendo, le notizie, ed infor-
„mazioni, che tiene.

Questi sono gli Offiziali del Tribunale, che hanno le loro Cariche permanenti.

Il Cancelliere, e Vice-Cancelliere,
Lo Scrittore e Traduttore,
Il Cancelliere de' Morti,
Il Medico Chirurgo,
Il Commissario deputato a portare la nota de' Morti al Principe, in tempo di Peste,
L'Ingegniere,
Tre Commissarj Urbani,
Due Apparitori, ed il Portiere.

Regio Offizio del Giudice delle Monete.

ELla certamente ſarebbe lodevole coſa, ſe ſi poteſſe dar diſtinta notizia delle Monete, le quali ſotto a' Principi di Milano, e Duchi furono cuniate in queſto Stato, e queſto certamente ſarebbe il luogo di ſpiegarne la ſerie, il valore, e gli improntì delle medeſime, affinchè l'erudito Leggitore, come dalle antiche Greche e Romane, così ancora dalle ſucceſſive cuniate o per ordine della Repubblica Milaneſe, o de' Signori, che di poi ne furono Padroni, ne poteſſe apprendere la ſtoria, e calcolarne il valore; ma comecchè troppo malagevole impreſa eſſa ſarebbe, perchè degna di eſſere trattata con proliſſe diſſertazioni, ne aſpetteremo da penna più verſata lo ſcoprimento. Baſterà pertanto il deſcrivere queſt' Offizio, deſtinato ad invigilare ſopra delle ſteſſe Monete, dagli atti del quale furono tratte e corteſemente a noi ſomminiſtrate le ſeguenti autentiche memorie.

Avanti il fine del ſeſtodecimo Secolo il Perſonaggio, deputato alla cura delle Monete in queſto Stato, portava il titolo di *Commiſſario Generale* ſopra di eſſe, e tal Carica veniva il più delle volte conferita da' Governa-

tori

tori ad uno de' Gentiluomini della lor Corte, nel quale scoprivano maggiore integrità, e premura per il servizio del Principe. Nell' anno 1601. amministrando il Governo del Ducato di Milano il Conte di Fuentes, volle aumentare il lustro e la podestà di questo Ministerio, nominando Giudice delle Monete il Dottor Collegiato Marcantonio Toso, che nell' anno precedente era stato Vicario di Provvisione, o sia Prefetto della Città, concedendogli il Privilegio per essolui, ed i suoi Successori in tal Carica, di portare la bacchetta nera, come gli altri Giudici, e di poter sedere nell' Illustrissimo Magistrato Ordinario. Comecchè interessa moltissimo l'onore e la causa del Sovrano la falsa fabbrica delle Monete, l'introdduzione surrettizia delle estere, la minorazione frodolenta del loro peso, ed altri somiglianti delitti, puniti con gravissime pene dalle antiche Leggi, e dalle Nuove Costituzioni; e perciò si hanno memorie, che sino dall' anno 1625. i Giudici delle Monete sedevano nella Curia del Capitano di Giustizia, e del Podestà di Milano, qualora dovevasi trattare sopra de' Rei convinti di simil sorta di delitti, de' quali era loro speciale incombenza il renderne consapevole, secondo che giudicavano convenevole, od il Magistrato, od il Senato.

Nell' anno 1624., non si sa bene, se per

mancanza di luogo comodo, o per tenere questo Offizio vicino alle Regie Carceri, fu levato dalla Corte Ducale, e trasferito nel Palazzo del Capitano di Giustizia; d'onde poi co'l progresso del tempo venne rimesso in Corte, benchè, a vero dire, non abbia luogo troppo agiato e maestoso.

Al Giudice delle Monete non è vitalizia la Carica, ma biennale, quantunque ad alcuni per grazia speziale del Principe sia stata conferita per tutto il corso della lor vita, tra quali fu il Dottore Don Ortensio Cantone. Hanno essi il suo LuogoTenente in Città, impiego sostenuto da molti Dottori Collegiati in varj tempi: con loro patenti dichiarano altri LuogoTenenti biennali ne' principali Borghi e Provincie del Ducato, a fine, che ovunque vi sia, chi faccia le loro veci per invigilare sopra di sì importante incombenza, la quale (per valerci delle parole del Gualdo) ha per principale incarco „il procedere sopra „le falsificazioni de' danari, diminuzione di „essi, falsi, e forastieri, ed il far' osservare le „Gride pubblicate per ordine del Principe in „materia di Monete.

Compongono questo Offizio il Giudice, il suo LuogoTenente, ed il Cancelliere co'l Portiere, tenendo ancora alcuni Offiziali, che vengono comandati di far le visite nelle Casse de' Mercadanti, e Banchieri, per osservare,

se

ſe vi ſi tengano Monete, vietate negli Editti, e ſe ſi uſa qualch' altra frode, od alterazione nell' aſſegnato corſo delle medeſime.

Offizj della Veedorìa Generale, e Contadorìa Principale.

IMpadronitoſi di queſto Stato l'Imperador Carlo V. a fine, che la ſua Azienda Reale veniſſe regolata con eſatta cautela, maſſimamente in ciò, che riguarda la ragione ed i conti delle Milizie, iſtituì nel Ducato di Milano, e ne' Regni delle due Sicilie ſotto l'anno 1533. queſti due Offizj della Veedorìa e Contadorìa, aſſegnando a cadauno di eſſi undici Offiziali fiſſi, compreſi i reſpettivi loro Tenenti, ed Offiziali Maggiori. *Veedore* ſpiega lo ſteſſo, che dagli Italiani ſi direbbe *Inſpettore*, ed ha la precedenza ſopra del Contadore; mentre il primo è incaricato di eſaminare i Ricapiti, ed il ſecondo di regiſtrarli, quantunque il Veedore nel ſuo Offizio tenga le opportune annotazioni ed aſſenti, per fare il confronto tra l'uno e l'altro, ſe ogni coſa vada a dovere ſenza pregiudizio de' Privati, o del Principe. Oltre a' riferiti undici Offiziali per cadaun' Offizio, all' uno ed all' altro furono in ſeguito aggiunti altri quattro,

co'l titolo in lingua Spagnuola di *Sobresalientes*, a motivo che questi servissero ad allegerire la fatica aggravata de' fissi, ed insieme rimanessero colla sperienza ammaestrati nell' amministrazione di tali incombenze, e così fossero in ogni tempo provveduti entrambi gli Offizj d'un numero sufficiente di persone pratiche ed avezzate a ben condurre un regolamento di tanta considerazione e cautela. Il Duca d'Albuquerque Governatore nel 1567. a' 3. di Luglio ebbe in tanta stima questi Offizj, che con suo ordine comandò, non si avessero a pagare le Tasse alla Gente d'Arme, se queste non riportavano prima una fede soscritta dal Veedore e Contadore, a' quali in tal maniera partecipò le sue risoluzioni „Ve „ne diamo avviso (al Contadore) ed il me„desimo abbiamo fatto dare al Veedore, ac„ciò che in questo abbiate buona intelligenza „insieme, ed insieme vi concordiate, & sot„toscriviate tal fede, quando occorreranno „farsi. „ Il Commendator Maggiore di Castiglia alli 23. di Maggio 1572. dopo d'avere pubblicati varj ordini per tener'allestita e ben governata la Cavalleria dello Stato, incarica questi due Offizj colle seguenti parole: „E „perchè ciò si possa meglio eseguire per la „parte, che tocca al Veedore generale, & „Contador Principale dell'Esercito di S. M., „gli ordiniamo e comandiamo, che ne' suoi

„Libri

„ Libri piglino la ragione di essi Ordini, ed eseguiscano compitamente quanto spetta a' loro „ Offizj. „ Inoltre il medesimo Commendatore di Castiglia nell' anno seguente alli 22. d'Aprile dinota con una esenzione accordata al Conte *di S. Segondo*, che s'appartenga al Veedore e Contadore il fare le liberazioni per riscuotere il soldo degli Offiziali dell' Esercito, e per l'Alloggiamento de' medesimi, in tal maniera scrivendo: „ Mandamos a vos los Veedor, y Contador, „ que le libreis su sueldo de Capitan todo el „ tiempo, che estuviere absente della, como si „ sirviesse personalmente, y advirtireys, que „ durante el dicho tiempo no se le ha de pa- „ gar el alojamento, que le toca por su per- „ sona ec.

Trovandosi al Governo di questa Città e Ducato S. A. S. il Principe Eugenio di Savoja, destinò provisionalmente un picciol numero di persone per amministrare gli affari regolati da due Offizj mentovati; non passò però molto tempo, che furono questi rimessi nel primiero sistema, venendo formati de' soli undici fissi in cadauno de' medesimi, e fu dichiarato Veedor Generale il Conte Gaspare Melzi, come ancora Tenente della Contadorìa Principale Don Tommaso de la Hoz, il quale dapprima sovrastò provvisionalmente a l'uno e l'altro Offizio co'l titolo di Governatore di essi.

Nell'

Nell' anno 1716. l'Imperador Carlo VI. felicemente Regnante sottopose la Veedorìa Generale agli ordini del Commissario Generale dello Stato, a cui assegnò quattro Offiziali di piede fisso, per amministrare tali incombenze, lasciando agli altri il soldo fino alla morte, e la facoltà di poter sottentrare per anzianità nelle piazze vacanti, fino alla intiera estinzione. Dispose indi a poco sopra la Contadorìa Principale, avendo dichiarato Contadore Don Luigi Brentani, volendo, che tutti gli Offiziali servissero, finchè morendo alcuni di essi, si riducesse il numero a soli sei, computato il Tenente, e l'Offiziale Maggiore, e che tal numero dovesse sempre sussistere in avvenire. Onde al presente già si trovano ridotti e questo e quello al numero assegnato di quattro Offiziali nel primo, e sei nel secondo.

Essendo Padroni di questo Dominio i Monarchi di Spagna, era costume, massimamente in tempo di guerra, il formare un' Offizio segregato per il corpo della Artiglierìa Nazionale, il regolamento di cui in simili contingenze era di somma fatica ed impegno; si levava pertanto dalla Contadorìa Principale un' Offiziale, che assumeva il titolo di Tenente della Artiglierìa, e similmente un' altro dalla Veedorìa Generale, ed eravi un Ministro nominato Veedore e Contadore della Artiglierìa,

rìa, il quale a misura del bisogno eleggeva altri Coadjutori subalterni con minore stipendio. Morto Don Pietro de Barzena, che occupava tal Carica, fu questa soppressa, ed ordinato, che in avvenire il regolamento della Regia Nazionale Artiglierìa sia amministrato da' riferiti Offizj della Veedorìa e Contadorìa, per la quale il succitato Imperadore Carlo VI. nostro benignissimo Sovrano accrebbe il numero e le paghe, riducendole sopra lo stesso piede della Reale Artiglierìa di Campagna.

Tanto l'uno, quanto l'altro de' due Offizj quì sommariamente descritti sono su'l piano del vasto Cortile da quella parte, che corrisponde di fianco alla Chiesa Metropolitana, entrandosi dall' uno nell' altro per maggior comodo degli Offiziali, i quali tengono nelle stanze superiori gli Archivj delle scritture attinenti alle incombenze de' loro impieghi.

Offizio della Mezz' Annata.

TRovandosi il Re Filippo IV. di Spagna in grandi impegni di spese, e bisogno avendo di cavare danaro a benefizio della sua Reale Azienda, per sostenere la Guerra, intentata contro la Cattolica Corona dagli Infe-

Infedeli, e Nimici della Santa Cattolica Fede (sono parole cavate dall' Ordine Reale sopra tal' Offizio emanato) nell' Italia, Alemagna, Fiandra, ed altre parti, infestando quelli le Coste e Signorìe dipendenti dallo stesso Dominio, nell' anno 1631. stabilì tra gli altri mezzi un' Ordine da esso soscritto alli 22. di Maggio, a tenore del quale in tutti gli Stati dipendenti dalla Monarchìa di Spagna qualunque persona occupasse Cariche ed Offizj di Reale Provvisione, avesse a pagare la metà della rendita del primo anno, in cui occupasse il rispettivo suo Posto; ad eccezione sol tanto de' Reali Infanti, e delle Dignità Ecclesiastiche. A tenore della Reale determinazione ne fu spedita lettera da Madrid, data alli 29. di Agosto dell' anno succitato, e diretta al Duca di Feria Governatore in quel tempo dello Stato di Milano, nella quale veniva indicato, essere volontà del Sovrano „Che tutte le persone provvedute da allora „in avanti di Offizj e Cariche, ad eccezione „delle Ecclesiastiche, tanto dal Re direttamente, quanto da' Vicere, Capitani Generali, Consiglj, Tribunali, o da qualunque Ministro, Città, Ville, o Comunità in „nome del Re Padrone, sieno queste perpetue, sieno vendute, o date per mercede „particolare, paghino al tempo della provvisione, o successione, entro due anni la

„metà

„metà di quello, che ricaverebbero in Salarj, „Diritti, ed Emolumenti entro al corso di „un' anno. Che a proporzione si dovesse „ciò praticare con gli Offizj annui, biennali, „o triennali, servandosi la regola, che gli „annuali sieno sottoposti al pagamento della „decima parte del ricavato; i biennali dell' „ottava; ed i triennali della quarta. Che „da tale obbligazione rimanessero esentati i „soldi de' Soldati sul piede degli Eserciti Spa„gnuoli, e quegli Offizj, i quali tra salario „e provento non passassero la rendita di cin„quanta Ducati all' anno. „ Fissata in tal modo l'imposizione della Mezz'Annata, perchè il Regolamento di essa venisse viepiù con esattezza e fedeltà amministrato, fu dal precitato Re eletto primo Commissario della Mezz'Annata in questo Stato di Milano e di lui dipendenze il Senatore Don Giovanni Arias Maldonado, a cui ne venne spedito il Reale Dispaccio, dato in Madrid alli 7. di Luglio 1636. Ad esso Commissario dalla Corte di Spagna furono inviati nuovi ordini sotto il giorno 18. Gennajo 1641. colle disposizioni e regole per il buon governo dell'Offizio, ed esiggenza de' pagamenti, le quali ascendono fino al numero di 81., e sotto la 69. viene rammentato il primo Tesoriere, nomato Conte Girolamo Fucarhermano, co'l sostituto Giulio Cesare Escazuela, a' quali fu incaricato

come

come dovessero riscuotere il danaro, in quale specie di Monete, e dentro a qual tempo, che non è spediente si abbia in questo luogo ad esporre con distinzione.

Essendo cresciute al Re succitato le premure di ricavare nuovo danaro per sostenere gli ardui impegni, ne' quali si ritrovava, con altro Ordine de' 6. Novembre 1642. comandò che si dovesse accrescere altra nuova Mezz'Annata per la metà meno di quello, che importava la prima. Il mentovato accrescimento durò soltanto fino all' anno 1649., in cui alli 17. Febbrajo con altra Cedola Reale sollevò il Re Filippo dal nuovo peso i suoi Vassalli, e perchè tanto nella citata Cedola, come con altri Reali Dispacci alcune regole e determinazioni furono derogate, ed altre rimasero disposte od aumentate, secondo l'occasione de' casi, e de' negozj particolari, che sono insorti, alli 3. di Luglio 1664. furono pubblicate in Madrid le *Regole Generali per l'amministrazione della Mezz' Annata delle Mercedi* contenute in 89. Capitoli, con l'aggiunta della stima de' Posti più cospicui, e dichiarazione della Mezz'Annata, che da cadauno si deve riscuotere ne' casi, i quali non vengono compresi nelle regole generali; a tenore delle risoluzioni del Re, e della Sala del di lui Consiglio di Azienda per l'amministrazione di tale Diritto.

Venu-

Venuto l'anno 1696. fu dalla Corte di Spagna inviata Lettera Reale, soscritta alli 16. di Febbrajo, diretta al Governatore, al Consiglio dell' Azienda, e Contadorìa Maggiore di essa, in cui dopo d'avere da principio fatto menzione d'altro Ordine Regio dato alli 5. dello stesso mese ed anno per incaricare l'inviolabile pronto adempimento delle Regole stabilite per riscuotere la Mezz'Annata; poco dopo incarica, che per rendere più facilmente amministrato quest' Offizio, nel dopopranzo di Martedì, Giovedì, e Sabato di cadauna settimana, si avesse a tenere Congregazione per trattare delle cose attinenti alla Mezz'Annata; incaricando ancora, che per il maggiore provento del Reale servizio, e ricognizione de' Debitori anteriori, a fine di promovere l'esazione delle somme non pagate a quest' Offizio, si dovesse trascegliere persona, dotata d'intelligenza, integrità e cognizione convenevole, al qual fine il Governatore co'l Consiglio succitato nominassero tre Soggetti, creduti de' più capaci, de' quali l'uno sarebbe stato eletto dal Re, a cui fosse conferito il titolo di Aggente Fiscale sopra la Mezz'Annata, volendo Sua Maestà che dal principio del preddetto anno milaseicentonovantasei in avanti venissero pienamente adempite le sue Reali disposizioni. Proseguì però sempre qual Direttore primario di quest'Offizio

zio il Commiſſario Generale, Carica al preſente ſoſtenuta dal Sig. D. Gianpaolo Andriani, ſoſtituito a Don Pietro Pacheco Navarreſe, eſſendo egli in quel tempo Giudice del Pretorio di Milano al Segno del Gallo, da cui ci furono corteſemente comunicati gli autentici documenti, da' quali ne abbiamo tratta in compendio la Deſcrizione di queſt' Offizio, che viene tenuto in alcune ſtanze entro al Regio Ducale Palazzo, alla ſiniſtra dell' ingreſſo, dopo la ſalita di due picciole Scale.

Regio-Ducale Stamperìa.

NEl piano del Cortile di queſto Palazzo ne' primi tempi de' Monarchi delle Spagne fu aſſegnato il luogo per la Stamperìa del Principe, e della Regia Camera, corriſpondente agli Archi inferiori, che ſervono a riporre le Carrozze de' Governatori; onde d'allora in avanti ſi tenne in queſto luogo l'eſercizio di tal' Arte con provviſione abbondevole di Caratteri d'ogni grandezza: e per rendere queſta Stamperìa più qualificata fra le altre della Città, i medeſimi Sovrani ſi ſono riſerbata la nomina dello Stampatore, che viene aſcritto tra gli altri Offiziali di Regio provvedimento, quantunque ſino al pre-

presente per rimerito della loro fedeltà e diligente servizio abbiano sempre coperto tal Posto i discendenti dalla Famiglia Malatesta, nome assonto dal presente Stampatore figlio di una figlia di Marc'Antonio, morto senza erede maschile della sua Stirpe. Sottentrò al riferito Marc'Antonio morto nell' anno 1719. Giuseppe Richino, da quello nominato per suo successore in virtù del Reale Diploma, a lui accordato dalla Regia Corte di Spagna, e benignamente confermato dall'Augustissimo Imperadore CARLO VI. felicemente Regnante. In questa Stamperìa si conservano Copie degli Editti, e degli Ordini, così degli Eccellentissimi Signori Governatori, come ancora di tutti gli altri Regj Tribunali, e dell' Eccellentissimo Tribunale di Provvisione a beneficio sì del Pubblico, come del Privato.

San Gottardo Cappella Regio-Ducale.

COrrifpondeva al luogo, in cui venne eretta quefta Chiefa, un'altra più antica, dedicata al Precurfore San Giambatifta, e veniva chiamata *di San Giovanni alle Fonti*, per effer' ivi il Battifterio pe' Mafchi, come più diffufamente ne parlammo, ragionando della Chiefa Metropolitana. Fu quefta rifabbricata ad onore di Maria Vergine, e del Santo Vefcovo Gottardo, da Azone Vifconti nell' anno 1336., a motivo, come afferifcono il Corio, il Morigia, ed altri Scrittori Milanefi, che quefto Santo fia particolar Protettore di chi patifce il dolore de' Calcoli, da cui veniva gravemente moleftato il medefimo Azone, il quale fece intagliare in viva pietra un' ifcrizione compofta, fecondo il gufto di que' tempi, in verfi leonini per lafciare memoria perenne de' Santi fuoi Protettori, e dello fteffo Oratorio a di lui fpefe rifabbricato:

Alma Virgo Poli devotum fufcipe Templum,
Quod Vicecomes Azo, proles generofa Parentum
Conftrui mandavit nato de Semine David,
Ut ubi recta via fiant libamina pia.
Princeps Angelorum vocantem refpice Chorum.
Vos ambo Johannes, Præcurfor, & Zebedæus

Hunc

Hunc protegatis, ne ſit pro crimine reus,
Inclyte Georgi Azonem retine cordi.
Euſtachi Chriſti Miles ſubvenies iſti,
Ut cuſtos veri valeat ſua jura tueri.
Annis millenis trecentis terque denis
Sex ſecum adjunctis finitur Eccleſia Fontis.

Con quale magnificenza e diſpendio aveſſe Azone eretta ed adornata queſta Chieſa ne laſciò memoria F. Gualvaneo Fiamma, che in quell' età viveva, ſcrivendo nella Vita del medeſimo Azone (a), che queſta *Capella B. Virginis eſt intra alta mœnia, & eſt ſuper tribus voltis teſtudinata. Ibi ſunt picturæ mirabiles ex auro & azurro, opere mirifico. In principali Capella, ubi eſt Altare majus, ſunt factæ cortinæ ex metallis, & gemmis, hiſtoriæ de B. Virgine, feneſtræ mirabiles &c. Chorus eſt tabulatus ex ebore, opere mirabili; ſunt duo Pulpita in medio Chori ex ebore &c. Fertur, quòd illa ornamenta, quæ ſunt in Sacriſtia, valent plus quàm viginti millia Florenorum, exceptis ædificiis &c.* Unì a queſta Cappella un Convento di Padri dell' Ordine di San Franceſco Conventuali, acciò la governaſſero, e ſi occupaſſero nel Divino ſervigio, priegando per la proſperità della Famiglia Viſconti; e tale Convento, per teſtimonianza del medeſimo Fiamma, era provveduto di un Chioſtro quadrato, col lavatorio di

 bron-

(a) *Rer. Ital. Script. Tom XII. col.* 1011 *& ſeqq.*

bronzo, Refettorio, ed altre officine disposte pel comodo albergo di que' Religiosi: *Ultra Capellam* (così egli prosiegue la sua descrizione) *est Claustrum quadratum cum lavatorio æneo, refectorio, cæterisque officinis &c. Ibi sunt Cellæ superiùs, & deambulatoria cum picturis, & figuris decentibus*. Proseguirono essi a soggiornare in questo Convento fino a' tempi del Duca Lodovico Maria Sforza, il quale li licenziò, e gli incorporò alla Famiglia di San Francesco nella Basilica de' Santi Nabore e Felice; come altresì per di lui ordine una Confraternita di Secolari Disciplini, che ne' giorni festivi si radunava in questa Cappella, dovè ritirarsi, ed ora è affissata nella Chiesa di Santa Caterina al Ponte de' Fabbri, (come a suo luogo più diffusamente si esporrà) e ritiene ancora il titolo de' Santi Gottardo e Biagio, come loro primarj Protettori.

A canto della stessa Cappella fu alzata una rotonda Torre, la quale fino a' giorni nostri qual' unica memoria della magnificenza di Azone rimane in piedi, e colle seguenti parole fu descritta dal succitato Fiamma: *In latere Capellæ est constructum Campanile rotundum ex coctis lateribus, ornatum à summitate deorsum columnellis marmoreis. In summitate est unus Angelus ex metallo, habens in manu vexillum cum Vipera*; è questi in fatti disposto con tal' arte, che allo spirare

de'

de' Venti si gira d'ogn' intorno, e fermandosi il vento, egli ancora si ferma. Si trovò molti anni co'l capo svelto dal busto, e ciò accadde, come viene rifferito per tradizione, alloraquando essendo stato condannato a morte un'espertissimo Bombardiere, volendosi esimere dalla fatale sentenza, se gli propose di fare l'esperimento della sua perizia, coll' accingersi all' impresa di recidere con un colpo di Cannone scaricato da una delle Torri del Castello il Capo all' Angiolo posto in cima al Campanile della Corte; ed egli di maniera lo eseguì, che liberò sè medesimo dalla morte, e riportò il vanto di perfettissimo nel suo mestiero. E' l'Angiolo succitato di grossa lastra di Rame dorata, con palla parimente di Rame, che gli serve di base; così accefalo qual' egli era montava all' altezza di due braccia Milanesi, ed oncie sette; la Bandiera, ch' ei tiene fra le mani, non è più l'antica, ma di puro ferro, con alla cima dell' Asta uno scudino dorato, rappresentante tra raggi sforati un'Agnello. Queste più minute notizie le avemmo nell' anno 1735. allorquando venne riparata la sommità dello stesso Campanile, e cinta con fasce di ferro, per preservarla dalla rovina. Gli fu aggiunta ancora la Testa a spese della Camera Regio-Ducale, ed in tale occasione fu intagliata dietro alle spalle della medesima Statoa la seguente Iscrizione:

Vetuſtum hujus ſimulacri caput
Sub Actii Vicecomitis Dominio
Anno MCCCXXXIII. erecti
Incerto tempore ac eventu ereptum,
Regiæ Ducalis Cameræ ſumptibus
Unà cum Turri reſtauratum
Anno MDCCXXXV.

Si dee ancora opportunamente avvertire, che ſopra di queſta Torre fu poſto il primo Orologio a Campana per comodo della Città, come ſuppone l'eruditiſſimo Sig. Dottor Saſſi nelle ſue Note alla citata Opera del Fiamma, il quale ſcriſſe : *Et licèt in ſummitate Campanilis ſint plures Campanæ, eſt ibi unum Horilogium admirabile, quia eſt unum tintinnabulum groſſum ec.*, dinotando minutamente la maniera di battere le ore all' uſo d'Italia ; quando al preſente ſono da queſto Orologio indicate giuſta il coſtume di Spagna ; eſſendoſi, come giova credere, mutato il ſiſtema, per maggiore intelligenza della Famiglia de' Governatori Spagnuoli, che poſcia abitarono in queſto Palazzo.

Come accadde al rimanente della Corte fabbricata da Azone con tanta magnificenza e vaghezza, ſimile fortuna ſoſtenne ancor queſta Chieſa, avendo eſſa di poi ſmarriti e gli ornamenti, e le ricchezze di ſopra accennate, in maniera tale, che la ſteſſa Tribuna, ſu cui i Governatori e Principi aſſiſtevano

agli

agli Offizj Divini, era formata di travi e tavole senz' ordine, proprietà, e decoro degno della Casa di Dio, e dell' immediato comodo de' Sovrani del Mondo.

A tale improprietà provvide pochi anni addietro il Conte di Daun Governatore per Sua Maestà Cesarea Cattolica, il quale fece ristorare, abbianchire, ed ornare con istucchi, e finestroni aperti di nuovo tutta la Chiesa, come del pari sopra Colonne di sasso ordinò si fabbricasse la mentovata Tribuna, che volle al di dentro fregiata a minuti lavori di stucco allumato ad oro, e nel fondo della Chiesa fu per di lui comandamento propriamente rimessa l'Orchesta pe' Musici, di maniera che al presente a chiunque la rimira è in ogni parte rimodernata, e resa degna del cospicuo titolo di Regio-Ducale Cappella. Il di lei pavimento è lastricato di marmi quadrati in forma di scacchi a bianco e nero. L'Altar maggiore contiene in una Ancona di legno messo ad oro una Immagine di Gesù Crocefisso, il quale rimane coperto con una gran tela, sopra di cui dipinse il Cerani l'Effigie di San Carlo Borromeo in abito Pontificale. Vi sono poi altri due Altari laterali, uno dedicato alla Regina degli Angioli, e l'altro al Santo tutelare della Cappella, rappresentati e questi e quella in Istatoe, l'una di marmo, e l'altro di legno.

Fra le memorie di questa Chiesa merità distinta ricordanza la violenta morte recata da' Congiurati a Giovanni Maria Visconti, secondo Duca di Milano, e figlio primogenito di Giovanni Galeazzo, il quale si meritò di essere ucciso all' entrare in questa Chiesa a colpi di pugnalate nel giorno 16. di Maggio 1412. per le sue crudeltà enormissime, le quali sono bastevolmente descritte da quasi tutti gli Storici, che trattarono le cose del Secolo quintodecimo; e fu quì poscia seppellito in un Mausoleo di bianco marmo intagliato, che ancora sta innestato al corno degli Evangeli in vicinanza dell' Altare maggiore.

La cura e custodia di questa Cappella è appoggiata ad un Sacerdote Secolare, che porta il titolo di Cappellano Maggiore, ed ha in vicinanza al Campanile una Casa assai comoda, assegnata per la di lui permanente abitazione, a fine di essere pronto al servizio del Ducale Palazzo, sopra di cui sono in possesso di esercitare la Parrocchiale Giureddizione i Curati della Chiesa Metropolitana: e nel giorno 3. di Maggio, dedicato a San Gottardo, quattro de' Signori Canonici Ordinarj vengono a celebrare la Messa solenne. Quando però si trovano Principi Sovrani in questa Ducal Corte, vi sono celebrate le Sacre Funzioni dall' Illustrissimo Capitolo della Reale Cappella di Santa Maria della Scala.

La

Num. 59.

La Divinità, Luogo Pio.

DAl piano del Brolio già descritto sotto il numero 47. prendendo la Strada, che conduce verso la Basilica di San Nazzaro, si trova alla destra una Casa, sopra la di cui Porta co'l pennello di Paolo Cammillo Landriani, detto il Duchino, fu rappresentata in pittura a fresco la Santissima Trinità, ed al di sotto una quantità di poveri in atteggiamento di ricevere limosine da varie caritative persone, e massimamente dal Fondatore del Pio Luogo, il quale fu lo Spettabile Donato Ferreri Nobile Patrizio Milanese; codesto favorito dall' Altissimo di una visione nella notte seguente alla Festa di Ogni-Santi dell' anno 1425., in cui gli diede a contemplare la sua Santissima Divinità; in riconoscenza di una tal grazia volle dare tal titolo della Divinità a questo medesimo Pio Luogo, come si trova espresso nello Istromento rogato sotto il primo giorno di Novembre 1429. da Maffiolo Buzzi Notaro di Milano.

Abitava egli nella Casa, di cui trattiamo, convertita di poi ad uso del Luogo Pio, ove sogliono congregarsi i Deputati, ed avere l'albergo i di lui Ministri subalterni. Fu tale

lo

lo zelo ardente e la premura del mentovato Cavaliere per il sovvenimento da' Mendici, così che vivendo non accontentandosi di provvederli colle sue copiose facoltà, si hanno memorie, ch' egli andasse per la Città a chiedere limosine per distribuirle a chi ne avea maggiore bisogno; quindi morendo volle che in avvenire i frutti de' suoi poderi fossero impiegati a sostentamento de' poveri, e perciò istituì questo Pio Luogo, a cui in seguito da altre pie persone furono lasciati legati, ed eredità, per dispensarne a' meschini, e specialmente vergognosi, le annue rendite; onde da questo Pio Luogo sono assegnate molte Doti per il collocamento di Zitelle nubili e povere; e si fa distribuire pane, vino, danari, e panno per vestirne i mendici.

A memoria del Fondatore fu posto nella Regia Cappella di Santa Maria della Scala un Monumento, il quale venne rifatto per la seconda volta nell' anno 1614. con bianche pietre, che formavano una cornice alla lapida, essendo intagliate maestrevolmente ad arabeschi e figure da celebre scalpello. Stava posto entro le pareti interiori tra la Porta maggiore, e la minore alla destra dell' ingresso in quella Chiesa, di là rimosso tre anni addietro, a motivo di ristorare, e nobilmente adornare la contigua Cappella dedicata à Santo Antonio di Padoa. Si leggeva

in

in esso scolpita la seguente iscrizione :

Donato Ferrerio
Patritio Mediolanensi ,
Qui divino afflatu impulsus
Pium Locum à Divinitate nuncupatum
Primus fundavit ,
atque suis bonis dotavit ,
Ad sublevandas pauperum miserias
Munificentiss. locupletavit ,
Præfecti ejusdem quod monumentum
ad memoriæ diuturnitatem P. fuit
Anno MDXXX.
Rursus pietatis ergo amplificandum
atque instaurandum curavere
Anno MDCXIV.

Li Signori della Patrizia Famiglia de' Ferreri, Marchesi di Varallo Pombia, e di Pombia, Feudatarj di Vernate, che con lascite copiose ne hanno accresciute le rendite, per disposizione del Fondatore loro Antenato, espressa nello Istromento di sopra citato, godono la prerogativa di avere in perpetuo tre di essi ascritti tra' Deputati, i quali in numero di dodici, tutti Nobili, presiedono al regolamento di questo Pio Luogo durante il corso della loro vita. Tra i dodici Deputati uno presiede col titolo di Priore, e copre tal carica per un' Anno, nè lasciaremo di nominare

i tre

più indentro, cosicchè buona parte della nuova fabbrica sia stata eretta sopra la Piazza, o Cimiterio, che gli stava d'avanti, ed era contrasegnato con la precitata Colonna.

Era questi offiziato da' Monaci, denominati Antoniani, perchè riconoscevano questo Santo Abate come Padre e Protettore della loro Religione, e fin' ora si conserva il Campanile in forma quadrata con la sommità acuminata, ed in cima una T dorata, insegna dell' Ordine, che professavano. Avevano pure l'amministrazione di uno Spedale per curare gli Infermi, tocchi dal male del fuoco, che si stendeva tra la vecchia loro Chiesa, e la Basilica di San Nazzaro, comunemente chiamato *Hospitale Porcorum*, dandone contezza del nome, e della situazione una Carta trascritta da Monsignor Francesco Castelli, che si conserva tra' di lui Collettanei nella Bibblioteca Ambrogiana, in cui fu accordata una Convenzione tra li Monaci, ed i Canonici in riguardo al riferito Spedale. Quando poi finisse questo stesso Spedale già si vide sotto il Num. 44. nella Bolla di Papa Pio II. data nell' anno 1448. nel mese di Dicembre, in cui decretò, che dovesse aggregarsi allo Spedale Maggiore quello *S. Nazarii Porcorum*, tosto che i viventi di lui Reggitori fossero passati da questa vita.

Levati poscia questi Monaci, fu la Chiesa

con le sue rendite assegnata da' Sommi Ponte-
fici in Commenda; quando venuto al governo
di questa sua Greggia il Santo Cardinale Carlo
Borromeo, gli venne disiderio d'introdurre
in questa Città i Padri Cherici Regolari, detti
Teatini, da essolui conosciuti in Roma nel loro
Collegio di San Silvestro di Monte-Cavallo,
come Religiosi zelanti per la salute delle Ani-
me, massimamente con le Confessioni, Predi-
che, e diligente amministrazione de' Sacramen-
ti. „Ne trattò adunque (*a*), (così scrive il
„Giussano nella Vita di lui) co' Superiori di
„quella Religione per via di lettere, e de'
„suoi Agenti in Roma, e ne fece venire fino
„al numero di quattordici, a' quali assegnò
„nel principio la Chiesa e Casa di Santa Maria
„presso a San Calimero in Porta Romana. E
„perchè quelli Padri non possono tenere beni
„proprj nè meno in comune, nè possono aver-
„ne in particolare, e vivono di limosina, che
„viene loro somministrata da' Fedeli, senz'
„andarla a mendicare, San Carlo non mancò
„di farli provvedere del suo di mobbili di
„Casa, di paramenti di Chiesa, del vivere,
„e di altri bisogni, finchè furono poi soccorsi
„dalla pietà de' Milanesi, quando cominciaro-
„no a conoscerli, e riceverne gli ajuti spiri-
„tuali. La venuta loro in Milano fu nell'anno
„1570., a' quali diede da principio la Chiesa
„di

(*a*) *Giussano Vita S. Carlo Lib. II. cap. 19.*

„ di Santa Maria presso San Calimero con l'abi-
„ tazione contigua, ed ebbero poi per opera
„ pure di esso Santo la Chiesa di Santo Anto-
„ nio con le Case dell'Abazìa annesse, titolo
„ di Monsignor Marsilio Landriano, che fu
„ Vescovo di Vigevano. „ Presero pertanto
il possesso di questa Chiesa i Padri Teatini nell'
anno 1576., avendone riportato il Breve di
consenso dalla S. M. di Papa Gregorio XIII.,
con giubilo universale della Città, e fu Santo
Andrea d'Avellino quel d'esso, che diede
l'incominciamento a questo Collegio, tenen-
dosi al presente in grande venerazione la Stan-
za, in cui albergava, preceduta da tre altre
dipinte da Bernardino Lovini, e da' di lui
Figliuoli, una colla storia della Creazione
del Mondo, e le altre con varj celebri fatti
del Vecchio Testamento.

Asserisce il Torri, che nelle Case, ora
occupate dal Collegio de' Padri, sia venuto
alla luce il Sommo Pontefice Gregorio XIV.
della Famiglia Sfondrati; questa oppinione però
è rigettata da Francesco Arisio (a), il quale lo
assicura nato nel Castello di Soma della Dio-
cesi e Ducato di Milano, scrivendo: *Grego-
rius Papa XIV., antea Nicolaus Sfondratus,
die secunda Februarii 1535. nascitur in Oppido
Somæ Ducatus Mediolani*.

Essendo l'antica Chiesa assai angusta pe'
loro

(a) *Cremona Litter. Tom. II. pag.* 411.

loro eſercizj di Criſtiana pietà, co'l progreſſo del tempo i Padri la fecero demolire e rialzare dalle fondamenta ſopra diſegno di Franceſco Richino, formata di una ſola nave, che ſtende due braccia in ſomiglianza di Croce, girandole d'intorno una rilevata cornice di pietre cotte con ornamenti di ſtucco meſſi ad oro, figure di Angioli, e varii ripartimenti di riglievo ad arabeſco. Tutta la ſommità del Tempio, diviſa in varj campi, fu dipinta da' Fratelli Carloni da Genova, i quali rappreſentarono molte ſtorie relative alla Croce del Noſtro Signore. Nella vôlta del Coro dipinſe il Moncalvi il tranſito di San Paolo Romito, e di Santo Antonio titolare, pitture in vero avute in ſommo pregio per la loro perfezione e vaghezza. Tutta queſta fabbrica ed ornato ſi trovò ridotto a perfezione nell'anno 1632., fatti intieramente colle ſpontanee limoſine de' Milaneſi, come ne reca teſtimonianza l'Iſcrizione poſta interiormente ſopra la Porta, in cui ſi legge:

D. O. M.
Et B. Antonio Abbati
Templum hoc
Ex ſpontaneis piorum eleemoſynis
Clerici Regulares
Reædificavere, exornavere
Anno Salutis
MDCXXXII.

Que-

Questo Tempio fu poi con solenne pompa consacrato nell' anno 1654. da Monsignor Alessandro Porro Vescovo di Bobbio.

Vi hanno in esso sette Cappelle, ornate tutte di preziosissimi marmi, e con sacre immagini, opere de' più rinomati Pittori, laonde esattamente ne faremo la descrizione. All' ingresso della porta, tenendo la destra parte vi ha un' Arco vacuo, che introduce nell' Oratorio della Vergine Immacolata, di cui in appresso ragioneremo: quì nel mezzo sta pendente una Tela con Nostra Signora ed il Santo Bambino, che preme con un piede il capo al Serpente, di Ambrogio Figini Milanese, da un lato San Carlo co'l Sacro Chiodo in mano, della eccellente dipintrice Fede Galizia. Ne' fianchi laterali all' Organo vi sono due tele, l'una co'l nascimento di Cristo, dipinta da Cammillo Procaccino, e l'altra co'l Salvatore tolto dalla Croce, del Cavaliere Maloffi il Vecchio. L'Altare Maggiore col Tabernacolo e laterali formato di fine pietre connesse, tiene a' fianchi due grandi Quadri con Cristo orante nell' Orto, ed imprigionato, e le Medaglie degli Appostoli, ripartiti due a due, di Andrea Salmasio. Ve ne sono altri due con le immagini di San Niccolò di Bari, dipinti da Carlo Cane. Il Santo Antonio tentato in fronte del Coro è di Cammillo Procaccino.

Dalla

Dalla parte de' Vangeli, ove formasi un braccio della Chiesa, rimiraremo un sontuoso Altare, nel quale si conservano come in un solo deposito coperto di argento, e lavorato a bellissimi intagli, varie insigni Reliquie di molti Santi, i nomi de' quali furono espressi in due tavole di marmo innestate alle pareti; tra queste vi ha un pezzo di grandezza non ordinaria della Santissima Croce, ed una Medaglia di Giustino Imperadore improntata con l'effigie della Croce, donata dal Papa Sisto V. a questa Chiesa, ed arricchita con tesori di Indulgenze per i giorni della Invenzione ed Esaltazione della medesima Santa Croce: per il qual' effetto si crede dipinta la sommità del Tempio con Istorie ad essa Croce appartenenti. L'Ancona è finita di marmi con colonne, e loro capitelli, piedistalli, ed altri fregj di bronzo ed argento. Il Reliquiario poi rimane coperto per la maggior parte dell' anno con un Quadro di Cristo, che porta la Croce al Calvario di Giacopo Palma il giovane; a' fianchi la Coronazione di Spine è opera del Maganza Vicentino, e la Flagellazione d'incognito Pittore. L'Arco della vôlta non è già opera del Caracci, come il Torri espose, ma a comune giudizio de' periti, del Tanzo da Varallo; al di fuori dell' Arco le pitture sono del Moncalvi.

Nella Cappella di rimpetto, che forma l'altro

l'altro braccio della Chiesa, entro l'Ancona sta riposta una tela della Salita di Cristo al Cielo, fatta dal Cavaliere Malossi il giovane. Ne' lati la Rissurrezione di Cristo, del Cerani; la venuta dello Spirito-Santo sopra gli Appostoli, del Vajano, detto il Fiorentino; il Nascimento di Cristo di Annibale Caracci; e la Volta fu dipinta a fresco da Pietro da Verallo.

L'Adorazione de' Magi posta lateralmente all'Altare Maggiore, è sortita dal pennello di Pierfrancesco Mazzucchelli, denominato il Morazzone; e l'altro Quadro superiore, del Cavalier Francesco del Cayro.

La Cappella della Beata Vergine Annonziata fu intieramente lavorata con lodevolissimo travaglio da Giulio Cesare Procaccino.

Nell' altra, che a lei riguarda, entro nicchia scavata nel muro, ornata di lisci marmi e bronzi, si conserva una divotissima effigie di riglievo della Vergine Santissima, a'lati di cui stanno affisse le Immagini di Nostra Signora co'l Divin Figlio, Santa Caterina e San Paolo, di Bernardino Campi; ed alcuni Angioli in gloria, di Cammillo Procaccino; il di lei Nascimento di Ambrogio Figini; e tutta la Volta finita con pitture dal Fiamminghino.

Ora passando alla Cappella di San Gaetano Fondatore de' Cherici Regolari, egli è in essa rappresentato da Giambatista Crespi,

detto il Cerano, in atteggiamento di essere rapito in estasi, con due Angioli, uno de' quali sostiene un libro aperto con iscritte le parole di Cristo: *Pater Cœlestis nutrit & vestit*, l'altro poi stringe nella destra un mazzetto di bionde spiche. Questa è coperta in ogni parte di finissimi marmi, colonne preziose, statoe, ornati, pavimento, gradini, e Tabernacolo, con sei scudini parimente di bianco marmo, ne' quali furono scolpite a riglievo le azioni più cospicue del Tiene, distribuiti allo intorno dell'Arco. Fu essa eretta con magnificenza da Principe a spese di una Matrona della Famiglia Dardenona, divotissima del medesimo Santo, a cui ne' lati sopra nere pietre furono scolpiti in caratteri d'oro questi Elogi:

Hieronyma Dardenona Rho
Gratiora mortalis vitæ suæ solatia
Divi Cajetani inisse cultum
Immortalis haud inculti marmoris
memoria testatur.

Nell' altro alla sinistra

Hieronymæ Dardenonæ
Julii Quæstoris filiæ, Balthassaris Rho
Regii Feudatarii Borghetti uxori
Amoris & obsequii monimentum
Clerici Regulares A. MDCLXXIV.

Di

Di rimpetto vi ha un' altra Cappella dedicàta a Santo Andrea Avellino della medesima Congregazione, effigiato in abito Sacerdotale innanzi all' Altare, preso dal gagliardissimo deliquio, per cui morì, opera molto stimata del Cavaliere Francesco del Cayro: gli Angioli in marmo di Carrara, che ne adornano l'Ancona, furono scolpiti da Giuseppe Rusnati.

Nel Fondo della Chiesa, ove si rincontrano archi consimili agli occupati dalle descritte Cappelle, si aprono due porticelle, l' una che introduce nel Collegio, e l' altra nell' Oratorio di Maria Vergine Immacolata. In questo sito il Torri altro non vide fuorichè un' Atrio serrato con muraglia, per impedirne l'ingresso dal canto della strada, chiamato il Cimiterio, o perchè fosse parte della Piazza innanzi alla demolita Chiesa; o forse, perchè vi si seppellissero li morti nello Spedale *Porcorum*; Fu però in questi ultimi tempi convertito in miglior' uso, imperciocchè vi si fabbricò il riferito Oratorio, diviso in una Nave con Cuppoletta nel mezzo, e due andate laterali con proporzionati pilastri, ornati di stucco, e cornici, tutte abbianchite. Nel fondo dell' Oratorio vi ha una Cappella di marmo, in forma di trono, sostenuto con colonne, ed arricchito di Statoe d' Angioli scolpiti in marmo di Carrara, e sotto di esso fu collocata una Statoa della Beata Vergine,

che tiene per mano Gesù Bambino, il quale vibra una freccia su'l capo del Dragone, scolpita parimente in marmo di Carrara da Giuseppe Rusnati: Cappella in vero, che o si riguardi l'idea del disegno, o la finezza de' marmi, che in ogni parte l'adornano, e merita lode, e concilia la divozione. Colle spontanee obblazioni de' Divoti fu questa cominciata e terminata, facendone testimonianza la iscrizione posta sopra la porta, che mette direttamente sopra la strada, in cui sono espresse queste parole:

Hac sacra Æde
Mariæ Conceptioni Immaculatæ
Collatis sponte piorum suffragiis
A fundamentis excitatâ
Etiam Divina Providentia
Matris purissimæ privilegio
Hoc testimonium
Anno MDCLXXXVI.

A questo Oratorio è aggregato un Consorzio di Fratelli e Sorelle, denominati della Concezione, pe' quali, secondo il loro sesso, v'ha ancora la Seppoltura assegnata. Qua si portano al Sabato molte Dame divote, e Cavalieri a vicenda, che vengono trattenuti con divoti Ragionamenti da questi Padri, e licenziati con la Benedizione del SS. Sacramento.

Il Collegio, benchè alquanto angusto, è però assai comodo, e diviso in due Cortili

con

con Portici ſoſtenuti da Colonne di pietra viva, entro al quale vi ſono due Oratorj, l'uno ſopra all' altro, ornati di ſacri Arredi, di Arazzi, e di Sedili, ove molte perſone di condizione mercantili, e di civile impiego ſi eſercitano ne' giorni Feſtivi, recitando l'Offizio di Noſtra Signora, e frequentando i Sacramenti, aſſiſtiti con ammonizioni e buoni conſigli da' Padri di queſta Congregazione. Fu pure eretta in queſto Collegio nell' anno 1662. per opera de' Padri Rabbia e Quattro-Caſe uniti ad alcuni inſigni Letterati di quella età, la nobiliſſima *Accademia de' Faticoſi*, a cui fu data per corpo d'impreſa l'alzata di una Aguglia quadrata: era ſuo ſpeziale iſtituto lo ſpiegare con eruditi diſcorſi la Morale di Ariſtotile, intrecciandoli di varia, non già vana erudizione. Da principio fu grande il concorſo di Cavalieri, ed altre perſone erudite tanto Eccleſiaſtiche, come Secolari, che ſi fecero aſcrivere all' Accademia, di cui ne fu eletto per primo Principe il Conte Giovanni Borromeo, ed in ſeguito molti altri primarj Signori, de' quali ne rimane memoria co' loro Ritratti, e co' nomi ſcritti ſopra le loro Impreſe rappreſentati in quadri con cornici dorate, i quali ſervono anche al preſente di ornamento alla Sala. A queſti tempi è eſſa terminata od almeno ſopita, forſe per eſſerne nate alcune altre poſteriormente, o per man-

canza di Protettori, che la sonstengano.

La fronte esteriore della Chiesa è ancora rozza, non essendovi se non le basi di sasso, alte poco più della umana statura, per proseguirne la fabbrica co' pilastri, e nicchie, delle quali se ne scuopre vestigio. Nell'anno 1633. ad istanza del Cardinale Infante di Spagna venne introdotta in questa Chiesa la perpetua divozione de' suffragj per le Anime de' Defonti, al qual fine tutte le Domeniche dopo i Vesperi, e Lunedì mattina si dà la Benedizione co'l Santissimo Sacramento. Nell' anno poi 1719. si stabilì la solenne Congregazione dell' Adorazione Perpetua della Sacra Eucaristìa, assegnandosi agli Ascritti un' ora di Orazione fra l'anno, e proponendosi loro le parole dell' Evangelio *Oportet semper ORARE, ET NON DEFICERE*.

Num. 61.

Di Santa Caterina Luogo Pio, e della Santissima Trinità, Confraternita Ambrogiana in San Giovanni in Era.

Ripigliando il cammino per la Strada diritta verso il Ponte di Porta Romana verremo dove fanno termine alla me-

medesima due picciole Chiese, una laterale alla Basilica di San Nazzaro, detta di Santa Caterina, degna d'essere particolarmente osservata per il buon gusto della fabbrica, e l'altra quasi all' incontro nominata di San Gio. Batista in Era. La prima è fabbricata in forma rotonda, divisa nel dì dentro con quattro grandi Archi, sopra de' quali s'appoggia la Cuppola. V'era quì altre volte uno Spedale; ma poi Bernabò Visconti secondo riferisce il Corio all' anno 1359. c'instituì un Luogo Pio, mantenuto ancora, e governato da Nobili, che a certi tempi dispensano Doti a povere Zitelle, abiti, ed altre limosine. Tutta la facciata dell' Altar maggiore dipinse a fresco il famoso Bernardino Luino, e quest' opera è tanto riputata da' Pittori, che se ne sono pubblicate le stampe; ma oltre le bellezze dell' arte, vi sono anche rimarchevoli quei Ritratti, uno de' quali colla berretta in capo è di Gaudenzio Ferrari suo Maestro, e l'altro di Gio. Batista della Cerva Maestro del rinomato Gio. Paolo Lomazzi, stimati l'uno e l'altro con particolarità d'affetto del Luino. Il Quadro rappresentante San Diomede nell' altro minor Altare tinse maestrevolmente il nostro Ercole Procaccini, ed i Finestroni, che danno lume alla Chiesa, son' ornati d'Istorie sagre d'Alberto Durero.

L'altra Chiesa di San Giovanni in Era, chiamavasi ne' tempi antichi di San Giovanni Bocca d'Oro, come si raccoglie dal Libro intitolato Annuale D. Martini de Caxate, in cui si legge: *processio ab Ecclesia Majori ad Ecclesiam S. Nazarii in Brolio, & jacet juxta faciem S. Joannis os aureum sitæ in dicto Cimiterio &c.* Così ancora dal Manuale annuale del Clero Milanese a' 27. di Marzo: *D. Bossolus de Puteobonello, jacet in Cimiterio S. Nazarii in Brolio juxta Ecclesiam S. Joannis os aurei* 1361. *die* 7. *Augusti*, onde può con ragione dubitarsi della etimologìa di questo sopranome *d'Era*, che il Padre Morigia seguitato dal Torri ricava dalla parola *Area*, e più facilmente può esser venuta da quelle *os aureum* pronunciate prima e poi scorciate dal volgar dialetto Milanese, giacchè da tutti gli antichi documenti apparisce, non esservi quì stata verun'Aja; ma il Cimiterio Nazzariano. Fu di nuovo fabbricata questa Chiesa nell' anno 1584. come costa dagli atti cerimoniali della nostra Chiesa, e serve d'Oratorio a' Scuolari con abito rosso sotto il titolo della Santissima Trinità, e sono aggregati all' Arciconfraternita eretta in Roma, chiamata del Riscatto de' Schiavi Cristiani, alla Religione del qual nome furono dopo uniti nell' anno 1587. con participazione di tutte le Indulgenze per i Confratelli da descriversi dal-

Pri-

Primicerio, qual' è il Propoſto pro tempore della Baſilica di San Nazzaro, e così ancora ſon' aggregati all' altra ſotto l'iſteſſo nome della Santiſſima Trinità de' Convaleſcenti, e Pellegrini, a' quali da' Scuolari di queſta Chieſa, e qualunque volta abbiano fedi d'eſſere Confratelli di tal Compagnìa, ſi dà qualche ſoccorſo di danajo per proſeguire il viaggio. E' fabbricata la Chieſa d'una ſola Nave con ſoffitta di legno dipinto, e nella parte ſuperiore ha un bell' Oratorio, dove ſi radunano i Scuolari Ambrogiani di abito roſſo. Nell' Altar maggiore v'è una tavola belliſſima, in cui ſi vede l'Eterno Padre co'l ſuo Figliuolo Gesù Criſto Signor Noſtro in Croce, San Gio. Batiſta, e Santo Stefano Protomartire, opera del celebre Cammillo Procaccini, e di lui ancora ſon gli altri due incaſtrati nel muro alla deſtra dell' ingreſſo, che rappreſentano San Gio. Batiſta in atto di parlare ad Erode, e di predicar nella Carcere. Il Naſcimento del Precurſore è di Antonio Buſca Milaneſe, con altri Quadri all' intorno, rappreſentanti in ſomigliante grandezza la Vita del Santo.

Le pitture a freſco, e due Quadri, che fiancheggiano l'Altar maggiore, ſono di Andrea Porta, che le avea formate con tutta la maeſtrìa del ſuo ingegnoſo pennello; ma perſuaſi gli Scuolari di ricoprire alcuni Angeli, ch'eſſo

ch' esso avea dipinti con qualche libertà di nudo, gli hanno fatti vestire da mano diversa di quella del primo Pittore.

La Cappella dedicata alla Beata Vergine ornata di stucchi, e tutta colorita a fresco, rappresenta Nostra Signora in antica pittura col Bambino in braccio; avendo per contro altra Cappella colla Statoa di Santo Antonio di Padoa. Quì riposano molte Sante Reliquie, fra le quali degli Ossi delle Sante Vergini compagne di Sant'Orsola, trasportate da Colonia nell' anno 1587., e riconosciute a' 14. d'Agosto, come apparisce per Istromento rogato da Gio. Alberto Medici, e donate a questa Chiesa da Bartolomeo Cantoni, che ne proccurò la traslazione.

Num. 62.

Di San Giovanni in Guggirolo, ed Oratorio di Santa Maria della Passione.

A Seguire il nostro viaggio prenderemo la vicina Strada rivolta verso l'Austro, detta di Poslaghetto, al fine della quale dove sbocca in quella, chiamata Larga, è posta su la destra la picciola Chiesa, dedicata

cata in onore di San Giovanni Evangelista, volgarmente detta in Guggirolo, perchè vogliono che in queste vicinanze fosse la fabbrica delle Aguccie, come da' Milanesi diconsi gli Aghi, o secondo il Sitoni (*a*), perchè la sua forma sia stata prima in forma di Guglia. Scrive il Gualdo, essere stata ne' tempi antichi dedicata a San Giacopo Interciso, e che vi fossero due Benefizj di Chericato perpetuo trasferiti l'anno 1506. dal Cardinale Ippolito d'Este Arcivescovo di Milano nella Chiesa Metropolitana. Quello però, che si può asserire come certo, si è, che in tempo di San Carlo vi era un Rettore con cura d'Anime, la quale fu trasferita nella Basilica di San Nazzaro, e consegnata a' Scuolari Ambrogiani di abito oscuro. Vi si conservano molte Sante Reliquie, tra l'altre de' Santi Sulpizio, Eusebio, Teodosio, e Massimino Martiri. Nell' aprirsi la vicina contrada Velasca per dar' il passo dalla contrada Larga su'l Corso di Porta Romana, fu demolita una parte di questa Chiesa, e raccorciata dalla sua prima larghezza, come si ricava dalla Iscrizione innestata nel muro della stessa Contrada, e viene interamente descritta sotto al numero 66.

Dietro a questa Chiesa v'è uno stretto Vicolo, che termina co'l prospetto di una Porta quadrata con ornamenti di pietre, quale in-

(*a*) *Siton. collect.* 1047.

introduce nell'Oratorio de' Scuolari fenz'Abito detti di *Santa Maria della Passione*, altre volte radunati nella Basilica di San Calimero. Da questa Scuola parimente si fanno in diversi tempi dell' anno molte limosine a Poveri, particolarmente colle rendite di un Legato d'un pio Cittadino della Famiglia Lattuada. Gli Ascritti a questa Congregazione v'intervengono tutti i giorni di Festa a recitare l'Offizio della Beata Vergine giusta il Rito Romano, ascoltando la Santa Messa, e ricevendo i Santissimi Sacramenti, che vengono loro amministrati da un Sacerdote della Congregazione degli Obblati.

✻ G

Croce di San Glicerio al Bottonuto.

LA vicina Croce posta sopra l'obelisco nel fine della Contrada Larga, detta volgarmente del Bottonuto, ha seco la memoria della Passione del Signore nel Misterio delle beffe che ricevè da Erode, come pure del nostro Santo Arcivescovo Glicerio. Alcuni meno avveduti Scrittori delle cose Milanesi su la fede del P. Gualvaneo Fiamma narrano, che

in

in questo luogo fossero altre volte le Bastìe della Città fatte fare da M. Claudio Marcello con quel famoso Ponte detto l'Arco Romano, la di cui longhezza vien descritta di due miglia infin' al luogo nominato la Nosetta, e d'altezza così smisurata ch' indi si scorgeva tutta la vasta pianura della Lombardìa. Riferiscono ancora gl' istessi Autori, che vi facesse intagliare la seguente Iscrizione: *Qui vult modico tempore vivere Mediolanum inhabitet: ubi vires pro legibus observantur, & jura in ossibus hominum describuntur*; ma quanto sia questa luntana dal gusto della latinità de' tempi di Marcello, non occorre affaticarsi a dimostrarlo; nè vero è, che quì fosse l'Arco Romano, se fu fabbricato di là della Basilica Nazzariana, come altrove scrivemmo; perciò non può in veruna maniera addattarsi a questo sito.

La descritta Croce, fatta in forma di Piramide quadrata, sostenuta da quattro Palle di Ottone, fu solennemente benedetta agli 11. di Giugno 1607. dal Cardinale Arcivescovo Federigo Borromeo, accompagnato da tutto il Reverendissimo Capitolo della Metropolitana, e coll' intervenimento del Gran Cancelliere ed altri Cavalieri, essendosi fatta tale fonzione con ricchissimo apparato, e col concorso di moltissimo Popolo, come si ricava da' libri autentici, conservati nell'Archivo della Congregazione Generale della Santa Croce.

Nella

Nella ſteſſa Piazza del Bottonuto, ſi trovava rappreſentato a freſco il Miſterio della Adorazione de' Magi, la quale pittura andava cadendo a pezzi, onde i Confratelli della Santa Croce per conſervarvi la divozione, raccolte limoſine, la fecero riffare della ſteſſa grandezza e diſegno ſopra la tela per mano di Giacopo Paravicino; quindi alli 2. Maggio 1723. fu ſolennemente benedetto il Quadro in San Nazzaro Maggiore da quel Sig. Propoſto, e trasferito con pompa in proceſſione a queſto ſito, ove viene conſervato entro Armario di legno.

Nella contigua Contrada, denominata di Chiaravalle, vi ha una divota Immagine di Noſtra Signora col Bambino in braccio, opera di Ercole Procaccini. Nell'anno 1628. travagliato da grave Cariſtìa, e ſeguitato da altri due di Morbo Contaggioſo, fu queſta Immagine appeſa al muro del Palazzo Trivulzi, da Giulio Ronchi abitante nella ſteſſa Contrada; e poco tempo dopo durante la Quarantina avanti ad eſſa Immagine fu celebrata la Meſſa dal Padre Don Giuſeppe Ferrario Divizioli Cherico Regolare del vicino Collegio di Santo Antonio, e v'ha tradizione, che tutti quelli della Contrada ſieno ſtati preſervati dal flagello della Peſtilenza, i quali in atteſtato della grazia ricevuta fecero riporre a' lati del Quadro le Immagini de' Santi Sebaſtiano e Rocco in figura intiera con al di ſotto queſta Iſcrizione:

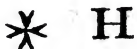
Ave

Ave Orbium *Salve Urbium*
Imperatrix *Gubernatrix*
Ab incolis Claraevallis, ab accolis complorantibus,
Pestem Urbem evertentem, ut avertas implorantibus
Lapidem ab his tuo nomine ditatum, tuo Numini dicatum
Poli ne despicias Dominatrix, Soli sed respicias Miseratrix.
Hic tectus tuo numine tactus tuo lumine,
Instar Memnonis simulacri
Tua Urbi praeconia Tua Orbi encomia
Propalabit Aeternum propagabit.

Andò d'allora in avanti sempre più crescendo la venerazione a questa Immagine per le copiose grazie, che si sono ricevute, e si ricevono da' Cittadini, come lo attestano le tavolette, ed i voti di argento ad essa offerti. Verso l'anno 1720. venne rifatta la vecchia Ancona con simmetrìa più acconcia di legno dipinto a spese di varj Divoti; oltre di che fu provveduta di cornice riccamente dorata, e difesa con Cristallo di un solo pezzo. In quest' anno 1737., per meglio preservare l'Ancona dalle ingiurie delle piogge, e delle nevi, le fu fatta al di sopra Cuppoletta di vivo sasso, ed accresciuti gli ornamenti all'Ancona, ove, levata la descritta rozza Iscrizione, fu sostituita la seguente:

Virgini Matri
Grassante per Italiam caritate,
Per Urbem lue;
Servato Clarae-Vallis Vico
Liberatrici optimae
Collati Beneficii
Perenne Monimentum.

Croce

✠ H

Croce di San Castriziano,

Num. 63.

e Parrocchia di San Giovanni Itolano.

ENtrati nella Contrada, che dalla Croce del Bottonuto riconduce al mezzo della Città, sulla destra mano, si rincontra una picciola Piazza, ove è posta l'altra Croce con sua Compagnìa di ascritti, dedicata al Santo Arcivescovo Castriziano co'l Misterio della Passione, quando il Redentore fu flagellato alla Colonna. Nella cima del Capitello si venera inalberato un Crocefisso d'ottone, stato benedetto nella vicina Parrocchiale da San Carlo Borromeo, ed alla sua presenza posto sopra della Colonna, come ne fa testimonianza l'Iscrizione intagliata nella base della medesima:

Trophæum hoc, Carolo Borromæo S. R. E. Cardinali Mediolani Archiepiscopo Auctore erectum, ab eodem est rite benedictum, sæviente pestilentia VII. Kal. Julii Anno MDLXXVII.

A canto

A canto della Croce si vede la Chiesa Parrocchiale di San Giovanni Itolano, ben' antica e nominata per tale nell' anno 1388. E' fama, che abbia goduto della Cura d'Anime sin da' tempi di San Mona. Prima dicevasi San Giovanni Isolano, e poi Itolano, perchè quasi un isola vien cinta dalle acque del Seveso, il Sommo Pontefice Leone X. le mutò il nome in quello di Laterano, concedendole le istesse Indulgenze delle Sette Chiese Stazionali. Vien ora governata da un solo Rettore con buone rendite.

Nell' anno 1634. per opera di Bernardo Bussero, come si legge su'l di lui sepolcro al sinistro lato della porta, fu risarcita questa Chiesa ben ornata nel suo prospetto d'ordine Ionico con un basso riglievo sopra la porta, che figura la Decollazione del Santo, fatica ben lodata di Carlo Bono Scultore Milanese. Il di dentro è d'ordine Corintio di una sola Nave, con due Cappelle da ciascun lato, frammezzate da uno spartimento d'un' Arco per dar l'ingresso dalla parte destra alla Sagristia, ed all' Organo dalla sinistra.

Le due tavole degl' Altari, in cui veggonsi effigiati in una i Santi Giuseppe, Bernardo, Francesco, e Carlo, secondo la pia disposizione d'un Divoto Cittadino della famiglia Migliori, che ne fece la spesa, nell' altra San Filippo Neri, dipinse il nostro famoso Ercole

Procaccini, che in questa Chiesa ebbe il suo sepolcro. L'altro Altare dedicato a Santo Antonio di Padova non ha che la di lui figura di riglievo, e l'ultimo a Santa Maria Rotonda è d'un Luogo Pio, che ha per istituto di soccorrere con larghe limosine i poveri della Parrocchia; questa Cappella fu di nuovo ristorata nell'anno 1732. con riporvi sopra l'Altarare una Statoa di bianco marmo, rappresentante l'Immacolata Concezione di Nostra Signora entro Ancona di pietre lisce, e nel rimanente ornato di pitture a fresco con istucchi e fogliazzi allumati ad oro.

 I

Croce di San Mauricillo,

Num. 64.

e Chiesa di Santa Maria presso San Satiro.

SEguendo più oltre la dritta strada, che dall'albergo di questa insegna si chiama i Tre Re, si viene all'altra Croce detta di San Mauricillo Arcivescovo, col Misterio della Coronazione di Spine. Ancor questa fu bene-

benedetta dal Santo Cardinale Borromeo nel giorno 20. di Settembre dell'anno 1576., ma poscia demolita, per sostituirne un'altra più maestosa, imperciocchè in essa si vede una bella Statoa di bronzo posta sopra un piedestallo di marmo fino, rappresentante San Satiro, innalzata dalla pietà de' vicini Artefici la maggior parte Ottonai, e Fonditori di bronzo: dell'una e l'altra erezione ne fa memoria l'iscrizione seguente posta nelle fondamenta, di cui se ne conserva copia ne'Libri della Congregazione generale: *Hæc Crux* (intende una picciola Croce, che sta riposta sotterra) *à Divo Carolo posita anno 1576. in fundamentis erectis in Parochiali S. Satyri, denuo fuit reposita in restauratione ipsiusmet Crucis. Anno* 1690. *die* 23. *Julii*. Quì vicino altre volte v'erano alcune Carceri, come si legge in alcuni istromenti, e particolarmente de' 23. Ottobre 1395., e 7. Settembre 1397. appresso Castellino Trecco. Nel primo si dice: *Hospicium Falconis* (v'è ancora in questo luogo l'Osterìa di tal nome) *de Mediolano jacens in P. R. P. S. Satyri, cui cohærent ab una parte carceres S. Satyri &c.*

La Chiesa che quì si vede a lato sinistro nell'angolo delle due Strade, dedicata a San Satiro fratello di Santo Ambrogio, che ne lasciò scritto nell'Orazione Funebre il panegirico delle di lui Cristiane virtù, fu fondata

dal nostro Arcivescovo Ansperto nell' anno 868. come nota il Castiglioni (*a*) nel suo Florilegio, ovvero nel seguente secondo il Calchi (*b*). Quantunque non manchi tra Scrittori Milanesi chi scriva, che anche a' tempi di Santo Ambrogio questo luogo fosse consacrato, e che il Santo Arcivescovo e Dottore v'abbia fatto la sua residenza, ma non ne appariscono bastanti le prove. Si legge ancora che già fosse un Tempio di Giove con un bel Palazzo, e due Giardini; se pur non s'intenda dell' altra Chiesa di San Satiro in Porta Vercellina, come sospetta il Signor Dottore Sitoni (*c*), fu poi mutato in Basilica detta di tutti li Fedeli Cristiani dedicata ai Santi Silvestro, Ambrogio, e Satiro, essendovi stato dallo stesso Arcivescovo fondatore collocato il Corpo di San Mauricillo ancor' egli Arcivescovo di Milano. Quest' antica denominazione di Basilica di tutti li Santi leggevasi nelle due tavole delle Sante Reliquie attaccate alla detta Chiesa, e stampate nel 1526.; Sedente l'Arcivescovo Eriberto nell' anno 1036. adì 16. d'Ottobre fu consecrata colle solenni cerimonie della Chiesa, come riferisce il Padre Fiamma (*d*) nella sua Cronaca maggiore, e nel

1148.

(*a*) *Castill. Floril. fascic.* 21.
(*b*) *Calch. Hist. Patr. fol.* 107.
(*c*) *Camil. Siton. Collect. Mediol.*
(*d*) *Flam. Chron. Maj. cap.* 737.

1148. dall'Arcivescovo Oberto fu concessa colle ragioni Parrocchiali a' Monachi Cistercienfi che ne conservano nella loro famosa Biblioteca di Santo Ambrogio Maggiore il Privilegio.

Ludovico Sforza detto il Moro ridusse questa Chiesa nella forma, in cui ora si vede, ristorandola, o rifabbricandola tutta di nuovo con disegno di Bartolomeo Suardi figlio d'Antonio, chiamato il Bramantino, come ci narra Gio. Paolo Lomazzo nel suo libro intitolato l'Idea della Pittura fol. 103., e l'Abate Pucinelli nel suo Ateneo de' Letterati Milanesi. Il Morigia ed il Torri attribuiscono quest' opera all' ingegno di Bramante, ma per errore, indotti forse dalla somiglianza e bellezza dello stile, che trasse questo giudizio dall' esperto Giorgio Vasari: *Il Tempio di San Satiro in Milano a me piace sommamente per esser' opera ricchissima, e dentro, e fuori ornata di Colonne, Corridori doppi, ed accompagnato da una bellissima Sagrestia*.

S'entra in questa Chiesa per tre porte, una incontro l'Altar maggiore nel mezzo della facciata non ancor compita, e le altre due nelli bracci corrispondenti alla strada posta di dietro. La Sagristia è certamente una delle belle della Città per l'ottimo gusto d'Architettura con cui è stata fabbricata.

Il Tempio è diviso in tre navi coperte da

da volti sostenuti da otto archi, cinque a lungo, e gli altri a traverso appoggiati ne' piedestalli di pietra cotta, e nella Croce ricoperta dalla sua Cuppola sostenuta da quattro Colonne di marmo fino macchiato. Vi sono otto Cappelle, e l'Altar maggiore ornato di stucchi messi a oro, quali figurano molti pilastri che sostengono alcune volte, secondo l'ordine della Chiesa, dispostí con bellissima regola di prospettiva, coll'ajuto di picciolissima cavità ingrandiscono maggiormente la fabbrica, e danno un bellissimo ornamento all'Altare, ove l'anno 1242. fu trasportata la miracolosa Immagine di Nostra Signora con Gesù Bambino in braccio dipinta su'l muro a fresco, e di quel tempo esposta verso la pubblica Strada, in cui seguì l'orrendo caso che ora narraremo.

Era un tal' Uomo di vil condizione chiamato Massaccio perduto affatto nel vizio de' giuochi. Costui nel giorno dell' Annonziazione della Beata Vergine si ridusse a tale, che giuocò miseramente insin le vesti che lo cuoprivano, sicchè disperato si pose a girar per la Città, e reso frenetico dalla rabbia, giunto innanzi a questa Sacra Immagine trasse un Coltello ed immerselo scelleratamente nel collo al Bambino. Scatorì dalla ferita nel punto stesso così gran copia di sangue, che tutto spruzzollo; ma gran virtù di sì prezioso

lava-

lavacro; accortosi egli del commesso errore proruppe in un' amarissimo pianto, e pentito di cuore cangiando vita, vestì poco dopo l'Abito di San Benedetto, e fin che visse con sì rigorosa penitenza emendò le sue colpe, che non solamente n'ebbe il perdono, ma s'acquistò il merito d'essere annoverato fra Beati.

A sì stupendo miracolo concorse tutto il Popolo Milanese offerendo larghissime limosine; onde crebbero a tanto, fin che il Duca nominato di sopra impiegolle a far la fabbrica della nuova Chiesa, in cui fu trasportata l'Immagine, sopra di cui nel semicircolo, che forma la Tribuna dipinse il caso narrato il Cavalier Peruzzini Pittore Anconitano. Le figure di basso riglievo che vi si vedono rappresentanti il deposito di Gesù Cristo Signor Nostro son credute opera di Caradolfo Foppa assai lodato in quest' Arte.

Il Quadro di Santo Isidoro colorì il celebre Pittore Federigo Bianchi, e l'altro vicino rappresentante il Transito di San Giuseppe fu opera d'Antonio Lucino pur Milanese Pittore di Ritratti, Ambrogio Borgognoni colorì gli altri Santi posti in diversi luoghi della Chiesa, ed il Bramantino i Quattro Evangelisti nelle lunette della Cuppola.

La Cappella isolata nell' estremità del braccio sinistro dicesi fosse quella eretta co'l

titolo di *Basilica Fidel. Christianorum*, ed ora i Parrochi vi fanno le loro Ecclesiastiche Funzioni.

Scrive il Torri nel suo Ritratto di Milano, che i Padri Cluniacesi al tempo d'Ansperto Arcivescovo quando essi dimoravano ancora in Santo Ambrogio, ufficiassero in questa Chiesa, dove avevano comode abitazioni, e che soppressa quella Religione, i Cisterciensi entrarono nelle loro Ragioni; ma di ciò non reca testimonio veruno.

Il diligentissimo Puricelli (*a*) ne' suoi monumenti della Basilica Ambrogiana rapporta bene un' istromento d' investitura, fatta nell' anno 1087. da Eriberto Abate del Monastero di Santo Ambrogio ad un certo Arnaldo de' Beni, che un tal' Ambrogio figlio d'Andrea del luogo di Biassone avea lasciati nel suo testamento alla Chiesa e Cella di San Satiro dentro la Città, e detta investitura egli fece a condizione, che l'Arnaldo pagasse ogn' anno all' Officiale di detta Chiesa danari sei, onde si comprasse l'Olio da far ardere una Lampana in tempo di Quadragesima sopra la Sepoltura di detto Andrea; ed indi osserva con ragione il Puricelli, che di quel tempo questa Chiesa veniva governata da un Officiale sotto la disposizione dell'Abate di Santo Ambrogio.

Rapporta egli ancora una Bolla di Pasquale

(*a*) *Puricell. Monum. Basil. Ambr. nu.* 279.

quale Sommo Pontefice dell' anno 1103. a Giovanni Abate del Monastero di Santo Ambrogio, in cui fra gli altri privilegj e concessioni gli dà la Chiesa di San Satiro con la Parrocchia unita. Gio. Antonio Castiglioni (*a*) scrive nel suo Florilegio così: *Cistercienses Monachi incolebant prius ædem D. Satyri: mox traducti fuere ad Sanctum Ambrosium*; ma chi mai saprà scusarlo da questa mal fondata oppinione, poichè da' documenti riferiti dal Puricelli ben si raccoglie, che nello stesso tempo abitassero nell' una e l'altra Chiesa. Gabriele Pennotti asserisce, che anticamente non solo quì fossero i Monaci, ma insieme con essi un Collegio di Canonici Regolari, che uffiziassero a vicenda co' Monaci alla maniera, che si pratica nella Basilica di Santo Ambrogio, e cita alcune autentiche Scritture in prova di ciò, che teneva presso di sè il Padre Basilio Seregni, dicendo però di non le avere esso vedute (*b*): *Templum S. Satyri, in quo antiquitus fuisse duplex Collegium, (sicut etiam apud S. Ambrosium) alterum Canonicorum Regularium, alterum Monachorum, Basilius noster Serenius, authenticis Scripturis, quas apud se habet, perhibet comprobari; Quas Scripturas quoniam ego non vidi, apud illum sit fides.* Comunque si sia, i Padri Cistercensi vi mantengono

(*a*) *Castill. Floril fol* 158

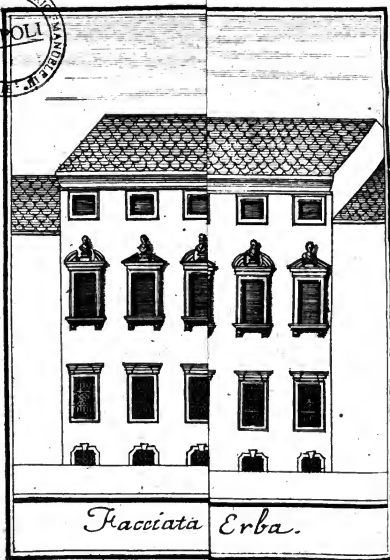
(*b*) *Histor. Tripart. Lib. II. Cap. XXVI.* §. *II.*

tengono ancora una certa ſpezie di diritto, mentre ogn'anno nella vigilia, e feſta di San Satiro vengono a celebrarvi ſolennemente come in Chieſa di ſua ragione.

Aſſeriſce il Morigia nel ſuo Santuario, che altre volte l'Abate di Santo Ambroſio Maggiore aveva autorità di eleggere il Parroco. Al preſente vien governata da dodici Gentiluomini co'l titolo di Deputati, da' quali ſi diſpenſano varie limoſine per alimento de' poveri, e doti di fanciulle. Da' Sommi Pontefici è ſtata arricchita di molte Indulgenze, e v'è gran teſoro di Sante Reliquie, fra le quali il Corpo di San Mauricillo Arciveſcovo di Milano, poſtovi dall'altro Arciveſcovo Aſperto nominato di ſopra; del legno della Santa Croce, una Spina della Corona di Noſtro Signore, delle ſue Veſti, del Preſepe, e della Colonna, a cui fu flagellato, del Velo e Veſti di Maria Vergine, e grandiſſimo numero di pezzi di Reliquie di varj Santi, e vi ſi conſerva pure il Coltello, che il nominato Maſſaccio ficcò nella gola del Bambino Gesù, aſperſo ancora del ſangue, ch' indi miracoloſamente ſcatorì.

Nella vicina Strada, che riconduce direttamente al Corſo della Porta Romana ſi trovano molte Caſe di Cavalieri, delle quali due in particolare dimoſtraremo. La prima alla ſiniſtra colle fineſtre faſciate di vivo ſaſ-

ſo,

Facciata Erba.

so, che sostengono al di fuori scolpiti in marmo i Busti degli antichi Cesari, ed al di dentro quelli delle più insigni Donne Romane, mostra espresso sopra la Porta lo Stemma del Sommo Pontefice Innocenzio XI., comechè serva di abitazione questo Palazzo a' di lui Pronipoti i Signori Marchesi Erba, i quali tutti distintamente si nominano in attestato di venerazione al loro merito, e per testimonio alle future età delle loro virtù.

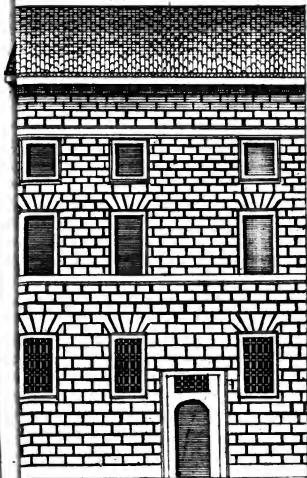
Sia per primo Sua Eminenza il Sig. Cardinale Benedetto Odescalchi Erba, Arcivescovo di Milano, che con tanta vigilanza, pietà e carità governò la sua Greggia, e con non minore moderazione d'animo oppresso da indisposizione spontaneamente dimise tal Carica: in seguito poi il Sig. Marchese Don Alessandro Questore dell' Illustrissimo Maestrato Straordinario e dell' Eccelso Consiglio Segreto; il Sig. Marchese Don Girolamo Senatore equissimo ed attentissimo; il Sig. Don Baldassare Odescalchi Duca di Bracciano e di Sirmio; ed il Sig. Marchese Abate Don Innocenzio; tutti degni di lode distinta, che oltre a molti altri fu loro degnamente recata dal più volte lodato Sig. Avvocato Giovanni Sitone di Scozia *in Erbensis Familiæ Monumentis*. Di questo Palazzo eccone aggiunto per maggiore notizia de' Leggitori il Disegno.

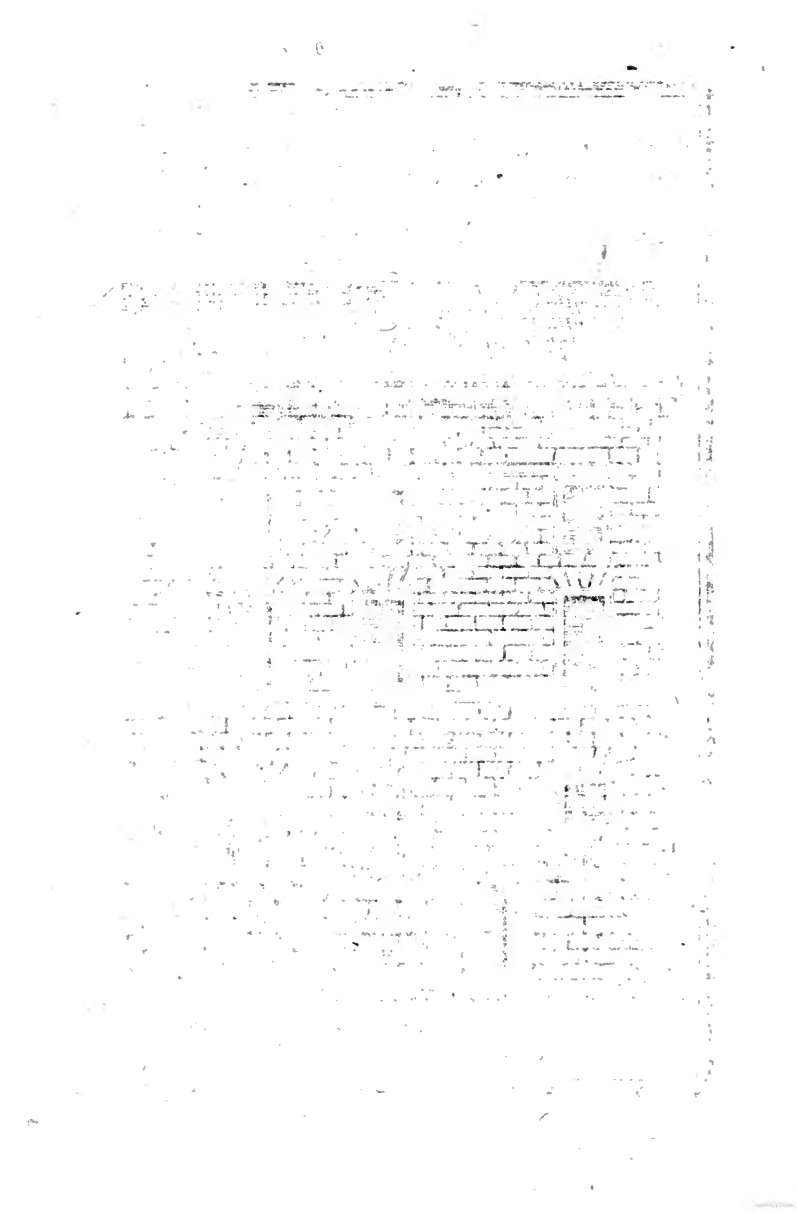
La seconda Casa, posta alla destra, è de' Signori

Signori Conti Cicogna, fabbricata al di fuori in figura di Fortezza, tutta a marmi, come si può scorgere dall'aggiunto Disegno, senza che ci stendiamo di vantaggio a descriverla.

Num. 65.

Di San Giovanni in Conca de' Padri Carmelitani, Parrocchia.

LA fondazione di questa Chiesa dedicata in onore di San Giovanni Evangelista, vien comunemente attribuita a San Castriziano Arcivescovo, e l'afferma Gualvaneo Fiamma nella sua Cronaca maggiore al Cap. 244. Dicesi anche fosse stata eretta nel luogo, dov' era il Sepolcro de' Pellegrini, e che San Mona, il quale divise tutta la Città in cento quindici Parrocchie, la dotasse di tale prerogativa, di cui godeva nel XII. Secolo, essendo nominato nella Causa di Grossulano *Presbyter Ambrosius de Sancto Johanne ad Concham*. Nell'anno 1531., non già nel 48., come scrivono il Gualdo ed il Torri, sotto la protezione del Duca Francesco Sforza II., l'ottennero i Padri Carmelitani della Congregazione di Mantova in ricompensa del primo

loro

icogna.

loro Convento nominato di San Giovanni Romito fuori di Porta Orientale fatto radere da' fondamenti nelle Guerre del Capitano Antonio de' Leyva. Si conserva nell' Archivio de' Padri il decreto del nominato Duca Francesco confermato dall' assenso del Cardinale Ippolito II. Arcivescovo, ed un Breve del Pontefice Clemente VII. dell' anno appresso 1532. riferito dal P. Fornari nella Cronaca del Carmine fol. 101.

Bernabò Visconte Signore di Milano, che ebbe accanto a questa Chiesa la sua Casa, vi elesse il Seppolcro, e fattolo fabbricare nella maniera, che ancor si vede nella nicchia sotto la Torre delle Campane, morta la sua Moglie Beatrice, cognominata Regina, della Famiglia de' Signori della Scala di Verona, ivi la fece seppellire, con iscolpita sopra una Tavola di marmo la seguente Iscrizione, la quale forsi nel tempo che dall' Altar maggiore, dov' era prima, fu trasportato al presente luogo il Seppolcro, o rotta, o dispersa, più non si vede, ella era scritta così:

Italiæ splendor Ligurum Regina Beatrix
Hic animam Christo reddidit ossa sua.
Quæ fuit in toto rerum pulcherrima Mundo,
Et decor, & sanctæ forma pudicitiæ.
Laurea virtutum, flos morum, pacis origo,
Nobilibus requies, civibus alma quies.

Quam

Quam patris extollant Mastini gesta potentis
Veronæ nuptam, magnificique Canis.
Barnabas armipotens Vicecomes gloria Regum,
Naturæ pretium, conspicuumque decus.
Qui Mediolani frenos & loca superbi
Temperat, Ausoniæ quem timet omne latus.
Hac consorte thori felix consorte laborum
Exegit longa prosperitate dies.
Hanc Deus elegit secum petiturus, & inde
Spiritus ætherei regnat in arce poli.

Attorno alla grand' Urna, sopra della quale sostenuta da Colonne, ed allumata ad oro si vede la Statua, e quest'è di Bernabò, di grandezza superiore al naturale, sono intagliati a basso riglievo i Santi, che aveva egli per suoi particolari Protettori, i nomi de' quali gli furono scolpiti entro il liscio della Cornice, che gira intorno all' intaglio.

Ebbe in fatti seppoltura in questo luogo detto Principe l'anno 1385. quando caduto nelle mani di Gio. Galeazzo suo Nipote e Genero, perdè la vita nel Castello di Trezzo avvelenato in una minestra di Fagiuoli, ed indi trasportato il suo Corpo con solenni esequie vi fu riposto, stando prima fissato questo Mausoleo sopra l'Altare maggiore, quindi per maggiore decenza di luogo sì santo, riposto in questo angolo più appartato. Il Sig. Cammillo Sitoni (*a*) ne riferisce l'Epitafio scolpito in

(*a*) *De Monument. Vicecomitum pag.* 26.

in marmo, e ristretto in questo Distico:

Anguigeræ hic situs est Barnabas gloria Gentis;
Qui Generi captus fraude necatus obit.

Da' Padri Carmelitani subito che n'ebbero il possesso fu fatto inalzar' il Campanile, e fabbricare il Coro; indi nell'anno 1665. coll' ingegno del famoso Francesco Castelli ridussero al gusto di buona Architettura tutta la Chiesa nella forma che si vede, dandole con diverse nuove aperture quella luce, che prima non aveva. Ella è fabbricata a tre navi con archi regolari sostenuti da ordine doppio di Colonne: ha la sua Cuppola sostenuta da sodi Pilastri con ornamenti di stucco.

Agli estremi della Croce, che forma la Chiesa, sono due Organi, ed ai lati dell'Altar maggiore in prospetto delle due navi minori aperti due Coretti con suoi Balaustri di marmo. La volta del Coro, in cui è dipinta una Gloria d'Angeli, ebbe quest' ornamento dall' industre pennello di Gio. Paolo Lomazzo, opera del quale fu ancora il Quadro nel mezzo del Coro rappresentante Nostro Signore Crocefisso colla Vergine Santissima, e San Giovanni a piè della Croce. Sotto l'Altar maggiore è il Santuario, in cui si scende per due Scale laterali; ed ivi riposa il Corpo di San Castriziano nostro Arcivescovo fondatore di questa Chiesa.

Dalla parte del Vangelo sotto all' Orga-

no

no è una Porta, che introduce alla Sagreſtia di forma ottangolare ornata di Quadri di diverſi eccellenti Maeſtri, ed ivi fra la Sacra Suppellettile ſi conſervano varie Sante Reliquie in Buſti d'Argento, ed altri ſimili oramenti.

Il Quadro di Santo Alberto nella prima Cappella all' uſcir della Sagreſtìa fu colorito dal Pittore Milaneſe Antonio Buſca.

Nell' altra della Beata Vergine del Carmine, figurata di riglievo, ed ornata di ricchi arredi, ſono dipinti ſopra tela i Santi Appoſtoli da Giuſeppe Vermiglio Pittore Torineſe.

Viene in ſeguito quella di San Giovanni Batiſta, raffigurato a tempra in atteggiamento di battezzare Gesù Criſto nel Giordano dal celebre pennello di Bernardino Luini.

Dall' altro lato della Chieſa ſi rincontra la prima Cappella dedicata al Santo Veſcovo Liborio, dipinto dal Sant-Agoſtino in abiti Pontificali con glorie d'Angioli, che lo circondano.

Nella ſeguente Criſto in Croce con San Giovanni Appoſtolo, e la Maddalena, è opera di GianPaolo Lomazzo. Nell' altra di San Pietro e Santa Clara ne effigiò le loro Immagini Carlofranceſco Nuvoloni, detto il Pamfilo, ed i laterali furono dipinti da Pietro Maggi.

L'ultima Cappella ornata con Cuppola, dipinta a freſco da Giorgio Bonola, con iſtuc-

istucchi allumati ad oro, ed Ancona formata di lisci marmi, è insigne per li nomi gloriosi di Santa Teresa, Santa Maria Maddalena de' Pazzi, e del Beato Andrea Corsino, tutti e tre espressi in tela da Stefano Montalto.

A questa Chiesa non istava per l'addietro spianata innanzi la vasta Piazza, che ora vediamo, ma si univano insieme i due Palaggi, quello di Casa Sforza, che le sta alla destra, e l'altro, denominato *la Casa de' Cani*, perchè ivi Bernabò faceva conservare ed ammaestrare i suoi Cani da Caccia, che tuttavia si vede alla sinistra, e ritiene nell' esteriore gli indizj della sua antichità, benchè al di dentro ornata di vaste Scale, ben distribuiti Appartamenti con Gallerìe di preziose Pitture, ed ampio Giardino, come che servisse di abitazione de' Signori Marchesi Visconti, de' quali al presente ne rimase unica erede la Signora Contessa Biglia, nella qual Casa se ne passa una sì pingue eredità. Di qua aveva principio un vastissimo Portico alzato in alto, e sostenuto da molti archi, fatto eriggere dal riferito Bernabò, per passare direttamente, quanto spazio occupa il Corso di Porta Romana, fino al Castello della Torretta, a suo luogo da noi descritto.

A canto di questa Chiesa vi aveva per lo passato un' altra Parrocchiale sotto il titolo di Santo Zenone, di cui ne furono posti in

possesso i medesimi Padri Carmelitani, che ne assonsero l'obbligo della Cura d'Anime, e la fecero demolire, per fabbricare in tal sito parte del loro Convento, che riguarda verso la Strada denominata de' Moroni, ove lasciarono per contrasegno innestata alle pareti una picciola Croce scolpita in marmo. Quando ciò sia avvenuto lo dichiara ne' suoi Collettanei (*a*) il più volte lodato Signor Avvocato Sitoni, scrivendo: *Ecclesia Parochialis S. Zenonis in P. R. tradita fuit Fratribus Carmelitanis S. Johannis ad Concam cum onere dictæ Rectoriæ, anno 1563. die 2. Januarii; ex Instrumento recepto per Johannem Paulum Moltenum Curiæ Archiepiscopalis Notarium*. La succitata Contrada de' Moroni, altre volte riteneva il nome di *Settara*, o sia *de' Settali*, in cui vi era un' altra Chiesa dedicata a San Vincenzo, e parimente tale notizia ci fu recata dal predetto diligentissimo Scrittore, il quale in alcuni autentici Documenti ritrovò nominata *Ecclesiam S. Vincentii ad Septaram prope Croxetam P. R.*

Tutto l'esposto viene confermato dal Carisio nel suo Cattalogo delle Chiese distrutte, così scrivendo: „La Chiesa di San Zenone „Parrocchia era nella Contrada de' Settali, „ora detta de' Moroni, dove ora si trova una „parte del Monastero di San Giovanni alla „Con-

(*a*) *Siton. Collect. Urb. Med. fol.* 1047.

„Conca. Nella antidetta Contrada eravi un'
„altra Chiesa, detta di San Vincenzo *in Curte*
„*Septariorum &c.*

⁎ K

Croce di San Marolo.

IN questo Luogo, ove alzato si vede il segno della Santa Croce, che prima rimaneva fuori del recinto della Città, come si ricava dagli antichi Libri delle Litanìe Triduane, secondo il Rito Ambrogiano, che prescriveva da recitarsi dall'Arcivescovo l'Orazione, la quale incomincia colle parole *Mæstorum refugium Deus &c.*, ordinata a pregare dal Supremo Signore la conservazione delle mura, e la liberazione dalle scorrerìe ed assedj de' Nimici, si raccoglie da' Collettanei Sitoniani, che vi fosse ancora anticamente una Colonnetta con alzata la Croce, e sopra di ciò scrive il Torri, appoggiandosi alla volgare tradizione, ed al parere di alcuni Storici de' Secoli più bassi, che per contro alla riferita Colonna fosse stato ingojato dalla terra Frontone Pseudo-Vescovo di Milano, convinto di Simonìa da uno zelante Sacerdote, Rettore della Chiesa di San Paolo in Compito, il quale passò illeso per mezzo ad un' acceso

Rogo, per dare, come allora era permesso, un' autentico giudizio di fuoco alla presenza de' Consoli, e grandissimo Popolo congregato in vicinanza alla Basilica di Santo Ambrogio. Ammassò nel racconto di questa memorabile Storia il succitato Torri molte cose favolose, e sopra tutto, quella di sopra mentovata, che per contro all' antica Croce di Porta Romana fosse stato Frontone vivo e fuggitivo ingojato dalla terra, apertasi sotto a' di lui piedi. Ma non seguì in tal maniera, nè in questo luogo il castigo, con cui fu punito quell' Usurpatore della Mitra Milanese. Devesi avvertire, che il Torri, (da cui viene conchiusa la narrazione colle seguenti ridicole parole: „Le Istorie narratevi trassile anch' io „da Scrittori di grido; così ve le rammemorai per veridiche, ma non ve le mantengo per autentiche;„) ha confuso due Vescovi Scismatici, formandone un solo. Frontone visse nel Secolo VI., e tentò d'intrudersi nella Sedia Ambrogiana essendo assente Santo Onorato Arcivescovo; e di codesto, quantunque alcuni Classici Storici abbiano asserito, che sia stato ingojato dalla Terra, niuno però assegnò questo sito, di cui trattiamo, ove sia stata eseguita la Divina vendetta. L'Abate Ughelli nulla sa determinare sopra la morte di Frontone, e si spiega così (a): *Caeterum Frontonius,*

(a) *Edit. Veneta Tom. IV. col. 60.*

nius, *quòd Mediolanensem Sedem*, *absente Honorato* (Arcivescovo , che si ritirò a Genova per l'irruzione de' Langobardi) , *malis artibus occupasset &c.* , *justâ tamen Numinis irâ*, *vel hiante terra absorptus* , *vel*, *ut alii scribunt* , *cœlesti igne consumtus miserè interiit anno* 581. Il Padre Papebrochio (*a*) però è di parere , che questo Frontone sia stato detenuto come Usurpatore , ed abbia terminato di vivere in Genova , la quale oppinione ci sembra assai probabile ; ecco le di lui parole : *Fortassis vivente Genuæ Sancto Honorato* , *ipse Frontus Mediolani fuerit superordinatus sacrilegè* ; *& post legitimè ibidem Genuæ institutum Laurentium* (Successore di Onorato) *perrexerit nihilominus inter minas desolatæ Urbis titulum tenere Episcopi* ; *ac demum comprehensus* , *Genuamque abductus* , *ibidem obierit anno* 581. ; la qual cosa essendo avvenuta così , nulla avrebbe che fare Frontone col sito di questa Croce . Ciò poi , che narra il Torri del Giudizio del Fuoco sostenuto dal Parroco di San Paolo in Compito, per comprovare illegitimo l'Arcivescovo , non avvenne già per Frontone , ma per Grossulano , a cui Leone Allazio prova doversi attribuire il nome di Pietro ; questo sì , avendo occupata la Sede di Ambrosio sul principio del XII. Secolo , da Liprando Curato della precitata Chiesa col passare ille-

(*a*) *In exegesi præmissa Tomo VII. SS. Maji*.

so per mezzo alle fiamme in vicinanza alla Basilica Ambrogiana fu provato Simoniaco, come dichiara Landolfo Scrittore di quella età; ma nè pur costui venne inseguito dal fuoco, od ingojato dalla terra; mentre morì in Roma di naturale malattìa, come asserisco-no il Puricelli, e l'Ughelli (*a*); a' quali si rimandano i Leggitori. Sono però insigni questo luogo, e la vicina Chiesa di San Vittore, per il conflitto avvenuto tra' Seguaci di Grossulano, ed i Sostenitori di Giordano vero Arcivescovo; il primo di questi ritiratosi dopo il suo ritorno da Gerusalemme, già stato convinto collo sperimento del fuoco, a questo sito, cominciò alla presenza del concorso popolo una ingiuriosa declamazione per porre in iscredito Giordano il vero Pastore; ciò intesosi da' Cittadini a questo benevoli, investirono colle armi Grossulano; e' di lui seguaci, formarono come un campo di battaglia, in cui si trovarono a combattere e Cavalieri e Fanti. In fine Grossulano da' suoi fu rinserrato in una delle vicine Torri, ove stette per quindici giorni, e di poi segretamente sortendo, si ritirò a Piacenza; Storia descritta esattamente da Landolfo da San Paolo (*b*) colle seguenti parole: *In isto enim mense* (cioè di Agosto) *& Grossulanus à Hierosolymis rediit, & prius*

post

(*a*) *loc. cit. col.* 132

(*b*) *Cap. XXVI. Rer. Ital. Script. Tom. V. pag.* 495.

post legem factam de eo ignitam, ibique tunc ad locum, *UBI SANCTUS VICTOR CARCERATUS FUIT* (ecco contrasegnato chiaramente questo sito, di cui scriviamo), *suosque thesauros Sacerdotibus & viris, quos sibi putabat fideles, explicavit, & explicando induxit benignitatem, qua pavit, & induit Jordanum, quem fecerat Subdiaconum. Videbant etiam instare adversùs Jordanum, eo quod dicebat, eum sibi jurasse, & dejerasse. Quod fortis, & valida turba Jordani non sustinuit, sed assumptis armis maximum insultum in Jordanum fecit. Ipsius autem Grossulani caterva undique concurrens, ferendo & inferendo vulnerationes, orbitationes, & occisiones multas in equis & in hominibus, fortiter & prudenter ipsum Grossulanum per quindecim dies in Turribus de Porta Romana servavit &c.* Ecco d'onde venne forse qualche principio per asserire quì detenuto un Pseudo-Arcivescovo; che di poi fu creduto Frontone, con l'accompagnamento di quelle altre favolette, che il Torri *rammemorò per veridiche, ma non le volle mantenere per autentiche*.

La Croce, che si vede inalzata al presente sul principio del Corso di Porta Romana venendo da San Giovanni in Conca, fu, come l'altre, ivi stabilita da San Carlo Borromeo, e posta sotto il patrocinio di San Marolo Arcivescovo, co'l Misterio quando

Nostro Signore fu condotto da Pilato ad Erode, e viene ornata ne' giorni Solenni con Quadri rappresentanti la Passione del Redentore, ed apparata di Damasco chermisì trinato ad oro, che la ricopre in ogni parte.

Num. 66.

Di San Vittore Confraternita Ambrogiana, e Santa Maria della Neve, Luogo Pio.

ALl' entrar nel Corso di Porta Romana, verso il quale seguitaremo il viaggio, alla destra mano incontro alla detta via de' Settali o Moroni, è posta una picciola Chiesa chiamata San Vittore alla Crocetta, che fu già Parrocchiale governata dal suo Rettore, come ben raccoglie il Sitoni (*a*) da un Istromento rogato a' 23. d'Ottobre del 1400. dal Notaro Antonio Porta. Considerata poi da San Carlo Borromeo come superflua, trasferì le ragioni Parrocchiali a quella di San

(*a*) *Siton. in collect. fol. 1047.*

San Giovanni in Conca, ed alcune rendite nella Propofitura di Santo Stefano in Brolio, lafciando quefto fotto il governo di Scuolari Ambrogiani con abito morello. Seguì tale foppreffione nel 1572. alli 30. di Maggio con decreto di Giambatifta Caftello Vicario Generale, come fi vede efpreffo nell' Iftromento rogato fotto tal giorno da Bartolomeo Parpaglione Notaro Arcivefcovile.

A' noftri giorni è ftata rifabbricata da' fondamenti, perchè affai antica, e per effere come pofta a rovefcio, trovandofi la Porta aperta fopra picciola Piazza, a cui fi paffava per un vicolo angufto, e l'Altare corrifpondente alla dritta Strada, che dal Corfo conduce a San Giovanni la Conca, e più oltre fino al centro della Città. Pertanto nell' anno 1720. fu demolita la vecchia fabbrica, ed intrapresa la nuova in difegno ovato con la Porta corrifpondente al Corfo, e l'Altare rimeffo al luogo, che primamente occupava la Porta. Nello fpazio di quattro anni fu compiuta la erezione della nuova Chiefa, che benedì per delegazione del Sig. Cardinale Arcivefcovo nel giorno 17. di Settembre 1724. Monfignor GianMario Arrigoni Canonico Ordinario, e Priore Generale di tutte le Confraternite de' Scuolari.

Rimane quefta Chiefa ornata con riglievi, capitelli, bafi, e cornici di ftucco, e me-

medaglie rappresentanti, ne' quattro angoli, le Doti del Corpo glorificato, e nel mezzo i Quattro Santi Dottori, dipinti da Carlo Pietra, il quale pure effigiò in tela le Immagini di Sant'Anna, e Santo Antonio di Padova, riposte in Ancone di legno intagliato colorite a bronzo con lumi d'oro, che formano due Cappelle laterali. In quella dell'Altare maggiore entro Ancona di legno dorato sta riposta una Tavola, benchè alquanto imperfetta, in cui Carl'Antonio Rossi Pittore Milanese ha espresso il Misterio di Maria Vergine Assonta al Cielo con San Vittore, Santo Ambrogio e San Carlo. Il Santo Martire Vittore fu espresso come Titolare; San Carlo, perchè conferì agli Scuolari il dominio di questa Chiesa: L'Assonzione poi e Santo Ambrosio, come Protettori della Università de' Tessitori d'Oro, Argento, e Seta, i quali si univano in questa Chiesa, e se ne scostarono di poi, come si ricava dallo Istromento di separazione, stipolato alli 7. di Aprile 1656. Per comoda Scala di marmo si ascende al Coro, in cui gli Scuolari recitano ne' dì Festivi l'Offizio della Vergine Santissima, il quale occupa tutto lo spazio della Chiesa inferiore, ed è ornato di Sedili di noce, con un' Immagine dell' Assonta sopra l'Altare.

L'esteriore fronte della Chiesa unisce con buon' ordine d'architettura la Chiesa e l'Oratorio

torio

torio superiore, e sembrarebbe assai più vaga, se venisse demolito un braccio di Case, che si trova alla destra di chi entra in questa Chiesa, sopra di cui furono scritte entro Cartellone di stucco le seguenti parole:

S. Victorem Martyrem
ad hanc Urbis portam carcere inclusum
prope hanc Urbem pro Christo cæsum
hac in æde Fideles colite.

Crede il Puricelli (*a*), che in questo luogo fosse l'antica Porta della Città, come ora, chiamata Romana, e che nella Torre, che v'era di quel tempo, fosse stato carcerato San Vittore; onde poi quella si consacrasse in una Chiesa detta dal di lui nome di San Vittore. Fonda egli questa sua congettura sulle parole di Massimiano Scrittore della Vita di detto Santo, e di Landolfo di San Paolo, là dove parla di Grossolano nostro Arcivescovo, poco addietro per intiero citate.

Poco lontano da questa Chiesa era posto il Sasso, di cui fassi menzione nell' antico Libro delle Rogazioni di sopra citato con queste parole: *Ad lapidem rectum, ubi se appodiavit B. Ambrosius, quando fuit apud S. Victorem in Porta Romana*. Ora si dice riposto sotto alla Croce, nè si può bastantemente argomentare per qual cagione restasse dal Po-

(*a*) *Differt. Nazar. fol.* 359.

Popolo Milanese lungo tempo conservato, se non si voglia co'l Torri medesimo, co'l Puricelli, e molt' altri Scrittori, intendere, che quando il Santo Arcivescovo tentata di notte la fuga da questa Città per non riceverne il carico Vescovile, con error miracoloso ritrovossi al far del giorno alla Porta Romana, come narra Paolino nella Vita d'esso nostro Santo Arcivescovo, e forse ivi lunga pezza trattenuto in fin che si aprisse la Porta, su quel Sasso fosse veduto prender riposo dal suo notturno viaggio. Annesso a questa Porta vi era un' altro Sasso, con intagliato il seguente Epigramma in versi Leonini, tanto noto agli Eruditi, e riferito da quasi tutti gli Storici di questa Patria:

Dic homo, qui transis, dum Portæ limina tangis,
Roma secunda vale; Regni decus Imperiale;
Urbs veneranda nimis, plenissima rebus opimis.
Te metuunt gentes, tibi flectunt colla potentes.
Tu bello Thebas, tu sensu vincis Athenas.

Ora questa Lapide, levata non solamente dal sito, di cui trattiamo, ma ancora dalla stessa nostra Metropoli, si conserva innestata nelle pareti del rinomato Ponte sopra il Ticino della Regia Città di Pavia, alla destra di chi sorte per entrare ne' Sobborghi.

Ma entriamo in questo bellissimo Corso de' più ampj della Città, ed ornato di molte nobili Abitazioni, osservando nel primo in-

gresso

gresso al lato sinistro della Crocetta quella Casa, in cui si legge la seguente Iscrizione:

Deiparæ ad Nives,
Præcursori ad Fontes
Titularibus & Tutelaribus
Certas ædes
Decernendis in Pauperes
Avito more subsidiis
Concivium Med. Pietas
Destinavit
An. Dom. MDCXLV.

Ebbe questo Luogo Pio la sua prima istituzione nel Duomo dalla pietà di alcuni Cittadini sotto il titolo della Madonna della Neve, e trasferito poi quì vi si mantiene a pubblico benefizio de' Poveri, che indi ricevono molte larghe limosine ne' dì festivi di M.V.

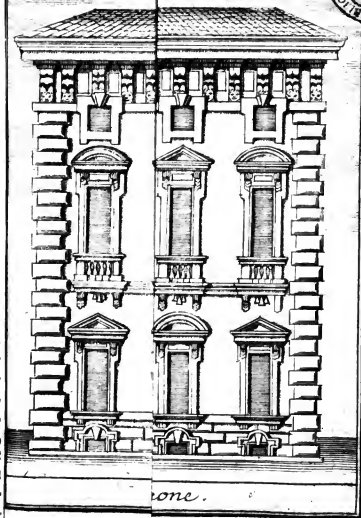
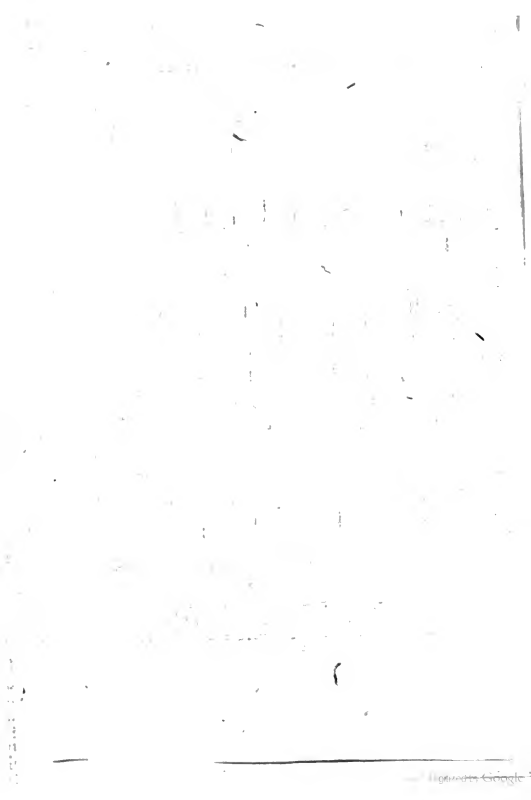
Il bel contiguo Palazzo, altre volte posseduto dal Marchese Acerbo, ed ora abitato dal Sig. Colonnello Marchese Orrigoni Patrizio Milanese, serve di grand' ornamento a questa parte del Corso, in cui altrevolte si facevano i passeggi di Carrozze nel tempo delle Maschere, contiene un bellissimo Cortile, e molti Appartamenti, ne' quali si entra per due bellissime Sale dipinte a fresco con grande maestrìa.

Nella Casa contigua là dove si vede far capo la strada, che conduce sul Corso detto di

di Contrada Larga, è posta la seguente Iscrizione in memoria del Conte di Feria Governatore di Milano, allorchè fece allargar la Strada per facilitar l'ingresso nel Corso da questa parte:

Joanne Ferdinando Velaschio Castellæ & Legionis in Hispaniis Regnorum Comestabili, Duci Friæ Princip. opt. Med. Principatus clavum cum imperio tenente. Hermes Vicecomes Patricius Mediolanensis Ædilis angustum hunc infaustum lubricum, & male pervium vicum in viam latiorem & ampliorem aperuit, purgavit, stravit, ornavitque; cujus beneficii memoriam cupiens memor Civitas prodere posteris, eam de Principis cognomine Velaschiam nominari decrevit. Tatio Mandello Comite Urbis Præfecto Anno MDIIC.

Dall' altro lato del Corso è posto il bel Palazzo del Conte Don Carlo Annone Commendatore dell' Ordine di Santo Stefano, in cui si trova una ben disposta Gallerìa di Quadri, opere d'eccellenti Maestri antichi, e moderni. La proporzionata simmetrìa e buon gusto d'Architettura, che si vede in questa Fabbrica merita un' attenzione particolare, onde a soddisfazione de' Forastieri se ne pone quì disegnato il prospetto. Francesco Maria Richini Milanese ne fu l'Architetto, e nel fabbricarlo si ritrovarono gli avanzi delle antiche mura della Città, delle quali altrove più diste-

distesamente si è ragionato.

Seguitando il cammino su'l Corso dallo stesso lato più avanti sbocca la Strada detta di Rugabella, che conduce all' altro Corso di Porta Ludovica, e che dal principio al fine tutta è composta di nobili Abitazioni. Entrando in questa dal Corso di Porta Romana su la sinistra è il Palazzo altre volte del Magno Gio. Giacopo Trivulzio, poi de' Signori Duchi d'Alvito, corrispondente per la grandezza, e capacità a' suoi antichi Possessori, ma tutto semplice così al di dentro, come al di fuori, quantunque Domenico Richini per ordine de' Duchi d'Alvito proccurasse in qualche parte di abbellirlo. Ma il più grande ornamento, che possa darglisi: è quello d'essere stato alloggio di Francesco I. Re di Francia, che vi fu dal suo Trivulzio ricevuto con quella magnificenza, che si conveniva ad un sì gran Re; onde narrasi che fece ornare tutto il Corso in forma di Sala nobilissima, e vi tenne un banchetto di più di mille persone di qualità distintissima per onorare il suo Real Ospite, e Signore.

Santo

Num. 67.

Santo Stefano in Rugabella, Oratorio Segreto.

POco appresso vi è una Chiesa assai picciola, intitolata di Santo Stefano in *Rugabella*, denominazione della Contrada, in cui è stabilita. Egli è notissimo, che *Ruga* vuole spiegare lo stesso, come *Contrada*, e l'aggiunto di *Bella* saralle forse stato attribuito per distinguerla dalle altre, a motivo della di lei vaghezza, benchè al presente non sia delle più belle della Città. Fu questa Chiesa chiamata *San Domenico*, ed a motivo della picciolezza col diminutivo *San Dominichino*, per esservi tradizione, che il Patriarca Gusmano abbia per qualche tempo abitato vicino a questa Chiesa, durante il suo soggiorno in Milano, come asseriscono il Puricelli (*a*), ed il Bosca nel Martirologio Ambrosiano (*b*). Il Padre Marchesi nel Diario Sacro Dominicano (*c*), citando il Pio, Leandro Alberti, Castiglio, ed altri Scrittori, asserisce, che il Beato Giacopo Sitoni, ricevuto in Roma da San Domenico l'Abito dell' Ordine

dine

(*a*) *Dissert. Nazar. Cap. CIX*
(*b*) *ad diem IV. Augusti pag.* 115.
(*c*) *Tom. III. sotto il giorno* 9. *Maggio pag.* 109.

dine de' Predicatori, fu da questo inviato a Milano nell' anno 1218. ad istabilirvi la sua Religione, e che codesto venisse a questa Chiesa, stata già accordata a San Domenico nell' anno preceduto 1217. onde sembra equivoco ciò, che si trova esposto in alcuni Manoscritti presso il Sig. Avvocato Sitoni, che il riferito Beato Jacopo ne sia stato il Fondatore; e parimente sembra strano, che la Cronaca Manoscritta di Santo Eustorgio, di cui ci servimmo per illustrare la descrizione di quella Basilica, non abbia fatta veruna menzione di questo luogo, citandolo per primo albergo de' Padri Domenicani in Milano; anzi da essa si ricava, che codesti prima di essere posti in possesso della Canonica di Santo Eustorgio, abbiano avuto il ricovero nello Spedale vicino alla mentovata Canonica; Ecco le parole della Cronaca: „Essendo cresciuta la „Religione, mandò (San Domenico) a Mi- „lano certi suoi dotti, e laboriosi Compagni, „fra' quali uno fu Fra Rolando Cremonese, „Dottore e Predicatore di molta stima, già „gran Filosofo, con doi altri, cioè Giacobo „Scrono (forse deve dire Sitono), & Angelo „Basgapiedi, che poi morsero in Candia; il „quale Rolando stando quà nell' Uffitio della „predicazione riuscì gratissimo, & fruttuosis- „simo nel Popolo, e nel Clero Milanese, „tanto più predicando egli contra gli Hereti-

 „ci,

„ ci, in maniera che a lui, & a' ſuoi Socii
„ fu dato per albergo & alloggiamento l'Hoſ-
„ pitale Euſtorgiano, e fra poco ad eſſi (che
„ furono al numero di dodici) fu anco aſſi-
„ gnata la Chieſa ſteſſa ec. „ Nè fu ignota al
Croniſta la Chieſa, di cui ſi tratta, mentre
di eſſa poco di ſopra ne fece menzione in
tal maniera; cioè, ritornando il Santo Pa-
triarca „ da Roma in Francia a Toloſa paſsò
„ per Milano, dove predicò, raccogliendo da
„ lui gran frutto la Città; quì predicò ancora
„ un' altra volta prima che moriſſe di poco,
„ alloggiato in un' Hoſpitio vicino ad una Chieſa
„ picciola in Porta Romana, ora vicina al Pa-
„ lazzo de' Trivultii, la quale da noi Frati
„ dopo la morte ſua fu chiamata San Dome-
„ nico, & a' miei giorni San Dominichino di-
„ minutivamente ec. „ Onde ſi deve didurre
per conghiettura la più probabile, che quì
non abbiano avuto i Padri Predicatori l'Oſpi-
zio, od al più, che ſia ſtato per pochiſſimo
tempo, e che perciò non ſe ne ſia fatta veruna
menzione.

Si chiamò queſta Chieſa di Santo Stefano
col diſtintivo *de Centenariolo*, forſe perchè
aggregata al Capitolo delle Cento Ferule; e
certamente un Prete, nomato Paolo Oggio-
na, aſſegnò a queſta Chieſa una Caſa non mol-
to diſcoſta, perchè colle rendite di eſſa vi ſi
celebraſſe una Meſſa quotidiana, ed il mento-
vato

vato Capitolo vi si portasse ogni anno in processione ad offiziare una volta, come si raccoglie dall'autentico Istromento in pergamena, stipolato alli 9. di Agosto 1375., che si conserva nell'Archivio de' Canonici della Metropolitana; e ne avanza ancora qualche memoria, portandosi qua i succitati Canonici una volta ogni quattro anni ad offiziare, ricevendone la limosina dal Capitolo di Santa Maria Podone, a cui fu aggregato, come diremo in appresso, tal Benefizio.

Nel Catalogo delle Parrocchie, fatto per eleggere il Consiglio de' 900. Nobili Cittadini l'anno 1388. alli 22. Giugno viene nominata la *Cura di Santo Stefano in Porta Romana*, onde si diduce, che questa Chiesa avesse aggregata la Cura d'Anime, ed il Torri nel suo Ritratto asserisce, che San Carlo Borromeo, minorando il numero delle Parrocchiali, l'abbia estinta, aggregando le Anime alli Parrochi di Santa Eufemia: in qualche parte però si è ingannato il Torri, stante che la Basilica di San Nazzaro mantiene la giureddizione Parrocchiale sopra di questa Chiesa; e puol' essere, che la porzione riguardante a Porta Romana sia stata assegnata a San Nazzaro, e l'altra più prossima alla Pusterla di Santa Eufemia sia stata assegnata a questa Chiesa.

Il medesimo Santo Arcivescovo nell'anno 1580. diede la Chiesa sgravata dalla Cura

S 2 delle

delle Anime per Oratorio ad una Confraternita di Scuolari del Rito Ambrosiano di Abito nero, contradistinta col titolo *dell' Ubbidienza*, i quali poi sotto il governo del Cardinale Federigo Borromeo passarono a soggiornare nell' altro Oratorio di San Calocero in Porta Ticinese; quindi è, che lo stesso Cardinale Arcivescovo nel 1608. alli 16. di Maggio, in cui correva il giorno della Pentecoste, per opera del Sacerdote GiacopoNicolò Villa introdusse in questa Chiesa i Giovani dell' Oratorio della Madonna, a' quali nel dì 8. Settembre dell' anno seguente assegnò le regole, sottomettendoli insieme degli altri Oratorj Segreti alla direzione della Congregazione Generale della Dottrina Cristiana, dando a codesti per Misterio l'Annonziazione della Beatissima Vergine. Essendo mancato di vivere alli 21. Giugno 1631. il Prete Gian-Pietro Milani Cappellano Corale di Santo Stefano, il quale godeva l'accennato Benefizio di Chericato in questa Chiesa, lo stesso Cardinale Federigo con Autorità Appostolica, e propria ha soppresso questo titolo, incorporandone le rendite alla Massa Canonicale di Santa Maria Podone, ove egli aveva eretta la Collegiata, a cui incaricò l'obbligo di far quì celebrare Messa festiva *cum aliis suis oneribus, si quæ &c.*, come si ricava dall' Istromento rogato dal Notajo GianFrancesco Allegretto.

Dal

Dal 1608. fino al presente proseguirono i Giovani li loro esercizj divoti in questo Oratorio, avendo prima l'Altare quasi nel mezzo della Chiesa, che del 1658. fu trasferito in vicinanza al muro del Coro; e poi nel 1716. fu trasportato propriamente più avanti, per lasciare al di dietro luogo capace a potersi apparare i Sacerdoti per celebrare la Santa Messa. Ciò fu eseguito a cagione massimamente, perchè il celebre dipintore Stefan-Maria Legnano, stato ascritto nella sua giovanezza a questa pia Adunanza, diedele in dono un Quadro, in cui effigiò il Misterio della Santissima Annonziata, che per liberalità dell' Abate Innocenzio Cantone Assistente fu riposto entro Ancona di Legno intagliato, messo a bronzo ed oro.

La Chiesa è semplice di Architettura, e quasi cadente, essendo insorta quistione fra' Giovani, ed il Capitolo di Santa Maria Podone, a spese di chi si appartenesse il farla riparare: Ma ormai fu decisa la contesa per decreto del Senato Eccellentissimo, a cui ebbe ricorso la Congregazione di San Dalmazio in nome de' Giovani, e si aspetta, che il riferito Capitolo si accinga a farla riparare, per conservarla nel suo lustro e decoro.

Passata questa Chiesa è la Casa, che fu abitata dal Conte Antonio fratello di detto Cardinal Borromeo, e suoi Nipoti, ed indi

quella contigua de' Marchesi Sfondrati della famiglia di Gregorio XIV. Sommo Pontefice.

Num. 68.

Del Monastero di Santa Maria di Lentasio.

Rientrati nel Corso, e proseguendo il viaggio verso la Porta Romana, su la destra si vede la Chiesa e Monastero di Santa Maria detta di *Lentasio*, e volgarmente *Lantasò*, che fu istituito sotto la Regola di San Benedetto da un' Arcidiacono, chiamato Lantasio, non in questo sito, ma in quel luogo, dov' è al presente l'Officio del Podestà, ed aveva la Cura d'Anime, e fin' ad ora nell' Osterìa, ch' è nello stesso Pretorio, nominata la Foppa, rimane dell' antico Monastero una grande, ma bassa Stanza, che serve di Cantina.

Fu disfatto l'antico Monastero in occasione, che il Consiglio Generale della Comunità nel Secolo XIII. deliberò di fabbricare nel mezzo della Città un Palazzo, in cui dovesse risedere il Podestà, e giudicato il sito di tal Monastero (come posto nel centro) necessario per tal' edificio, fu comprato, ed abbat-

abbattuto con trasferir le Monache su'l Corso di Porta Romana l'anno 1223. (a), ed ivi hanno ritenuto l'antico nome. Così scrivono molti Storici Milanesi, tra' quali Bernardino Corio, e Tristano Calchi, ma niegandolo uno Scrittore moderno, io non so come risponda egli a questo luogo della Cronaca di Donato Bossio: *Anno Dom. 1228. Ad hæc usquè tempora Prætores Urbis Mediolani habitabant in Palatio juxta Broletum vetus &c. Præsenti anno Rectores Urbis ad publicam commoditatem Forum in medio Civitatis, ubi nunc est, constituunt, emptaque turri, & circumstantibus ædibus ab his, qui Faroli*, o secondo il Corio *Farelli, nuncupabantur; reliquis autem partibus à Monasterio Lantasio, Palatia inchoant*; anzi a i testimonj contemporanei, che adduce il Puricelli ne' suoi Monumenti della Basilica Ambrogiana numero 219. là dove riporta il primo Testamento dell'Arcivescovo nostro Ariberto fatto l'anno del Signore 1034., in cui tra' Monasterj di Sacre Vergini, che dalla pietosa munificenza di quell'Arcivescovo conseguirono legati, si legge chiaramente questo, che ivi così vien nominato *quintum, quod nominatur Lentasii*. Aggiunge il Puricelli nella sua diligente ricerca di tutti li Monasterj, de' quali si era fatto menzione, gli Istromenti autentici, che di questo avea osservato,

(a) *Camill. Siton. Collect. Urb. Med.*

ſervato, e ne riporta il ſeguente, che ſenza dubbio convince l'aſſerita traslazione: *Anno Dominicæ Incarnationis* 1235. *die Martis* 15. *die ante Kal. Auguſti indictione octava, continetque venditionem factam in Domnam Agatham Dei gratia Abbatiſſam Monaſterii Lantaſii, quod translatum eſt in Burgo Portæ Romanæ Civitatis Mediolani*. Facendoſi da noi diligente ricerca fra le Carte pergamene dello ſteſſo Monaſtero, fu ritrovata una Autentica Citazione, fatta in nome del Vicario Generale dell'Arciveſcovo, per riſapere i Beni, confini, e coerenze delle poſſeſſioni del medeſimo Monaſtero nel Territorio di Bolate ſotto l'anno 1229., ed è nominato *Monaſter. S. Mariæ de Lentaxio ſit. in P. Rom. hujus Mediol. Urbis &c.*, e queſta è la più antica memoria, che nell'Archivo di quelle Religioſe ſia ſtata da noi rinvenuta. Confeſſa di più il Puricelli, di non aver potuto ritrovar altro della ſua prima fondazione, che debb' eſſere molto antica, ſe non la memoria del Fondatore in un vecchio Libro de' morti con queſte parole al meſe di Gennajo: *Obiit Domnus Lantaſius Archidiaconus, qui ædificavit hoc Monaſterium*.

Conviene però avvertire, che nella demolizione dell'antico Monaſtero deſcritto ſotto a Porta Orientale, fu riſervata in piedi la Chieſa, di cui ſe ne trova memoria tra le Parrocchiali, che ſuſſiſtevano nell'anno 1388.

quan-

quando sotto il giorno 22. di Giugno fu formato il Consiglio de' 900. Nobili Milanesi; nè può essere stata distrutta se non dopo il Secolo XV., trovandosi nominata la *Parrocchia del Monastrio Lantaso, Ambros.* nel Catalogo scritto verso l'anno 1500., già più volte citato.

Aveva prima questo Chiostro un' altra Chiesa, ripartita in tre navi, ma assai angusta, che ora resta incorporata alla Clausura, avendo nell' Altare maggiore una Immagine di Maria Vergine Addolorata col Figlio morto in grembo, dipinta sopra del muro, la quale a' giorni nostri sussiste, come altresì molte altre figure di Santi dipinti sopra della parete. Sotto alla riferita Immagine sta innestata Iscrizione sepolcrale, scolpita in bianca pietra, la quale riferiremo, perchè sia nota a chicchesia, essendo vietato il potere vederla nel suo originale, ed è la seguente:

Aloisio de Sancto Laurentio Siculo Equit. Nobilitate atque omnium virtutum genere clarissimo, qui dum ob plurima ejus pro Cæsare egregia facinora illustr. ac Vasti Principibus carissimus esset, jamque laborum suorum præmia consequi cœpisset, præpropera nimis posteris suis morte ereptus est. Jo. Jacobus Rainoldus Amicus intrinsecus P.

Vi sono ancora molte belle Pitture nel Refettorio, finite, o sia ritoccate dal Genovesino nel 1628.

La

La Chiesa, che al presente si vede, fu fatta fabbricare dalla pietà di una Monaca della Famiglia Malombra, a cui pose la pietra fondamentale il Cardinale Arcivescovo Cesare Monti nell' anno 1640., come si ricava dalla Iscrizione scolpita sopra della medesima Lapide, di cui abbiamo avuta copia da quelle gentili Religiose:

Marmoreum hunc lapidem
Sacræ Ædis Assumptæ B. V.
Sacrarum Virginum Lantasii
Em. Cæsar Card. Montius
S. Mediolanensis Ecclesiæ Archiepiscopus
Pontificali pompa
Primum in fundamento posuit
Anno MDCXXXX.
Mense Septembri, Die . . . . .
In Templum Augustum
Auspicatò surrecturum
Excelsum, ter-maximum.

Di questa Chiesa ora ridotta a perfezione funne l'Architetto Francesco Richino, che la dispose in ordine Ionico con tre Cappelle, compreso l'Altare maggiore, sopra il qual' è un Ciborio di Pietre fine macchiate, ed una Tavola rappresentante la Beata Vergine Assonta con varj Angioli, e gli Appostoli, opera di Carlo Francesco Nuvoloni detto il Pamfilo, ed il Quadro de' Santi Onofrio e Bene- detto

detto colorì Jacopo Antonio Sant-Agoſtino.

Nell'Altare al lato degli Evangelj ſi venera una Immagine di Noſtra Signora, che v'ha tradizione ſia ſtata trasferita dall' antica Chieſa alla nuova per impegnata divozione di quelle Religioſe, le quali vivono immediatamente ſotto l'ubbidienza dell' Arciveſcovo, da cui ricevono il loro Direttore; e di più offiziano ſecondo il Rito Ambrogiano. Si onora in queſta Chieſa una Teſta d'una Santa Vergine compagna di Sant'Orſola ricevuta da Colonia, ed alcune Reliquie de' Santi Innocenti.

Num. 69.

Di San Nazzaro Baſilica, e Parrocchia. Di Sant' Agata Confraternita Romana.

FA capo queſto ſpazioſo Corſo più oltre della viſitata Chieſa e Monaſtero del Lantaſo, là dove il Naviglio circonda l'interior parte della Città, e taglia in due detto Corſo, dividendolo dall' eſteriore, che per lunghiſſimo tratto conduce alla Porta Romana. In queſta ſua interior' eſtremità s'allarga di molto nella Piazza, che dà più comodo

modo acceſſo alla Baſilica detta di San Nazzaro poſta più indentro del filo delle Caſe al lato ſiniſtro, ed è quella, che ora ci ſi preſenta da deſcrivere, ſeguitando l'ordine del noſtro viaggio; ma convien prima ragionar alquanto della ſua fondazione, incominciando dal luogo, in cui fu eſſa fabbricata. Narra Galvaneo Fiamma Scrittore Milaneſe nella ſua Cronaca, da eſſo chiamata *Stravagante*, e nell' altra chiamata *Maggiore*, che della Città ſino a queſto ſito giugneſſe il Pomerio, o ſia luogo vicino alle mura, denominato Brolio, da noi deſcritto ſotto il numero 47., ove la Gioventù Idolatra ſi eſercitava ne' Combattimenti contro le Fiere; ed in pruova di ciò il Torri nella ſua deſcrizione di queſta Baſilica dice di più di aver letto in un manoſcritto del Cardinal Trivulzio, che nel fabbricarſi la Trivulzia, di cui diremo a ſuo luogo, fu quì ritrovato uno ſcheletro di un Dragone di ſmiſurata grandezza.

In luogo adunque cotanto profano con felice mutazione il noſtro Santo Arciveſcovo Ambroſio fabbricò queſta inſigne Baſilica, eſſendovi alcuni, che le aſſegnano per Epoca l'anno 382., e tra gli altri inclina ad approvarlo ancora il Puricelli (a): *ſicut autem ille ipſam ædificaſſe fertur anno Chriſti Trecenteſimo Octuageſimo ſecundo &c.* Viſitammo pertanto

(a) *Diſſert. Nazar. Cap. XXXVII. §. V.*

tanto gli Scritti del Santo Dottore, e la di lui Vita scritta da San Paolino di lui Discepolo, e non si trovò alcuno sicuro indizio per ciò assicurare; stantechè ne viene fatta da Paolino soltanto menzione, per descrivere la traslazione di San Nazzaro con queste parole: *Translato Corpore Martyris ad Basilicam Apostolorum, ubi pridem Sanctorum Apostolorum Reliquiæ summâ omnium devotione depositæ fuerant*. Qualche cosa di più addita Ambrosio stesso nella Pistola scritta alla Sorella Marcellina, nella quale la ragguaglia sul bel principio, che dopo l'erezione della Basilica, chiamata dal di lui nome Ambrosiana, veniva da molti pregato a dedicarla, come aveva già fatto con questa; e si spiega in tal maniera: *Nam cùm ego Basilicam dedicassem, multi tamquam uno ore interpellare cœperunt; sicut ROMANAM* (cioè questa, perchè fabbricata in Porta Romana) *Basilicam dedices. Respondi: faciam, si Martyrum reliquias invenero*; come poi seguì collo scoprimento de' Corpi delli Santi Fratelli Protasio e Gervasio. Ora, essendo sicurissimo, che la Basilica Ambrosiana era già fabbricata nell'anno 386., prima di tal anno evidentemente si scopre, che questa Basilica degli Apostoli sia stata e finita e dedicata dal Santo Pastore; perciò, se non si può con testimonj di quel tempo asserire come certo l'anno 382., è in-

è indubitato, che avanti l'anno 386. era codesta stata finita e solennemente dedicata. Fu questa fuori d'ogni dubbio consecrata da Ambrosio ad onore de' Santi Appostoli, de' quali vi depositò alcune Reliquie, come assicura il sopracitato Paolino. Asserìscono molti, essere ciò stato intrapreso dal Santo Arcivescovo, a motivo, che San Simpliciano ritornando da Roma portò seco le riferite Sacre Spoglie, ma di tale circostanza il più vecchio Scrittore, che ne faccia menzione, si è il Fiamma, che viveva nel XIV. Secolo; ed altri più accreditati, benchè posteriori di età, l'asserìscono come passato per tradizione; ed appunto come tale la riconosciamo, non avendo testimonio contemporaneo, che assicuri a San Simpliciano la gloria di avere recate da Roma a questa Metropoli sì preziose Reliquie, le quali per altro o per mano di Simpliciano, o di altro chiunque siasi, Santo Ambrosio deve avere ricevute ad essolui inviate da quell' Alma Città. Chiamossi in que' primi anni della sua erezione questa Basilica co' nomi degli *Apostoli*, o di *Romana*, finchè il deposito delle Sacre Spoglie del Martire Nazzaro gli aggiunse il terzo di *Basilica Nazzariana*. Il Torri, stato Canonico di questa Chiesa, e perciò con maggiore motivo tenuto ad illustrarla nel suo Ritratto di Milano, trattando di questa Traslazione si accontentò

di

di fiſſarci per Epoca l'anno 390., comprovandola col teſtimonio della Cronaca di Donato Boſſo, il quale non già in tal'anno, ma ſotto al ſeguente 391. ſcriſſe: *Eodem Anno Beatiſſimus Ambroſius Corpus Sancti Nazarii in Baxilicam ſub honore Petri & omnium Apoſtolorum ab ipſo fundatam tranſtulit, quamobrem ab eodem deinde Nazario nomen accepit.* Molto più tardi però ſeguì il ritrovamento di queſti Sacri Pegni, facendone fede ſicuriſſima lo ſteſſo San Paolino, che chiaramente la riferiſce dopo la morte dell'Imperadore Teodoſio: *Poſt cujus obitum &c. Sancti Nazarii Martyris Corpus, quod erat in Horto poſitum extra Civitatem, levatum, ad Baſilicam Apoſtolorum, quæ eſt in Romana* (intende Porta) *tranſtulit.* Eſſendo adunque avvenuta la morte di Teodoſio nell'anno 395., ſe non nello ſteſſo, o nel ſeguente 396., come ſembra più probabile a' Padri Bollandiſti (*a*), deve eſſere ſtata arricchita queſta Baſilica delle precitate Reliquie di San Nazzaro; anzi quantunque il Boſſi abbia preſo uno sbaglio sì manifeſto, è concorſo però a confeſſare, che Santo Ambroſio, poco dopo celebrata la pompa ſolenne di traſferire qua ſopra di un'ornato Feretro, dal Campo, o ſia Orto, in cui fu ritrovato, il Corpo ancora intiero ed odoroſo di San Nazzaro, s'infermò, e morì; ſoggiugnendo

(*a*) *Act. SS. Tom. VI. Julii pag.* 505.

do alle precitate parole senza veruna interpolazione le seguenti: *Post hæc infirmatur &c.*; non essendovi dubbio, che la morte del Santo Pastore sia avvenuta alli 4. di Aprile del 397., tenuta ormai la più accertata Epoca del di lui felice passaggio. A rimembranza della eretta Basilica, formata con disegno, che dinota una Croce perfetta, e posta tra la Porta del Fossato e l'Arco Trionfale, il Santo Arcivescovo vi fece inserire uno Epigramma, se dobbiamo dar fede a Landolfo il vecchio Scrittor Milanese, pubblicato da' Signori Socj Palatini, asserendo egli, essere stati dettati tali Versi dal medesimo Santo Arcivescovo, benchè non ci sia tutto il motivo di crederlo, non facendone menzione più antichi Scrittori, e non avendo tutta quella purezza di stile, tanto propria di Ambrosio, come facilmente si riconosce da chi li confronta con gli Inni da esso composti; sono per tanto i seguenti:

Condidit Ambrosius templum, Dominoq; sacravit
Nomine Apostolico, munere, Reliquiis.
Forma Crucis templum est, templũ victoria Christi
Sacra triumphalis signat imago locum.
In capite est vitæ templi Nazarius almæ,
Et sublime solum Martyris exuviis:
Crux ubi sacratum caput extulit orbe reflexo
Hoc caput est templum, Nazarioq; Domus,
Qui fovet æternam victor pietate quietem
Crux cui palma fuit, Crux etiam sinus est.

Un'

Un' altro Verso v'aggiunge Landolfo :
Tertia sed media mors impedit edita cuncta.
ma pare che debba tralasciarsi come aggiunto poi, non bene a proposito. Da indi in qua si disse per lo più, massimamente presso del volgo, la Basilica di San Nazzaro. Si fa però ancora in essa la Festa solenne del Principe degli Appostoli, e ci viene l'Arcivescovo col Capitolo della Metropolitana a cantar' i primi Vesperi, e la Messa così nel giorno della festa de' Santi Appostoli Pietro e Paolo, come in quello di San Nazzaro.

Un dotto nostro Amico sostenere voleva, e nelle sue private Memorie già lo avea registrato, essere avvenuto in questa Basilica il Fatto portentoso, che racconta Paolino, e da esso il Baronio (*a*), il Sigonio (*b*), ed altri; ed è, per valerci delle stesse parole del sacro Scrittore: „Aveva il Conte Stilicone „a persuasione di Eusebio Prefetto accordata „licenza, e mandati Soldati, perchè venisse „levato dalla Chiesa Cresconio; il quale ricoveratosi all'Altare del Signore, il Santo Ve-„scovo Ambrosio co' suoi Cherici, che vi si „trovavano in quel tempo, lo circondarono „per difenderlo; ma il folto numero de' Sol-„dati, sollecitati da' Comandanti infetti dell' „Arianismo, prevalse contro di pochi; onde

(*a*) *Card. Baron ad Annum* 396. § 1.
(*b*) *De Regn. Ital. ad eumd. ann. Edit. Mediol. col.* 354.

„levato Cresconio, con giubilo lo trassero
„all' Anfiteatro, lasciando a' Ministri della
„Chiesa grave travaglio: imperciocchè il San-
„to Sacerdote pianse amaramente prostrato
„innanzi all' Altare. Fratanto sciolti i Leopar-
„di con salto veloce si avventarono a quel
„luogo, in cui sedevano coloro, che trionfa-
„vano della Chiesa, e gravemente dilacerati
„li lasciarono. La qual cosa veduta da Stili-
„cone, pentito dell' ordine dato, per molti
„giorni diede soddisfazione ad Ambrosio, e
„rilasciò illeso Cresconio, il quale, per essere
„reo di gravissimi delitti, si accontentò di
„mandare in esiglio ec.„ Con buona pace
però dell' Amico mentovato, sia lecito il di-
re, intendersi più tosto ciò avvenuto nella
Chiesa Maggiore, ove potè facilmente o tro-
varsi, od accorrere dal vicino albergo il San-
to Vescovo, ed i suoi Cherici, spiegandosi
Paolino (*a*): *quem confugientem ad Altare Domini S. Episcopus cum Clericis, qui in tempore aderant, defendendum circumdedit &c.*
Tuttavolta non ci spiace di avere riferito tale
avvenimento, che manifesta il zelo del Santo,
la mano del Signore pronta a gastigare i vio-
latori della immunità de' Sacri Templi, e la
soddisfazione data alla Chiesa da Stilicone, la
di cui Moglie Serena con magnificenza pari
alla grandezza della sua condizione fece la-
stricare

(*a*) *In Vit. S Ambrof.* §. 34.

ſtricare a ſue ſpeſe di marmi Libici in queſta Baſilica degli Appoſtoli il pavimento, che copriva il Sepolcro di San Nazzaro, come fra gli altri eſpone Triſtano Calchi ſotto l'anno 404.: *Dum longiùs abeſſet* (Stilico) *ſolicita de ejus ſalute uxor Serena vota faciebat, ædemque Mediolani Divo Nazario ſacram ſterni marmore juſſit*. Se dobbiamo però eſporre la noſtra oppinione, ci ſembra, che almeno due anni più addietro Serena abbia ciò fatto eſeguire, cioè nell' anno 401. o 2., mentre quando mai doveva eſſere più ſollecita della ſalute del Marito Serena, e raccomandarlo più efficacemente alla protezione del Martire, ſe non nel precitato 401., in cui eſſendo i Reti diſubbidienti all' Imperio, Stilicone ſopra picciola barca colà ſi portò di mezzo Inverno per riconciliarli, come ſpiega fra gli altri il Sigonio (*a*): *occulto ac properato itinere* (Stilicone da Milano) *in Rhætiam abiit, ut rebus Rhætorum compoſitis, exercitum, qui ibi erat, citra Alpes abduceret; ac Lacum Larium naviculâ emenſus, ſæviente Hyeme in Rhætiam per Alpes nive, glacieque rigentes, omnia perpeſſus incommoda penetravit*; ciò ſpiegando altresì l'ultimo Diſtico dell' Epigramma, che riferiremo, in cui ſi legge:

Conjugis ut reditu Stiliconis læta fruatur,
Germaniſque piis, muneribus propriis.

(*a*) *De Imp Occident. lib. X. Edit. Mediol. col* 369.

Ed in fatti, fu come miracoloso il ritorno di Stilicone da tale impresa, avendo riconciliati e rimessi nella ubbidienza i Reti, e raccolto poderoso esercito per contrastare a' Goti, come soggiugne il Sigonio: *Maximum exercitum, ac prope Gothico parem confecit, & cum eo in Liguriam, quàm maximis potuit itineribus rediit*. Per ciò poi, che riguarda all'ultimo Verso: come doveva pensare Serena più premurosamente alla salute de' due Imperatori Arcadio ed Onorio, chiamati *Germanis piis*, o come altri leggono *Germanis suis*, per essere Serena nipote bensì di Teodosio, ma da lui addottata in figlia, onde poteva chiamare i due Cesari suoi fratelli; se non quando i Gothi con empito furioso sortiti dal rimoto loro paese in copiosissimo numero minacciavano di occupare, anzi di estirpare l'Imperio Romano. Sia perciò lecito il conchiudere, che il pavimento di marmi Libici sia stato lastricato nell'anno 401., o 402. come Epoca la più verosimile, mettendosi essa a confronto colla Storia Universale. In memoria di tal benefizio fu scritto l'Epigramma citato, e riposto, come avvisò il Fontana *ex Antiquario Andreæ Alciati, in rotunditate Templi*; così confermando ancora il Puricelli (*a*): *Ejusmodi autem versus olim extabant in ipsius Templi Nazariani rotunditate*: e sono i seguenti:

Qua

(*a*) *Dissert. Nazar. Cap. LVIII. §. IV.*

Qua ſinuata cavo conſurgunt tecta receſſu,
il Padre Sirmondo legge *regreſſu*
Sacrataeque Crucis flectitur orbe caput,
Nazarius vitae immaculabilis, integer artus,
Conditus exultat, hunc tumulo eſſe locum;
Quem pius Ambroſius ſignavit imagine Chriſti,
Marmoribus Libycis fida Serena polit;
Conjugis ut reditu Stiliconis laeta fruatur,
Germaniſque piis, pignoribus propriis.

E tal pavimento ſi crede ancora lo ſteſſo, che di ſomiglianti pietre laſtricato giace attorno l'Altar maggiore dalla parte del Coro.

Nello ſpaventoſo incendio avvenuto l'anno del Signore 1075. a' 30. di Marzo nella feria ſeconda della Settimana Santa fu arſa e quaſi diſtrutta queſta Baſilica inſieme con molt' altre, ſiccome narra il noſtro Scrittore Arnolfo (a) di ſopra citato: *Ignis hic ..... multo plures ac majores combuſſit Eccleſias.... illam ſcilicet Aeſtivam, BEATI quoque NAZARII..... ceteraſque complures, quarum parietinae annis apparebunt, ut reor, plus mille.* E il Puricelli (b) ſoſpetta da un Epigramma di Ennodio Ticineſe, che ſomigliante diſavventura patito aveſſe ne' tempi antecedenti, e che ne foſſe riſtorata dal Santo Arciveſcovo Lorenzo: in fatti il riferito Santo Veſcovo di Pavia ſcriſſe un Epigramma col titolo

(a) *Lib IV. cap.* 8.
(b) *Diſſert. Nazar. cap.* 67.

In Basilica SS. quia arserant ædificia, quæ priùs ibi fuerant, & sic facta est, e non si trova spiegato il nome. Sembra a primo aspetto, che debba intendersi *SS. Apostolorum*, nel qual caso si didurrebbe, che questa Basilica ne avesse sostenuto i pregiudizj recati dalle fiamme; leggendosi però attentamente il contesto de' versi, dinotano questi, che l'edifizio fosse dapprima rozzo ed impolìto, cosa che non può verificarsi di questo Tempio, stato lastricato di fini marmi, e fabbricato elegantemente in forma di Croce, la quale simmetrìa di disegno le fu sempre mantenuta dalla sua origine fino al presente: Onde crediamo, che verso il fine del quinto, od al principio del sesto Secolo, nel qual tempo vivevano e Lorenzo ed Ennodio, non sia stata questa Basilica la danneggiata dal fuoco; che se mai lo fu, più adorna venne rialzata, come si raccoglie dallo stesso Epigramma, che per intiero soggiungiamo (*a*):

Vilia tecta priùs facibus cessere locatis:
Sic splendor per damna venit, sic culmina flammis
Consurgunt habitura Deum. Si perdita crescunt
Ignibus innocuis, si dant dispendia cultum;
Qualis erit reparans crepitantibus aucta ruinis?
LaurentI tua bella gerens incendia vince.
Sordida marcenti latuisset terra recessu,
Si status faciem tenuissent antra vetusta.

Sed

(*a*) *In Collectione Sirmundi Tom. I. Epigramm. IX. lib. II.*

Sed poſtquam ſuperi flammas miſère ſecundas,
Ad lumen cineres traxerunt iſta colendum.
Huc oculos converte pios qui cuncta vapore
Prædicis mundana, pater, rebuſque docendos
Inſtrue, ne verbis titubet mens neſcia recti.

E' certo, che nell' anno 1578. in adempimento del decreto fatto da San Carlo Borromeo nella ſua Viſita, fu riſtorata da' Signori Canonici, ed allora furono aperte le due Porte a' lati della maggiore in fronte alla Baſilica, furono chiuſe le due ch' erano all' eſtremità de' bracci della Croce, mutate nelle due Cappelle che ora ſi veggono, e furono allargate le fineſtre per introdurvi maggior chiarezza di luce. Fu rifatto ancora l'antico Altar maggiore dedicato a San Pietro poſto in mezzo la Chieſa ſotto la Cuppola, che prima era chiuſo tra quattro Colonne di Porfido con cancelli di ferro, ed avea per ogni lato un Urna, in cui ripoſavano i Corpi de' Santi Venerio, Marolo, Glicerio, e Lazzero noſtri Arciveſcovi, che furono poi collocate ſotto il nuovo Altare l'anno 1579., quando San Carlo Borromeo coll' occaſione dell' accennato riſarcimento della Baſilica ne fece a' 10. di Maggio la Traslazione con ſolenne pompa, e frequenza di molti Veſcovi, coi quali aveva poco prima celebrato il quinto Concilio Provinciale. Oltre a' ſudetti Corpi Santi fu ritrovato allora quello del Santo Martire Nazzaro,

che prima d'ogn' altro fu ricercato, ed era posto sotto l'antico Altare a capo alla Basilica sotto un lastricato durissimo, siccome riferisce il Giussani nella Vita del Santo Arcivescovo, la di cui intiera sposizione in appresso riferiremo; e Monsignor Bascapè Vescovo di Novara, che si ritrovò presente, in occasione di riferire gli atti di ricognizione, con queste parole ne la spiegò (a): *Cùm autem Altare præcipuum ex media Ecclesia tolleretur, invenimus sub eo, quemadmodum à Majoribus traditum erat, Corpora Sanctorum Antistitum nostrorum Venerii, Clicerii, Maroli, atque Lazari &c. sub alio item præcipuo Altari, ad caput Ecclesiæ constituto, quod itidem tollendum, & commodiore loco constituendum fuit, celeberrimi Martyris Nazarii Reliquias invenimus, quæ altè sub terram inter tenues quasdam & politas marmoreas tabulas conditæ erant. Vidi succidum quiddam adhærere inferiori tabulæ, quod equidem vestigium esse recentis sanguinis putavi, quem à Sancto Ambrosio cum reliquiis hujus Martyris mirabiliter repertum Paulinus narrat; neque enim conjicere potuimus, Corpus ex eo tempore motum esse, quo illud Ambrosius condidit &c.* aggiugnendo di avere sentito soave odore, sparsosi nell'aprire que' Sacri Depositi: *magna odoris suavitas, cum sepulchra aperirentur, afflata est.* Quindi passa lo stesso Basca-

(a) *In Vita S. Caroli lib. V. cap. VI.*

Bascapè a condannare l'errore di quei, che scrissero, essere stato altre volte trasferito questo Sagro Pegno in Germania nella Città di Metz da Grodegango Vescovo di quella Città l'anno 775. di nostra salute nel Pontefi-cato di Paolo I., quando quel Papa era morto otto anni avanti, e di quel tempo Milano era già in pace sotto il dominio di Carlo Magno, che n'avea scacciato i Langobardi: E perchè tutta la serie di questo fatto viene compendiariamente esposta dal precitato Giussani (a) sotto l'anno 1579., ci serviremo delle sue parole per enunziarla in questo luogo:

„Con l'occasione di aver in Milano i suoi „Vescovi, gli parve bene di fare una solenne „traslazione del Corpo di San Nazzaro Martire, e di altri Santi, che riposano nella „Chiesa dedicata a questo glorioso Santo; la „quale si chiama per altro nome la Basilica „degli Appostoli, perchè si conservano in essa „alcune Reliquie de' Santi Appostoli Pietro e „Paolo, che San Simpliciano portò da Roma, „fino avanti ch' egli fosse Arcivescovo di Milano. Prese dipoi quest'altro nome, quando „il Dottore Santo Ambrogio fece la traslazione del Corpo di detto Santo. Avendo i Canonici di questa Collegiata determinato fino „l'anno precedente di ristorarla, e ridurla a „forma migliore, conforme agli ordini fatti „da

(a) *Vita di S. Carlo lib. V. cap. IX.*

„da San Carlo nella ſua viſita, era neceſſario
„rimovere i Corpi Santi ivi ripoſti : perciò
„d'ordine ſuo ſi cercò prima il Corpo del
„Martire San Nazzaro, il quale fu ritrovato
„ſotto terra circa ſette, o otto braccia in un
„ſepolcro fabbricato d'alcune laſtre di finiſſi-
„mo marmo, ſotto un laſtricato duriſſimo,
„eſſendovi le oſſa ſole, per l'incenerita carne.
„Del che eſſendo avviſato il Cardinale, venne
„incontanente a riconoſcerlo, dove ſi fermò
„in orazione ſino a mezza notte; eſſendovi
„preſenti alcuni de' ſuoi Canonici, ed in par-
„ticolare Monſig. Carlo Baſcapè, ora Veſcovo
„di Novara, il quale riferiſce queſt' azione
„compitiſſimamente nella Storia ſua. E ſi eb-
„bero ſicuri teſtimonj di queſto Sagro Cor-
„po, che manifeſtano l'errore di coloro, i
„quali ſcrivono, che fu traſferito nella Città
„di Metz nella Germania da Grodegando
„Veſcovo di eſſa Città, l'anno di noſtra ſa-
„lute 775. nel Ponteficato di Paolo Primo.
„Coſa, ch'è falſiſſima, sì perchè quel Ponte-
„fice era morto otto anni innanzi, e la Città
„di Milano in queſto tempo ſi ritrovava eſſere
„in pace ſotto il dominio di Carlo Magno Im-
„peradore, il quale ne avea cacciati i Longo-
„bardi; però non potea eſſer ſtato levato il
„detto Santo Corpo: sì anco perchè San Carlo
„(che in queſte materie era occulatiſſimo) lo
„riconobbe per eſſo. Ritrovarono ſimilmente
„ſotto

„ſotto l'Altare di San Pietro, ſituato allora
„ſotto la Cuppola della Chieſa, una caſſetta
„di argento effigiata artificioſamente di varj
„Miſterj della Paſſione di Criſto Noſtro Si-
„gnore; nella quale erano alcuni veli, ed un
„vaſetto rotondo, con un pezzetto di oſſo
„dentro, rinvolto in un'altro velo. E queſta
„è la caſſetta delle Reliquie de' Santi Appo-
„ſtoli. Vi furono parimente ritrovati i Corpi
„di quattro Santi Arciveſcovi di Milano, Ve-
„nerio *Oldrado*, Glicerio *Landriano*, Maro-
„lo, e Lazzaro *Boccardio*, che fu l'iſtitutore
„delle Litanìe triduane in Milano. Dalla par-
„te deſtra verſo il Vangelo era il Corpo di
„Sant'Olderico Veſcovo di Auguſta: ed in
„un'altra Cappella dell'altra parte, il Corpo
„di San Matroniano Eremita. I quali Santi
„Corpi furono meſſi in alcune caſſe molto be-
„ne accomodate, che ſi ripoſero in luogo
„onorato, e ſicuro, finchè ſe ne faceſſe la
„traslazione; la quale fu differita appoſta da
„San Carlo per celebrarla con maggior pom-
„pa, e ſolennità, per l'intervento de' Veſcovi,
„e Prelati congregati nel Concilio, e trattan-
„to ſi fece la nuova fabbrica dell'Altar mag-
„giore, e l'abbellimento del Coro, e di
„tutta la Chieſa.

„Ordinò, che ſi faceſſe un nobiliſſimo ap-
„parato di tutta la Chieſa, e delle ſtrade
„per dove paſſar dovea la proceſſione, con
„varj

„varj fregi, ed addobbamenti; il giorno „avanti la traslazione andò con alcuni Vescovi a riporre i Santi Corpi nelle casse, accomodate con molti ornamenti per fare la „traslazione, separati uno per cassa; il che „fecero con ogni riverenza, uscendo da quelle Sagre Reliquie mentre si moveano, odore „soavissimo. La mattina si diede principio „alla processione, comparendo tutti gli Ecclesiastici vestiti de' più preziosi vestimenti, „co' lumi accesi in mano: e il Cardinale, ed „i Vescovi vestiti Pontificalmente, portarono „quelle ricche casse sopra le proprie spalle „per tutta la strada, con molta edificazione „del numeroso popolo concorso. Finita la „Processione riposero que' sacri Pegni tutti „nell'Altar maggiore, eccetto il Corpo di „Santo Olderico, che collocarono in un nuovo Altare, fatto sotto il corno destro della „Chiesa, dov'era prima una porta laterale: „ed il Corpo di San Matroniano, che restituirono nell'Altare della sua Cappella. Per „causa di questa traslazione si eccitò tanto la „divozione del popolo verso i Corpi Santi, „che si è vista poi quella Chiesa molto frequentata da' Fedeli, e particolarmente la „Cappella di Santo Olderico, per le molte „grazie, che si ricevono dalla sua intercessione.

Si deve ora avvertire, che all'intorno della Cassetta, in cui stavano depositate le

Re-

Reliquie de' Santi Appoſtoli ſi leſſero ſcolpite queſte parole: *Dædalia vivas in Chriſto*; onde argomenta il Puricelli (*a*), che forſe da quella pietoſa femmina, l'elogio di cui ſi legge nella lapida del ſuo ſepolcro poſto nella Baſilica Ambrogiana, foſſero ſtati collocati entro tal caſſa i ſacri Pegni, od unitevi altre Reliquie: la coſa è molto all'oſcuro, e baſterà dire, che queſta Dedalia fu liberaliſſima verſo de' Mendici, così che fu chiamata *Madre de' Poveri*.

Grande sbaglio preſe il Giuſſano, nominando Santo Olderico Veſcovo di Auguſta, ſtantechè di queſto Sacro Corpo, variamente denominato ed Arderico, ed Ulderico, ed Enrico, non ſi può in verun modo aſſerire, che ſia quel deſſo, il quale fu Veſcovo di Auguſta, come con molti argomenti provano i Padri Continuatori del Bollandi *in Actis Sanctorum ad diem IV. Julii*, e prima di loro il Puricelli, il quale aggiugne, eſſer' egli ſtato ritrovato nel ſuo Depoſito ornato di abiti Pontificali, con annello d'oro, che ſi tiene in grande venerazione, e ſerve a ſegnare gli Infermi, ed il Baſtone Paſtorale di legno, che ne' cerchietti di ottone, i quali lo circondavano, aveva eſpreſſi queſti caratteri: HENRICO HIGUDSTANNO DILECTO FILIO; onde ſi diduce, che queſto Sacro Corpo ſia di qualche Veſcovo, od Abate sì, ma

(*a*) *Diſſert. Nazar. cap. XIX.*

ma non già di Augusta, trovandosi quegli depositato nella stessa sua Città, ove si qualifica con molte grazie e miracoli.

Le Teste de' Santi Nazzaro ed Olderico furono ricoperte d'argento, e si conservano nella Sagristìa insieme di altri cinque, con una Spina della Corona di Gesù Cristo, una particella del Cranio di San Pietro Appostolo, ed il Capo di Santa Apollonia, tralasciando molt' altre Sante Reliquie ivi conservate da tempo immemorabile. Del Capo di Santa Apollonia v' è nella Chiesa sotto al Pulpito dalla parte degli Evangelj la seguente memoria:

Divæ Apolloniæ Caput huc ex Transylvania Divini Numinis benignitate deportatum, & huic Religioso templo à Francisco Caldarino summa cum pietate oblatum in hoc loco opera Francisci Cusani hujus Templi Canonici integerrimi asservatur III. Cal. Augusti MDLII.

Ma entrando ormai alla visita di questa Santa Basilica, ci si presenta primieramente una Fabbrica quadra nel di fuori, ed ottangolare al di dentro, che serve quasi di Portico, fatta innalzare dal famoso Gio. Giacopo Trivulzio colla Cappella, che ivi si vede in onore della Beata Vergine Assunta al Cielo. Siccome spiega la seguente Iscrizione, che si legge sopra la maggiore delle tre Porte, onde si chiama volgarmente *la Trivulzia*.

Joan-

Joannes Jacobus Trivultius, Marchio Viglevani, Marescallus Franciæ, inter Militares labores Religionis observantissimus, Sacellum hoc Assumptæ Virginis erexit, & dotavit. MDXVIII. die V. Augusti.

Fu adunque eretta questa Cappella dal celebre Marefciallo di Francia GianGiacopo Trivulzi con autorità del Cardinale Ippolito d'Este allora Arcivescovo di Milano, e del Reverendiss. Ruffino Belingeri di lui Vicario Generale, con beneplacito e consenso delli R.R. Proposto e Canonici di questa Collegiata, sotto il titolo di Nostra Signora Assonta, detta di Lonigo, come si legge nell'Istromento rogato da GianPaolo Reina, Notaro e Cancelliere della Curia Arcivescovile sotto il dì 27. Giugno 1517. Ella è in forma quadrata al di fuori, ed ottangolata al di dentro, essendo sortito il di lei disegno dalla Scuola di Bramante; si trovano otto Nicchie nell'ordine superiore di essa, che contengono altretante Urne, sopra delle quali stanno scolpite le immagini, e le iscrizioni de' Personaggi della Casa Trivulzi, che in appresso additiamo, cominciando dal Fondatore:

Jo. Jacobus Magnus Trivultius, Antonii filius, qui numquam quievit, quiescit. Tace.

Al lato destro, la prima di lui Moglie:

Margarita Collionea Magni Trivultii Uxor prima.

Al sinistro, la seconda Moglie:

Beatrix de Avalos Marchionissa Viglevani, & Ma-

Magni Trivultii Uxor ſecunda.

Siegue il Padre del Magno Trivulzio:

Antonius Magni Trivultii pater, & Joannis filius.

Indi Gio. Niccolò, figlio di GianGiacopo:

Joannes Nicolaus Magni Trivultii filius unicus, & Comes Muſocchi.

Ed appreſſo a lui la ſua Moglie:

Paula Gonzaga Comitiſſa Muſocchi Joannis Nicolai Magni Trivultii filii Uxor.

Poi de' figlj di Gio. Niccolò, morti in tenera età:

Aloyſius frater, necnon Hippolita, & Margarita fratres Joannis Franciſci Trivultii, Joannis Nicolai filii.

E finalmente Gio. Franceſco, da cui furono a' ſuoi, ed a sè ſteſſo fabbricati queſti ſepolcri, come ſpiega l'ultima Iſcrizione:

Joannes Franciſcus, Joannis Nicolai filius, Magni Trivultii nepos, Marchio Viglevani, & Comes Muſocchi, qui ab adverſa fortuna frangi ſe numquam paſſus eſt, poſt erecta ſepulchra Parentum, hoc ſibi vivens poſuit.

Sottoterra ancora vi ha un Depoſito vaſto al pari del ſuperiore, con ornato corriſpondente di architettura, ove giaciono le oſſa de' mentovati Perſonaggi, e di alcuni altri della ſteſſa Famiglia.

Aveva in oltre GianGiacopo arricchito queſto luogo d'Eccleſiaſtici onori, e ſuffragj ſpirituali co' Sagrifizj quotidiani, e ſacre Lodi

da

da cantarsi nell'accennata Cappella della Beata Vergine da otto Sacerdoti sotto il governo d'un Capo, che volle si chiamasse Arciprete, assegnando loro a quest'effetto bastanti rendite; ma poco tempo dopo, mancata, non si sa per qual causa, l'esecuzione di questo pio legato, il Cardinal Federigo Borromeo, instituita una Radunanza di Giovani, e dato loro per capo il Prior Generale della Dottrina Cristiana, con certe Regole da osservarsi sotto l'invocazione della Madonna degli Angioli, suo Titolo Cardinalizio (*a*), ha introdotto i medesimi ne' superiori di questa Cappella, ove ancora si mantiene l'Oratorio, che gli Ascritti nell' anno 1728. fecero abbellire con pitture a fresco, ornando la Cappella di Tavole, e sacri arredi, per celebrarvi ne' dì festivi la Santa Messa, con l'Immagine della Beata Vergine nell'Ancona, dipinta da Pietro Magatti.

Dalla Trivulzia si entra nella Basilica per tre Porte, due delle quali (come abbiam detto) fece aprir San Carlo, quando chiuse le laterali, e si scende al piano di essa per sei gradini di pietra viva. Conserva l'antica forma di Croce, e la struttura è d'ordine Gotico, quantunque in molti luoghi abbellita sul gusto moderno. La prima cosa, che si fa incontro allo sguardo nell'entrare, si è l'Altar

Tomo II. V mag-

(*a*) ***Rivola Vita del Card. Federico Borromeo.***

maggiore, dietro a cui fu trasferito il Coro, giacchè prima si cantavano i sacri Ufficj attorno all' antico, sotto alla Cuppola. Sopra il nuovo si vede innalzato il bellissimo Tabernacolo di preziosi marmi a color vario con istatoe d'Angioli e putti, ora di plastica, ma che debbono farsi di bronzo; ammirabile in vero, non tanto per la bellezza e rarità delle pietre, quanto per l'arte, che gli dà maggior pregio, essendo certamente de' più belli, che si ritrovino in questa Città. Ne uscì l'invenzione dall' ingegno felice di Pietro Francesco Prina Architetto e Pittor Novarese, che morì in questo Secolo, poi di Cesare Fiori Pittor Milanese, e finalmente di Gio. Ruggiero virtuoso Architetto della stessa Patria; onde acquistò per opera di ciascuno di essi la sua perfezione. Le Statoe sono di Carlo Francesco Meloni ancor esso Milanese.

Il Coro fu dipinto a fresco dal celebre Cammillo Procaccino, e v'è figurata al di dietro la Venuta dello Spirito Santo: di lui sono pure la gloria d'Angioli, che adorna la Volta, i quattro Santi Arcivescovi qui sepolti, il Martirio de' Santi Nazzaro e Celso, ed il trasporto delle Reliquie di essi Santi.

Fu similmente nell' anno 1707. colorita a fresco tutta la Cuppola da' due valenti Pittori Filippo Abbiati, e Pietro Maggi, ambi di questa Patria; e si deve quest' ornamento alla libe-

liberalità del Canonico Boffi, quello stesso che con esempio raro di carità verso i Poveri fe' cessione, ancor vivente, di tutti li suoi beni allo Spedale Maggiore di questa Città. Vi sono sci altre Cappelle, e quella del Santissimo Sagramento dal braccio dell' Epistola mostra una Tavola rappresentante la Cena degli Appostoli, opera del virtuoso Bernardino Lanini.

Quella dedicata a San Matroniano Eremita fu innalzata nell' anno 1653. in ordine Dorico, sul cui Altare una Tavola della Beata Vergine con Gesù Bambino al seno, e li Santi Nazzaro e Celso, San Matroniano, e San Rocco dipinta dall' illustre Pittore Carlo Cane: uno de' due Quadri laterali, rappresentante San Matroniano Eremita, che riceve dagli Angioli il Pane Eucaristico, fu dipinto dal nostro Cavalier Andrea Lanzano nella sua età giovanile; e l'altro dello scuoprimento del Santo Cadavere, dall'altro eccellente Pittore Federigo Panza.

Che il Corpo di questo Santo sia stato depositato in questa Basilica dal Santo Arcivescovo Ambrosio, benchè Paolino, e gli altri contemporanei Scrittori della Vita di lui non ne abbiano fatta veruna menzione, ella è però costante tradizione, la quale sussisteva vigorosa insino ne' tempi di Gualvaneo Fiamma più volte citato, che mentovando nella

ſua Cronaca Maggiore al capo 119. le Reliquie depoſitate dal mentovato Paſtore in queſta Baſilica, così ſcriſſe: „Trovò ancora il „Corpo di San Matroniano Eremita de' Boccardi in queſta maniera. Era di quel tempo „nella Città di Milano un Nobil' Uomo per „nome Guglielmo de' Boccardi, molto inclinato alla caccia degli uccelli, a cui diſſe „Santo Ambrogio inſpirato da Divina rivelazione: Figliuol mio Guglielmo oggi mi darai parte della tua Caccia; la qual inchieſta „fu di buona voglia accettata. In quel giorno „nel Boſco al rilaſciarſi dello Sparviere, i cani ed i cavalli rimaſero immobili. In tal ſito „fece ſcavare la terra, e ritrovò il Corpo di „San Matroniano; e traſportandolo alla Città, „tutte le Campane ſuonarono da loro ſteſſe, „ed il Beato Ambroſio ſeppellì quel Corpo „Santiſſimo nella Chieſa degli Appoſtoli, o „ſia di San Nazzaro nella Cappella di Santa „Margarita.„ Della vita di queſto Romito alcune più diſtinte notizie ne laſciò il Ripamonti, aſſerendo (*a*): „Che Matroniano ſia „ſtato Nobile Milaneſe, ſino da giovanetto ripieno dello Spirito Divino; che codeſto per „noja del Secolo ſi foſſe poi occultato in una „Selva, ove ſalì a tale eminenza di ſantità e „di grazia, che più volte veniva comunicato per mano degli Angioli; il quale eſſendo „in

(*a*) *Hiſtoriæ Mediolanen. Lib. IV. Decad. I.*

„ in fine morto avanzato molto nell'età, e „ giacendo in una rimota spelonca, sia stato ritrovato da' Cani, che inseguivano in que' „ luoghi le fiere. „ Le Storie corrispondenti a questo ragguaglio asserisce il Puricelli (a) di aver egli stesso vedute espresse con antico pennello sopra il muro della vecchia Cappella di questo Santo, venendo divisi i campi in due ordini, l'uno superiore all'altro. Furono le sacre spoglie di Matroniano, come scrivemmo, riconosciute da San Carlo Borromeo, e depositate nel loro antico luogo, avendo preso abbaglio il Bascapè, che lo disse posto nel sito, ora occupato dalla Cappella di Nostra Signora, e perciò prima di noi condannato dal medesimo Puricelli (b). Fu il Cardinale Alfonso Litta, il quale, essendo stata rifabbricata la Cappella di San Matroniano, essendo concorso numerosissimo popolo, ripose nel nuovo Altare quelle sacre Ossa colla pompa ed apparato, descritti dal Bosca nelle Note al Martirologio Ambrogiano sotto al giorno 14. Dicembre, in cui se ne solennizza la festa; e così si spiegò: *Annis superioribus, cùm Mediolanensem Ecclesiam regeret Eminentiss. Cardinalis Alphonsus Litta, restitutum est in Basilica Nazariana sumptuoso opere Sacellum S. Matroniani, ac magnifico ejus Templi ap-*

 paratu

(a) *Dissertat. Nazar. Cap. XXXVIII. pag.* 173.
(b) *Ibid. Cap. CL. pag.* 669.

paratu in ejusdem Sacelli ara totius Populi Mediolanensis veneratione reconditum est Corpus Sancti Matroniani .

La Cappella detta di San Carlo ha la sua Statoa di plastica posata nella sua nicchia nel muro, fatica molto bella di Gio. Batista Crespi detto il Cerano, che dipinse pure a fresco i quadri della medesima.

L'altra sotto il titolo di San Giacopo Interciso con San Gio. Batista colorì Giuseppe Nuvoloni detto il Pamfilo. A piè di questa si vede il sepolcro della famiglia Maggi, in cui riposano l'ossa del celebre Poeta e Filosofo Carlo Maria di tal cognome, che fu Segretario del Senato Eccellentiss., e Lettore di lingua Greca nelle Scuole Palatine.

Nella Cappella del braccio destro verso l'anno 1632. fu riposta una Statoa di riglievo della Beata Vergine *Regina Cœli*, difesa da Cancelli di ottone lavorati ne' tempi del Torri, e vi fu aggregata una Compagnìa di Matrone, dette della Corona, sotto il Misterio della Presentazione al Tempio di Nostra Signora. Od in questo sito, o poco discosta vi avea prima un' antica Immagine della stessa Beatissima Vergine esposta sopra un' Altare, a culto del quale Bernabò Visconti fondò e dotò una Cappellanìa Ducale sotto il titolo di Santa Maria della Floriana, come si ricava da un' Istromento, rogato da Galeazzo Cattaneo

taneo

taneo Notaro di Milano, e veduto da un' Amico assai versato nelle antichità della Patria, che a noi comunicò gentilmente tale notizia.

L'altra del braccio sinistro è quella dedicata a Santo Olderico, e vi si conserva il sacro Deposito del di lui Corpo in grandissima venerazione a tutta la Città per la frequenza de' miracoli, che si veggono coll' intercessione di lui.

Erano dapprima e la Cappella ed il Corpo di questo Santo in altro sito, val' a dire in vicinanza del pulpito, come avvisa di avere veduto il Bascapè mentre assistì alla mentovata ricognizione delle Reliquie, che si trovano in questa Basilica: *A latere dextro Ecclesiæ ferè sub loco Evangelii legendi* (così egli l. c.) *aliam arcam aperuimus, quæ parvulo sacello, Altarique munita, S. Ulrici, sive ut alii Arderici, vulgò appellata, à multis præcipuo cultu frequenter visebatur*; fu essa poi, come a luogo più proprio, trasferita al sito, che occupa al presente, per turare la porta, che prima metteva in Chiesa, di cui l'indizio se ne vede ancora al presente nella parte esteriore, ove entro Cappelletta aperta, e difesa da Cancelli di ferro si venera una Immagine miracolosa del Santo Prelato, della quale il Morigia nel suo Santuario, trattando di questa Basilica, ne lasciò la seguente memoria:

 „An-

„ Ancora vi giace il Corpo di Santo Ulderico „ Vescovo di Agosta (errore già di sopra condannato) „ e la sua Immagine pinta nel muro „ fuori della Chiesa cominciò a fare miracoli „ l'anno 1598. il giorno de' Santi Gervasio e „ Protasio alli 19. di Giugno con gran con„ corso del Popolo, e con offerte de gran „ Voti e tuttavia va perseverando; cioè fino al 1603. in cui scriveva il Morigia. Se ne solennizza ogni anno in San Nazzaro festa solenne alli 4. di Luglio con maestoso apparato, ed ottavario, raccogliendosi per farne le spese le limosine, col girare all' intorno della Città, portando uno Stendardo con l'effigie del medesimo Santo.

Da' Periti nell' Arte della Pittura si guardano con attenzione le reggi dell' Organo dalla parte di dentro, che figurano San Pietro, e Simon Mago avanti l'Imperatore; dall' altra la caduta, e conversione di San Paolo, fatica lodatissima dell' eccellente Cavaliere Salviati.

Il semicircolo sopra la Porta maggiore dalla parte interiore della Basilica fu colorito a fresco l'anno 1710. dal nostro celebre Cavaliere Andrea Lanzano, e rappresenta l'Ascensione di Gesù Cristo Signor Nostro al Cielo alla presenza della Beata Vergine, Santi Appostoli, e Discepoli con numerosa gloria d'Angioli ben' accompagnata con ornamenti d'archi-

d'architettura dal vago pennello del nostro Sig. Giuseppe Antonio Castelli da Monza.

Sono sepolti in questa Basilica alcuni altri Arcivescovi di Milano, oltre ai Santi che abbiamo narrato, e si ha memoria d'Arifredo creato da Zaccherìa Pontefice, d'Angilberto Pusterla, che donò il ricco Pallio d'oro all' altra Basilica Ambrogiana, di Arderico Cotta, ed Anselmo de Rhò.

Nè men degna di rimarco è la dimora, che fece nella vicina Canonica San Domenico fondatore dell' Ordine de' Predicatori, allorchè nell'anno 1217. secondo riferisce il Fiamma (*a*) da Tolosa passò in Italia, e quì fu accolto da' Canonici di quel tempo, per dargli luogo da incominciare a spargere quel seme della divina predicazione, che poi tanto felicemente vi ha germogliato.

E' questa Basilica una delle Sette, che hanno le Stazioni di Roma, e vi sono da tempi antichissimi grandi tesori d' Indulgenze.

Il Capitolo che la serve ha così nascosta nell' antichità la sua istituzione, che non è a noi venuta memoria veruna, quantunque s'abbiano assai vecchie memorie, che sempre da' Preti sia stata servita quest' Insigne Basilica. Ora è composto di sedici Canonici sotto la guida

(*a*) *presso Puricelli Dissert. Nazar. cap. CIX.*

guida d'un Proposto, essendo per essoloro assegnato nella Canonica un comodo luogo d'abitazione, diviso in due Cortili.

Della Chiesa di Sant' Agata Oratorio.

AL sinistro lato della Basilica su la medesima Piazza, e contigua alla Canonica, è posta un' altra Chiesa col titolo di Sant'Agata Oratorio di Scuolari Disciplini, che hanno il secondo luogo di decanato nell' ordine di tali Scuole, assegnato loro per anzianità da San Carlo.

Questa Chiesa è certamente di antichità immemorabile, ma non da tanto, che possa chiamarsi anteriore alla Basilica di San Nazzaro, come diede a supporre il Castiglioni, che scrisse (a): *Volendo alcuni, che sia fabbricata prima della vicina Basilica degli Appostoli*; quando per prova in contrario si sa, che in quel sito vi era il Brolio, ove poi Santo Ambrogio eresse il Templo, che, sussistendo allora tal Chiesa, sarebbe stato più facilmente contrasegnato dagli antichi Scrittori, coll' additarlo vicino alla Chiesa di Sant' Agata; e tanto più, se fosse vero quanto altri soggiungono,

(a) *Honori de' Disciplinati Decad. prima pag.* 86.

gono, che in quei tempi vi soggiornassero alcuni Religiosi, cosa, che al solo nominarla viene riprovata dalle persone versate nell'antichità; essendovi la sola testimonianza di Santo Agostino, che *erat Mediolani Monasterium plenum bonis Fratribus extra Urbis Mœnia sub Ambrosio nutritore, & non noveramus &c.* (a), ma chi può didurne, che fosse in questo luogo, a parlare rigorosamente nè del tutto dentro, nè del tutto fuori della Città, perchè posto tra le Mura, e la Porta del Fossato, come più volte si è detto? Sopra l'addotto Testo di Santo Agostino non si sono fin'ora accordati i moderni Scrittori; nè mai alcuno di essi, per quanto sappiamo, ha nè pure sognato, che l'accennato Monistero fosse in questo sito, che facilmente poteva essere noto ad Agostino, onde non avrebbe con verità scritto di non averlo saputo: *& non noveramus*; essendo così vicino ad una Basilica fondata da Ambrosio, e frequentata tanto da' Milanesi in que' primi tempi della di lei fondazione; per conseguenza in luogo di doverne avere contezza ancora Agostino. Quì vi ebbe ne' Secoli più bassi Monistero di Monache, secondo il parere di alcuni, state poi aggregate al Monistero di Orona in Porta Nuova, che per Bolla di Sisto Papa IV. nell'anno 1472. fu unito al Monistero di Santo Agostino, ove

sino

(a) *Confession. Lib. VIII. Cap. VI.* §. 15.

fino a' giorni nostri vi ha una Cappella sotto l'invocazione della medesima Santa Vergine e Martire; ma per quante diligenze abbia fatte il Puricelli, che molto illustrò le memorie del Monistero di Santo Agostino, e dopo di lui il Sig. Dottore Bibbliotecario Sassi, che ha diligentemente rivvedute le pergamene di quello Archivo, non ne risulta memoria della unione delle Religiose di Santa Agata al Monistero di Orona, (ora Convento delle Cappuccine di Santa Barbara) e per conseguenza nè meno dell' anno, in cui seguì, nè della Regola, che professavano; sapendosi per altro, che il riferito Monistero di Orona fosse dell' Ordine di San Benedetto, come si ricava dalla Descrizione fattane da Monsignor Francesco della Croce Esecutore Appostolico nell' anno 1472. a' 25. Gennajo colle parole seguenti: *Horoni Monasterium erat Ordinis S. Benedicti &c.* Ne avanza però fino al presente qualche contrasegno del Monistero antico di Sant' Agata al di dietro di questa Chiesa, vedendosi in alcuni luoghi alcuni indizj degli archi de' Chiostri, stati chiusi con tavolati di muro, e ridotti in istanze, per formare le abitazioni a comodo de' Signori Canonici della vicina Basilica. Comunque però sia della esistenza, e trasporto di questo Monistero, sopra della qual cosa ci troviamo molto all' oscuro, certa cosa è, che fu tenuta in gran

pre-

pregio ne'Secoli passati, ed era una di quelle, che visitava il Clero Ambrosiano nel secondo giorno delle Litanìe Triduane, facendo ritorno dalla Chiesa di San Calimero alla Nazzariana, come si ricava da' Libri delle Rogazioni, il più antico de' quali da noi veduto, sortito dalle Stampe di Antonio Zarotto da Parma sotto l'anno 1494. contrasegna dopo *la Basilica di San Kalimero si va alla Giesia de Sancta Agatha*, e nota dopo le Litanìe il Vangelo da leggersi, tratto dal capo XV. di San Matteo, della Donna Cananea, che passò le sue istanze al Redentore per conseguire il miracolo della guarigione della sua figlia. E' parimente oscuro il tempo determinato, in cui sieno entrati ad uffiziare questa Chiesa gli Scuolari Disciplini; nè ci parrebbe strano l'asserire, che fino dall'anno 1485., in cui si fecero da' Milanesi le pubbliche penitenze per implorare dal Signore Iddio la liberazione dalla Pestilenza, siasi qui unita una Compagnìa di Disciplinanti, conformandoci in questo partìcolare alla oppinione del Castiglioni nella citata sua Operetta. Non si può però ammettere in verun conto ciò, che codesto Scrittore soggiunge, *esservi ancora in questa medesima Chiesa una grande Immagine di Cristo Crocifisso, trasportatavi, già son molt'anni, processionalmente dalla Chiesa di San Nazzaro, ove sino a' tempi di Santo Ambrogio si conservava;*

vava; Se questo Scrittore avesse avuti presenti alla memoria gl'incendj, che divorarono questa Basilica, non avrebbe così di leggeri asserito il di sopra esposto; nè noi poniamo veruna difficoltà, che le fiamme avessero potuto astenersi dal divorare l'immagine sacra del Redentore; ci sembra bene molto difficile a credere, che il Clero di San Nazzaro, essendo avvenuto un tale miracolo, avesse voluto privarsi di tale tesoro, e levarlo dalla sua Chiesa, per depositarlo in questa, ove certamente avrebbe riportato minor culto dalle genti, tratte a venerare il Crocefisso insigne per l'avvenuto portento, del quale assai più ferma e comune ne sarebbe avanzata la tradizione. Se ci viene permesso di addurre il nostro parere sopra la stessa Immagine, antica sì, ma non di XIV. Secoli, come crede il Castiglioni, diremo, come egli pure accorda, che le Confraternite antiche de' Disciplini andavano in processione sotto di un solo Crocefisso, il quale si conservava nella Chiesa di quella Scuola, che per quell' anno serviva di Antesignana, e poi veniva levato dall'altra, che sottentrava a sostenere tale incombenza; essendosi così praticato in fin'a tanto, che il glorioso San Carlo nel riformare le loro Regole, diede a cadauna Confraternita la licenza di alzare il suo Crocefisso. L'antica Croce, certamente venerabile, non deve essere andata

in

in diſpregio, o laſciata a divorarſi dal tarlo; laonde crediamo noi, che o queſta Confraternita di Santa Agata, o l'altra di Santa Marta in Porta Ticineſe, come ſuperiori alle altre per antichità dell'origine, abbiano ottenuta tal Croce, ed eſpoſtala alla pubblica venerazione ſopra gli Altari; eſſendo certo, che tanto nell'una, come nell' altra di queſte due Chieſe ſta eſpoſto un' antico Crocefiſſo; ma queſta è ſemplice conghiettura, aſſai più credibile però, che il dire, eſſere queſta Immagine de' tempi di Santo Ambroſio.

L'anno 1709. dalla religioſa cura de' Confratelli fu riſtorata di nuovo queſta Chieſa, ed abbellita di moderni ornamenti, e v' accrebbero di ſopra l'Oratorio da recitarvi le Divine lodi. Nell' Altar maggiore v' è una tavola rappreſentante la Beata Vergine Aſſonta in Cielo, dipinta da Ottavio Semini; la quale nell' anno 1736., levata da Ancona di legno dorato, fu rimeſſa entro un'altra fatta di liſci marmi a varj colori. Ebbe anche dapprima due Altari laterali, ove ſi conſervavano le Immagini di Santo Antonio di Padova, e di San Domenico, dipinte ſopra una ſola tela da Girolamo Chignoli, la quale fu poi levata, e poſta dalla parte de' Vangeli il Crocefiſſo antico di riglievo; in vece de' due citati Santi fu ſoſtituito il Martirio della Santa Titolare, opera di Federigo Caimo, che fece ancora le

figure

figure a fresco entro l'Ancona del Crocefisso.

Nell'occasione di ristorare l'Altare maggiore fu levato il Corpo intiero del Santo Martire Serviliano, trovato nel Cimiterio Romano di San Calisto, e donato nel Secolo passato a questa Chiesa, ove fu posto entro Cassa di legno intagliato con lunga sopraveste di ganzo alla pubblica venerazione; ma non contenta la pietà de' Confratelli dell' ossequio e liberalità usati da' suoi Antecessori verso il Santo Martire, rifecero più maestosamente il Deposito, vestirono le sacre spoglie con ricchissimo abito militare, e ne fecero alli 25. di Luglio del preddetto 1736. solenne pomposa Traslazione con l'assistenza dell' insigne Capitolo Nazzariano.

Si conservano in questa Chiesa entro di altri Reliquiarj parte d'una Mammella di Santa Agata Vergine, alcune altre Reliquie di Santa Lucia, de' Santi Bambini Innocenti, e di altri Santi.

Num. 70.

Delle Carceri dette la Torretta di Porta Romana.

COnviene da principio avvertire il Leggitore, essersi da noi già scritte molte cose attinenti a questo Ponte, massimamente nel parlare in generale della Porta Romana,

mana, che ſarebbe del tutto ſuperfluo il ripetere in queſto luogo. Soltanto ravviveremo la ricordanza del celebre Arco Romano; era queſti edificato con grande magnificenza in capo al Borgo di queſta Porta, cominciando dalla Porta eſteriore del Foſſato, ſoſtenuto da Colonne, difeſo da entrambe le parti con altiſſime mura, come più diſtintamente lo deſcrive il Fiamma, citato dal Puricelli (*a*), co'l quale ci accordiamo in conghietturare, che in queſto ſito, o non molto diſtante ſi trovaſſe la Porta, come ſcrive Ottone Morena, *quæ erat per medium Arcum Romanum*.

Certa coſa è, che ritornando alla Patria diſolata e maltrattata dall' Enobarbo i miſeri Cittadini, quì fabbricarono gli Archi, uno de' quali tuttavia veggiamo, e l'altro rimane ſerrato di muri, che formano le Carceri, e ſerve di abitazione al loro Cuſtode. Il Torri ci riddice i Verſi Latini, intagliati rozzamente nella ſuperior parte a mano ſiniſtra di chi entra in Città ſopra alcune mal diſegnate figure, che ci danno a riconoſcere il ritorno de' Cittadini alla eſpugnata Città:

Fata vetant ultro procedere, ſtabimus ergo.
Hy Mediolano lapſo, dum fortè reſurgit
Suppoſuere .... factum declarat amicos.
Dans Deus, aut viduans, reddens eſto benedictus.
Pſallimus ecce tibi .... Deus Urbe recepta.

(*a*) *Diſſert. Nazar. Cap. XXXVII pag.* 160., & *ſeq.*

Lo Scultore, che intagliò la Cornice di bassi sì mal disegnati riglievi, lasciò la memoria del suo Nome in questo Verso:

Hoc opus Anselmus formavit Dedalus Alle.

Vi sono inoltre entro alla stessa Cornice due piccioli Scudi, rappresentanti due Città, che cooperarono forse più delle altre a favorire il ritorno de' Milanesi alla Patria, e furono contraddistinte co' loro nomi intagliati: *Cremona*, e *Brixia*.

Si scorgono ancora da cima a fondo nella imboccatura degli Archi, li cavi fatti nel marmo, per istirarvi le Porte coperte di lastre di ferro, fatte in tal maniera disporre da Galeazzo figliuolo di Matteo il Magno Visconti, di cui scrisse Donato Bosso nella sua Cronaca: *Fossam ingentem circum Suburbia Civitatis duci jubet cum pontibus, qui demitti, elevarique possent. Portas deinde extruxit* (si deve intendere, che le fortificasse, essendo queste già fatte nell'anno 1171.) *cum valvis ferreis, quæ supernè tormento in subita hostium irruptione demitterentur.*

Luchino Visconti essendo Vicario Imperiale, e Signore di questa Città, per maggiore sicurezza della medesima fece quì dar principio alla fabbrica di un Castello, di cui ne avanza ancora al presente un' indizio in quella manica di muro, sostenuta con fascie di ferro, perchè minacciava rovina, ed in essa

essa verso la corrente del Navilio si trova innestata una bianca pietra con l'insegna della Biscia, ed una L, iniziale del nome di Lucchino. Bernabò di lui Nipote nel tempo del suo governo lo fece perfezionare; ma co'l progresso del tempo non ebbe le necessarie riparazioni, e così andò smantellandosi poco a poco, a riserva di quella parte, che serve di Carcere, particolarmente per quelli, che sono accusati, o dipendenti dal Tribunale del Regio Auditore; ne avanza però ancora un residuo di Torre, da cui prende il nome questo luogo, chiamato comunemente *la Torretta*, e fino a' nostri giorni vedemmo parte della Fossa, che ne circondava il recinto, entro di cui furono gettate circa venti anni addietro le fondamenta per alzarvi Case e Botteghe, e questa era dalla parte della Piazza di San Nazzaro. Entro a queste Prigioni si sollennizza con grande concorso ed Indulgenza la Festa de' Santi Martiri Protasio e Gervasio, tenendosi dal Volgo oppinione, che sieno stati in queste Prigioni detenuti, e si mostra una Stanza, in cui con non pregievole pittura si vedono effigiati sopra della muraglia. I più assennati però non prestano fede a questa popolare tradizione, avvertendo benissimo, che i due gloriosi Fratelli patirono e morirono nel primo Secolo della riparata salute, e questa fabbrica degli Archi fu alzata

nel duodecimo, come poc' anzi si è chiaramente mostrato.

La Nazione Germanica avendo ottenuto, che il Papa Benedetto XIII. ascrivesse nel numero de' Santi il suo Protettore e Martire Giovanni Nepomuceno, per promoverne il culto, fece riporre in varj luoghi, e massimamente sopra molti Ponti l'effigie del medesimo Santo Canonico di Praga; perciò nell'anno 1724. su'l mezzo di questo Ponte sopra assai rilevante base venne posta una Statoa di Sasso, rappresentante il lodato Martire in atteggiamento di strignere al seno il Crocefisso: con iscolpita nel piedestallo questa Iscrizione:

D. O. M.

DIVo nepoMVCeno
VerItatis
atqVe
honorIs
proteCtorI.

Le lettere majuscole spiegano i Caratteri cronologici denotanti l' anno, in cui fu alzata questa Statoa, il quale fu appunto (e ciò sia scritto ad avviso degli idioti) l'anno MDCCVVVVIIII.

Della

Num. 71.

Della Chiesa, e Monastero di Santo Antonio di Padova.

PAssati per il Ponte di là dal Navilio, e ripigliando il viaggio alla sinistra mano per la via laterale al medesimo si viene ad una Chiesa e Monastero di Vergini velate posto sulla destra non molto lontano dal Ponte. Espone il Torri, che fu questa chiamata da principio co'l titolo *della Visitazione della Beata Vergine Maria* quando nell'anno 1502. adì 27. d'Agosto ne fu incominciata la fabbrica per accogliervi alcune Religiose dell'Instituto de' Servi di Maria (il Padre Buonavilla nella sua notizia Cronologica la dice fondata sotto il titolo di Santa Maria della Passione, assegnatole da Monsignor Antonio Arcimboldi Arcivescovo di Milano) la qual cosa tanto più merita fede, quanto che l'Istituto di quella Religione professa particolare divozione alla Vergine Addolorata; fu per altro dedicata al precitato Mistero della Visitazione, nel tempo almeno della solenne sua Consecrazione, come si ricava dalla Iscrizione, che in appresso riferiremo. Dopo diecisette anni volendo le Religiose professare maggior asprezza di vita, passarono sotto la Regola

di Santa Chiara, e da Leone X. Sommo Pontefice ne ottennero l'anno 1519. l'approvazione. Mutarono allora insieme colla Regola il nome ancora della loro Chiesa, chiamandola di Santo Antonio di Padova posto in Istatoa sopra l'Altare maggiore. Fu poi dalle medesime fatta rifabbricare nella maniera moderna, in cui si ritrova, ed allora Monsignor Francesco Cittadini Vescovo di Castro la consacrò, secondo si legge nella memoria scolpita in marmo ed incastrata nel muro della Chiesa medesima:

Ecclesia hæc
Sub titulo Visitationis B. Virginis Mariæ
ac S. Antonii de Padua
Ab Reverendiss. D. Francisco Episc. Cittadino
Illustriss. & Reverendiss. D. D. Federici Borrhomæi
S. R. E. Cardinalis Amplissimi
ac S. Mediol. E. Archiepiscopi concessu
Consecrata est
Die I. Septembris M.D.C.I.

Ella è d'una sola nave con quattro Cappelle laterali, in una delle quali si vede una tavola rappresentante la Beata Vergine con Gesù Bambino in braccio ed un San Girolamo, lodata fatica del nostro Pittore Federigo Panza insigne ugualmente nell' arte della dipintura, che nella bontà de' costumi. Nelle Cappelle dedicate a San Sebastiano, e San Francesco, Antonio Campi Cremonese dipinse li due

Qua-

Quadri, ne' quali ſono effigiati, e quello della Beata Vergine, a piè della quale v'è un ritratto, fu colorito dal Duchino. E' nobilitata queſta Chieſa dal ſacro depoſito di molte inſigni Reliquie, cioè del Legno della Santa Croce, de' Santi Appoſtoli Paolo e Barnaba, de' Santi Giovanni e Paolo, Appollinare, Felicita, Paolina, Corduba, e Brigida. De' Santi Deſiderio, Modeſto, Zenone, Domenico, ed Antonio di Padova, ed un dito di uno de' Santi Martiri della Legione Tebea. Il Monaſtero è tanto capace, quanto permette la profeſſata rigoroſa povertà di quelle Religioſe, alle quali dà un picciolo ſoglievo la comodità di un Giardino, che ſi diſtende per molto ſpazio alle ſpalle di tutta la fabbrica.

Num. 72.

San Lazzero Monache Domenicane.

AL luogo appunto, in cui ſi truova al preſente buona parte di queſto inſigne Moniſtero, ſi trovava dapprima corriſpondente il rinomato Arco Romano, di cui addietro ſe n'ebbe a parlare più diffuſamente, e dipoi era paſſato ad uſo dello Spedale

di San Lazzero de' Lebbrosi , che venne aggregato dal Sommo Pontefice Pio II. allo Spedale Maggiore , come di lui trattando additammo . Avvenne per tanto , che un Nobile Dottore e Fisico acclamatissimo , chiamato Valentino Melagarj , aggregato alla celebre Compagnìa di Santa Corona , istituita e promossa dal Padre Stefano Seregni dell' Ordine de' Predicatori , si determinò d'impiegare i suoi averi, per fondare un Monistero di Vergini dell' Ordine Domenicano , detto di Penitenza, ad onore di Santa Caterina da Siena, San Pietro Martire , San Tommaso d'Acquino , e San Vincenzo Ferrerio , e raccolse per tal fine il valsente di circa 800. Scudi d'oro (a). Per mandare ad esecuzione questo suo disegno comprò egli da' Signori Deputati del Venerando Spedal Maggiore un Luogo posto fuori della Porta Vercellina , chiamato la Maddalena , stimando bene di fondar' ivi l'ideato Monastero , e ne seguì il contratto a' 23. di Marzo del 1497. Morto poco dopo il precitato Melagarj , gli altri Deputati di Santa Corona , conoscendo che il luogo prescelto era molto incomodo per l'impresa ideata , ne fecero cambio di esso con questo sito posto nel Borgo di Porta Romana , e ciò fu eseguito nell' anno seguente 1498., benchè poi per

(a) *Vita di Suor Colomba Tracazzani , scritta dal Padre GianAlberto Bianchi Domenicano, ed il Taegio.*

per non essere quello stato bastevole, furono comperate pertiche 24. di terra della Mensa Arcivescovile a' 17. di Maggio 1504., ed alli 7. di Ottobre 1518. un pezzo di Orto da Giann-Antonio Borsano, il quale servì per fabbricarvi la nuova Chiesa.

Nell' anno preaccennato 1498. alli 10. di Novembre per dare principio alla erezione del Monistero, vi fu introdotta qual fondatrice una piissima Matrona, chiamata Margarita de' Lodi, la quale abitava ritirata dal Mondo in una angusta Casa presso alla Chiesa di San Sigismondo nella Canonica di Santo Ambrogio. Questa alli 15. di Gennajo del 1499. fu vestita dell' Abito del Terz'Ordine Domenicano nel Monastero delle Veteri nella Cittadella di Porta Ticinese; in quel giorno fece essa la solenne sua professione, e fu eletta Superiora di questo Monastero, denominato di Santa Caterina da Siena, in cui ben presto vennero a monacarsi molte divote civili Donzelle, di maniera che giunto appena l'anno 1508. fu ridotto a perfetto stato di mutare con le dovute approvazioni il Terzo nel principale Ordine di San Domenico, ricevendo lo Scapolare, ed il sacro Velo, provvedute già di convenevole sostenimento dalla liberalità del Duca Ludovico il Moro, sotto i di cui auspizj fu fondata, e si reggeva quella Religiosa Famiglia, con la direzione de' Padri

Do-

Domenicani del Ducale Convento di Santa Maria delle Grazie, da cui ricevevano (come fino al presente si osserva) il loro Confessore, e Direttore di Spirito.

Essendo stato levato dal Padre Serafino Cavalli di Brescia Maestro Generale dell' Ordine de' Predicatori un Monastero di Vergini, intitolato di San Domenico, che era posto in Porta Ticinese nella Parrocchia di San Michele la Chiusa, dove si trovavano 27. Religiose, nel riparto fattone di esse fra' Monasterj dell' Ordine, che si trovavano in Milano, a questo ne furono aggregate 10., 6. di Offizio, e 4. Converse, con 11. parti nella divisione de' Beni, che formavano l'annua rendita di lire 2399. all'incirca. Ciò fu fatto con partecipazione del Sommo Pontefice Gregorio XIII., di San Carlo Borromeo Arcivescovo, e di Monsignor Girolamo Vescovo di Famagosta Visitatore Appostolico, il quale volle, che questo Monastero non più si denominasse di Santa Caterina da Siena, ma bensì de' Santi Domenico e Lazzero.

La Chiesa fu innalzata in una sola Nave, disegnata in ordine Ionico da Francesco Richino, con sei Cappelle egualmente ripartite in ambedue i lati, e quasi tutta abbellita di pregievoli dipinture. Sopra i semicircoli dell' Altare maggiore, e della Porta, Pamfilo denominato il Nuvolone rappresentò la Storia,

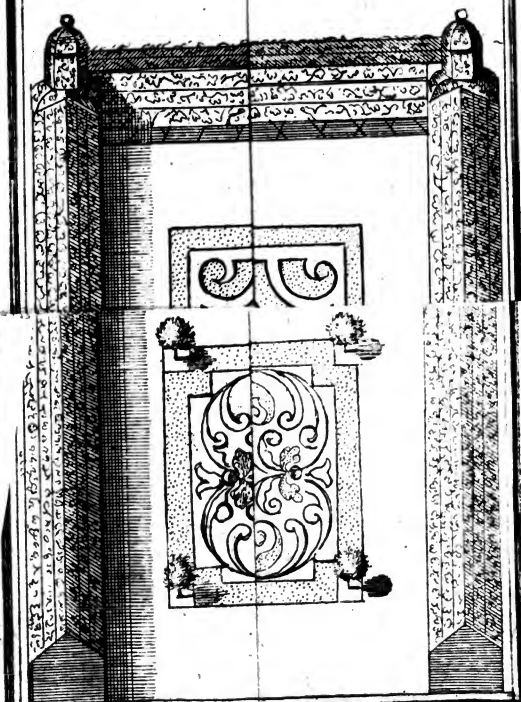
o sia

o ſia Parabola di Lazzero impiagato alla menſa dell' Epulone, e del medeſimo nel ſeno di Abramo. La Volta è opera di Marco Genoveſini, le Sibille allo 'ntorno con altre figure dipinſe a freſco Melchior Gherardini aglievo del Cerani, e queſti effigiò in tela Maria Santiſſima con Gesù Bambino, in atteggiamento, l'una di porgere il Roſario a San Domenico, e l'altro una Corona di ſpine a Santa Caterina da Siena, opera in vero degna di ammirazione, e di ſtima.

Fra le coſe ſingolari di prezioſità, che ſi ritrovano nella Città di Milano, ſi può certamente annoverare tutto l'Altare maggiore di queſta Chieſa, fatto fare dalla Madre Suor Giovanna Antonia Modrona del Legato laſciatole dalla Caſa ſua Paterna Modrona, conſiſtente in Palio grande con ſuoi Modiglioni, Scalinate, Ciborio, e Tabernacolo, con ſuoi Buſti, tutto d'Argento indorato, con Pietre prezioſe nomate Lapislazzoli, Diaſpri Orientali, ed Occidentali, Agate di diverſe qualità tutte perfette, Amattiſte, Sardoniche, ed altre qualità tutte prezioſe, grandi, mezzane, picciole in numero di mille e più, di un prezzo inneſtimabile il tutto, dovendo eſſere ridotto al perfetto compimento entro all' anno corrente 1737. ſopra diſegno fattone dal più volte lodato Serafino Bellotto.

Quaſi dirimpetto a queſto Monaſtero è

ſituata

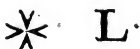
ſituata una Caſa Nobile, che a ragione chiamaremo Albergo delle Muſe, radunandoſi ivi l'Accademia degli Arcadi, ed abitandovi co'l ſuo Padrone le Muſe ſteſſe, potendoſi ciò dire propriamente di Sua Eccellenza il Sig. Conte Preſidente e Gran Cancelliero Don Carlo Pertuſati, cui furono laſciate in retaggio dal Conte Don Luca ſuo Padre che fu pure Preſidente di queſto Eccellentiſſimo Senato, e vivo ancora nella memoria di tutti per la ſua dottrina ed incorrotta giuſtizia. Quì il medeſimo Signor Conte Preſidente ha fatto diſporre un vaghiſſimo Giardino, ornato de' più odoroſi e rari fiori, con alte piante di Cedri ed Agrumi, per la conſervazione de' quali dalle ingiurie del Verno, vi ſi fabbrica a poſticcio una Caſa di legno, sì bene architettata e conneſſa, che ſi concilia l'ammirazione di chiunque la vede. Queſto Giardino da una Statoa di Ercole in atteggiamento di uccidere il Lione, ſi denomina *Erculeo*, del quale ſe ne aggiunge delineato il diſegno, e quì ſi uniſcono in tempo di State, per recitare i loro dotti Poetici Componimenti, gli Arcadi Paſtori della Colonia Milaneſe ſtabilita nell' anno 1704. e compoſta di Nobili eruditi Perſonaggi, avendola introdotta in queſta Città il celebre Padre GianAntonio Mezzabarba Cherico Regolare della Congregazione di Somaſca, come

Ved.a del Giard.o d.e Sid.e dell'Eccell Ser.mo

me ne fa fede il Sig. Dottore Bibbliotecario Saſſi (*a*) .

Nè ſolamente pregievole è queſto Palazzo pe' Giardini , e le rare Pitture , che lo adornano ; il più nobile vanto gli reca la unione copioſa di ſceltiſſimi Libri , de' quali in ogni tempo ad uſo de' ſuoi non mai dimeſſi Studj in qualunque facoltà , nulla badando a ſpeſa, ne fece acquiſto l'Erudito Padrone ; ma ſpecialmente degno di commendazione al preſente, ſtante l'unione di quei molti ſtimatiſſimi e rari Volumi , che trovandoſi Sua Eccellenza per molti anni preſſo la Corte Ceſarea , in cui coprì il Carattere di Reggente nel Conſiglio d'Italia , da ogni parte delle più fiorite Città della Germania , come ancora della Francia , della Fiandra , della Olanda , e della Inghilterra egli ha provveduto , eſſendovi le più magnifiche Edizioni , con grande proprietà legate ; in maniera che codeſta Bibblioteca per la quantità non meno , che per la qualità de' Libri , de' quali è compoſta , poſſa gareggiare colle più rinomate della noſtra Italia ; e ſerva eſſa ſola , oltre le molte altre parti , che lo adornano , a paleſare l'erudizione, dottrina, e buon-guſto del ſuo Signore .

Della

(*a*) *De Stud. Litterar. Mediolan. Cap. XIV.* §. *II.*

✠ L.

Della Croce di San Calimero.

LA Croce, che prima si vedeva innalzata sopra una colonna di marmo poco più oltre nello stesso Corso al punto dove sbocca in esso la strada, che conduce al Portello Vicentino, è consagrata col Misterio della Passione di Gesù Cristo Signor Nostro, quando fu condotto innanzi a Pilato, e come tutte le altre ha la memoria di un Santo Arcivescovo della Città, e quì si onora San Calimero. La prima sua erezione avvenne nell' anno 1581. per opera del Sacerdote Francesco Porro, a ciò fare specialmente eletto da San Carlo Borromeo. Pochi anni addietro fu questa rialzata dalle fondamenta, con disegno tale, che sopra quadrata base di sasso viene rappresentato un Pozzo con entrovi il Santo tutelare; ed al di sopra poggiando sopra nuvoletta Gesù Bambino con la Santa Croce in braccio, tutte e due queste Statoe scolpite in viva pietra.

Num. 73.

Della Chiesa di Santa Croce, o San Giovanni, Commenda della Religione di Malta.

PRoseguendo alquanto il cammino sopra il diritto Corso di Porta Romana alla mano sinistra poco più oltre della Croce, di cui abbiam parlato, si rincontra la Chiesa e Commenda di San Giovanni della Religione di Malta, chiamata volgarmente di Santa Croce. Quivi anticamente fu lo Spedale cognominato di San Barnaba per la vicinanza della Chiesa di detto Santo dalla parte Orientale, fondato da Gotofredo di Bussero l'anno 1145., secondo attesta Gualvaneo Fiamma Scrittor delle cose Milanesi (*a*). Le Case vicine sono di proprietà della stessa Commenda, che fu eretta in Priorato sotto il Ponteficato di Sisto IV., come riferisce il Bossio nella sua Storia de' Cavalieri Gerosolimitani. La Chiesa fino a' nostri tempi era di fabbrica molto antica soffittata di legno con tre Altari, due de' quali, cioè quei de' lati, erano finti di pittura su'l muro. Il Maggiore aveva un Quadro rappresentante Gesù Cristo Signor Nostro nell' Orto, e prima v'era in-

(*a*) *Galvan. Flamma in Chron. Major. cap.* 819.

insieme la Croce, che poi fu riposta nell'Altare del corno destro, arricchita di molte Sante Indulgenze da varj Sommi Pontefici. Quel picciolo Crocefisso, che si conserva in una nicchia di legno su l'altro Altare, poi sopra il Maggiore, fu ivi portato processionalmente da San Carlo nostro Arcivescovo, quando in questa Chiesa diede principio alla Scuola della Dottrina Cristiana, ed allora fece in questa Chiesa una radunanza di Scuolari detti Disciplini di Santa Croce, che si trasportarono poi alla Chiesa di Santa Caterina vicino al Pretorio del Capitano di Giustizia, e diroccata quella per la fabbrica del nuovo Palazzo, e Carceri, si radunarono in una Sala posta accanto la Chiesa di San Salvadore in Xenodochio.

Per fine nell'anno 1732. a spese del Cavaliere Commendatore Fr. AntonMaurizio Solaro fu ristorata e ripolita questa Chiesa, ridotta ad avere il solo Altare maggiore, sopra di cui venne riposta una Statoa di Marmo della Beata Vergine co'l Bambino in braccio, la quale dapprima rimaneva esposta sopra la fronte dell' altra Chiesa di San Giambatista, descritta sotto al numero 40. e colà trasferita la Croce dotata d'Indulgenze, di cui poc' anzi abbiamo trattato. Il Crocefisso portato qua da San Carlo fu appeso con ornati di Architettura a fresco alla muraglia dal lato degli Evan-

Evangelj, ed il Quadro di Gesù nell' Orto nella parte opposta; di maniera che questa Chiesa arricchita di molte Indulgenze da' Sommi Pontefici Innocenzo IV., Celestino V., Bonifazio VIII., Clemente VI., Benedetto XI., Alessandro V., Gregorio X., Urbano V., ed altri, fa nuovamente di sè vaga mostra, per conciliare e venerazione e divozione. In memoria di sì notabili benefizj fattile dal succitato Cavaliere Commendatore, fu scritta sopra la parete a mano destra di chi entra la seguente Iscrizione:

Restituta in ampliorem formam, cultumq;
Olim situ & vetustate squalente
Hac Ecclesia,
Condita ex integro domo
Ad honestè excipiendos
Hujus Commendæ Præsides successuros;
Fr. Antonius Mauricius Solarus
Fr. Roberti, magni in Lombardia Prioris
Ex Fratre Nepos
Et apud S. C. C. M. Caroli VI.
Pro Sardiniæ Rege Orator
Hac Commenda donatus
Sui erga Deum obsequii
Et grati in Equestrem Ordinem Melitensem
Amoris primitias
Consecrabat
Anno Domini MDCCXXXII.

Num. 74.

Della Chiesa di San Rocco Parrocchia, e della Dogana, o Sostra di Porta Romana.

Rientrati nel più volte nominato Corso ne compiremo il cammino in arrivando alla Porta, che già da vicino mostra distinti li suoi ornamenti, per cui è resa piuttosto simile ad un magnifico Arco di Trionfo; ma prima, che ci fermiamo ad osservarne le bellezze, entriamo alla visita della Chiesa Parrocchiale di San Rocco posta nell' estremo angolo dalla parte sinistra su la spaziosa Piazza, che serve di Mercato d'Animali una volta la settimana nel giorno di Martedì, Ella non ha cosa riguardevole nella sua fabbrica molto antica, ridotta in due Navi, cioè quella di mezzo corrispondente all' Altare maggiore; e l'altra inferiore alla sinistra dell' ingresso; nè fuori di ragione si crede, essere stata demolita la Nave corrispondente alla destra, per ridurre in diretta linea la regia strada, che dalla Porta della Città conduce direttamente al Ponte, a cui questo braccio della Chiesa poneva senza dubbio qualche riparo.

paro.

paro. Merita di essere veduta la bella Tavola, ch' è su l'Altar maggiore con immagini di varj Santi, opera dell' eccellente Pittore Cesare da Sesto Milanese aglievo di Leonardo da Vinci; essendovi di più in una Cappella laterale la Statoa di legno rappresentante il Santo Martire Sebastiano, esso ancora uno de' Protettori, per preservare dalla Pestilenza; e di esso quì se ne festeggia il giorno solenne.

Vicino a tutte le Porte della Città si ritrova dedicata una Chiesa in onore di San Rocco dalla divozione de' Cittadini, che afflitti tante volte dalla Peste, colla grazia di Dio, e patrocinio di quel Santo, sperano di tenerla lontana in avvenire. Acquistò questa la prerogativa di Parrocchiale dall' Arcivescovo Federigo Borromeo, il quale volendo provvedere a' bisogni spirituali degli Abitanti ne' contorni della medesima troppo lontani dalla Chiesa di San Calimero, d'onde ricevevano i Santi Sagramenti, ne separò parte della giuredizione Parrocchiale, e trasferì qua uno de' Rettori di essa, lasciandolo al perpetuo governo di questa Chiesa, e suo nuovo Parrocchial territorio; onde cessarono allora d'ufficiarvi alcuni Secolari, che fino à quel tempo l'aveano governata.

All' incontro di questa Chiesa è posta la Dogana, che in lingua volgare Milanese di-

cesi la *Sostra di Porta Romana*, ed ivi si posano tutte le Mercatanzìe, che per questa Porta sono introdotte nella Città, procedenti massimamente da Cremona, e da Piacenza.

Ma riguardiamo finalmente la grandezza e magnificenza di questa Fabbrica, la quale per tre grandi aperture, una maggiore nel mezzo, le altre due minori ne' lati, dà l'ingresso a questa Città più nobile, che per ogn' altra parte a quei Forastieri, che vengono da Roma, o da tutta l'Italia di là dal Pò, e quanto è loro piacevole l'essere introdotti per una Porta così magnifica, e stendere tanto a lungo lo sguardo per lo spazioso Corso, che abbiam camminato, altrettanto riesce di stima per la nostra Città.

L'anno 1598. sotto il governo di Don Fernando Velasco Gran Contestabile di Castiglia fu fatta fabbricare di nuovo a spese pubbliche tutta ricoperta, ed ornata di marmi bianchi con Architettura Dorica, disegnata dal celebre Architetto di quei tempi Martino Basso, e sarà in vece d'un' esatta descrizione la figura, che quì si mostra. Servì allora d'Arco trionfale all'ingresso della Regina Margarita d'Austria destinata Sposa del Monarca delle Spagne Filippo III. Così ne fanno ancor oggi testimonio le Iscrizioni, che a lettere cubitali si leggono sopra la medesima, e sono le seguenti:

Dalla

Dalla parte di dentro

Sereniſſimæ Reginæ Margaritæ Auſtriacæ ad Conjugem Philippum III. potentiſſimum Hiſpaniarum Regem & Mediolani Ducem proficiſcenti

Portam hanc tryumphalem dicavit Civitas Mediolanenſis. In hanc verò pulchritudinem exſtruendam curavere ex LX. Viris Sfortia Brippius, Hermes Vicecomes, Renatus Borromæus Comes, Hieronymus Vicecomes Eques, Hieronymus Moronus Comes, Georgius Trivultius Senator & Comes; ex Decurionibus Johannes Baptiſta Mandellus J. C., Ricardus Malumbra J. C., Johannes Baptiſta Luatius, Philippus Catellanus Cotta, Georgius Trivultius Senator & Comes, Chriſtophorus Beſutius Siccus Comes, Petrus Paulus Vicecomes, Johannes Paulus Fagnanus, Johannes Baptiſta Foſſanus, Octavius Piolius, Octavius Raverta.

Tatio Mandello Comite Urbis Præfecturam gerente...

Theodoro Calcho R. L. T.

Magno inclyto Principe Ferdinandeo Velaſchio Comeſtabili Caſtellæ, Vice-Regis Potentiſſimi Mediolanenſem Provinciam Gubernante Anno M.D.IIC.

Dalla

Dalla parte di fuori

Ingredere læta Serenissima Margarita Austriaca
Maxima, Pia, Felix, Augusta, amplissimam Italiæ Urbem
Frequentissimo exultante populo
Majestatisq; tuæ presentia, tamquam expectatissimo tr::::o *
Gestiente;
Una enim omnium voce virtus ipsa loquitur, & præ::::t, **
Te illam esse pretiosam Margaritam,
QuæPhilippi III. Potentiss. Regis imperiū magnitudine ::::t. ***
Pondere firmat
Candore universum Orbem illustrat.

Manca in un lato, svelto dalle ingiurie del tempo, un pezzo di pietra, onde crediamo potersi supplire l'iscrizione colle seguenti parole:

* *triumpho*, ** *prædicat*, *** *æquat*.

Ebbe nuovamente l'uso medesimo nell' anno 1708. quando felicitata questa Città dalla presenza d'Elisabetta Cristina di Wolfembutel allora destinata Sposa del nostro Clementissimo Padrone, ora Imperadrice Regnante, per la medesima fece il suo pubblico ingresso il giorno di San Barnaba 11. di Giugno con quella solenne pompa, che ancor da molti si ritiene a memoria. Fu ricoperta in quell' occasione l'antica Iscrizione da un Cartello, che ne conteneva un' altra dettata dal Signor Abate Don Pietrantonio Crevenna morto nella Carica di Proposto della Real, ed Imperial

Cap-

Cappella Collegiata di Santa Maria della Scala di questa Città, e si leggeva così;

Elisabethæ Christinæ Brunsvicensi
Austriacam REGIIS Sobolem
Auream seculo tranquillitatem reparaturæ,
Per Italiam celeberrimis victoriis vindicatam
Ad Caroli III. thalamos proficiscenti
In publicæ Felicitatis argumentum
Patritii Populusque
Triumphali plausu ingressum
Adornabant.

Ed in fatti non v'è luogo più acconcio di questo a simili feste per la longhezza e larghezza del Corso, che dà comodo a un infinito numero di Popolo, e raccoglie in un occhiata tutto l'ordine di qualsivoglia magnifico trionfo, talchè sempre in Milano riescono di straordinaria bellezza; essendo per ultimo ciò avvenuto alloraquando nel mese di Novembre del 1711. l'Augustissimo Monarca CARLO VI. Imperadore fece il suo solenne Ingresso per questa Porta con il Sig. Cardinale Imperiali Legato della Santa Sede Appostolica.

FINE DEL TOMO SECONDO.

Galerìa de' Nobili Signori Settala.

CONchiudiamo il Tomo, col fare onorevole menzione di questa insigne Galerìa, la quale riportò a dovere sino dal Secolo precedente l'ammirazione di tutte le persone più colte, e letterate, che con sommo piacere si portarono a visitarla. Ella è situata nella Casa propria de' Nobili Signori Settala, Famiglia delle più antiche di questa Metropoli, e posta nella Contrada denominata del Pantano, alloraquando venendo dalla Croce piramidale del Bottonuto verso la Basilica Nazzariana, si allarga lo spazio abbracciando il vacuo abbandonato dall' altra più corta Contrada, che porta il nome di Poslaghetto, tutti luoghi descritti nel presente Volume; ed appunto al fine di essa, tenendo la destra di chi viene, si ritrova e la Casa, e la Galerìa, di cui ragioniamo. Non è già, che da noi si pretenda d'additare minutamente quelle molte rarità, opre della natura, e dell'arte, che in essa vengono conservate, imperciocchè tante sono in numero, e sì diverse nelle loro spezie, che troppo converrebbe diffondersi, soltanto volendo accennarle. Tale impresa fu già assonta dal Fisico Collegiato Paolo Maria Terzago, che in La-

tino ne pubblicò l'esatta enumerazione (*a*); e dietro a lui dal Dottor Pier-Francesco Scarabelli (*b*) nativo dell'Insigne Borgo di Voghera, nell' Italiana favella, a' quali rimandiamo i Leggitori vaghi di esserne minutamente istrutti. Fu questo copioso e scelto Museo raccolto dallo studio, diligenza, e saggio discernimento dell' uomo insigne Manfredo Settala Canonico della Basilica Nazzariana, esperto nonmeno nella cognizione della Naturale Filosofia, ma ancora nelle Opre Mecaniche, delle quali se ne conservano autentici testimonj lavorati di sua mano, in questo Museo, lasciato maisempre aperto dalla gentilezza de' di lui Eredi, tra' quali sia permesso fare onorevole menzione del Sig. Don Carlo, a cui porgiamo in questi fogli un pubblico attestato della nostra ossequiosa riconoscenza. Occupa questo Museo molte stanze, tra le quali il Quarto superiore, corrispondente verso strada, ed in esse si scorgono custodite con accorto ripartimento le cose rare e preziose, che come in forma d'Indice nominiamo: Specchj di varie sorti, di Acciajo, di Bronzo, e di Cristallo. Specchj Cilindrici, Lenti Optiche, Cannocchiali di varia lunghezza. Stromenti matematici; Moti, chiamati perpetui; Diversi

Co-

(*a*) *Edit. Derthonæ in 4. anno 1664.*
(*b*) *In Tortona per li Figliuoli d'Eliseo Viola in 4 1666.*

Coralli, Criſtalli, Ambra gialla, o ſia Carabe; Varie ſorte di Teſtacei, e Conche Maggiori; Varie coſe impietrite; Minerali di varie ſorte; Pietre prezioſe, e ſingolari; Mirabil pezzo di Calamîta; Pietra fongifera; Pietra folgore, o ſia Ceraunia; Camei, o ſia Pietre Oniche; Anelli con gemme ſingolari, Niccoli, ed altre Gemme; Vaſi di terra diverſi e ſingolari, come Alabaſtrini, e Vitrei; Urne, Lucerne, e Scheletri; Porcellane, e Curanno Chineſi; Artifizj curioſi lavorati nell' Europa, e nell' India; Frutti pellegrini; Pietre Bezoariche; Corni di Unicorno, e Rinocerote; Denti di Animali ſtravaganti; Membri di alcuni rari Animali, e Peſci; Mumie; Piume di Uccelli Indiani ingegnoſamente teſſute; Clave di Paeſi diverſi; Canne ſingolari; Archi, Faretre, e Baleſtre colle loro Saette; Serrature artificioſe; Legni odoriferi e prezioſi; Molti Vaſi di legno, e di avorio lavorati al torno; Idoli, figure, e coltelli diverſi; Balſami Orientali, ed Occidentali; Olii eſtratti al fuoco di lucerna; Sali diverſi; Libri pellegrini, e Carte foraſtiere, anche di corteccie d'alberi; Diverſi eſtratti dalle Droghe delle Indie; Scrigni prezioſi; Globi di vetro con entrovi molte artefatte curioſità; laſtre di pietra, che raſſembrano dipinte. Varie Pitture d'inſigni Pennelli, quali in confuſo nominiamo, e ſono de' Tiziano, Fede Gallizia, Daniele Creſpo,

Raffael-

Raffaello d'Urbino, Leonardo da Vinci, Bernardino Lovino, il gran Giuliano, il Paino, il Baſſano, il Groſſo, il Duchino, il Cerano, Giulio Ceſare, Camillo, ed Ercole Procaccini, Leone Aretino, il Sordo, il Vermiglio, il Tentoretto, il Gerardino, il Salimbene, Andrea dal Sarto, il Luino, Guido Reni, il Tirolese, il Burgora, il Fiammingo, Carlo Olandeſe, Carlo dal Sole, il Rodolfo, il gran Pietro, Filippo, e molti altri. Vi ha ancora una rara Raccolta di Libri delle prime Edizioni; e gran copia di Medaglie Greche, e Latine, in oro, argento, e bronzo; Onde dalla confuſa e ſcarſa enumerazione delle coſe mentovate, ben potrà chiunque comprendere la vaſta mente di chi le raccolſe, ed il grande ornamento, e luſtro, che un Privato Nobile Cittadino ha recato a queſta Metropoli.